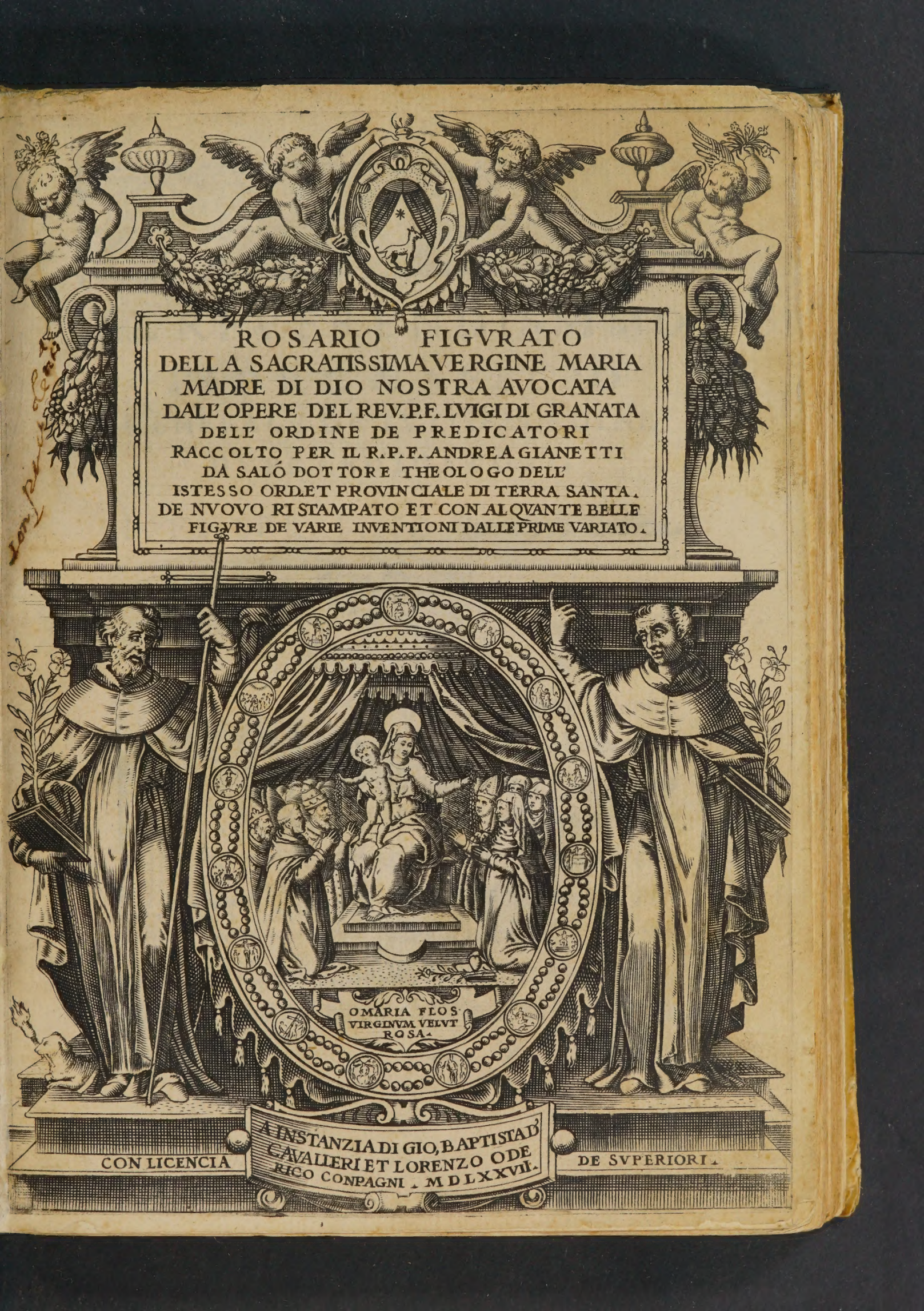
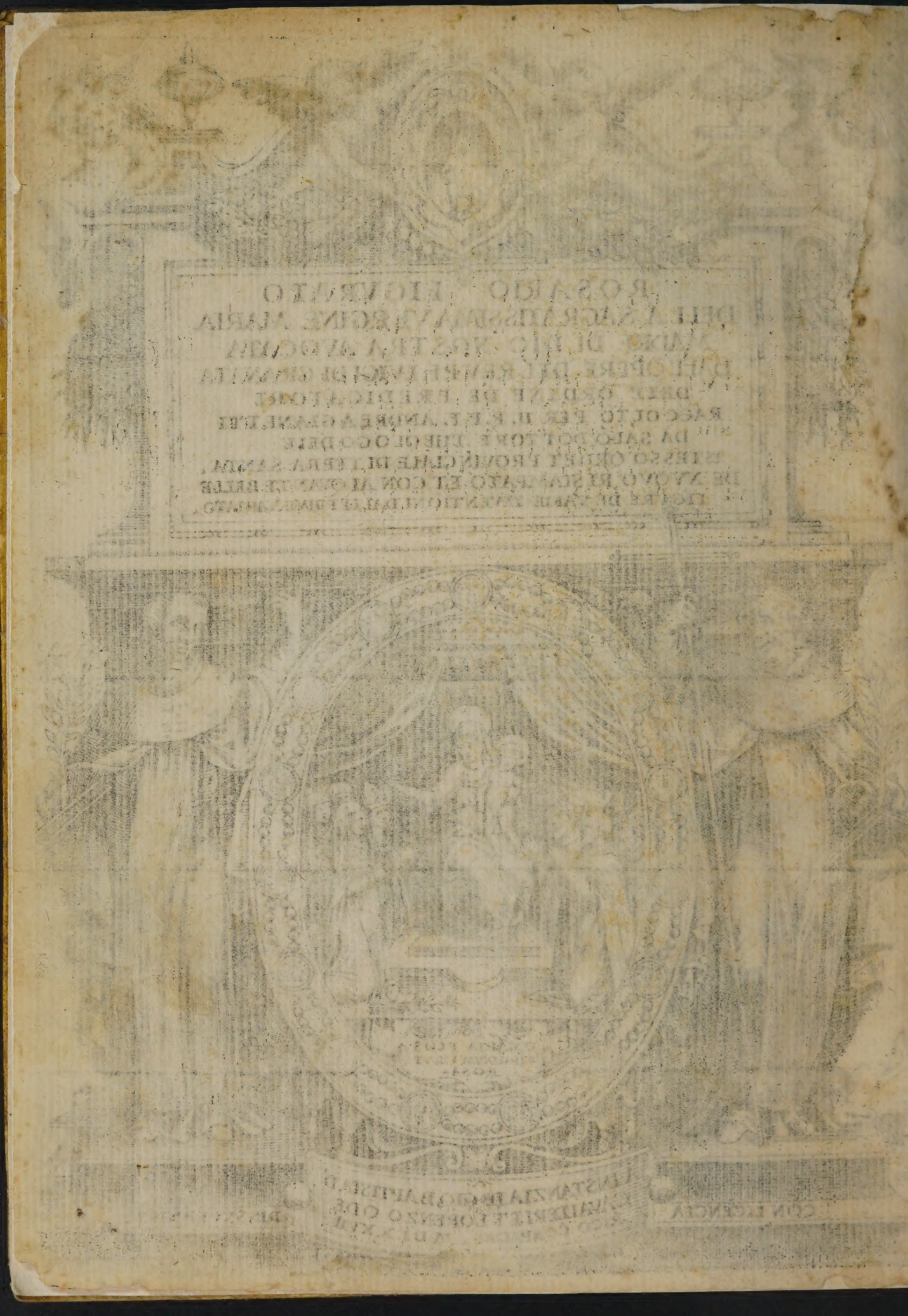
Gianetti
Rosario
della B.V.
Figurato

ROSARIO FIGVRATO
DELLA SACRATISSIMA VERGINE MARIA
MADRE DI DIO NOSTRA AVOCATA
DALL' OPERE DEL REV. P. F. LVIGI DI GRANATA
DELL' ORDINE DE PREDICATORI
RACCOLTO PER IL R. P. F. ANDREA GIANETTI
DA SALÓ DOTTORE THEOLOGO DELL'
ISTESSO ORD. ET PROVINCIALE DI TERRA SANTA.
DE NVOVO RISTAMPATO ET CON ALQVANTE BELLE
FIGVRE DE VARIE INVENTIONI DALLE PRIME VARIATO.



CON LICENCIA DE SVPERIORI.
A INSTANZIA DI GIO. BAPTISTA DE CAVALLERI ET LORENZO ODERICO CONPAGNI. M D LXXVII.



AL REVERENDISSIMO PADRE MAESTRO GENERALE DE TVTTO L'ORDINE DE PRAEDICATORI.

Il P. Fra SERAFINO Caualli da Breſcia.

Olti ueramente ſacri e religioſi riti (Reuerendiſſimo Padre) à gloria d'Iddio, & à commune utilità dell' anime ſono in diuerſi tempi da' noſtri Padri uſciti; come quelli del diuiniſſimo Sacramento, Del ſantiſſimo Nome d'Iddio contra le beſtemmie e

spergiuri, nouamente instituito in Ispagna Quello della Croce, e l'altro dell'Annuntiata, di quel gran Cardinale Torrecremata, oue con pia liberalità si salua ogn'anno lanima è l'honore di tante fanciulle; & altri, che in questo nostro sacro Tempio della Minerua di Roma, uediamo con mirabile concorso e deuotioni de popoli fiorire; ì quali, ancor che tutti sieno (si come furono instituiti) come scorta e guida de fedeli, nel pericoloso camino di questa uita, e tutti sieno stati come tali dal mondo piamente abbracciati; Quello pero del Santissimo ROSARIO in particolar honor e gloria della Santissima Vergine, uediamo, che sì come fu da l'istesso santo capo & autore dell'ordine fondato; cosi con l'ordine s'è quasi per tutto disteso, e per piu facile, e più cõmune, e più sicuro mezzo, per far questo camino da tutti indifferentemente riceuuto et osseruato, secondo che anco di tutti è pia e general auuocata e protettrice quella gran Madre di gratia, che tante uolte in esso deuotamente inuochiamo. E se ben, conforme alla

com-

commun conditione delle cose di quà giù, secondo la uarietà de tempi, e stato questo sacro rito, hor più, hor meno in frequenza e deuotione: ne tempi però nostri (che chiamerò contro l'uso commune felici, poiche sono correttione de passati (uediamo questa santissima deuotione di modo propagata e diffusa, che non è parte del Christianesimo, oue ella non sia, Iddio gratia, giunta, & con incredibile affetto e deuotione abbracciata da ogni stato e condition di persone: à commune utilità e beneficio de quali, uedendo io V.P Reuerendissima desiderosa di uedere questo santo Rosario riformato, e ridotto á deuoti, breui, e risoluti capi, sì per l'antico, per essere scritto à semplici popoli di quei tempi, bisognoso forse di qualche correttione; com'ancho per li nuoni, nuouamente, non da noi usciti, come altrui pianta, bisognosi de proprij cultori; essendo ogni suo pio uoler' e desiderio à me uiuo comandameto et forza: mi son disposto, oltre l'obligo e debito mio proprio (anchor che minimo membro di questo illustre corpo) se non di acrescere,

re, di conseruar almeno questa sacra heredità, e di seco insieme affaticarmi per commun salute. Con quell'impeto dunque di desiderio, da cui spinti, piu che da consiglio mossi, sogliono alcuna uolta gl'homini, non misurando le forze loro, mettersi (diro cosi) à uolo senza ale, mi son io posto in quel poco di tempo, e d'hore breui intercise, c'ho potuto rubbare á i continui negotij e fatiche dell'Ordine, ne' quali piace alla molto sua benignità occuparmi, à raccogliere dal nobile e delitioso giardino delle deuotissime opere, tanto hoggidì accette al mondo, e fruttuose, del Reuer. nostro Padre Fra Luigi di granata, quindeci contemplationi, per li quindeci misteri, che in se contiene, e de quali, come corpo d'anima, è composto questo sacro Rosario; non sapendo in che modo da me solo potere in tanta distrattione d'animo, oltre la naturale sterilità d'ingegno, produrle; nè come altroue ritrouarle più affettuose ueramente e pie, e che à guisa di suauissime rose rendessero maggior odore e fragrantia di spiritual diletto e conforto: aggiungendoui in

fine

fine un'alta meditatione, che fa l'istesso Autore sopra l'oratione del Pater noster, e sette deuotissime orationi alla beata Vergine, acciò che possino i deuoti suoi, dopò le rose ornarsi de fiori: anzi con nuoue rose e fiori possino per ogni giorno della settimana, rendersi ogn'hor piu uaghi & grati ne gl'occhi d'Iddio. Resta, che con quella benigna e mansueta fronte, propria di lei sola, accetti V.P. Reuerendissima, questo mio, non dirò frutto, ma furto di tempo, e de l'altrui fatiche: & si compiaccia, che sotto il religioso e pio nome & ombra sua esca fuori: sì come ancho da l'autorità sua esce, e sotto il nome suo uà per il Christianesimo questo sacro rito, tenendo egli con tanta uirtu & essempio il luogo del glorioso e santo fondatore dell'ordine, e di questa deuotione, tanto in questo suo Generalato per ogni parte del mondo sparsa, & aggrandita, quanto à sua intercessione è stata & dalla santa e sempre felice memoria di PIO V. & dalla Santità di N.S. Papa GREGORIO XIII. d'indulgenze e gratie arricchita; effetti e l'un

e l'al-

e l'altro, & della grandissima deuotione sua alla Nostra Signora, & della uera pietà e religione dell'animo suo: del che, quanto meno à me tocca, tanto meno è bisogno ò dirne, ò scriuerne. Però conchiudo, pregando il Signore, poiche gli è piacciuto sotto il felice suo, e religioso gouerno d'aggrandirlo tanto, & arricchirlo; così gli piaccia anco, che esca, quanto à questa parte, sotto la medesima ombra e nome suo, perfetto, fruttuoso e grato à deuoti di questo Sacro Rosario, & V.P. Reuerendissima longo tempo conserui à gloria sua, à commune utilità dell'Ordine, & conseruatione di questà pia e santa institutione.

Di Roma, alli XXV. di Marzo,
M D LXXIII.

Di V.P. Reuerendissima.

Obedientissimo Figliuolo

F. Andrea Gianetti.

ROSARIO

DELLA SACRATISSIMA VERGINE MARIA MADRE D'IDDIO NOSTRA SIGNORA.

RACCOLTO DALLE OPERE

Del Reuerendo P. F. Luigi di Granata dell'Ordine de Predicatori,

PER IL REVERENDO PADRE F. ANDREA Gianetti da Salò, Dottore Teologo dell'istesso Ordine, & Prouinciale di Terra Santa.

NEL QVALE SI TRATTA APIENO DELLA Eccellenza, utilità, institutione, e modo di questo Santo spirituale essercitio.

Con la confirmatione di PIO V. *& institutione della festa da N.S. Papa* GREGORIO XIII.

Seguendo per ordine le deuote contemplationi de suoi quindici Misteri rappresentati con bellissime figure, e compresi in fine da breui & affettuose Orationi, come si puo uedere & dal libro, & dalla seguente Tauola.

TAVOLA DI QVEL CHE CONTIENE LA PRESENTE OPERA.

DELL'ECCELLENZA e perfettione del sacro Rosario, & de' Misteri, che in questo modo d'orare si contengono, cap. primo à carte 1

Delli spirituali tesori, & indulgenze, che à deuoti di questo Sacro Rosario sono dà molti Sommi Pontefici concesse, cap. secondo 15

Breue di Papa Pio V. 18

Lettere patenti del Reuerendissimo P. Generale de l'Ordine de Predicatori. 22

Stationi di Roma, con le sue Indulgenze. 24

Dell'Institutione progresso, riti, e capitoli della Compagnia del Sacro Rosario, cap. terzo. 35

Dell'Institutione della festa del Sacro Rosario per la prima Domenica d'Ottobre. cap. quarto. 43

Breue di N.S.PP. Gregorio xiij. dell'Institutione della Festa. 46

Ordine, & modo di dire, e meditare il Rosario. cap. quinto. 49

ROSARIO Gaudioso de' Misteri della S. Vita di Christo. 57

Dell'Annuntiatione dell'Angiolo à Maria Vergine, Misterio primo. 59

Oratione dell'Annuntiatione. 65

Della Visitatione della Sacratissima Vergine à Elisabet, Misterio secondo. 67

Orati one della Visitatione. 73

Della Natiuità del N.S. Giesu Christo, Misterio terzo. 75

Oratione della Natiuità di Nostro Signore. 83

Della

Della Purificatione della B. Vergine, Misterio quarto. 85
Oratione della Purificatione. 91
Quãdo il Fãciullo Giesu sì smarrì di xii anni, Misterio quinto 92
Oratione dello smarrimento di Nostro Signore. 101
ROSARIO Doloroso de ì Misteri della passione & morte del Nostro Signore. 103
De l'Oratione nel Horto, Misterio primo. 105
Oratione sopra questo Misterio de l'orar nel Horto. 113
Delle battiture e flagelli che hebbe il nostro Signore Giesu Christo alla Colonna, Misterio secondo. 115
Oratione della flagellatione del N. Signore alla Colonna. 123
Della Coronatione di Spine di Giesu N.S. Misterio terzo. 125
Oratione della Coronatione di Spine. 135
Della Croce portata dal Nostro Signore al Monte Caluario, Misterio quarto. 137
Oratione del portar de la Croce di Nostro Signore. 143
Quando il N.S. Giesu Christo fu crocifisso, Misterio quinto. 145
Oratione della crocifissione del nostro Signore. 157
ROSARIO Glorioso de' Misteri della Resurrettione, & gloria di Giesu Christo. 159
Della Resurrettione di Nostro Signore, Misterio primo. 161
Oratione della Resurrettione. 173
De l'Ascensione del N. Signore al Cielo, Misterio secondo. 175
Oratione dell'Ascensione di Nostro Signore. 181
Dell'Auuenimento dello Spirito Santo, Misterio terzo. 183
Oratione dell'Auuenimento dello Spirito Santo. 191
Dell'Assuntione della B. Vergine Maria, Misterio quarto. 193
Oratione dell'Assuntione della Beata Vergine. 101
Della Felicità & gloria de Beati, Misterio quinto. 203
Oratione per impetrar la gloria del Paradisso. 217
Deuota meditatione sopra l'Oratione del Pater noster. 219
Sette Orationi alla B. Vergine per li sette dì della Settimana 251
Come s'habbi da dire l'Offitio del Santissimo Rosario. 276

IL FINE.

ALLI DEVOTI FRATELLI DI QVESTA SACRA COMPAGNIA.

DELL'ECCELLENZA E PERFETTIONE DEL SANTISSIMO ROSARIO,

E de i diuini misteri, che in questo modo di orare si contengono.

CAP. I.

NON ALTRIMENTI CHE LE Rose e piante, e gl'arbori tutti, non solo per fiorire e far frutti, ma per potersi conseruar in uita, uediamo bisognosi d'esser piantati, è posti à l'aria e cielo aperto, donde uien loro ogni uirtù e influsso: cosi noi miseri mortali, arbori non già rouersciati secondo i Filosofi, ma piu de gl'arbori nella terra immersi, non potendo pur pensare, non

che operár bene, ſenza l'aiuto e influſſo diuino, ne meno conſeruarſi in uita ſenza l'aria e rugiada del cielo, dal quale ogni bene e perfettione ne uiene, ci troviamo biſognoſi di ſtare à ſimiglianza loro, con gl'occhi alzati ſempre al cielo, d'indi chiedendo e ſperando aiuto. Conobbe la uerità di queſta dottrina il Santo Re e Profeta Dauid, & impero diceua: *Leuaui oculos meos in montes, unde ueniet auxilium mihi: Auxilium meum à domino, qui fecit cælum & terram.* Ho alzato gl'occhi mei a i monti, donde mi uerà aiuto: ogni aiuto mio è dal Signore, ilqual fece il cielo e la terra. Queſto medeſimo c'inſegnò il Saluator noſtro in San Luca, quando diſſe: *Opportet semper orare, et nunquam deficere.* Volendo dire, e dimoſtrare il continouo biſogno, che habbiamo d'orare, e farci conoſcere quanto neceſſario e quãto vtile ſia queſto digniſſimo atto dell'oratione, non ſolo tra tutte l'altre operationi della Chriſtiana religione nobiliſſima, ma anco efficaciſſimo mezzo per conſeguire tutte l'altre uirtù, per impetrar la gratia, fonte di vita, radice d'ogni perfettione, per ottenere tutte le gratie e doni, per conquiſtare il cielo anzi l'iſteſſo Iddio; concioſiache l'oratione che altro è, come dicono i Santi, che un alzare il noſtro cuore à Dio, mediante ilquale noi ueniamo à congiugnerci con eſſo lui? che altro è che un eleuarſi l'anima ſopra di ſe, e ſopra tutte le coſe create, & unirſi con eſſo Iddio, con ingolfarſi in quel pelago d'infinita ſuauita & amore? imperò che quiui (come dice San Bonauentura) Iddio accende l'anima co'l ſuo amore, & l'unge con la gratia ſua, la quale eſſendo unta, è alzata poi in ſpirito, e coſi alta contempla, e contemplando ama, & amando gode, e godendo ripoſa, riceuendo in queſto

Pſal. 120.

Luc. 11.

sto ripoſo tutta quella gloria maggiore, che in queſto mondo ſi poſſa guadagnare. Di maniera che ſi può dire, che l'oratione ſia una paſcua dell'anima, un diletto, un abbracciamento con Iddio, un bacio di pace fra lo ſpoſo e la ſpoſa, un ſabbato ſpirituale, nel quale Iddio ripoſa con eſſa, & una caſa di piacere ſul monte Libano; doue il uero Salomone mena ì ſuoi diletti con ì figliuoli de gl'huomini. E l'un remedio di ſalutatione per gl'errori ch'o ccorrono ogni giorno, & uno ſpecchio chiaro, nel qual ſi uede Iddio, l'huomo, e l'altre coſe. Ell'è un'eſercitio d'ogni giorno in le uirtù, una morte de gl'appetiti del ſenſo, & unafonte di tutti ì buoni proponimenti, e di tutti ì ſanti deſiderii. Ell'è latte per quelli che cominciano, cibo per quelli che di gia hanno qualche perfettione, porto di quelli che combattono, & corona di quelli che trionfano. Ell'è medicina d'infermi, allegrezza de gl'afflitti, fortezza de deboli, rimedio de peccatori, piacere de giuſti, aita de uiui, ſuffragio de ì morti, & commun conforto di tutta la Chieſa. Ell'è una porta reale, per la quale s'entra, & ua al cuore d'Iddio; un'arra della gloria, che da uenire, una manna che in ſe contiene ogni ſoauità, & una ſcala, a guiſa di quella, che uidde Iacob, ch'aggiugneua dalla terra al cielo, per la quale gl'Angeli uanno ſempre diſcendendo, & ſalendo, portando le noſtre richieſte à Iddio, & procurando la ſpeditione de noſtri negotii.

Quando il figliuolo d'Iddio Saluator noſtro operò l'alto miſterio della glorioſa ſua trasfiguratione; perche altro credere douiamo, che l'Euangeliſta ſanto deſcriua ciò eſſere auuenuto mentre egli era à fare oratione, ſenon per dimoſtrarci la ſuprema uirtù dell'o-

oratione, che ha di poter trasfigurare l'anime nostre, & fare, che del tutto perdino la forma dell'huomo uecchio, e si uestino del nuouo, che è creato alla sembianza d'Iddio? Questo istesso uolse inferire il Signore, per queste parole, ch'egli disse à Iob: *Nunquid per sapientiam tuam plumescit accipiter, expandens alas suas ad austrum?* Forse, che per tua sapienza lo sparuiere muterà le piume, quã d'egli nel mezzo giorno si dibatte con l'ale? Marauiglia sa cosa è ueramente, che questo uccello per sua natura sappia lasciare le penne uecchie, & uestirsi delle nuoue; & che per far meglio questo effetto, aspetti quãdo l'aria nel mezzo giorno è piu calda; accioche con quel caldo, i pori si uenghino ad aprire, & aperti che sono, dibattendo l'ale, ne getta le penne uecchie dando luogo alle nuoue, che già cominciano à rimettere. Ma assai piu degno di marauiglia e'l uedere un'anima spogliarsi d'Adamo, & uestirsi di Christo, cangiare i costumi dell'huomo uecchio, & adornarsi di quelli del nuouo, essendo le forze della natura tanto grandi, quanto sono in effetto; & molto maggiori alle uolte quelle del cattiuo costume, gia confermato nella persona. E'ueramente cosa mirabile il poter uincere due forze tanto potenti, quanto sono questa della natura, e dell'habito confermato; & nondimeno questa mutatione tanto marauigliosa si fa, se l'anima deuota si uolta souente uerso il mezzo giorno, & quiui all'aria ne dibatte l'ale. Che altro uuole inferire il mezzo giorno, se nõ alzare lo spirito alla consideratione delle cose diuine, e di quella luce eterna, & à raggi ardenti del uero sole di giustitia? Che altro significa il dibattere dell'ale all'aria, senon un essere quiui suegliato, & intento à sollecitare la deuotione cõ gratia, & con fauore dello Spirito santo, cõ star quiui sospirando,

Iob. 39.

rãdo,& guardando ad alto cõ affetti,& con desiderii del cielo, con isforzarsi d'alzarsi sopra di se, & anco sopra tutte le cose create? All'hora spira per l'aria del mezzo giorno la freschezza dello Spirito santo, che con un caldo temperato, & con un dolce mouimento scaccia da noi tutte le penne uecchie dell'antico Adamo, acciochè posiamo dar luogo alle nuoue delle uirtù, che quiui gia cominciano à rimettere. O mirabile e sublime effetto degno d'Iddio solo, di far q̃sta diuina metamorfosi, col far di terra cielo, di carne spirito, e di homo Dio. O uirtù nobilissima, qual cosa è che senza te s'ottenghi, e qual è che per te sola non s'impetri? Qual lingua potra mai à pieno isprimere l'eccellenza, la uirtù, la forza, e gl'effetti dell'oratione? Qual miracolo s'è mai ueduto nel mondo per alcun tempo, che co'l mezzo dell'oratione ottenuto non sia? Qual maniera di gratia s'ottẽne mai da Dio, che l'oratione non fosse a ciò mezzana? Quante sono state le uittorie che si sono per l'oratione conseguite d'esserciti grandi, e di nimici potentissimi? Con uirtù dell'oratione i santi sanarono gl'infermi, cacciarono i demonii, uinsero la morte, domesticarono le fiere, spensero le fiamme del fuoco, e mutorono la natura de gli elementi. Che piu? ci comenda l'oratione in tutta la uita sua il figliuolo di Dio santo de santi; nella primitiua chiesa gl'Apostoli; tra ferro e fuoco i martiri, e le puriſſime verginelle; ne gl'orridi deserti gl'Antonii e Pauli; nelle religioni e chiostri S. Benedetto, S. Domenico, S. Frãcesco: nelle loro diuiniſſime opere e scritti S. Girolamo, S. Agostino, S. Thomaso, S. Bonauentura. Cõcludiamo dũque che l'oratione è madre d'ogni uirtù, matregna de uitii, cõsolatione di questa nostra peregrinatione, raccoglimẽto dell'anima, specchio della

conscienza,

conscienza, camino del cielo, lume della fede, cibo della speranza, accendimento della charità, & soauissima unione dello spirito nostro con Dio.

Ma quantunque l'orationi sieno molte, molti i modi di trattar e ragionar con Dio, com'è meditatione, Petitione, Rendimento di gratie, e simili (sieno o diuersi, ò pur ne formino un perfetto e uero) nobile & perfetto tra gl'altri parmi, come rosa tra fiori, il nostro sacro Rosario, questo diuin modo d'orare, e contemplare, non da huomini, ma dall'istessa madre di gratia, come uero mezzo per impetrar ogni gratia riuelato & insegnato. Conciosiache se due sono le maniere dell'oratione, una mentale, l'altra uocale (poco pero tra se differenti, poiche l'effetto esteriore non aggiugne cosa alcuna essentiale à l'interno) comprendendo perfettamente il nostro sacro Rosario e luna e l'altra, perche non lo chiamaremo perfettissimo? E dalla uocale cominciandò, come meno perfetta, qual piu degna e piu perfetta oratione puo essere da lingua non solo humana, ma ne pur Angelica formata di quella, che dal verbo eterno in carne fù à noi insegnata, e dell'altra, che dall'Angelo, e da Elisabet, e dalla santa Chiesa crediamo composta, le quali sole il nostro sacro Rosario abbraccia e comprende? Qual bene si puo desiderare, e qual male si deue fugire, che nella diuina oratione del Pater noster non sia compreso? La gloria del suo santissimo nome, che prima e sopra di tutte le cose douiamo desiderare, come sua diuina maesta amare, quel regno eterno de cieli, il mezzo di conseguirlo, i bisogni di questa vita, la remissione de peccati, l'aiuto nelle tentationi, e difesa da tutti i mali. Si come non fù, ne sara mai il piu

perfetto

perfetto oratore di quello, che non solo con gridi e lagrime, ma co'l pretiosissimo suo sangue impetrò, per tutti noi perdono, e placò la giusta ira di Dio, e che tuttauia mostrando le sue sante cicatrici fa l'auuocato nostro in cielo: cosi non è, ne sara mai oratione piu degna ne piu perfetta, ne che tutte le parti di perfetta oratione unicamente comprenda come questa. Il breue, ma veramente Angelico saluto & oratione con cui ogn'hora salutiamo, e magnifichiamo la gloriosissima Vergine nostra signora, oltra le lodi sue, che sono grandissime, non è egli un rendimento di gratie di quel beneficio immenso di nostra redentione, & in siem'insieme humile è diuota petitione d'aiuto in questa misera uita, e nel pericoloso passo, che tutti habbiamo à fare à l'altra?

Alla mentale passando tanto sublime, tanto lodata da Santi, e propria de perfetti, oue con un parlar mutolo, e con interni sospiri e desiderii del cuore, l'anima nostra com'Aquila uolando sopra i cieli in quel eterno splendore s'affissa, quello contempla e mira, di quello si pasce com'animale mondo ruminando, e contemplando i misteri di nostra salute e fede, oue si può trouar piu perfetta e piu eccellente, che nel nostro sacro Rosario, oue i quindici principali misteri della uita di Christo nostro Signore, e della sua sacratissima Madre si contemplano? Et se la diuotione, che non è altro che prontezza e uigore d'animo per operar bene, e per adempir i commandamenti di Dio, e tutte quelle cose che sono per suo seruitio, s'eccita principalmente in noi (come c'insegna il nostro Angelico e ueramente diuin Dottore san Thomaso) dalla consideration delle perfettioni di Dio, e de suoi benefici;

nefici; Qual beneficio si puo imaginar maggiore di quello della nostra redentione, che essendo noi suoi inimici, siamo stati riconciliati seco per la morte de l'unico suo figliuolo? Come meglio possiamo conoscere quelle diuine perfettioni, che considerando, e contemplando questo perfettissimo exemplare d'ogni uirtù della uita del figliuolo di Dio, vera imagine di Dio inuisibile, splendore della gloria, e figura della diuina sua sostanza, candore di quella eterna luce, e specchio senza macchia? Ne potendo noi in questa uita mortale conoscere Dio, se non mediante le sue diuine operationi, e tanto maggiore cognitione n'habbiamo, quanto esse sono piu alte & eccellenti, essendo certi, che trà tutte le opere di Dio, la maggiore senza comparatione e l'incarnatione del figliuolo di Dio, che quel uerbo eterno sia fatto carne, che Dio sia fatto huomo, per beneficio dell'huomo, alla deita sua marauigliosamente congiungendo in persona la natura humana: douiamo essere certi anchora, che per niun'altro mezzo ò uia meglio potiamo conoscere Dio, e le sue diuine perfettioni, ne piu accendersi al suo diuin'amore, (sequendo sempre la cognitione l'amore) che contemplando e ruminando sempre lauita del nostro Saluatore nel nostro sacro Rosario distinta e marauigliosamente compresa. E questo
Cãt. 1. è quel fascio di Mirra della cantica; *Fasciculus Myrrhę, dilectus meus mihi inter ubera mea commorabitur;* che sempre douerebbe dimorar nel petto nostro la uita del nostro diletto sposo Christo. Questo è l'arboro della vita, piantato nel mezo del paradiso di santa Chiesa, ilquale ha rami alti e bassi, accioche i grandi e i piccioli possino pascersene. Quest'è il libro segnato, che sempre douremo

douremo cercar d'aprire. Questo è il mansueto Agnello, che douressimo seguir in ogni luogo. Que sto è il soauissimo balsamo sparso, che da ogni parte spira odor di santità, d'humiltà, di charità, di deuotione, di compassione, di mansuetudine, di benignità, e di tutte l'altre uirtù. Questo è il nostro sacro Ro sario, e uero Paradiso di delitie, oue altro non si tratta, altro non si gusta, altro non si contempla, che la uita piu d'ogni rosa soauissima di Christo; hor ì fiori de gaudii, hor le spine de dolori, hor le frondi di glo ria odorando, trattando, e contemplando, come per ruota, e giro, e come per uno spirituale Zodiaco passando di grado, in grado, e di nuouo tornando à replicare con sempre produr nuoui e marauigliosi effetti; tal'hor di deuotione, tal'hor di compassione, tal'hor d' amore,& altri simili;oue con le due maniere d'oratione uocale e mentale,come con due ale, potiamo volar al cielo; oue con ì tre ordini de diuini misteri, gaudiosi, doloros, e glorios, come per tre uie delle sacre uirtù Theologali,Fede,Speranza, e Charità, potiamo salire à quella Trinità diuina e sublime, oue co ì quindici misteri e Pater nostri, come co ì quindici gradi potiamo salire al sacro Tempio, e quiui con le cento e cinquan ta Aue Marie, come co'l salterio del Santo Re Dauid, cantare e lodare il Signor nostro, e seco insieme la Regina nostra. Hor uenghino tutti di qual si uoglia stato al nostro sacro Rosario,poiche quiui coglieranno gli af flitti e mesti rose di soauità e contento; caueranno ì tri bulati, acqua di refrigerio e di conforto; aceto di mor tificatione e penitenza, ì peccatori; olio di misericordia, ì penitenti; unguento di sanità e forza, ì de boli; zucchero e mel rosato, ì giusti e santi; e tutti,

tutti i beni: si come di quella uera Rosa di Maria, come da spina nata di Giudea, e come pianta di Rosa in Hierico, e felicissima radice e verga del nostro sacro Rosario, riceuono tutti della sua pienezza, come ben dice il deuotissimo suo san Bernardo, il cattiuo la redentione, sanita l'infermo, il mesto conforto, il peccator perdono, la gratia il giusto, allegrezza l'Angelo, e carne humana il figliuol di Dio. Tutte le generationi la benedicono, tutti i mal contenti à lei ricorrono, tutti i buoni la contemplano, tutte le creature in lei s'allegrano; gl'Angeli in cielo con la sua presenza, l'anime del Purgatorio con la sua consolatione, gli huomini in terra con la sua speranza. Tutti la chiamano, à tutti benignissima risponde, e per tutti prega.

DELLI SPIRITVALI THESORI ET INDVLGENZE, CHE A DEVOTI DI QVESTO SACRO ROSARIO

Sono da molti Sommi Pontefici concesse.

CAP. II.

TRA I MARAVIGLIOSI Et incomparabili segni d'amore, che l'unigenito e uero figliuolo di Dio redentor nostro mostrò all'unica sua e tanto amata sposa, la santa Chiesa, fù quel pretiosissimo & infinito thesoro, di cui uolse dotarla, & arricchirla di modo, che nè il thesoro per uso già mai potesse uenir meno, nè ella per qual si uoglia tempo impouerire; anzi equalmente in ogni tempo ricca, il suo thesoro non altrimenti che il grande Oceano, rimanesse inesficabile, & inconsuntibile. O gran bontà e liberalità di Dio, ben degna di lui solo. Hauerebbe potuto l'eterno nostro Redentore con una gocciola sola del diuinissimo suo e pretiosissimo sangue, come con pretiosissima gemma e di ualor infinito, & inestimabile, pa-

gar la taſſa del noſtro riſcatto, e per noi con quella ſodisfacendo à pieno, liberarci dalla miſera noſtra & infelice cattiuità e prigionia: ma tutto il ſacratiſſimo ſuo ſangue uolſe ſpargere; uolſe che quella innocentiſſima carne foſſe tutta martirizata, à planta pedis uſque ad uerticem; uolſe che quella ſantiſſima anima rimaneſſe addolorata e meſta; perche, come habbiamo ne ì decreti: *Suis uolens thejaurizare filiis pius Pater, ne ſuperuacua, inanis, aut ſupesflua, tanta effuſionis miseratio redderetur thesaurum militanti Eccleſiæ acquiſiuit.* Acciò che tanta effuſion di ſangue non rimaneſſe ſuperflua ò uana, ſappi che à guiſa di piiſſimo Padre, l'ha fatto per arricchire ì ſuoi amati figliuoli, come benigniſſimo ſpoſo per acquiſtar con sì pretioſo prezzo, e caro coſto, un ricchiſſimo, e pretioſiſſimo teſoro alla ſua ſpoſa. Queſto fu il trattato, che hebbero inſieme con Chriſto, quei due gran Padri de l'antico teſtamento Moſe & Elia, viſti in maeſtà ne l'alta cima del monte Tabor, quand'egli ſi trasfigurò glorioſo, permettendo che la gloria dell'anima ridondaſſe nel corpo per quel punto. *Dicebant exceſſum* (dicono gl'Euangeliſti ſacri) *quem completurus erat in Hierusalem.* Ragionauano inſieme dell'eccesſo (e quanto fù uero eccesſo) della doloroſiſſima ſua & attrociſſima paſſione, del quale reſta il teſoro di ſanta Chieſa formato, e reſta com'infinito, & inconſuntibile, merce del prezo incomparabile, di quel (dico) ſuppoſito e perſona diuina, che per noi miſeri tanto patir uolſe; anzi (ò merauiglia grande) per l'uſo e conſuntione creſce, creſcendo ì meriti di quelli, che per uirtù di queſto teſoro, e per participarne ſi riducono e conuertono à nuoua miglior vita. Entrano in queſto

In Extrau. Vnigenitus de pæn. & remiſ.

Luc. 9.

teſoro

teſoro di ſanta Chieſa, oltre il ualore infinito di Chriſto, le afflitioni e pene della ſacratiſſima Vergine madre di Dio, e di tutti gl'eletti ſuoi, i quali come ueri membri di Chriſto conformandoſi ſeco, come faceua, e diceua l'Apoſtolo: *Adimpleo ea, quæ desunt pas* Col. 1. *ſionum Chriſti in carne mea, pro corpore eius, quod eſt Eccleſia:* hanno piu patito che demeritato, è ſtata molto maggiore la pena che la colpa, & il dato del debito, come ſi puo uedere nella beata Vergine, da una parte miran dola, come pura colomba libera da ogni peccato; conſiderandola da l'altra, nell'acque del uero diluuio della paſſion di Chriſto ſuo figliuolo non hauere, come la colomba mandata la prima uolta da Noe fuori de l'arca, oue fermare il piede. E ſi come tutti con Chriſto capo loro formano il corpo di ſanta Chieſa co'reſto de fedeli; coſi i meriti ſuoi e pene con quelle e per quelle di Chriſto formano il teſoro di ſanta Chieſa; del quale il Sommo Pontefice Romano, vicario di Ghriſto e ſucceſſor di Pietro, come uero miniſtro e principale diſpenſatore, tiene le chiaui, à legittime occaſioni apprendolo, e piamente applicandolo à fedeli, con quello pagando i debiti noſtri, e ſodisfacendo per le pene, che douremo ſoffrire per i noſtri peccati. O liberalità infinita di Dio; ò felicis ſimo ſtato del Chriſtiano, e de ueri figliuoli di ſanta Chieſa, oue con la uirtù e uſo de ſantiſſimi ſacramenti è conceſſo cancellar la colpa, e con le pene altrui pagar le proprie, e quello che giuſta non meno che miſericordioſamente dourebbono patir per i peccati loro, ſenza patirlo, come se l'haueſſero patito, è riceuuto e riputato: tanta è la benignità di Dio, tanta l'unione e charità de fedeli, dei membri co'l capo,

A que-

A questo fine s'è fatto questo breue discorso, per dimostrare la grande utilità è frutto che n'apporta il nostro sacro Rosario, e quanto di questi thesori resti arricchito: e come nel precedente capo s'è uisto, quanto egli sia efficace mezzo per impetrar la gratia, così per questo si uegga, quanto ricca e generosamente dia il modo di pagar la pena. E si come piu d'ogni fiore la Rosa per auuentura ne'da maggior vtilità e commodo; così il nostro Rosario piu d'ogni altro religioso rito forse n'arricchisca di ueri thesori; e tanto piu ogn'uno s'accenda all'entrar in questo Rosario, e s'inanimi à cogliere da fiori, frutti tanto grandi; nè sia alcuno, che per le spine di negligenza ò di fatica resti di far sì riccho acquisto.

Raccogliendo dunque in somma e breuemente le sacre indulgenze date da uarii sommi Pontefici, & altri Prelati di santa Chiesa à deuoti della compagnia del sacro Rosario, e quanto uenghi da loro approuato e commendato questo diuin modo d'orare; cominciaremo da quelle indulgenze che indirettamente conseguono quelli, che deuotamente lo dicono.

PAPA Vrbano Quarto di questo nome, per accendere gli animi à deuotione e riuerenza verso la beata Vergine, e'l santissimo nome del nostro Saluatore, concesse à chi deuotamente dirà l'oratione dell'Aue Maria, trenta giorni d'indulgentia, & altretanti à chi riuerentemente nominarà il santo nome di Giesu.

GIOVANNI Vigesimosecondo seguendo l'essempio del suo predecessore, non solo confermò, ma duplicò anchora le dette indulgenze, quali nel dire frequente e deuotamente il sacro Rosario uengono à crescere e moltiplicare quasi in infinito.

Sisto

SISTO Quarto confermando & approuando prima questo sacro rito, e deuotissimo modo d'orare, diede quindici anni, & altre tante quarantene, à chi recita deuotamente e dice il sacro Rosario tutt'intiero: cinque anni e cinque quarantene, à chi ne dice uno, ò uogliam dir parte, & cosi di mano in mano.

INNOCENTIO Ottauo donò indulgenza plenaria, una uolta in uita e l'altra in morte.

LEONE Decimo aprendo ueramente tutto'l thesoro di santa Chiesa, e dando le maggiori indulgenze che dar si possano, concesse l'indulgenze delle Stationi di Roma á deuoti fratelli di questa compagnia sacra del Rosario, uisitando il medesimo giorno delle stationi & indulgenze cinque altari, ò uno cinque uolte, e deuotamente dicendo cinque Pater noster e cinque Aue Marie per ciascuno, in forma Ecclesię consueta; e dieci anni & dieci quarantene di perdono, per ogni uolta che deuotamente si dice il Rosario tutt'intiero.

IL Reuerendissimo Monsignor Alexandro Vescouo di Forli, con piena potestà di Legato à latere in Germania, concesse à chi dirà il sacro Rosario cento e uinti giorni d'indulgenza: quaranta à tutti quelli, che i Sabbati e le feste si trouauano presenti, quando si canta l'oratione della Salue Regina &c. nelle chiese ou'è questa sacra compagnia: E cento á chi nelle cinque principali feste, della Natiuitá, Annuntiatione, Visitatione, Purificatione, & Assuntione della Beata Vergine dira cinque Pater nostri e cinque Aue Marie.

IL Reuerendissimo Monsignor Matteo Patriarca di Venetia concesse cento e uinti giorni d'indulgenza à chi dira il Rosario intiero.

CLEMENTE Settimo, Paolo Terzo, Giulio

Terzo

Terzo, e Paolo Quarto, confirmorono tutte l'indulgenze conceſſe da ſuoi predeceſſori, e uen'aggiunſero molt'altre, iſplicando che non s'intendeſſero gia mai riuocate ſe di loro non era fatta eſpreſſa e particolar mentione: e dichiarando, che delle Compagnie, che con l'autorita del Reuerendiſſimo Padre Generale del ordine de Predicatori ſono inſtituite, ſolo ſi debba intendere.

PIO Quarto conceſſe indulgenza plenaria perpetua à chi viſiterà l'altare del ſantiſſimo Roſario nella chieſa della Minerua di Roma in ciaſcuna feſta della Beata vergine, cominciando da ì primi veſperi, contrito, e confeſſato, ò con propoſito almen di confeſſarſi al tempo debito: e ſimilmente indulgenza plenaria, e remiſſion de ſuoi peccati à chi deuotamente accompagna la proceſſione, che ſi fa la prima Domenica del meſe.

PIO Quinto di ſanta & eterna memoria à pia ſupplicatione e inſtanza d'alcuni deuoti padri del ſuo ordine, conceſſe indulgenza plenaria à chi nel giorno ſantiſſimo dell'Annuntiatione deuotamente communicato dira il ſacro Roſario. Nel giorno della Natiuità, Purificatione, Viſitatione, Aſſuntione della ſantiſſima Vergine, dicendo il ſacro Roſario, dieci anni, e tante quarantene. Quaranta giorni, ogni giorno dicendo il ſacro Roſario; ſette ogni uolta che deuotamente nomineraſſi ì nomi ſantiſſimi di Gieſu, e di Maria. E come deuotiſſimo di queſto ſacro Roſario, confirmando & approuando in ampliſſima forma e modo tutte le gratie e priuilegii conceſſi da ſuoi predeceſſori, & altri prelati di ſanta Chieſa, e concedendo libera facolrà à queſta compagnia ſacra di po-

ter

ter riceuere qualunque lassito, legato, donatione, & oblatione; per accender gli animi à sì pia deuotione, concede per la prima uolta à chiunque intrando, & essendo scritto in detta compagnia confessato deuotamente, riceuerà il Santissimo Sacramento all'altare ò chiesa di detta compagnia, e dirà una parte almeno del Santissimo Rosario, indulgenza plenaria; e l'istessa concede nell'ultimo di sua uita à deuoti fratelli confessati, e communicati. Nel giorno della gloriosa Resurrettione di Christo, & Annunciatione, & Assuntione della beata Vergine, da dieci anni e tante quarantene, à chi deuotamente communicato, dirà una parte almeno del Santissimo Rosario. Concede sette anni e tante quarantene di penitenze ingionte, e loro imposte, à quelli che in tutte le feste ne i misteri del sacro Rosario annouerate e compresse, deuotamente diranno una parte almeno del Santissimo Rosario. L'istesso à tutti quelli anchora, che una uolta almeno la Settimana deuotamente diranno tutto il Rosario. E à tutti i deuoti christiani, ancho che non sieno scritti in questa compagnia sacra, che deuotamente accompagnaranno la Santa processione, che si fa ogni prima Domenica del mese, pur concede sette anni e tante quarantene, come si puo uedere dal seguente suo Breue, che à pia consolatione de fedeli, m'è parso di soggiugnere.

PIVS PAPA V.

AD PERPETVAM *rei memoriam. Consueuerunt Romani Pontifices, & alij sancti Patres prædecessores nostri cum bellis corporalibus, uel spiritualibus premerentur, aut alijs tentationibus uexarentur, quo facilius ab illis euaderent, & tranquillitatem adepti, Deo quietius & feruentius inseruirent, & uacarent: diuinam opem implorare, et sanctorum suffragia per supplicationes, seu per letanias deposcere, ac oculos cum Dauide in montes leuare, certa spe confidentes inde illis auxilia affutura: quorum exemplo adductus, et Spiritu sancto, ut pie creditur, afflatus beatus Dominicus ordinis fratrum Prędicatorum auctor, (cuius institutum, et regulam, cum in minoribus essemus, expresse professi sumus) simili qua nunc temporis occasione, quo Albigentium hęresis partes Galliarum & Italię misere crassabatur, & tam multos excæcauerat sæculares, ut in domini sacerdotes, & clericos sæuissime furerent: leuans in cęlum oculos, & montem, pium gloriosę Virginis* MARIAE *Almæ Dei genetricis, quę germine suo tortuosi serpentis caput obtriuit: & cunctas hęreses sola interemit, ac benedicto fructu eius uentris mundum primi Parentis lapsu damnatum saluauit; et de quo sine humanis manibus abscisus est lapis ille, qui ligno percussus gratiarum aquas affluenter produxit: respicens modum facilem, et omnibus peruium ac admodum pium orandi, et precandi Deum, Rosarium, seu Psalterium eiusdem beatæ Mariæ Virginis nuncupatum, quo eadem beatissima uirgo, salutatione Angelica centies, et quinquagesies, ad numerum Dauidici psalterij repetita*

tita; & oratione dominica ad quamlibet decimam cum certis meditationibus totam eiusdem domini nostri Iesu Christi uitam demonstrantibus, interposita, ueneratur, excogitauit; excogitatum per sanctæ Romanæ Ecclesiæ partes propagauit: orandique modo prædicto per asseclas beati Dominici fratres uidelicet ordinis prædicti diuulgato, & à nonnullis accepto. cęperunt Christi fideles his meditationibus accensi, his præcibus inflammati in alios uiros repenti mutari, hęresum tenebræ remitti, & lux catholicæ fidei aperiri; & ad hanc orandi formam pro locorum diuersitate sodalitates per fratres eiusdem ordinis ad hoc à suis superioribus legitime deputatos institui, & confratres in eis describi.

Nos quoque illorum prædecessorum uestigia sequentes, militantem hanc Ecclesiam diuinitus nobis commissam his temporibus tot hęresibus agitatam, tot bellis, prauisque hominum moribus atrociter uexatam, & afflictam cernentes, lachrymabundos sed spei plenos oculos in montem illum unde omne auxilium prouenit, leuamus, & singulos Christifideles ad simile faciendum benigne in Domino hortamur, & monemus; utque facilius modus ille ab omnibus cum ea, qua decet, deuotione, & mentis, religionisque Christianæ sinceritate amplectatur, auctoritatis nostrę partes quantum nobis ex alto conceditur, fauorabiliter, impartientes; Modum orandi & precandi prędictum, omniaque & singula indulta, indulgentias, peccatorum remissiones, relaxationes, immunitates, priuilegia, et alias gratias per quoscunque Romanos Pontifices, prædecessores nostros, et dictæ Sedis etiam de latere legatos, ac alios Apostolica ad id auctoritate suffultos, iuxta precandi modum prædictum orantibus, et Confraternitatibus, seu sodalitatibus, sub dicto Rosario institutis et illarum ecclesijs seu altaribus, aut Capellanijs, uel Confratribus, ac sodalibus, tam Motu proprio, et ex certa scientia, siue in genere, uel in specie quam aliàs quomodolibet: etiam pluries concessa, confirmata, et innouata; quorum omnium et singulorum tenores, et compendia, prędentibus haberi uolumus pro expressis et insertis, eadem auctoritate harum serie perpetuo confirmamus et approbamus, ac illis perpetuę, et inuiolabilis firmitatis robur addijcimus. Necnon potiori pro cautela, prędissa omnia eisdem modo, et forma, quibus concessa reperiuntur, etiam perpetuo innouamus, ac omnibus et singulis Christifidelibus utriusque sexus Confratribus per dilectos filios modernos, et pro tempore existentes fratres ordinis prædicti in suis, et tam per eos, quam per alios sacerdotes, etiam in alijs ecclesijs à dilecto filio etiam moderno,

& pro tempore existente ipsius ordinis Generali Magistro, uel eius Vicario duntaxat deputatos, in huiusmodi sodalitatem seu confraternitatem Rosarij receptis, & descriptis: Ecclesias, altaria, & capellas, huiusmodi uisitantibus, necnon Deo preces iuxta Rosarij modum prædictum effudentibus, quod omnibus, & singulis indultis, indulgentijs, peccatorum remissionibus, relaxationibus, priuilegijs & alijs gratijs præfatis frui, uti, potiri & gaudere, necnon eisdem Confraternitatibus, seu sodalitatibus, quod illarum ad id deputati Confratres omnia, & singula oblationes, & legata, seu donationes, aut aliàs quoiusmodo, siue in testamento, siue codicillis, aut alia ultima, uel interuiuos uoluntate, illis relicta, & erogata, quæcunque, quotcunque & qualicunque, etiam si speciali nota digna sint, percipere, exigere, leuare, & in confraternitatum huiusmodi pios usus conuertere, etiam ordinarii loci, aut cuiusuis alterius licentia desuper minime petita, libere, & licite possint. Et in super quò quisque ad se numero Confratrum præfatorum aggregandum promptior & alacrior fiat: De omnipotentis Dei misericordia, ac beatorum Petri & Pauli apostolorum eiusdem auctoritate confisi, omnibus & singulis Confratribus prædictis, per deputatos prædictos, descriptis, uere pœnitentibus, & confessis, qui prima uice, qua descripti fuerint, sanctissimum Eucharistiæ Sacramentum in aliqua Ecclesia seu Capella dictę Confraternitatis perceperint, & unam saltem quinquagenam Rosarii recitauerint, & pro tranquillitate sanctæ matris Ecclesiæ orauerint; necnon qui in mortis articulo constituti salutaris pœnitentiæ, & uiatici sacramento muniti fuerint, plenariam omnium & singulorum peccatorum suorum indulgentiam & remissionem, misericorditer in domino concedimus, & elargimur. Qui uero in die resurrectioni domini nostri Iesu Christi, & Annuntiationis, ac Assumptionis, eiusdem beatæ Marię præfatum Eucharistiæ sacramentum sumpserint, & patrem Rosarii, ut præfertur, recitauerint decem annos, & totidem quadragenas. Eisdem autem confratribus, qui in reliquis domini nostri Iesu Christi, & beatæ Mariæ Virginis prefatorum festis diebus, in quibus sacra ipsius Rosarii mysteria recensentur, unam saltem Rosarii quinquagenam recitauerint, necnon aliis omnibus & singulis utriusque sexus Christi fidelibus; etiam non confratribus, qui in eiusdem Rosarii processione, quę mense quolibet fieri consueuit, deuote interfuerint, & pariter confratribus præfatis, qui ipsum Rosarium integrum qualibet hebdomada deuote recitauerint, septem annos, & totidem quadragenas de iniunctis sibi pœnitentiis etiam misericorditer in domino relaxamus.

Decer-

Decernentes Confratres & alios præfatos à quoquam desuper molestari, Præsentesque literas de subreptionis, uel obreptionis, aut nullitatis, alioue uitio, aut intentionis nostræ defectu notari, argui uel impugnari, & sub quibusuis similium, uel dissimilium gratiarum, reuocationibus, alterationibus, limitationibus, suspensionibus, aut alijs contrarijs dispositionibus comprehendi non posse; sed quoties illę emanauerint, toties in pristinum, & ualidissimum statum restitutas, & de nouo etiam sub posteriore data per ipsos deputatos Confratres eligenda concessas, ac perpetuò ualidas, & efficaces esse, & fore suosque plenarios & integros effectus sortiri debere: & ita per quoscunque iudices, et commissarios quauis auctoritate fungent etiam causarum palatij Apostolici Auditores, et sanctę Romanę Ecclesię Cardinales, sublata eis, et eorum cuilibet quauis aliter iudicandi & interpretandi facultate et auctoritate, iudicari, et definiri debere; ac ex nunc irritũ et inane si secus super his à quoquam quauis auctoritate, scienter uel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus quibusuis apostolicis, ac in prouincialibus, et synodalibus Conciliis æditis, generalibus, uel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, ac cancellarię Apostolicæ regulis ęditis, et ædendis, cæterisque contrarijs quibuscunque. Volumus autem quod præsentium transumptis manu alicuius notarij publici subscriptis, et sigillo alicuius personę in ecclesiastica dignitate constitutæ munitis, eadem prorsus fides tam in iudicio, quam extra adhibeatur, quę præsentibus literis adhiberetur, si forent exhibitæ uel ostensę.

Dat. Romę apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris, Die XVII. Septembris. M. D. LIX. Pont. nostri. Anno quarto.

Cę. Glorierius

DOPPO TANTI E SI PRETIOSI tesori; di due grãdi e ricche heredita sono partecipi i deuoti fraelli, che sono scritti in questa Compagnia sacra. Prima, di tutti i beni che si fanno da tutte l'altre persone di detta Compagnia: l'altra, di tutti quelli che si fanno per l'uniuerso mondo da frati Predicatori; alla communione e participatione de quali sono dal moderno Reuerendissimo Generale di detto ordine benignamente di nuouo ammessi e riceuuti, come già da altri suoi predecessori, si come appare per le seguenti lettere patenti.

IN DEI FILIO *sibi dilectis. Vniuersis utriusque sexus Christi fidelibus sanctissimi Rosarii societatis confratribus, Dei param Virginem dominam nostram deuoto hoc uenerantibus cultu, Frater Seraphinus Caballus* Brixien. *sacræ Theologię professor ac totius ordinis Prædicatorum humilis Generalis* Magister *et seruus, salutem, et æternam sanctorum communionem. Diuini spiritus unitas, à quo sancta Ecclesia catholica regitur; quemadmodum efficit, ut quiquid in ea collatum est, commune sit omnibus; et quęcunque piè sanctéque ab uno suscipiuntur, ea ad omnes pertineant, e charitate (quę non quærit quæ sua sunt) omnibus prosit: sicutique membrum totius corporis particeps esse dicimus, sic coniunctum omnibus timentibus deum et custodiẽtibus mandata eius; Ita et una nostrum communis origo unius scilicet*

capitis

capitis ac patris ſanctiſſimi D. *Dominici idem finis ac inſtitutum Dei filium, eiuſque ſacratiſſimam genetricem* D. N. *diuino hoc ſingulariq; cultu uenerandi atque colendi, quemadmodum ad inuicem ſingulari etiã charitatis nexu tanquam unius capitis ac corporis membra coniungere debent; ita et hoc unum efficere, ut nihil boni à nobis fieri uel poſſideri exiſtimemus, quod non omnibus commune eſſe intelligamus. Quare prædeceſſorum noſtrorum ueſtigia ſequentes, et eorum acta firmantes: Dei nimia omnipotentis Dei miſericordia et liberalitate, dèque ſacratiſſimę eius matris Mariæ Virginis* D. N. *et noſtri ordinis ſingularis aduocatæ et patronæ, necnon ſanctorum Dominici patris noſtri, Petri Martyris, Antonini, Thomæ, Vincentii, Catarinæ, ac cęterorum ſanctorum et ſanctarum dei, pia interceſſione confiſi, omnium miſſarum et ſacrificiorum, orationum, prędicationum, ſtudiorum, uigiliarum, ieiuniorum, abſtinentiarum, peregrinationum, obedientiarum, laborum, cęterorumque bonorum, ac meritorum, quæ per fratres & ſorores noſtri ordinis diuina bonitas in mundo fieri dederit uniuerſo: communionem et participationem libenter uobis concedimus, et piè elargimur: uoſque ad ipſius ordinis beneficio et ſuffragia uniuerſa et ſingula recipimus; admittimusque in uita pariter et in morte, ut multiplici ſanctorum ſuffragiorum præſidio adiuti, hic augmentum gratię, et in futuro gloriam percipiatis æternam. In nomine patris et filij et ſpiritus ſancti, Amen. In quorum fidem his officij noſtri ſigillo munitis propria manu ſubſcripſimus.*

Datum Romæ, in conuentu noſtro ſanctę Mariæ ſuper Mineruam, Die ultima Martii M. D. LXXIII.

Fr. Seraphinus qui ſupra manu propria.

Regiſtr. fol. v.

Aſſumptionis noſtræ Anno ſecundo.

F. Andreas Zænettus Salodien. Magiſter Prouincialis Terręſanctæ

A' PIA ET VTILE CONSOLATIONE de diuoti del Santo Rosario, seguono le stationi delle chiese di Roma, con le sue Indulgenze per tutto l'anno; lasciandone per breuità molt'altre, che hanno altri giorni, & alcuni ogni giorno.

LA Prima Domenica dell'Aduento è la stationе alla Chiesa di Santa Maria Maggiore, ou'è indulgenza di anni uint'otto mila, & altre tante quarantene. Oltra di questo, la indulgenza della terza parte delli peccati. E di piu, in quella chiesa in tutte le feste della Madonna è la indulgenza di anni mille.

La seconda Domenica dell'Aduento è la stationе alla Chiesa di Santa Croce in Hierusalem, ou'è undici mila anni d'indulgenza: & oltra questo, la indulgenza plenaria di tutti i peccati. E San Siluestro ampliò la indulgenza.

La terza Domenica dell'Aduento è la stationе alla chiesa

chiesa di san Pietro, ou'è indulgenza di anni uint'otto mila & altre tante quarantene.

Il mercordi delle Quattro tempora, che è doppò la terza Domenica dell'Auento, è la ſtatione alla chieſa di ſanta Maria maggiore, & u'è indulgenza d'anni vint'otto mila & altre tante quarantene. Et di piu, la remiſſione della terza parte di tutti li peccati.

Il uenerdi delle Quattro tempora dell'Aduento è la ſtatione alla chieſa di ſanto Apoſtolo, ou'è anni dieci mila de indulgenza: & oltra queſto, la indulgenza plenaria di tutti li peccati.

Il Sabbato delle Quattro tempora dell'Aduento è la ſtatione alla chieſa di S. Pietro; ou'è indulgenza d'anni uint'otto mila, & altre tante quarantene.

La Domenica quarta dell'Aduento è la ſtatione alla chieſa di Santo Apoſtolo, ou'è indulgenza d'anni do dici mila; & oltra queſto, la indulgenza plenaria di tut ti li peccati.

La uigilia della Natiuità del Noſtro Signor Gieſu Chriſto, è la ſtatione alla Chieſa di Santa Maria maggiore, ou'è anni vint'otto mila d'indulgenza, & altre tante quarantene: E di piu, la remiſſione della terza parte di tutti i peccati.

La notte della Natiuità del noſtro Signor Gieſu Chri ſto nella Capella del Preſepio di detta Chieſa, vi ſono anni vint'otto mila & altre tante quarantene; & oltra queſto, v'è l'indulgenza plenaria di tutti i peccati.

Nella ſeconda meſſa nell'aurora, ouero nel far del giorno, è la ſtatione alla chieſa di ſanta Anaſtaſia, e vi ſono anni uint'otto mila, & altre tante quarantene d'in dulgenza; di piu ui è l'indulgenza plenaria di tutti i peccati.

Nel giorno della Natiuità del Signore alla terza messa è la stationе alla chiesa di S. Maria maggiore, oue sono anni uint'otto mila & altre tante quarantene d'indulgenza: & oltra questo, l'indulgentia plenaria di tutti i peccati.

Nella festa di S. Stefano è la stationе nella chiesa di Santo Stefano in Cęlio monte, oue sono anni uint'otto mila d'indulgenza, & altre tante quarantene: & anchora l'indulgenza plenaria.

Nella festa di S. Giouanni Euangelista è la stationе alla chiesa di S. Maria maggiore, oue sono anni uint'otto mila d'indulgenza, & altre tante quarantene: & di piu indulgenza plenaria.

Nella festa de l'innocenti è la stationе alla chiesa di S. Paolo, e ui sono anni quindici mila d'indulgenza, & altre tante quarantene: & oltra questo, l'indulgenza plenaria.

Nella Circoncisione del nostro Signore è la stationе a santa Maria Trasteuere, & ui sono anni uinticinque mila d'indulgenza, & la plenaria remissione di tutti i peccati.

Nella Epifania del Signore è la stationе alla chiesa di S. Pietro, oue sono anni uint'otto mila d'indulgenza, & altre tante quarantene: & di piu plenaria indulgenza.

✠ La Domenica della settuagesima è la stationе alla chiesa di S. Lorenzo fuor delle mura, & ui sono anni undici mila d'indulgenza, & quarant'otto quarantene: e la remissione della terza parte di tutti li peccati, & la liberatione d'un'anima del Purgatorio.

La Domenica della sessagessima è la stationе alla chiesa di S. Paolo, oue sono anni dodici mila d'indulgenza

dulgenza, e quarantene diciotto, e la remissione della terza parte de peccati.

La Domenica della Quinquagesima è la stationе alla chiesa di S. Pietro, e ui sono anni uint'otto mila, & altre tante quarantene d'indulgenza.

Il primo dì della Quadragesima è la stationе nella chiesa di Santa Sabina, laquale e delli frati Predicatori, oue sono anni tre mila d'indulgenza, & anchor indulgenza plenaria.

Il secondo dì della Quadragesima è la stationе nella chiesa di santo Giorgio, oue sono anni dieci mila d'indulgenza.

Il terzo dì della Quadragesima è la stationе nella chiesa di S. Giouanni & Paolo, doue stanno i frati Giesuati, oue sono anni dieci mila d'indulgenza.

Il Sabbato primo della Quadragesima è la stationе à S. Trifone, oue sono anni dieci mila d'indulgenza, & anchor indulgenza plenaria.

La prima Domenica di Quadragesima è la stationе à santo Giouanni Laterano, doue ui sono anni diciotto d'indulgenza, & oltra questo, indulgenza plenaria di tutti li peccati, & altre indulgenze senza numero.

Il Lunedi è la stationе nella chiesa di S. Pietro in uincula, doue habitano li frati di san Saluadore, ou'è indulgenza plenaria, & anchor anni dieci mila.

✠ Il martedi è la stationе alla chiesa di santa Anastasia, oue sono anni uint'otto mila d'indulgenza, & altre tante quarantene, & la liberatione di un'anima del Purgatorio.

Il Mercordi è la stationе alla chiesa di santa Maria maggiore, ou'è anni uint'otto mila d'indulgenza, &

altre tante quarantene, & la remissione della terza parte de peccati.

Il Giouedi è la statione nella Chiesa di san Lorenzo in Palisperna, cioè nel luogo doue egli fù arrostito, ou'è indulgenza plenaria di tutti li peccati;& oltra questo anni dieci mila.

Il uenerdi è la stationе alla chiesa di S. Apostolo, doue habitano frati Minori, ou'è indulgenza plenaria di tutti li peccati; & di piu anni tredici mila.

Il Sabbato è la stationе alla chiesa di san Pietro, ou'è indulgenza plenaria di tutti li peccati: & oltra questo, la indulgenza di anni uint'otto mila, & uint'otto quarantene.

La seconda Domenica della Quadragesima è la stationе alla chiesa di santa Maria in Nauicula, ou'è indulgenza d'anni vint'otto mila,& quarant'otto quarantene.

Il Lunedi è la stationе alla chiesa di santo Clemente; ou'è indulgenza e remissione della terza parte de peccati; & oltra questo anni dieci mila.

Il martedi e la stationе a santa Balbina, e ui sono dieci mila anni d'indulgenza.

Il mercordi è la stationе alla chiesa di santa Cecilia, e ui sono anni dieci mila d'indulgenza.

Il giouedi è la stationе alla chiesa di santa Maria Trasteuere, e ui sono anni dieci mila d'indulgenza.

Il uenerdi è la stationе alla chiesa di S.Vitale, e ui sono anni dieci mila d'indulgenza.

Il Sabbato è la stationе alla chiesa di S. Pietro Marcellino, ou'è indulgenza plenaria di tutti li peccati: oltra di questo, anni dieci mila d'indulgenza.

✠ La terza Domenica di Quadragesima è la stationе

tione a S.Lorenzo fuor delle mura, ou'è indulgenza d'anni dieci mila & ottanta, e quarantene quarant'otto, & la liberatione d'una anima del Purgatorio.

Il Lunedi è la ſtatione alla chieſa di S. Marco, ou'è indulgenza d'anni dieci mila.

Il martedi è la ſtatione alla chieſa di S. Potentiana, ou'è indulgenza d'anni dieci mila.

Il mercordi è la ſtatione alla chieſa di S.Siſto, ou'è il monaſterio delle monache di S. Domenico, & vi è indulgenza di anni dieci mila.

Il giouedi è la ſtatione alla chieſa di S. Coſmo & Damiano, ou'è indulgenza d'anni dieci mila.

Il uenerdi è la ſtatione allachieſa di S.Lorenzo in Lucina, ou'è indulgenza d'anni dieci mila.

Il Sabbato è la ſtatione alla chieſa di S. Suſanna, ou'è indulgenza plenaria di tutti i peccati: & oltra queſto, indulgenza de anni tredici mila.

✠ La quarta Domenica di Quadrageſima è la ſtatione alla chieſa di S.Croce in Gieruſalem, ou'e indulgenza plenaria di tutti i peccati, & ſi libera vn'anima dal Purgatorio.

Il lunedi è la ſtatione alla chieſa de ſanti Quattro Coronati, ou'è indulgenza d'anni dieci mila.

Il martedi è la ſtatione alla chieſa di S.Lorèzo in Damaſo, ou'è indulgenza d'anni dieci mila, & ſeſſantacinque. Et di piu la perdonanza della terza parte di tutti i peccati.

Il mercordi è la ſtatione alla chieſa di S. Paolo, ou'è indulgenza d'anni dieci mila; Et di piu la perdonanza e remiſſione della terza parte di tutti i peccati.

Il giouedi è la ſtatione alla chieſa di S. Silueſtro, ou'è indulgenza d'anni dieci mila.

Il ve

Il uenerdì è la ſtatione alla chieſa di Santo Euſebio, oue ſono anni dieci mila d'indulgenza.

Il ſabbato è la ſtatione alla chieſa di S. Nicolo in carcere, oue ſono anni dodici mila d'indulgenza, & oltra queſto indulgenza plenaria.

La Domenica quinta della Quadrageſima, cioè di paſſione è la ſtatione alla chieſa di S. Pietro, oue ſono anni uint'otto mila d'indulgenza, & altre tante quarantene: e la remiſſione della terza parte de peccati.

Il Lunedi è la ſtatione alla chieſa di S. Griſogono, doue ſono anni dieci mila d'indulgenza.

Il martedi è la ſtatione alla chieſa di S. Ciriaco, oue ſono anni dieci mila d'indulgenza.

Il mercordi è la ſtatione alla chieſa di S. Marcello, oue ſono anni dieci mila d'indulgenza.

Il giouedi è la ſtatione alla chieſa di S. Appollinare, oue ſono anni dieci mila d'indulgenza.

✠ Il uenerdì è la ſtatione alla chieſa di S. Stefano in Cęlio monte, ou'è indulgenza di cauar un'anima del Purgatorio.

✠ Il Sabbato è la ſtatione alla chieſa di S. Giouanni innanzi à porta latina, oue ſono anni dodici mila d'indulgenza, & anchor di cauar un'anima del Purgatorio.

La Domenica dell'Oliua è la ſtatione nella chieſa di S. Giouanni Laterano, & ui ſono anni uinticinque mila, e quarantene quarant'otto: e di piu due uolte indulgenza plenaria.

Il Lunedi ſanto è la ſtatione nella chieſa di S. Praſſede, oue ſono uinticinque mila anni d'indulgenza, e remiſſione della quarta parte di tutti li peccati, & di piu indulgenza plenaria.

Il martedi ſanto è la ſtatione nella chieſa di Santa Priſca,

Priſca, & ui ſono anni dieciſette d'indulgenza, & ancor indulgenza plenaria.

Il mercordi ſanto è la ſtatione nella chieſa di Santa Maria maggiore, oue ſono anni uint'otto mila d'indulgenza, & altre tante quarantene; & oltra queſto, l'indulgenza plenaria.

Il giouedi ſanto è la ſtatione nella chieſa di S. Gioan. Laterano, oue ſono anni dodici mila d'indulgenza, e quarant'otto quarantene: e in quella chieſa in tal dì è due uolte indulgenza plenaria.

Il uenerdi ſanto è la ſtatione nella chieſa di ſanta Croce in Gieruſalem, ou'è indulgenza plenaria di tutti li peccati, & altre infinite indulgenze.

Il ſabbato ſanto è la ſtatione nella chieſa di S. Giouanni Laterano, oue ſono anni dodici mila d'indulgenza, & quarant'otto quarantene: & di piu, l'indulgenza plenaria.

Il dì di Paſqua è la ſtatione nella chieſa di ſanta Maria maggiore, oue ſono anni vint'otto mila d'indulgenza, & altre tante quarantene; & oltra queſto, l'indulgenza plenaria.

Il Lunedi di Paſqua è la ſtatione nella chieſa di San. Pietro, oue ſono anni uint'otto mila d'indulgenza, & tante quarantene; e l'indulgenza plenaria.

Il martedi di Paſqua è la ſtatione nella chieſa di San Paolo, oue ſono anni quindici mila d'indulgenza, & quarantene uint'otto; e l'indulgenza plenaria.

+Il mercordi di Paſqua è la ſtatione nella chieſa di S. Lorenzo fuor delle mura, oue ſono anni diciotto mila d'indulgenza, e altre tante quarantene: & ancor la liberatione di un'anima del Purgatorio.

Il giouedi è la ſtatione nella chieſa di S. Apoſtolo, ou'è

ou'è indulgenza d'anni quindici mila; oltra questo, la indulgenza plenaria di tutti i peccati.

Il venerdi è la stationе nella chiesa di santa Maria Rotonda, ou'è indulgenza d'anni quindici mila.

Il Sabbato è la stationе alla chiesa di S. Giouanni Laterano, ou'è indulgenza d'anni quindici mila; e la remissione della terza parte di tutti li peccati: e due uolte indulgenza plenaria.

La Domenica dell'Ottaua di Pasqua è la stationе nella chiesa di S. Pancratio, ou'è indulgenza di anni quindici mila; e due volte indulgenza plenaria.

Nelle Letanie maggiori, cioè nella festa di santo Marco, e la stationе nella chiesa di S. Pietro, ou'è indulgenza di anni uint'otto mila, & altre tante quarantene.

Nel di della Ascensione di Christo è la stationе nella chiesa di S. Pietro, ou'è indulgenza d'anni uint'otto mila, & altre tante quarantene.

Nella uigilia della Pentecoste è la stationе nella chiesa di S. Giouanni Laterano, ou'è indulgenza d'anni quindici mila; oltra questo, la plenaria indulgenza di tutti i peccati.

Nel giorno della Pentecoste è la stationе nella chiesa di S. Pietro, ou'e infinita indulgenza; Et anchor la remissione plenaria di tutti i peccati.

Il Lunedi doppo la Pentecoste è la stationе alla chiesa di S. Pietro in vincula, ou'è indulgenza plenaria di tutti i peccati.

Il Martedi è la stationе nella chiesa di santa Anastasia, ou'è indulgenza d'anni uint'otto mila.

Il mercordi è la stationе alla chiesa di S. Maria maggiore, ou'è indulgenza d'anni uint'otto mila, &

altre

altre tante quarantene ; & di piu la remissione della terza parte di tutti i peccati.

✠ Il giouedi è la statione nella chiesa di S. Lorenzo fuor delle mura , oue sono anni diciotto mila d'indulgenza, & altre tante quarantene; oltra questo la remissione della terza parte di tutti i peccati; & di piu la liberatione di un'anima del Purgatorio.

Il venerdi è la statione alla chiesa di S. Apostolo, oue sono anni diciotto mila d'indulgenza, & di piu l'indulgentia plenaria.

✠ Il sabbato è la statione nella chiesa di S. Pietro, oue sono anni diciotto mila d'indulgenza; & altre tante quarantene; & ancor la liberatione d'vn'anima del Purgatorio.

Il mercordi delle Quattro tempora di Settembre, è la statione nella Chiesa di S. Maria maggiore, oue sono anni vint'otto mila d'indulgenza, & altre tante quarantene; e la remissione della terza parte de peccati.

Il Venerdi è la statione nella Chiesa di S. Apostolo, doue sono anni diciotto mila d'indulgenza; & di piu l'indulgentia plenaria.

Il Sabbato è la statione nella Chiesa di Santo Pietro, doue vi sono anni vint'otto mila d'indulgenza, & altre tante quarantene; & ancor vi è la remissione della terza parte di tutti li peccati.

DELL'INSTITVTIONE. PROGRESSO, RITI, E CAPITOLI DELLA COMPAGNIA DEL SANTO ROSARIO.

CAP. III.

VNO de i due gran lumi, che quella eterna luce eleſſe, e ſi compiacque di collocar nel cielo di Santa Chieſa per ſcacciar dal mondo le folte tenebre d'errori, e de peccati, de quali in quell'età ſtaua ingombrato; fu quel gran Padre, e glorioſo Santo, prima che naſceſſe preuiſto ſotto figura di un cagnuolo con vn'ardente facella in bocca, e già nato apparendo con una ſtella in fronte, coſi nell'una, come nell'altra apparitione & ombra, dimoſtrando il fine, per ilquale egli era nato e apparſo al mondo, dico, quel glorioſiſſimo e Santiſſimo Padre ſan DOMENICO, laſciando l'altro, non di manco ſplendor di queſto primo, il Beatiſſimo Padre ſan Franceſco.

Questo Santo dunque per sgombraro dal mondo tante tenebre d'errori e d'heresie, dellequali non sono le piu oscure e pernitiose, piantò questa felice è sacra vite della Religione de Predicatori, quale quanto per l'vniuerso si sia dilatata e diffusa, quanti e quali palmiti habbi per ogni tempo prodotti, qual'odore di bontà, qual sapore di pura dottrina habbi sempre dato e spirato al mondo, e come uera uite appoggiata à Christo & alla sua Chiesa, che non puo cadere, perseueri essequendo, e consequendo il fine, per il quale fù piantata, non occorre trattare in questo luogo.

Piantò insiem'insieme per l'istesso fine, per istirpar l'heresia degl'Albigensi, che ne suoi tempi andaua per ogni parte di Francia, & Italia serpendo (come narra nel suo Breue Pio Quinto di santa memoria) vn nobile & delitioso Rosario, delquale hora trattiamo, per riuelatione e istruttione della Sacratissima Vergine Nostra Signora, si come piamente si crede: istituendo & ordinando questo diuin modo d'orare e meditare, à imitatione & essempio del Salterio del Santo Re Dauid, di cento e cinquanta Aue Marie composto, e con quindici Pater Nostri per ogni dieci Aue Marie distinto, in honore e gloria della Santissima Vergine: d'onde auuiene, che alcuna uolta è detto Salterio di Nostra Signora, che noi però sempre chiamaremo Rosario; alle quali quindici partitioni ò decine (come vulgarmente si chiamano) volse che corrispondessero, & insieme si contemplassero quindeci principali misteri della vita di Christo Nostro Signore, e della sua Santissima Madre; sapendo molto bene questo deuotissimo Santo, quanto importasse, e quanto di

vita

vita desse, la meditatione all'oratione, quanto come care sorelle stessero ben vnite, e con San Paolo dando proportionato cibo à tutti, l'oratione a' semplici, la contemplatione a' perfetti, a' tutti tutto farsi. Et al Christiano, il qual non tanto di nome, quanto di uita, fede, e sacramenti da Christo dipende, e la cui perfettione in questa uita, come la uera gloria e felicità nell'altra, consiste in piu perfetta & espressamente conformarsi con Christo, come membro co'l capo, & per questo non mai si dourebbe pensar ad altro, parlar d'altro, ò considerar altro che Christo, e la sua uita Santissima, uolse questo non mai à bastanza lodato Santo, che ben in tutto dimostrò l'ardentissima sete che hauea delle salute dell'anime, dargli un memoriale, un breue compendio della uita di Christo, un soaue Rosario, acciò lo portasse seco, lo mirasse & odorasse sempre. E come meglio potea isprimere la soauità e bellezza della Sacratissima Vergine, à cui è questo sacro Rosario dedicato, che sotto questo nome? Come meglio isprimere la uita di Christo, e della Madre insieme, come Rosario mista di rose e spine, di soauità e contento, d'afflittioni e pene? Cominciamo dal nascimento, ecco le spine del presepio, ecco le rose del Cielo, i canti de gl'Angioli, e l'allegrezza de Santi Pastori: cosi per ogni passo della uita di Christo scorrendo, trouaremo rose e spine insieme. L'istesso dir potiamo della uera amica, e compagna di Christo, la diuinissima sua Madre, che la diuinità imitando, mai abandonò il suo diuinissimo figliuolo. E come piu chiaro rappresentar si potea li tre stati di Christo, in uita, in morte, e doppo morte anchora, e della Madre Sanctissima?

Poiche

Poiche, come nelle roſe ſon fiori, ſpine, e fronde; coſi partendo il Roſario tutto in tre parti, ò roſarij che li uogliam chiamare, il primo Gaudioſo, il ſecondo Doloroſo, il terzo Glorioſo; l'uno à fiori, l'altro alle ſpine, il terzo alle frondi corriſpondente e ſimile; nel primo, cinque principali miſteri compreſe della Sacratiſſima uita di Chriſto; cinque dell'acerbiſſima ſua paſſione e morte nel ſecondo; e nel terzo cinque della feliciſſima ſua eterna gloria.

Hor queſto diuin modo d'orare e meditare da queſto glorioſiſſimo Santo, e da ſuoi figliuoli predicato, & inſegnato a popoli per l'uniuerſo mondo, chi potrebbe dir mai i marauigliosi effetti che operò nelle menti de gl'huomini? qual ſubita e marauiglioſa mutation di uita fecerò? Come nouo raggio e luce ſcacciando le tenebre de gl'errori, e illuminando l'intelletto, e riſcaldando l'affetto, in un ſubito ſi uiddero gl'huomini cangiarſi, cangiar coſtume e uita, con tutti gl'effetti ch'opera in noi la diuina gratia, che con l'oratione (come s'è detto) come con attiſſimo mezzo s'acquiſta: e trattando & odorando roſe, in che modo poteano gl'huomini, ſenon rendere buon odore, e toccando ſpine, non reſtar compunti, e di uirtu e di gratie odoriferi e ripieni, hauendo ſeco, & orando & meditando ſempre il noſtro ſacro Roſario?

Succeſſe co'l tempo (conforme alla conditione delle coſe humane) che il noſtro ſacro Roſario ſeccò poco meno, ò per poca diligenza de coltori, o per il grande inuerno de peccati, e mancamento di charità verſo Dio. Nella Germania in ſucceſſo di tempo cominciò di nuouo da alcuni Padri dell'ordine deuoti della Santiſſima Vergine, dall'iſteſſa eccitati, ad eſſere

coltiuato

coltiuato, cominciorono à predicarlo, e con felice progresso & augmento crescendo, hoggidì sì per diligenza de coltori, come per la felicità de nostri tempi, ne quali piu che per l'adietro s'attende alla riforma del mondo, seruitio di Dio, e frequenza de sacramenti & orationi, si uede di modo accresciuto, & in frequenti e deuoti collegi e compagnie ridotto, con ordini e riti molto pij, che non è parte del mondo, oue non sia con incredibile frequenza e deuotione abbracciato à lode e gloria del Signor Nostro, e della Santissima Vergine, con molto frutto & utilità dell'anime; per commodo e seruitio de quali seguono i riti, e capitoli di questa sacra compagnia.

I. Si come dal glorioſissimo Padre, e fondatore dell'ordine de Predicatori san Domenico fù piantato questo sacro Rosario, & instituito questo diuin modo d'orare; così al Reuerendissimo Padre Generale di detto ordine, suo successore & herede, tocca solo dare l'autorità e licenza d'instituire & ordinare dette compagnie; sustituire e dar licenza di scriuere e riceuere in dette compagnie, e far ogn'altro atto necessario, come dà molti Sommi Pontefici è stato concesso e confirmato: e di piu da Giulio Terzo, & Pio Quinto, espressamente dechiarato che le compagnie senza licenza & autorità sua instituite, sieno nulle, & non godino indulgenze ò priuilegio alcuno.

II. In tutti i Conuenti e chiese dell'ordine de Predicatori deue essere questa compagnia sacra, e non in altre chiese, essendo propria heredità e instituto dell'ordine. Nelle città, castelli, terre, ò uille, oue non e Conuento ò chiesa dell'ordine de Predicatori, si può mettere in altre chiese, con licenza del sudetto Reueren-

Reuerendiſſimo Padre Generale, con queſto che una ſol compagnia ſia per ogni terra e luogo, per fuggir ogni confuſione: e andando doppò ì Frati dell'ordine ad habitar in detti luoghi, e facendoui e fabricando ui Conuento e Chieſa, come à ueri e legitimi heredi, s'intende ſubito detta compagnia, altare, emolumenti, & ogni attinenza deuoluta loro, & à loro trasferita.

III. In ogni chieſa, ou'è detta compagnia, deue eſſere il ſuo particolar Altare o Capella chiamata del ſanto Roſario con deuota figura o imagine della Santiſſima Vergine, e de ì miſteri del ſanto Roſario: deuono eſſere ancora ì Rettori e capi di detta compagnia, per fuggir ogni confuſione: deue eſſere un libro particolare, oue ſi ſcriuino ì nomi e cognomi di tutte le perſone della compagnia.

IIII. Quelli che hanno autorità e licenza (come s'è detto di ſopra) di poter ſcriuere e riceuer in detta compagnia, deuono riceuere & ſcriuere tutti quelli che deuotamente lo chiedeno ſenza premio o pagamento alcuno, sì per eſſere coſa ſpirituale e ſacra, come perche tutti indifferentemente ricchi e poueri poſſino goder di tanto bene, & anco per eſſere non in beneficio di chi riceue, ma di chi è riceuuto inſtituita & ordinata la ſanta compagnia; & l'eſſere in un luogo, e una ſol uolta ſcritto, baſta.

V. Ne ſolo ì uiui, ma anco ì morti, quelle pouere anime che ſono in Purgatorio, poſſono eſſere ſcritte e fatte partecipi di tanti beni, ſempre che alcuno per pia affettione farà loro ſcriuere, e per loro dirà il Santo Roſario.

VI. Similmente, ſe qualche perſona farà dire da altri, per ſe, il S. Roſario, pur conſegue, e gode tanto beneficio.

Sono,

VII. Sono obligate tutte quelle persone, che sono iscritte in questa sacra compagnia à dire il santo Rosario vna uolta al meno la settimana; e per loro commodità se gli concede, che lo possino partir e dire in cinque decine per uolta, che sono cinquanta Aue Marie, e cinque Pater nostri: lasciando però per obliuione ò uero occupatione non si pecca, ma si perde il frutto, che si conseguirebbe dicendolo, e la participatione de ì beni, che fanno gl'altri fratelli.

VIII. Celebransi quattro anniuersarii l'anno per l'anime de fratelli defonti nelle Chiese di essa compagnia, dietro le quattro solemnità principali della Santissima Vergine, Natiuità, Annunciatione, Purificatione, & Assuntione, à quali tutti deuono concorrere e trouarsi, acciò l'istessa pietà sia usata loro, pregãdo per quell'anime.

IX. Ogni prima Domenica del mese, si fa deuota e solenne processione del sacro Rosario doppo vespro, alla quale tutti deuono per ogni modo conuenire, così per l'indulgenze e tesori che conseguono, come per ritrouarsi tutti ad honorare la Sacratissima Vergine, auuocata e Signora loro, e tutti uniti deuotamente implorare l'aiuto suo.

X. Scritti che ha il Sacerdote quelli che deuotamente chiedono d'entrar in questa compagnia, riposta la corona ò Rosario sopra l'altare con la stola al collo, deue deuotamente benedirlo in questo modo.

℣. *Adiutorium nostrum, &c.* ℟. *Qui fecit, &c.*
℣. *Domine exaudi, &c.* ℟. *Et clamor, &c.*
℣. *Dominus uobiscum.* ℟. *Et cum spiritu tuo. Oremus.*

OMNIPOTENS, *& misericors Deus, qui propter nimiam charitatem, qua dilexisti nos, filium tuum unigenitum Dominum nostrum Iesum Christum, pro redemptione nostra de cęlis in terram descendere, & de beatissimæ*

Virginis Maria vtero, Angelo nuntiante, carne ſuscipere voluiſti, vt nos eriperes de poteſtate diaboli, obsecramus immenſam Clementiam tuam, ut hęc ſigna Roſarii in honorem, & laudem eiuſdem genitricis filii tui, ab Eccleſia tua fideli, dicata, bene † dicas, & ſancti ✠ fices, eisque tantam infundans virtutem ſpiritu Sancti, vt quicunque horum quodlibet ſecum portauerit, atque in domo ſua reuerenter tenuerit, ab omni hoſte uiſibili, & inuiſibili, ſemper, & ubique in hoc ſæculo liberetur, & in exitu suo à beatiſſima Virgine Maria Dei genitrice tibi plenus bonis operibus præſentari mereatur

Per eundem Chriſtum Dominum Noſtrum, Amen.

E ultimamente con l'acqua ſanta lo benedichi.

In nomine Patris, & Filii, & Spiritu Sancti,
Amen.

DELLA MIRACOLOSA SOLENNITA E FESTA DEL SANTO ROSARIO,

PER LA PRIMA DOMENICA D'OTTOBRE,

DA NOSTRO SIGNORE PAPA GREGORIO XIII. INSTITVITA.

CAP. IIII.

SEMPRE che dalla Santa Romana Chiesa, ne viene d'anno in anno rappresentato alcun misterio del Santo Rosario, facendosi di lui deuota commemoratione e festa, ancor che dir possiamo che festa sia del santo Rosario; parue però bene à quei nostri

antichi Padri, conditori de i riti e capitoli di questa sacra compagnia, di darg'i determinata festa e giorno; e fecero, che si come il diuino & inenarrabile misterio dell'incarnatione del figliuolo di Dio, è di tutti gl'altri l'origine & principio; cosi la festa sua, che chiamiamo Annunciatione della beata Vergine, fosse la prima e principale del Santo Rosario. Ma poi che un solo misterio, benche tra gl'altri principale, veniua ad esser solamente celebrato, & non tutti unitamente; questa festa non haueua proprio nome, nè del Rosario si faceua particolar mentione, nè ufficio, nè manco da tutti era come tale osseruata e celebrata; Hor ecco che con miracolosa occasione, e santo veramente & religiosissimo consiglio, è stata dalla Santità di Nostro Signore Gregorio terzodecimo, quale Iddio lungamente conserui per commun beneficio della sua Santa Chiesa, instituita & ordinata per la prima Domenica d'Ottobre; non tanto per confirmatione e commendatione di questo sacro rito e compagnia, quanto per grata e pia ricognitione del gran beneficio in gran parte per lei conseguito & ottenuto quel giorno; Quella grande e miracolosa vittoria de Prencipi Christiani confederati, e collegati insieme sotto Pio Quinto, di Santa & eterna memoria, contra al Turco commun nemico del nome Christiano, non molto discosto dal stretto di Corinto, a'sette d'Ottobre M. D. LXXI. giorno di Domenica per noi felice quell'anno, doppo il vespro nel declinar del giorno; hora nellaquale per tutto il Christianesimo fanno i fratelli le loro deuote processioni, implorando, & inuocando la Regina del cielo, misericordiosa non meno che miracolosamente donatici da Dio con tanto

disauan-

disauantaggio di forze, di vascelli, di uento, e d'animo de nostri, fuor d'ogni nostra speranza, in meno di tre hore, con poco sangue, e perdita nostra, con tanto e tanta del nemico. Et chi dubiterà che ì prieghi di Maria, mossa da tanti suoi deuoti insieme vniti, in quel medesimo giorno, hora, e punto, non habbi mosso à pietà, quella bontà diuina, e ch'ella non habbi, com'Hester fatto piegar & inchinar il scetro della diuina giustitia à gratia e fauor nostro? Perche diman co valore istimar non douiamo l'arme spirituali di queste deuote & ordinate squadre de fedeli, che quelle lucenti e forti, di quelli inuiti caualieri di Christo, non più giustamente già mai, nè più gloriosamente insanguinate?

Hor tra ì molti miracoli, & tra le molte gratie con questo deuoto modo d'orare, per intercessione della Sacratissima vergine ottenute e conseguite, che io per breuità tralascio; questa sola gia detta tanto singolare, basti ad indurci à questa pia e santa institutione, e come grati di sì gran beneficio à rendere in questo sacro e memorando giorno le douute gratie à Dio, che l'ha misericordiosamente donata, & alla Regina Madre, che l'ha benignamente impetrata, facendone lieta e gloriosa festa, si come per il seguente Breue Nostro Signore Papa Gregorio piamente c'inuita.

GREGO-

GREGORIVS PP. XIII.

AD PERPETVAM *rei memoriam. Monet Apostolus in omnibus gratias agere, monent quoque sacrarum literarum historiæ insignia Dei beneficia, tum ut ei à quo accepta sint, meritæ referantur gratiæ; tum ut fideles, quibus collata sunt, illarum memores ad diuinum cultum magis in dies excitentur, solemnibus annuis festiuitatibus celebranda esse. Quod, cum multoties institutum fuerit, tum uero maxime cum Deus patrum nostrorum populum suum à seruitute Aegyptiaca per manum fortem liberauit. Nos itaque, qui non minora beneficia quotidie à Deo Optimo maximo accipimus, inter quę illud singulariſſimum, superiore anno ab ineffabili ipsius clementia, nobis conceßum fuit, ut Turcarum classis & numero longe superior, & præteritis elata uictoriis à Christianorum classe in uirtute Domini Dei Sabaoth decertante, die septimo Octobris non longe à Corinthiaco sinu penitu deuicta, & quaſſata fuerit; qua nempe uictoria uniuersum populum Christianum ab impiiſſimi Tyranni faucibus diuino munere ereptum fuiſſe, inficiari nemo potest: Apostoli præcepto parere, & Sanctorum Patrum exempla sequi uolentes, ut huius ingentiſsimi beneficii anniuersaria habeatur memoria, instituere omnino decernimus. Quia uero preces ad Deum oblatæ eò gratiores ad illius conspectum ascendunt, quò dignioribus interceſſoribus, & pio aliquo orandi*

modo

modo offeruntur, memores beatum Dominicum ordinis Prædicatorum institutorem, cum & Gallia, & Italia a pernicioſis premeretur hæreſibus, ad iram Dei placandam, & beatiſsimæ Virginis interceſſionem implorandam piiſsimum illum orandi modum inſtituiſſe, quod Roſarium, ſiue Pſalterium beatiſsimæ Virginis nuncupatur: animaduertentes quoque eadem die ſeptima, quæ tunc fuit dies Dominica prima dicti Menſis Octobris, fraternitates omnes ſub dicti Roſarij nuncupationes militantes, per uniuerſum orbem iuxta earum laudabilia inſtituta, & conſuetudines, proceſsionaliter incedentes, pias ad Deum preces effudiſſe, quas per interceſsionem beatiſsimę Virginis ad dictam victoriam conſequendam multum profuiſſe piè credendum eſt: operæpretium nos facturos eſſe exiſtimauimus, ſi ad tantæ victoriæ cælitus proculdubio conceſſe, memoriam conſeruandam, & ad gratias Deo, & beatiſsimę Virgini agendas feſtum ſolenne ſub nuncupatione Roſarij in prima Dominica menſis Octobris ſingulis annis celebrandum inſtituerimus. Quo circa, motu proprio, & de Apoſtolicæ poteſtatis plenitudine ad laudem Dei, & Domini noſtri Ieſu Chriſti, eiuſque gloriosæ Virginis matris, tenore præſentium decernimus, ut de cętero perpetuis futuris temporibus qualibet prima die Dominica menſis Octobris, per uniuerſi orbis partes, in ijs uidelicet ecclesijs, in quibus Altare, uel Capella Roſarij fuerit, ab omnibus & ſingulis utriuſque ſexus Chriſtifidelibus feſtum ſolemne ſub nuncupatione Roſarij prædicti ſub duplici maiori officio ad inſtar aliarum ſolemnium feſtiuitatum celebretur, & ſanctificetur; eademque die officium de beatiſsima Virgine nouem lectionum more eccleſiaſtico perſoluatur & recitetur. Decernentes præſentes, quas perpetuò ualere uolumus, nullo unquàm tempore de ſubreptionis uel obreptionis, aut nullitatis, ſeu alio uitio, uel intentionis noſtræ, aut alio defectu notari, argui, uel impugnari poſſe, ſed plenarios effectus ſortiri debere; & ita per quoſcunque Iudices quauis auctoritate fungentes, etiam cauſarum Palatij Apoſtolici Auditores, & Sanctę Romanæ Eccleſiæ Cardinales, ſublata eis, & eorum cuilibet quauis aliter iudicandi, & interpretandi facultate, & auctoritate iudicari, & interpretari, & definiri debere; Ac ex nunc irritum & inane, ſi ſecus ſuper ijs à quoquàm quauis auctoritate ſcienter uel ignoranter contigerit attentari, contrariis quibuſcunque non obſtantibus. Volumus autem, quod præſentium tranſumptis manu alicuius Notarii publici ſubſcriptis, & ſigillo alicuius perſonæ in

dignitate

dignitate Eccleſiaſtica inſtitutæ munitis eadem prorſus fides in iudicio quam extra adhibeatur, quę pręſentibus literis adhiberetur, ſi forent exibitæ, uel oſtenſe. Datum Romę, Apud Sanctum Petrum ſub annulo Piſcatoris, Die primo Aprilis. M. D. LXXIII. Pontificatus noſtri Anno primo.

Cæ. Glorierius.

DEL-

DELL'ORDINE, E MODO, CHE DOBBIAMO TENERE, PER DIRE E MEDITARE CON DEVOTIONE E FRVTTO IL SANTO ROSARIO.

CAP. V.

SE PER nutrirci e sostentarci in vita è di mestiero, ò due uolte, ò una uolta almeno il giorno prendere il cibo per ristorare l'humido radicale, che senza alcuna tregua il calor naturale rode e consuma; perche anco ogni giorno, ò due uolte, ò una uolta almeno, per conseruar in noi l'humido della gratia, radice di uita, e d'ogni merito, il quale del continuo dal pestifero calore di concupiscenza, e fomite, in noi per il peccato congenito, uiene à essere misera

mente diminuito, e consumato, non siamo solleciti di pascere l'anima nostra, che pur è molto da piu ch'il corpo, co'luero suo cibo (doppo quello diuinissimo del Sacramento) di deuote orationi e sante meditationi? Et se non per altro, per questo solo dourebbono i deuoti del santo Rosario, per graui occupationi, che têghino, una breue hora del giorno piu commoda loro, e piu atta, ridursi ò nella chiesa commune, ò nella loro priuata stanza, e quiui raccolti deuotamente dire una delle tre parti almeno del santo Rosario, & insiem'insieme contemplar ordinatamente i sacri suoi misteri, di man in mano l'uno dietro all'altro di giorno in giorno, e di nuouo ritornando come per ruota e giro dal principio.

Ma perche questa parte della meditatione è molto piu difficile, è prima de auuertire, che quantũque si possa fare ò inanzi, ò doppo, ò mentre anco si dice la corona, secondo che la mente si troua piu disposta e inferuorata, seguendo però l'ordine della natura, che sempre passa dal meno al piu perfetto, e piu difficile, si deue far doppo l'oratione, poi che già con la uocale habbiamo in noi eccitato quell'ardor di deuotione, & attentione di spirito, che á uera meditatione si ricerca. E quiui ò letto in qualche libro, ò ridutto e riuocato alla memoria il passo ò misterio che'l deuoto ruminar e contẽplar uuole nel cuor suo, deue imaginarsi che quel mistero si faccia inãzi a lui stesso, figurandolo cosi della sua imaginatione: poiche per simili cose ci fu data da Dio, questa potenza: & sforzosi da star quiui presente con un cuore humile, compassioneuole, amoroso, & deuoto: contentandosi di considerar semplicemente & senza disordinata speculatione quel sacrato mistero, ch'egli tiene inanzi con le principali circonstanze, che sono in esso; lequali sono quattro,

quattro: come se consideri un mistero della passion di Christo, chi patisce, per chi patisce, la cagion della passione, & il modo del patire. Chi? l'Iddio di maestà infinita. Per chi? per l'huomo, ingrata e sconoscente creatura. Perche cagione? per bontà solamente & misericordia. In qual modo? con grandissima humiltà, charità mansuetudine, patienza & obedienza. Queste sono le principali circonstanze che in questi misteri noi considerar dobbiamo. Doue è molto da notare, che quantunque questo santo esercitio sia unitamente dell'intelletto, & della uolontà, (percioche l'intelletto considera le cose, & la uolõtà le sete & appetisce tuttauia si ha à tener maggior conto dell'esercitio della uolontà, che di quello dell'intelletto per esser piu utile. Perche molti letterati sono, che conoscono cose assai, & grãdi di Dio, i quali con tutto ciò poco l'amano. Molti Filosofi (dice l'Apostolo) furono già al mondo, che conobbero Dio, & però non lo glorificarono, ne seruirono. Siche per tal cagione non pretendiamo qui d'acquistare tãto il conoscimento speculatiuo di Dio (anchorche buono sia) quanto l'amore e'l timor d'esso, l'horrore del peccato, il dispreggio del mondo, & di se stesso, la letitia con lo Spirito Santo, & l'intrinseca deuotione con gl'altri simili affetti, che sono mouimenti & opere della uolontà, nellequali consiste il nostro bene. Ma perche la uolonta (come s'è detto) è una potenza cieca, che non può operare se prima non precede qualche lume, ò operatione dell'intelletto, (qualunque ella si sia) però ci seruiremo quì dell'intelletto, che illumini, guidi, & ecciti la uolontà a questi santi affetti & mouimenti. Di sorte che, si come è necessario l'ago per cucire, non perche egli cucia, (però che il filo al cucire piu serue)

ma perche senza l'uno & l'altro non si puo cucire: così è necessario l'uso dell'intelletto per quello della uolontà; posto caso che quell'uso, che principalmente pretendiamo sia della uolontà, quantunque la comparatione non sia molto simile, eccetto, che l'uno serue per l'altro. La onde si come error grande sarebbe, che l'huomo spendesse tutto il tempo, & le fatiche sue ne mezi, & lasciasse il fine; così errano alcuni, che nel considerare questi diuini misteri, si seruono piu dell'intelletto, che della uolontà, & par che stiano piu attenti, & piu studino per predicare, che meditando per orare, & per porre affettione alle cose di Dio; talche per ischiuare questo inconueniente, deue l'huomo affaticarsi per applicare, quanto piu sarà possibile, il senso della sua uolontà a questi misterii, pensando in essi con cuore humile, deuoto, pieno d'amore, & di timore, ridotto e raccolto dauanti al cospetto di Dio, co'l quale egli tratta; & questo è il fine, & il principale frutto di questo esercitio. Percioche gl'Angeli non diedero, quando nacque il Signore, la pace a gl'huomini di buono intelletto, ma si ben a quelli di buona uolontà: nella cui reformatione consiste la santificatione nostra; poiche molte uolte uediamo che si trouano alcuni buoni intelletti senza buona uolontà, ma non si trouerà mai uolontà buona senza sano intelletto.

Nè si deue dar a credere d'essere obligato, si come egli ha recitato cinque decine ò parti del santo Rosario, così di meditar insiem'insieme tutti i cinque misteri corrispondenti a quelle, poiche ricercando la meditatione non breue, ma lunga alquanto, e molto intenta e deuota applicatione, sarrebbe lungo, e molto difficile:

difficile: ma deue il deuoto fermarsi, oue troua piu gusto, e perseuerare, quanto dura il caldo di deuotione, e piu presto meditar un solo mistero con molto feruor, e gusto, che scorrerne molti senza: si come si legge d'alcuni Santi, che stettero le notti intiere, un sol punto riminando e contemplando. Però in questo bisogna che regola ne sia e guida l'istesso spirito di Dio, il quale questa soauità e gusto ci dona, e come naui senza remi dobbiamo darci in preda all'aura sua diuina e soaue.

Ma sopra tutto, per l'ultimo punto è d'auuertire, che come dalla Rosa piu d'ogni fior utile, piu liquori cauiamo per uso e diletto della nostra uita; cosi lambicando con fuoco di deuotione questi sacri misteri, e contemplandogli come si deue, non solo acqua e lagrime di compassione n'espremeremo, come alcune persone fanno, lequali meditando alcun passo della uita ò passion di Christo, si fermano in questo, senza passar piu oltre; ma frutti molto maggiori, e piu soaui e pretiosi liquori coglieremo da quest'arboro della uita, e comporremo con queste sante meditationi. E primamente possiamo mouere il cuor nostro al dolore e pentimento de nostri peccati, meditando alcuno di questi misteri della uita, e passione del nostro Saluatore; essendo cosa certissima, che tutto quello, ch'ei patì, lo patì per li nostri peccati; in modo che se non fussero stati peccati nel mondo, non sarebbe stato conseguentemente necessario un rimedio sì caro, e tanto pretioso. Di maniera che ì peccati tanto tuoi, quanto miei, e de tutt'il mondo furono cagione di far prendere, legare, flagellare, coronar di spine, & porre in croce Christo: Di doue uedrai quanto sia conueniente,

ueniente, che tu ti dolga della grauezza & malignitá de tuoi peccati, poiche essi cagionorno al Signore tanti dolori; non che forzassero il figliuolo di Dio a patire; ma perche da essi prese occasione la diuina giustitia, ricercando tanta grande sodisfattione. Et non solamente per abhorrire il peccato, ma per amore delle uirtù douremo grandemente inanimirci con gl'essempi delle uirtù di questo Signore, lequali tanto segnalatamente risplendono nella sua sacrata uita e passione, che douremo affissar gl'occhi in esse per risuegliare noi medesimi alla imitatione loro; & particolarmente nella grandezza della sua humilità, patienza, obedienza, benignità, mansuetudine, taciturnità, & in tutte le altre. Et questo è un modo de'piu alti, & utili per meditare la uita di Christo, per uia d'imitatione. Altre uolte, dobbiamo attentamente considerare la grandezza del beneficio, che il Saluatore ci fece, contemplando quanto grandemente ci amò, & il gran dono che ci fece, & quanto li costò, & tutte le altre circostanze di quest'alto mistero, accioche così pensando ci mouiamo humiliandoci a dargli gratie, & lodi infinite. Et alcune altre uolte è necessario alzar gli occhi alla cognition di Dio, considerando la grandezza della sua bontà, misericordia, giustitia, clemenza, & particolarmente della sua ardentissima charità; la quale in opera alcuna di Christo piu non risplende, che nella sua passione; percio che essendo maggior segno d'amore il patir male per l'amico, che fargli bene; &potendo Iddio far l'uno, e non l'altro (di doue non haueuano gl'huomini intera notitia dell'amor suo) piacque alla sua diuina bontà uestirsi d'una natura, nella quale egli potesse patire i mali, e tanto grandi, che

l'huomo

l'huomo si potesse del tutto certificare di questo amore: & per cambio amare Christo, tanto quanto da lui è stato amato. Puoi anchora da questo considerare l'altezza del diuin consiglio, & quanto fusse conueniente il mezo, che la sapienza di Dio elesse per redimere il genere humano; cioè sodisfare alle nostre colpe, per infiammarci alla charità, per fortificarci nella patienza, per liberarci dalla superbia, dall'auaritia e dalle dilettationi humane, & per inclinare l'anime nostre alla uirtù della humiltà, a dispregiare il mondo, ad abhorrire il peccato, ad amar la croce, & a simili altre uirtù. Di sorte che saranno sei modi di contemplar questi sacri misteri. Il primo per uia di compassione, il secondo di compuntione, il terzo d'imitatione, il quarto di gratitudine, il quinto d'amore, & il sesto dell'ammiratione della sapienza & consiglio diuino. I primi di compassione e compuntione d'incipienti, gli altri d'amore e gratitudine de proficienti, l'imitatione & ammiratione de perfetti; dall'un all'altro saliremo alla somma di perfettione, hor l'un hor l'altro useremo, secondo che ricercherà il soggetto, e ne sumministrerà la gratia dello Spirito Santo, con laquale entraremo hormai nel nostro santo Rosario, cominciando a contemplare i suoi sacratissimi misterij.

ROSARIO
GAVDIOSO

ROSARIO

GAVDIOSO, NEL QVALE SI CONTEMPLANO CINQVE MISTERI DELLA SACRATISSIMA VITA DI GIESV CHRISTO NOSTRO SALVATORE.

DEL l'Annuntiatione dell' Angelo à Maria Vergine Nostra Signora.

DELLA Visitatione sua à Elisabet.

DELLA Natiuità del Saluatore.

DELLA Purificatione di Nostra Signora.

QVANDO Il fanciullo Giesu si smarrì di Dodici Anni, e fù trouato nel tempio.

DELL'ANNVNCIATIONE DELL'ANGELO ALLA GLORIOSA VERGINE NOSTRA SIGNORA.

MISTERIO PRIMO.

COMINCIANDO ad odorar i fiori, e contemplar i misterii del nostro sacro Rosario, la prima cosa che s'offerisce, è l'ambasciata dell'Angelo alla sacratissima Vergine nostra Signora. Doue inanzi à tutte le cose dobbiamo considerare la purità, & santità di questa gloriosa Vergine; La quale ab eterno fu da Dio eletta per l'incarnatione dell'vnigenito suo figliuolo: Perche si come nella creatione del primo huomo Addamo, Iddio gli apparecchiò per sua habitatione la casa dou'egli habitare doueua, che fu il terrestre paradiso; così quando mandò in terra il suo secondo Adamo che, fu CHRISTO, gli apparecchiò primamente il luogo della sua habitatione, che fu il corpo, &

l'anima della sacrata Vergine: Et si come per l'Adamo terreno era conueniente una stanza terrestre; così per l'Adamo, che discese dal cielo, si conuenne una casa celeste, ornata di uirtú, & doni celestiali. Et perche in Dio è una nobil conditione di far tutte le cose atte a quel fine, per il quale egli l'ha ordinate, perciò hauendo eletta questa Vergine sacra per sì gran dignità, quanto è essere madre di Dio, parimente gli diede maggior santità & perfettione, eccettuata quella del figliuol di Dio: & essendo ella madre del santo de Santi, le fù per alto & diuino modo donato maggior copia di gratie e priuilegii che si concedessero mai a tutti i Santi, & Sante. Tra i quali il primo, & maggiore fù l'esser madre di CHRISTO. Il secondo, non sentire in se stessa sorte alcuna di cattiua inclinatione, nè appetito disordinato. Il terzo, non hauer giamai in tutta la sua uita pensato, non che commesso peccato ueruno, nè mortale, nè ueniale: cosa certamente che ogni marauiglia eccede. Il quarto hauere conceputo per uirtù dello Spirito Santo. Il quinto, hauer partorito senza dolore, & detrimento della sua pudicitia, & virginità. Il sesto, essere stata in corpo & in anima portata al cielo senza corrottione del corpo suo. Il settimo, esser collocata nella sede presso all'unigenito suo FIGLIUOLO ne'beni di gloria eterna; i piu degni, & eccelsi, che giamai a pura creatura communicati fussero.

Hor essendo questa gloriosa Vergine tanto priuilegiata, & sublimata sopra tutti i Santi & Sante; & così piena della diuina gratia, che grande contentezza sarebbe stata di qualunque ueduto hauesse quanto esemplarmente & santamente in questo mondo uisse?

Vedendo

Vedendo la sua purità, humiltà, charità, benignità, honestà, contentezza, temperanza, misericordia, & le altre uirtù, che in essa à guisa di rubini, & smeraldi risplendeuano? Che gran consolatione sarebbe, di co stata a uedere in questo mondo, tanto pudicamente, & santamente conuersare con gl'huomini quella, che con gl'Angeli praticaua, & trattaua? Che immenso gaudio sarebbe stato a uedere gl'esercitii suoi, le lagrime, le uigilie, le astinenze, & l'orationi, nel le quali consumaua la notte & il giorno, parlando con Dio? Et che piu ammirabil cosa, che insessanta e tanti anni di uita, uiuendo in corpo soggetto alle passioni dell'animo, alla fame, & all'altre necessità, se condo gli altri corpi humani, non preteriſſe mai un sol punto, nè nel mangiare, nè nel bere, nè nel dormire, nè nel parlare, ne in alcun'altra cosa, ch'ella non haueſſe sempre le potenze dell'anima sua, la memoria, l'intelletto, la uolontà, & l'intentione uolte a Dio. O quanto era piena di luce, d'amore, & di celestiali delettationi; perseuerando, in tal modo unita con Dio, di legame eterno, soaue, & amoroso? Et finalmente tal era la uita sua, la sua purità, & la bellezza dell'anima sua, che chiunque la rimiraua, in essa scorgea la sapienza, bontà, & onnipotenza di Dio, che hauea creata tal'anima di tante perfettioni.

Apparecchiata dunque questa casa, cioè il Paradiso di delitie per il secondo Adamo, & uenuto il tempo che la sapienza diuina determinato hauea di porgere rimedio al mondo, inuiò l'Angelo suo Gabriello a MARIA Vergine piena di gratia, più bella, più pudica, e più eletta d'ogni altra creatura del mondo & ben conueniua che tale fusse quella, c'hauea ad esser

Madre

Madre del Saluator del mondo. Et salutatala il celeste nuntio con riuerenza le espose quanto da Dio portaua: dichiarandole il modo di tanto alto misterio; che a far non s'haueua per operatione d'huomo, ma con la uirtù dello Spirito Santo. La Vergine allhora con humili parole, tutta deuota, & obediente consentì alla celeste proposta. Et in quello istesso punto il uero & onnipotente Iddio discese nelle sue virginali uiscere, & si fece huomo: accio che in tal modo, Dio facendosi huomo, ueniſſe l'huomo a farsi Dio. Doue puoi primamente considerare la conuenienza di questo mezo, che la diuina sapienza elesse per nostra salute: perche questa è una delle considerationi, che piu uigorosamente abbatte, e tiene il cuor dell'huomo in amiratione dell'ineffabile sapienza di Dio, che con un mezo cosi opportuno incaminò il negotio della salute nostra: rendendogli parimente gratie, sì per il beneficio, che ci fece, come per il mezo colquale lo fece, & molto piu per l'amore con che egli lo fece: il quale senza comparatione fu maggiore.

Considera anchora quì l'eccessiua charità di Dio, che in quel tempo, che noi dormiuamo, & manco pensauamo alla nostra salute, & non cercauamo punto, nè con orationi, nè con sacrificii la redentione nostra, egli si ricordò di darci il rimedio; & potendo fare cio per molti altri modi, uolse farlo con questo, che tanto costar gli douea, per essere il piu conueniente alla nostra salute. Di questa charità parlò l'istesso Signore per l'Euangelio dicendo: *Sic Deus dilexit mundum, ut*
Ioa 3. *filium suum unigenitum daret*, & c. Iddio amò tanto il mondo, ch'ei dede l'unigenito suo figliuolo: acciò che mediante la fede, & amore nostro uerso di lui acquistas-

simo

simo l'eterna uita. Considera poi la marauigliosa honestà, e'l silentio di questa Vergine, che apena disse una parola necessaria per risposta a quelle dell'Angelo. Considera anchora l'immensa humiltà sua; poi che hauendo sì gran cagione di temere, trouandosi innanzi un'Angelo di risplendente figura, non si fa mentione in luogo alcuno che ella punto temessi: ma si bene temette alquanto, quando da esso sentì lodarsi, & chiamarsi piena di gratia, & benedetta tra le donne: Perche alla persona humile, & deuota, nissuna cosa è piu nuoua, e timorosa, che udire le lodi sue: lequali sono ladre ueramente, perche rubbano (& bene spesso) il tesoro della uera humiltà.

Considera anchora l'inestimabile amore, che questa Vergine portaua alla castità; poi che essa fu la prima, che al mondo facesse tal nuouo uoto, senza hauere per imitarlo, inanzi alcuno essempio: Et che tanto grande sia stato l'amore, c'hebbe a questa uirtù, si manifesta chiaramente, poi che offerendosele la gloria d'essere madre di Dio, trattò nondimeno di ritirarsi per la gloria di questa uirtù: etuttauia (come dice San Bernardo) pensaua attentamente, se per il grande effetto della incarnatione bisognasse forse dispensare il uoto fatto della uirginità. Considera in MARIA similmente la fede, della quale con ragione fu lodata da Santa Elisabet; poi che credette tant'alte marauiglie insieme unite, & incredibili ad ogni humano intelletto. Hor, se l'Apostolo loda tanto la fede d'Abraam, perche credette che una donna sterile partorirebbe, quanto fu maggior la fedde di questa damigella, che credette che una Vergine partorirebbe; & che Iddio si humanarebbe; & che tutto si opererebbe

per

per uirtù dello Spirito Santo, & non con opera d'huomo? Di doue ciascuna persona debile potrà imparare a credere, & confidarsi sempre nelle parole, & promesse di Dio, quantunque al senso humano paiano incredibili. Considera con attentione questo dolce dialogo, & con quanta humiltà, & obedienza ella si rimesse nelle mani di Dio, dicendo: ECCOLA SERVA DEL SIGNORE. Ma sopra tutto è molto da notare i santi mouimenti, le conpuntioni, il giubilo, le consolationi, & l'allegrezze, ch'esser doueuano nel suo purissimo cuore; soprauenendo in quello lo Spirito Santo, con la incarnatione del Verbo diuino, co'l rimedio del mondo, con la nuoua dignità & gloria, che quiui se le offeriua, & con tante grandi operationi & marauiglie, che furno reuelate; & nella persona sua poste in opera. Ma quale alto intelletto potrà capire, ò intendere ciò che in questo le auuenne?

ORATIONE.

RENDOTI infinite gratie dolciſſimo Signor mio GIESV, che per me miſero peccatore uoleſti ſcendere dalla regale ſede del cielo, & dal diuiniſſimo conſpetto dell'eterno tuo Padre, & ueni re in queſta ualle piena di miſerie: e prender carne humana nel caſtiſſimo uentre della pudica, & ſacrata Vergine tua Madre. Pregoti humilmente, ò Signo re, che ti degni di apparecchiare queſto mio cuore per tua habitatione; & per tale effetto addobbarlo, & adornarlo di uirtù talmente, che tu ſolo ſempre in eſſo ſia. Deh perche non è tale il cuor mio, che io me riti in eſſo inuitarti; & in eſſo amoreuolmente rice uerti; & ſempre poſſederti? Hor perche non poſ- ſo io infiammato del tuo amore, abbracciar ti, & ſtringerti in guiſa tale, che gia- mai, nè con l'affetto, nè co'l penſiero da te mi ſe- paraſſi?

DELLA VISITATIONE DELLA SACRATISSIMA VERGINE A SANTA ELISABET.

MISTERIO SECONDO.

HAVENDO La sacrata Vergine inteso dall'Angelo, che la sua parente Elisabet nella sua uecchiezza haueua conceputo un figliuolo, dice l'Euangelista, che si partì incontinente, & andò a uisitarla: & entrata in casa con ogni humiltà la saluto. Vdita c'hebbe Elisabet la salutatione di MARIA, si mosse nel uentre suo il figliuolino, esultando per segno d'allegrezza: & in quel punto fù ripiena la madre sua di Spirito Santo; la quale con alta uoce rispose a MARIA, *Benedicta tu inter mulieres, & benedictus fructus uentris tui: Et unde hoc mihi ut ueniat mater Domini mei ad me?* Benedetta sei tu

tra le donne; benedetto il frutto del tuo uentre: Et da che banda ho io meritato questo gran fauore, che la madre del mio Signore uenga a uedermi?

Quì sono da considerare tre persone, oltre al figliuolo di Dio, dalla cui uirtù nacquero tali marauiglie, il fanciullino Giouanni Battista, Elisabet, & la pietosa Vergine. Nel fanciullino considera l'insolito modo del senso, & moto, & giubilo; come pone il sudetto Euangelista: perche in quello instante a Giouanni Battista fu accelerato l'uso della ragione; & gli fù concesso di conoscere quel gran Signore, che quiui era uenuto: & l'alto mistero dell'incarnatione del figliuolo di Dio; mediante le quali cose fù sì grande l'allegrezza, che riceuette l'anima sua, che egli fece quell'inusitato modo di salto, & mouimento corporale, per l'intenso gaudio, che sentiua il suo spirto. Di doue potrai conietturare quanto grande fusse questa luce, & allegrezza; poiche non si potette contenere che non ridondasse nel corpo, & facesse miracoloso segno, dichiarando la sua esultatione. Et di quì potrai conoscere, quanto sia grande il mistero, & benefitio dell'incarnatione del figliuol di Dio; poiche con tal maniera di sentimento & riuerenza uolse lo Spirito Santo che fussi per questo fanciullino celebrato: & conseguentemente ciò che fardeggia un'huomo già prouetto, se questo figliuolino nelle materne uiscere chiuso, mostrò tal sentimento, & cognitione.

Considera poi nella madre sua Elisabet, quanto grande fusse l'amiratione di quella santa donna, per il subito splendore di così gran luce; cioè per il conoscimento delle gran marauiglie, che quiui le furno

reuelate:

reuelate: perche in quell'instante in un modo in effabile le fu fatta reuelatione quasi di tutto il misterodel l'Euangelo, & della redentione della generatione humana; poiche ella conobbe che quella donzella, che innanzi gli occhi suoi haueua, era madre di Dio, & che hauea conceputo di Spirito Santo, & che il Figliuolo di Dio era nelle sue uiscere serrato: & che il Messia di già era uenuto al mondo; per la uenuta del quale il genere humano doueua essere ricomperato. Conobbe quiui anchora ch'era ädempito l'uniuersal desiderio di tutti i Patriarchi, la predicatione de Profeti, & la speranza di tutti i secoli presenti, passati, & che doueuan uenire. Quiui anchora conobbe l'alto mistero della santissima Trinità: Imperoche inteso che il Figliuol di Dio era concetto per uirtù dello Spirito Santo, haueua da conoscere anchora la distintione delle tre persone diuine, cioè il Padre, di cui il Figliuolo s'era incarnato; & il Figliuolo, che haueua presa l'humana carne; & lo Spirito Santo, mediante la uirtù del quale il gran mistero dell'incarnatione s'era effettuato.

Hor conforme à questo, che dolcezza sentir douea quel pietoso cuore con lo splendore di sì alti, & incomprensibili misterii? Se poi particolarmente consideri, uedrai la differenza che è tra l'ammaestramento & disciplina di Dio, & quella degl'huomini. Perche l'insegnar de gl'huomini altro non fà che illuminare l'intelletto, senza muouere la uolontà; ma quello di Dio è di sì gran uirtù & efficacia, che quanto illumina l'intelletto, tanto muoue la uolontà a sentir la grandezza di quelle cose, le quale concepe, & capisce l'intelletto.

Se tali

Se tali adunque & così grandi erano gli splendori del suo intelletto, quali esser doueano quelli della uolontà sua? però è da considerare che ella hauesse letitia immensa, soauità eccessiua, & incredibile ammiratione di tali & si grandi sacramenti. Non è lingua, che con parole possa esplicare il modo di tanto alto mistero, & gaudio. Per ilche in questo luogo conoscer puoi quanto siano grandi i contenti & doni di Dio in questa mortal uita, anchora uerso gli amici suoi; puoi che in tal modo gli uisita & recrea con sentimento, & gusto di cose tanto marauigliose. Tutto questo ci manifesta l'Euangelista breuissimamente, doue dice, che la santa donna esclamò con gran uoce: Perche con la uoce alta ci dichiara l'altezza & nobiltà dell'affetto, & sentimento dal quale ella procedeua. Conosciuto adunque per tal uia il cuore di questa santa donna, ingegnati di conoscer quello della gloriosa Vergine, & le parole di quella marauigliosa canzone spirituale, che quiui cantò sopra questo mistero.

Risguarda appresso ciò che quiui doueua sentire la Vergine con questa seconda confirmatione, e testimonio delle grandezze & marauiglie che Iddio in ella operate haueua: & quali esser doueano i sensi, & attritioni dell'anima sua, le lagrime de gli occhi, la letitia del cuore, & la recognitione & gratitudine de' diuini benefitii, quando cominciò il diuino cantico, *Magnificat*. Quanto maggiormente lodar doueua & esaltar Dio l'anima sua, & quanto lo spirito in Dio rallegrarsi, uedendosi da tanti doni circondata? & di splendori così mirabili? O beata Vergine che dolcezza sentiui nel cuor tuo quando deuotamente diceui quel

Cantico

Cantico: *Magnificat anima mea dominum, & exultauit spiritus meus in deo salutari meo. Quia respexit humilitatem ancillę suæ; ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes. Quia fecit mihi magna qui potens est, & sanctum nomen eius.* Luc.1. Non è a noi altri conceduto d'inuestigarle, ò penetrarle; ma si bene considerandole marauigliarsene, allegrarsene, & restarne stupefatti. O felice sorte de'giusti, che tanto altamente sono uisitati, & consolati da Dio. Considera ancho ra, che conoscendo la Vergine molto bene la misericordia, & gratia di Dio, & il mezo col quale s'acquisti, che è la humiltà, finì il cantico, dichiarando queste due cose. Perciò che hauendo ella così ben trattato & praticato co'l mezo d'una uirtu tale, non potea in cosa alcuna snodare & oprar meglio la lingua sua, che nelle lodi di lei: acciò che qualunque persona desidera acquistare la gratia diuina, conosca che per questa medesima uia dell'humiltà deue cercarla. Nè punto meno è da considerare la dignità & eccellen za della Vergine; poi che uscita la uoce sua nella salutatione (che è da imaginarsi che dicesse: Dio ti salui, ò; Dio sia sempre teco, ò parole simili) subito d'hauer la Elisabet sentita, in quell'istesso punto Iddio fù seco, con particolare & degno modo, poi che essa fù piena di Spirito Santo; con la cui luce essa conobbe benefitii & marauiglie sì grandi. Tal che, si come nel principio del mondo quando Iddio disse: *Fiat lux*; cioè sia fat ta la luce, & subito fù fatta: così quando la Vergine diss se, O Elisabet Dio ti salui, entrorono nell'anima sua la luce, & la salute insieme con la uoce. Et però disse: *Vt facta est uox salutationis tuæ in auribus meis, exultauit infans in utero meo.* Anchora che il modo di tali operationi fusse differente; perchel'uno fù commandando Gen.1. Luc.1.

come

come Iddio, & creatore: & l'altro, pregando come deuota & santa creatura. Nella qual cosa uediamo quanto ci gioui hauer la madre di CHRISTO per auuocata nostra; & hauere in lei una particolare deuotione: poi che sono di tal ualore, & autorità le parole sue, che apportano salute: & molto più hora in cielo, che all'hora in terra.

ORA-

ORATIONE.

RENDOTI infinite gratie dolciſſimo Signor mio GIESV; che uoleſti che la beatiſſima Vergine (hauendoti nel uentre ſuo conceputo) andaſſi a viſitare la ſua parente Eliſabet; accioche la ſalutaſſe, & le aiutaſſi nella ſua grauidanza: nè ti ſdegnaſti Signore di ſtare nelle puriſſime uiſcere di MARIA noue meſi. Concedemi il dono della uera humiltà; imprimendola nell'intimo del cuor mio: accioche con eſſo io ſia ſempre apparecchiato a far tutte quelle coſe che reſultino in tuo ſeruitio. Deh fa Signore, che il cuor mio habbia ſempre in faſtidio le coſe mondane; & che ſempre ſia deſideroſo di poſſederti, & conſeruarti.

DELLA NATIVITA DEL SIGNORE.

MISTERIO TERZO.

IN QVEL tempo (dice l'Euangelista) che per publico editto, l'Imperatore Cesare Augusto fece commandare, che ciascuno di qual grado sorte, ò conditione fusse, douesse ritornarsene alla patria, e terra sua propria, per scriuersi, & pagare un certo censo al Romano Impero: Per l'osseruatione del quale bando, si partì la sacrata Vergine di Nazaret, & iene andò in Betleem: là doue essendo ella al fine de ì noue mesi del parto, partorì l'unigenito suo Figliuolo; & inuoltolo in poueri panni, lo pose in un presepio; non essendo in quella casa altra stanza per lei. Et quì consiste la somma di questo supremo Mistero. *Egredimini filiæ Sion* (dice la sposa ne'cantici) *& videte Regem* Salo- *Cant. 3.*

Salomonem in diademate, quo coronauit illum mater sua in die desponsationis illius, in die lętitię cordis eius, cioè: Venite ò figliuole di Sion, & risguardate il Re Salamone con la corona, con che lo coronò la madre sua nel giorno del suo sposalitio, & nel dì dell'allegrezza del suo cuore. O anime religiose & innamorate di CHRISTO, uscite hora d'ogni pensiero, & negotio mondano; & raccolti tutti ì pensamenti uostri, & ì sensi attendete solamente à contemplare il uero Salomone; il quale unì insieme & pacificò il cielo, & la terra, non con la corona, con la quale il padre suo lo coronò, quando lo generò eternalmente communicandogli la gloria della sua diuinità; ma con quella con la qnale coronato fù dalla madre sua, quando partorendolo, lo uestì della spoglia humana. Venite dico a uedere il figliuolo di Dio, non nel seno dell'eterno padre, ma nelle braccia della Vergine madre: non tra ì chori Angelici, ma tra gli animali uili: non sedendo in cielo alla destra della diuina Maestà, ma giacendo in un presepe d'animali: non tonando, nè lampeggiando in cielo, ma piangendo, e tremando in una stalla. Venite hormai a celebrare questo felice giorno del suo sponsalitio, ch'egli già del virginale Talamo esce; sposato con l'humana natura, con sì stretto legame di matrimonio, che nè per uita, nè per morte non si disunirà giamai. Questo è il giorno del secreto gaudio del cuor suo; quando egli esteriormente piangendo da picciolo fanciullino, si rallegraua interiormente della salute nostra, come uero nostro Redentore. Ma per procedere ordinatamente in questo celebre mistero, considera prima ì trauagli, che la Vergine patì nel uiaggio di Nazaret a Betleem: essendo

il camino

il camino longo, ì uiandanti poueri, & mal prouedu-ti, la uergine delicata, gentile, & uicina al parto; il tem po contrario al caminare, per li uenti, & freddi; per la mala comodità di alberghi; per la molta gente, che d'ogni banda quiui concorsa era, etuttauia ui ue-niua. Camina hor dunque tu in spirito in questo san-to peregrinaggio con purità & simplicità fanciullesca, & con humile & deuoto cuore seguita ì pietosi passi lo ro; seruendo in tutto quello che potrai, a questi san-ti peregrini; & considera che essi per camino alcune uolte parlano di Dio, & altre con Dio; tal uolta oran do, qualche uolta dolcemente conuersando, & così scambiando gli esercitii, uinceuano la fatica del camino. Camina dico, ò fratello, con questi peregrini; acciò che essendo tu lor compagno nel uiaggio, & nella fatica, participi insieme dell'allegrezza, & gloria del mi stero. Considera l'estrema pouertà & humiltà, che il Re del Cielo in questo mondo elesse al nascer suo: po-uera casa, pouero letto, pouera madre, & pouera ogni cosa: perche la maggior parte di quello, che quiui ser uì, non solamente fù pouero, & uile; ma (come dice San Bernardo) fù preparato, & accomodato da bruti animali. Tal fù adunque l'habitatione, ch'elesse il crea tor del mondo, e tali furno ì uezzi, le carezze, & gli aiuti ch'Iddio hebbe nel suo sacratissimo natale. O GIESV nostro, quanto è ammirabile il nome tuo, in tutta la terra? veramente tu sei l'autore & il fattore delle gran marauiglie. Ond'io non punto mi marauiglio della figura del mondo, nè della fermezza della ter ra, che da un cielo tanto mobile è circondata; non del l'ordine & successione de'giorni, nè della mutatione de'tempi (ne'quali hor una cosa si secca, hor rin-

rinuerdisce l'altra, quelle muoiono, & quell'altre uiuono (di tutto questo, io non prendo ammiratione; ma ben grandemente mi marauiglio di uedere nel uentre d'una Verginella Dio. Marauigliomi, dico, di uedere l'onnipotente Iddio in una culla: & che il diuin uerbo prendesse humana carne; & che essendo Iddio sostanza spirituale, si uestisse di uestе corporale. Marauigliomi di tanto grandi spese, di sì longo processo, & di tanto spatio di tempo spesi in questa opera. Però che in più breue tempo si poteua concludere questo negotio: Et con una sola parola di CHRISTO si poteua redimere il mondo; poi che con una fù creato. Ma ben si conosce quanto più nobile creatura sia l'huomo ragioneuole, che questo corporeo mondo, il qual fù creato per benefitio dell'huomo. Negli altri misteri tuttauia si troua il modo, la sostanza, & l'esito; ma in questo è tanto eccessiua l'ammiratione, che toglie i sensi,
Abac.3 & fa esclamare col Profeta dicendo: *Domine audiui uerba tua, et timui; consideraui opera tua, et expaui*, cioè. O Signore io ho udite le parole tue, & ho temuto: ho considerate le opere tue, & son rimasto stupido. Con molta ragione certamente, ò Profeta, ti marauigliasti, Imperò che qual cosa può esser giamai più marauigliosa, che
Luc.2. quella, che in poche parole ci referisce l'Euangelista? dicendo. Partorì l'vnigenito suo figliuolo: in poueri panni lo rinuolse; in un presepe lo pose; non hauendo in quello albergo altro più comõdo luogo. O misterо di grandissima veneratione. ò ineffabile marauiglia. ò mistero da parlarne poco, & ascoltarne & crederne assai: & da esprimerlo non con parole, ma con ammiratione & silentio. Et qual più miracoloso effetto, che vedere quel Dio, che le stelle lodano? che siede

sopra

sopra i Cherubini? che uola sopra le penne de'venti? che con tre dita regge, & sostenta tutto il circuito della terra? che ha per sede sua il cielo? che la terra è lo scabello de'piedi suoi, sia uoluto venire in tanta miseria, & sì estrema pouertà, che al nascer suo (poi che in questo mondo nascer uolse) fusse posato (come s'è detto) in un presepio dalla madre sua? Qual persona sì uile, & abbietta fù giamai, che si conducesse a tale estremo di pouertà, che partorisse un figliuolo, & fusse necessità a porlo in così pouero luogo? Et che cosa più bassa che un presepe? Che cosa piu alta che Iddio, che eminentemente siede sopra tutti gli ordini & gerarchie celesti? Hor come di se stesso non esce qualunque huomo sia, che considera tali e tanto dissimili estremi? Iddio in una stalla? Iddio in un presepe? Iddio piangendo e tremando per il freddo, & in poueri panni inuolto? O Re di gloria, ò specchio di innocenza. Conueniuonsi a te forse cotesti pensieri? cotestе lagrime? il freddo? la nudità? il tributo? & il castigo de'nostri peccati? O charità, ò pietà, ò misericordia incomprensibile di Dio. Che farò Iddio mio? Che gratie ti rendero? con che corrisponderò io mai a'tuoi tanti benefitii? Et con quale humiltà potro io corrispondere alla pietà tua? con quale amore all'amor tuo? & con qual gratitudine alle tante misericordie uerso di me usate? Veggomi d'ogni intorno cinto d'oblighi; & immerso nell' onde delle tue mercè, & charità; nè trouo modo d' uscire, & sgrauarmi di così gran peso. Già prima mi pensauo che colui meritassi mille inferni, chè t'offendeua; ma poi d'hauer considerati i grandi & nuoui titoli & benefitii tuoi, conosco chiaramente che non è pena, quantunque crudelissima & inaudita, che sia bastante

stante a punire chi non t'ama. Sia tu sempre benedetto ò Dio mio, che con tali catene m'hai preso; & che tali pesi hai posti nel mio cuore, per confermarlo nell'amor tuo; eccitandolo & accendendolo col fuoco della tua charità, & benefitii; & mi hai ò Signore assicurato, & confirmato nella speranza tua; con farmi porre affettione & assuefarmi a' trauagli alla pouertà, all'humiltà, al dispregio del mondo, & all'amor della Croce. Ma remouiamo alquanto gli occhi da questo santo presepe; & uolgiamogli al tesoro, che in esso è nascoso. Lasciamo la cera, & succiamo gustando il fiedone del mele. Muouiti, ò Christiano, alla consideratione & contemplatione della ineffabile soauità della misericordia del Saluator nostro CHRISTO: il quale segnalatamente risplende in tale età, e tenerezza de' membri suoi; & in questa figura di picciolo bambino, che tanto apertamente si manifesta. Stà Iddio (dice un Santo) sopra'l petto d'una donzella, legato nelle fasce; alle mammelle attaccato, & sciolti i lacci, distende le pietose mani & i beati piedi suoi, per così stretto letticiuolo, sorride a guisa di bambino uerso la madre sua, le fa festa col uolto, & con occhi allegri la mira. Et ueramente quantunque egli sia un pelago di soauità, lo fa nondimeno molto più soaue la delicatezza delle sue tenere membra. Questa è ben una incomparabil dolcezza, & questa è una pietà ineffabile, che io consideri quello Dio, che mi creò, esserſi per amor mio fatto fanciullo, & quello del qual prima si diceua: *Magnus Dominus, & laudabilis nimis.* cioè, Grande è Iddio, & lodeuole molto, hora si dica d'esso. Picciolo è Iddio, & molto amabile. Hor hauendo in tal modó rimirato il figliuolo, uolgiamo gl'occhi alla madre sua; che non è la minor parte di questo

Psal. 47.

questo miste ro: considerando l'allegrezza, la deuotio ne, le lagrime, & la diligenza di questa Vergine:& con templa quanto perfettamente operò ì due offitii, di Marta, & di Maddalena. Risguarda con quanta solleci tudine & diligenza serue in tutte le cose necessatie al fanciullino GIESV: che nelle braccia sue lo prende; lo fascia; lo sfascia; lo abbraccia; lo stringe; gli dă il latte; lo bacia, & adora. Tutto questo mistero è pieno d'allegrezza: perche nissun dolore, nè ingiuria interuenne in quel sacrato parto. Nè quiui fù (disse Cipriano) bisogno di bagni, nè di lauande, che usar sogliono quelle donne, che partorisco no; perciochè alcuna uiolenza non haueua riceuuta la madre del Saluatore, che partorì senza dolore, si come senza diletto carnale conceputo haueua. Et quando fù il frutto nella sua stagione maturo, cadde di quell'arboro, che l'haueua prodotto; nè manco era necessario trar per forza quello, che se stesso offeriua. Non si pagò in tal parto tributo alcuno; nè la delettatione, che proceduta non era, poteua chiedere l'usura al dolore. Onde non era conueniente ch'ella, che innocente era, fusse in darno, & ingiustamente afflitta. Nè permetteua la giustitia diuina, che il sacro armario dello Spirito Santo fusse aggrauato con la pena delle altre donne; poiche per natura con esse si conformaua, ma non per colpa. Gli ornamenti & le masseritie di casa, che quiui mancauano, quantunque state ui fussero, non sarebbeno state rimirate da alcuno, perche la presenza del bambino GIESV teneua occupati gli occhi non solo di Giosseppe, ma di qual si uoglia altra persona, che quiui stata fusse: perche nel rimirarlo, si scorgeua la somma & uera essenza di tutti ì beni: nè bisognaua mendicare da parte

in parte ciò che in se sola rappresentaua la sua onnipotente fanciullezza. Si che non è da credere che gli mancasse l'assistenza,& seruitio de gl'Angeli; nè manco la presenza dello Spirito Santo, che nella beata Vergine soprauenne; in essa era, in lei il suo palagio elesse doue ornaua quel tempio, che per se stesso dedicato haueua; custodendo, & conseruando il sacrario suo, honoraua il talamo verginale, & allegraua con inestimabili consolationi quella benedetta anima, discacciando da lei tutti i pensieri distratti & uani; in modo tale che la legge della carne non si opponeua a quella dello spirito, nè sorte alcuna di repugnanza disturbaua la pace & quiete del suo cuore. Il bambino poppando, nelle materne braccia si godeua del nutrimento ch' ei prendeua di quel latte prouisto dal Cielo: & la fonte di quel sacrato petto stillaua purissimo liquore nella bocca del bambino GIESV. Sin quì sono parole di Cipriano. Doppò tutto questo potrai considerare, da una banda il canto de gli Angeli, dall'altra l'adoratione de' pastori: lodando l'uniuersal Signore con l'uno, & adorandolo con l'altra: Imperò che, se gl'Angeli con tanto gran concorso & deuotione laudamo Dio, & gli rendono gratie dell'alto mistero della redentione; per il cui degnissimo effetto dal ciel discese, non comprendendosi loro nel numero delle creature redente, che hanno a far i redenti? Et, se essi rengratiano Dio grandemente per la misericordia & riscatto d'altrui, che dourà far l'huomo p l'istessa misericordia, & liberatione?

ORA-

ORATIONE.

RENDOTI infinite gratie dolcissimo Signor mio GIESV; il quale dalla sacrata Vergine, senza dolore, & senza offender la sua vergi nale pudicitia fusti partorito, & posto come pouero, & passibile in un uile pre- sepio: humilmente t'adoro, & riuerisco. Pregoti per la tua infinita misericordia, che continuamente tu na sca dentro a mè per nuouo, & acceso feruore di chari- tà. Pregoti parimente che tu sia del mio cuore solo Signore, vnico desiderio, singolare soauità, & ferma speranza. O felice me, se io te solo cercassi, in te solo pensas- si, e te con ardente amore solamente amassi.

DELLA PVRIFICATIONE DELLA VERGINE.

MISTERIO QVARTO.

FINITI i quaranta giorni, che per commandamento della legge aspettar doueua la donna, che partoriua, per purificarsi; dice l'Euangelista, che la Vergine andò in Gierusalem, per osseruanza d'essa legge, ad offerire al tempio il santo bambino. Doue dal vecchio Simeone fù preso in braccio, il quale haueua aspettato tanto tempo quel giorno: & doue anchora GIESV fù conosciuto, & adorato da quella santa uedoua Anna, la qual all'hora quiui si ritrouaua. Quì primamente puoi considerare la profonda humiltà di questa Vergine, che essendo doppò il parto suo rimasta vergine, & più pura, & netta che le stelle del cielo, non si sdegnò di sottoporsi alle leggi della purificatione, & offerire

offerire sacrifitio, che solo s'apperteneua a donne non purificate. Onde vedrai quanto sia differente la uia per laquale caminano la madre & il figliuolo, dalle nostre strade: perciò che noi altri uogliamo esser peccatori, & non uorremo parere d'essere: ma CHRISTO & la Madre sua non volsero esser peccatori, & non si sdegnorno parere peccatori. Perche del Figliuolo si dice, che dopò gli otto giorni si sottopose alla legge della circoncisione, ch'era segno di peccatore: & della madre MARIA, che dopò i quaranta dì, si sottomesse alla legge della purificatione, ch'era sacrifitio di donne, che dopò il parto non fussino anchora purificate. Considera parimente la humiltà & charità del Figliuol di Dio: ilquale in questo medesimo dì s'offerse per noi nel tempio in soauissimo sacrifitio al Padre; acciò che noi hauessimo questo nuouo titolo & ragione da comparire & allegare in tutte le nostre cause, le necessità & petitioni: cioè d'hauergli offerto per nostra parte, & offerirgli ciascun giorno così ricco presente. Perche da questo puoi considerare di quanto buona voglia la sacrata Vergine offeriua questo primo genito & suo vnigenito al Padre eterno, per la salute del mondo: come quella, ch'era piena di perfetta charità, & che tanto desideraua la salute dell'humana gente, intendendo ella massime il valore & pregio di tale offerta. Ma molto più è da considerare la prontezza & uiuacità della uolontà, con la quale il Verbo eterno s'offerì al Padre, per il rimedio de gl'huomini: come quello, che gli amò si grandemente, e tanto desiderò la lor salute, che per essi, venne dal cielo in terra; si uestì di carne humana; conuersò con essi, & li cercò trentatre anni in questo mondo. S'offerse

ferſe nel patibulo della croce; & la conuerſione & ſalute di eſſi, diceua, che era il ſuo mangiare, & il bere ſuo: Et l'acceſo deſire dell'humana redentione lo manifeſtò nella ſete, ch'ei patì nell'iſteſſa croce: poi che tanto amaua & deſideraua la ſalute del genere humano, che volontariamente per ciò s'offerſe al Padre.

GLI altri padri uedendoſi a gli eſtremi biſogni, vendono ì proprii figliuoli, e tal nolta gli amazzano per ſoſtentarſi con eſſi, ma il ſupremo Padre de'ſeco li futuri, che a noi uenne dal cielo, diede & offerì ſe ſteſſo per dar la vita a'ſuoi figliuoli. Riſguarda ancho ra, come la Vergine accompagnò queſt'offerta di tanto pregio con vn'altra di sì poco valore; che furono quegli uccelli, che cómandaua la legge, che s'offeriſſero, & donaſſero al tempio: acciò che da queſto tu impari a vnire ì tuoi poueri ſeruitii co ì ricchi di GIESV CHRISTO: à fine che col valore & prezzo de'ſuoi ſiano accettati & apprezzati ì tuoi. L'hedera per ſe ſteſſa non ſale in alto, ma appoggiataſi a un arbore, s'innalza quanto eſſo. Così s'innalzono le noſtre baſſe operationi, ſe con l'arboro della vita piantato nel mezo del Paradiſo della Chieſa, cioè CHRISTO noſtro Saluatore, ſi uniſcono. Vniſci adunque le tue con le ſue orationi, le tue con le ſue lagrime, le uigilie & ì digiuni tuoi co'ſuoi; & offeriſcili a Dio, acciò che quel che per ſe ſteſſo è di uile pregio, per lui ſia di gran valore. Vna ſola gocciola d'acqua, per ſe ſteſſa, altro non è che vn poco d'acqua; ma gettata in un gran vaſo di vino prende ſubito un'eſſer più nobile, & diuenta uino: & così le opere noſtre, le quali per ſe ſteſſe ſono di poco valore, vnite con quelle di CHRISTO douentano

di prezzo

di prezzo ineſtimabile, per la gratia che da l'iſteſſo CHRISTO. Riſguarda anchora, che l'offerta picciola è di Tortore, ò colombi, che per canto hanno il gemito: acciò che da queſto tu conſideri, che la uita de'Santi in queſto eſilio del mondo altro non è che uolare & gemere, perche dall'vno procede l'altro: per che dal uolo della conſideratione, ne ſegue il gemito della compuntione. Perciò che chi ua continuamente conſiderando la lontananza di Dio, le miſerie del mondo, la peregrinatione di queſto confino, ì peccati, ì pericoli & le fraudi del mondo, com'eſſer puo, che non uiua in continuo timore & gemito? Et come può fare che col Profeta non dica: *Fuerunt mihi lachrymæ meæ panes die ac nocte, cum dicitur mihi quotidie, ubi eſt Deus tuus?* Le lagrime mie furno il mio pane la notte e'l giorno; mentre che all'anima mia ſi dice; doue è il tuo Iddio? Doppò queſto, conſiderala grande allegrezza che'l Santo uecchio Simeone hebbe vedendo egli & abbraccian do il bambino GIESV: il qual gaudio ſuperò ogn' altro affetto & eſultatione. Perciò che quando il buon uecchio (che haueua sì gran zelo della gloria di Dio, & della ſalute delle anime; e tanto deſideraua di uedere prima ch'ei moriſſe quello, nella cui contemplatione fermandoſi; reſpirauano ì deſiderii di tutti ì padri; & nella cui uenuta conſiſteua la ſalute & redentione di tutti ì ſecoli) lo uidde dauanti a ſe, & nelle braccia ſue lo riceuette; & per reuelatione dello Spirito Santo co nobbe che nel picciolo corpiccino di GIESV era tutta la Maeſtà di Dio; & in preſenza d'un tal figliuolo vidde una tal Madre, che gaudio penſiamo, che egli haueſſe, vedendo due ſplendori tanto grandi, & conoſcendo sì gran marauiglie? Et che dire

Pſal. 41.

& ſentir

sentir douea? O che gran cosa sarebbe stata, a veder quiui le lagrime de gli occhi suoi; i sembianti & le varietà del uolto suo? & quanto deuotamente cantaua quel soaue cantico, nel quale si contiene la somma dell'Euangelo, dicendo. *Nunc dimittis seruum tuum, &c.* Luc. 2.

O Signore, quanto sono felici coloro, che ti amono & seruono? & quanto bene spesi sono i lor trauagli; poi che innanzi alla paga della futura vita sono tanto largamente in questa remunerati & consolati? Dopò che così considerato haurai il cuore del vecchio Simeone, affaticati per contemplare quello della santa Vergine MARIA: & lo trouerai dall'un canto pieno d'immensa allegrezza & ammiratione, udendo le grandezze & marauiglie, che di GIESV si diceuano; & dall'altro pieno di grandissima mestitia, con tal gaudio mista, sentendo le dolorose nuoue, che Simeone le profetizò dell'istesso bambino, quando disse, ch'egli sarebbe un berzaglio, al quale il mondo e tutti gl'huomini carnali tirarebbono le saette del furor loro, contradicendogli con ogni lor potere: & che questo trapassarebbe alla Vergine il cuore con l'acutissimo coltello del dolore. Perche adunque uolesti, ò Signore, che si presto si discopriſſe all'innocente sposa tua una nuoua, che le fusse un martirio continuo in tutta la sua uita? Perche non fù tal misterio chiuso sotto la chiaue del silentio, sin tanto che ueniſſe il tempo del trauaglio? acciò che ella all'hora solamente martire fusse, & non sempre? Perche non ti contentasti, ò Signore, che essa sempre Vergine fusse, che uolesti anchora che fusse martire? perche affligi chi sì grandemente t'ama? chi tanto t'ha seruito? chi mai ti fece cosa per la quale meritassi castigo? Certa-

mente io credo che la cagione di tanti martirii & afflittioni sia il grande amore, che le portasti per non defraudarla del merito della patienza, della gloria del martirio spirituale, dell'esercitio della uirtù dell'imitatione di CHRISTO, & del premio de'trauagli, i quali quanto più grandi sono, tanto più sono degni di maggior corona. Hor non sia alcuno, che fugga i trauagli, ò i biasimi, nè che la croce abborrisca, nè si tenga da Dio abbandonato, quando si uede perseguitato, e tribulato: poi che quella, che da Dio fù più amata & fauorita di tutte le creature, fù ancho la più afflitta è tribolata di quante già al mondo ne furo.

ORATIONE.

RENDOTI infinite gratie dolciſſimo Signor mio GIESV; che per darci eſſempio di uera obedienza & humiltà, uoleſti per amor noſtro ſottoporti alla legge, & eſſer portato al tempio nelle braccia della tua ſanta Madre; & uoleſti anchora che per te ſi offeriſſe offerta di poueri. Doue il giuſto Simeone, & la Profeteſſa Anna rallegrandoſi grandemente della tua preſenza, furono magnifici & ueri teſtimoni della tua gloria. O ſe giamai non toccaſſe il cuor mio una ſcintilla di uanità; & da me s'allontanaſſi ogni ſorte di preſuntione: & in me moriſſe ogni appetito di fauore, e terrena ambitione, & diſordinato amore di me ſteſſo. Concedimi ò Signore, ch'io fugga a piu potere l'humane lodi, & che per amor tuo io mi humilii a tutti gl'huomini, & che a ciaſcuno di buona uoglia io obediſca.

QVANDO IL FANCIVLLO GIESV SI SMARRI' DI XII. ANNI, E FV RITROVATO NEL TEMPIO.

MISTERIO QVINTO.

HAVENDO già il fanciullo GIESV dodici anni; andando secondo l'usanza nel giorno festiuo MARIA & Gioseppe in Gierusalem, rimase (non se ne accorgendo loro) CHRISTO nel tempio. Et hauendolo cercato tre giorni continui con ansietà, & dolore, lo trouorno finalmente nel tempio, ch'ei sedeua nel mezo de'Dottori ascoltandoli, & domandando loro molto prudentemente & sauiamente; in tal modo, che restauano marauigliati tutti della

della sua dottrina & sapienza, & delle risposte sue. Qui potrai contemplare la grandezza del dolore, che patì la sacrata Vergine in quel passo. Per la quale intelligenza è da sapere, che tre affetti hebbe MARIA nel cuore tanto grandi, & ammirabili, che superano tutti gli altri, che intelletto humano capir potesse. Il primo fù la grandezza dell'amore che portaua al suo Figliuolo: concorrendo in lei tutte le cagioni d'amore, che trouar si possono, e tutte in supremo grado di perfettione: perche sono tre sorti d'amore; cioè, amore di natura, amore di gratia, & amore di giustitia: ma l'amore di natura era il maggiore, che giamai fusse, ò sia per essere, essendo amor di madre uerso l'unico figliuolo; & fù il maggiore amore, che potesse trouare il Re Dauid, quando uolse agguagliare l'amore, che egli portaua a Ionata suo cordiale amico, dicendo: Sì come la Madre ama un suo vnico figliuolo, così io amauo te. Hor considera quanto grande fussi l'amore della Vergine Madre uerso l'unigenito suo Figliuolo: & che Madre? Madre senza compagnia di Padre: & che Figliuolo? Figliuolo, che non hebbe & non hauerà mai pari. L'amor poi di gratia, non si trouò, nè trouerà già mai maggiore in questa uita; perche ad alcuna pura creatura non fù mai conceduta gratia in tanta abbondanza quanto a MARIA Vergine: & conforme alla grandezza della gratia le fù dato l'amore & charità uerso di lui. Il terzo amore, che chiamamo di giustitia (che è quello, che si deue alla cosa amata per ragione delle sue perfettioni) fù parimente maggior di tutti: perche l'amato era non solamente figliuolo della Vergine, ma di Dio infinitamente perfetto, & degno d'esser amato (se possibil fusse)

con

con amore infinito. Impero che, se un figliuolo quando è più perfetto, più merita d'essere amato, quanto meritaua d'essere amato GIESV, ch'era ornato di tutte le perfettioni? Adunque questi tre riui d'amore tanto importanti, & sì d'amor congionti, di quanta acqua abbondare, & quanta sparger ne doueano? Questi tre fuochi tanto accesi insieme uniti, amore di natura, amor di gratia, & amor di giustitia, cioè, amor di Dio, amor di figliuolo, & di tal figliuolo, quanto gran fiamma d'amore inalzare & cagionare douenano? Non è lingua che ciò esprimere possa. Il secondo affetto, che da questo segue, è la grande allegrezza che la vergine haueua in compagnia & in presenza di tal figliuolo: perche l'allegrezza nasce dalla presenza, & dal fruire la cosa amata in tal modo, che quanto è maggior l'amore, tanto è maggiore l'allegrezza. Hor portando ella tanto grande amore a tal figliuolo, quanto grande esser douea l'allegrezza, che sentiua nel cuor suo, hauendolo sempre seco? uedendolo ogni giorno? vdendo le sue parole? godendo la sua presenza? rimirando quel suo diuino aspetto? quegli occhi? quella faccia? & quella maestà, che risplendeua in quel corpicino santissimo? Quante volte a tauola ella doueua fermare il mangiare, nutrendosi ella di veder mangiare quello, che gl'Angeli conserua? Quante uolte doueua passar le notti intere inginocchiata dinanzi al letto del suo figliuolo, contemplando come dormiua quello, che vegliando custodiua & reggeua il mondo? Se la memoria sola di questo Signore bastaua a risuegliar la notte il Profeta Isaia, quando diceua: *Anima mea desiderauit te in nocte.* cioè, L'anima mia t'ha desiderato nella notte: Et se leggiamo d'alcuni Santi, *Isa. 62.*

che

che contemplando la perfettione & bellezza di Dio stramortiuano uscendo di loro stessi, e tal volta s'innalzauano da terra (come si legge d'Antonio, di Francesco, di Tomaso, & di molti altri santi) quella gloriosa Vergine, la quale haueua maggior charità & gratia di tutti i santi, che sempre haueua dauanti a gli occhi il Santo de'santi, che douea fare & dire? Et quale & quanta allegrezza pensiamo, ch'ella sentisse nel senso del cuor suo? Sarà giamai persona, che esprimer lo possa? Di quì adunque potremo conietturare la qualità dell'altro terzo affetto che segue: cioè la grandezza del dolore, uedendosi priua di sì gran tesoro; ricordandosi (come s'è detto) delle parole di Simeone, & della persecutione di Herode, della morte de gl' Innocenti, dell'esilio d'Egitto; & del timore d'Archelao: cose tutte, che minacciauano, & prometteuano gran trauagli. Scriuesi della madre di Tobia, che dimorando il suo figliuolo in un viaggio alquanto, el la piangeua con amare & infinite lagrime, dicendo

Tob. 10. *Heu heu me fili mi, ut quid te misimus peregrinari, lumen oculorum nostrorum, baculum senectutis nostræ, solatium uitæ nostrę, spem posteritatis nostræ?* cioè, O figliuolo dolcissimo, o bastone della nostra vecchiezza, ò lume de gli occhi nostri, ò speranza della nostra posterità, ò conforto della uita nostra; dou'hora sei, & perche t'inuiamo per il mondo peregrinando? Se ciò tanto premeua il cuor della madre di Tobia, che far douea la madre di CHRISTO? Et che comparatione può farsi da madre, a madre, da figliuolo à figliuolo, da tesoro a tesoro, da perdita, a perdita, da dolore a dolore? Hor in tutto quel tempo, che far douea la sacra Vergine, quali

lagrime

lagrime esser doueuano le sue; quali gemiti, quali discorsi, & quali orationi? Dobbiamo noi pensare ch'ella mangiasse, beuesse, dormisse, ò si riposasse fin che trouato non hebbe il dolcissimo figliuol suo, ilquale ella tanto amaua? Possiamo imaginarci ch'ella dicesse. O figliuolo, perche mi hai abbandonata? dou'hora sei? doue mangi, ò dormi? & doue ti riposi, ò soaue & màn sueto agnello? Come ti bastò l'animo di trappassare il cuore di tua madre con sì acuto coltello? FURONO al Patriarca Abraamo conceduti tre giorni di tempo dopò il comandamento, c'hebbe di sacrificare il figliuol suo; accioche in tal spatio patisse quel buon Padre il dolore ch'egli hauea da cagionargli la memoria della morte dell'amato figliuolo. Et altri tanti si diedero alla pietosissima madre di CHRISTO, à fine che sofferisse il dolore cagionatoli dall'assenza del suo amatissimo figliuolo. O quanto affliggi, Signore, quelli che ami? Et quanta cura tieni di dar loro materia di meriti & di corone? offerendogli tante occasioni di patire, d'orare, di temere, di sperare, d'humiliarsi, & di ricorrere a te sempre in tutti i trauagli loro.

Dopò il dolore della Vergine, considera la diligenza, che ella tenne in cercare dello smarrito figliuolo: domandando in ogni parte d'esso: & particolarmente (dice l'Euangelista) lo cercò tra i parenti & amici, & non lo ritrouò: acciò che da questo tu comprenda, che non si truoua CHRISTO tra gl'affetti & carezze della carne & del sangue, ma nella renuntiatione & mortificatione di tutte le morbidezze & delicatezze mondane. *Quem docebit scientiam* (dice il Profeta) *& quem intelligere faciet auditum? Ablactatos a lacte, uulsos ab uberibus*, cioè. A chi insegnerà Iddio Esa. 28.

la sua sapienza? a chi riuelerà i suoi misteri? A quelli che il latte più non suggono spiccati da'materni petti. Però si dice alla figliuola del Re: *Audi filia, &* Psal. 44. *uide; inclina aurem tuam, & obliuiscere populum tuum, & domum Patris tui; et concupiscet Rex decorem tuum.* cioè, Odi ò figlia, & uedi, inchina le orecchie tue; scordati del tuo popolo, & il Re bramerà la tua bellezza. L'istesso uediamo detto & esequito in Abraamo, quando Gen. 12. che Dio li disse: *Egredere de terra tua, et de cognatione tua, & de domo patris tui; & ueni in terram, quam mostrauero tibi: faciamque te in gentem magnam.* Oue chiaramente si vede, che Dio non tra la carne & sangue esalta & aggiandisce i suoi: ma tutti quelli che da douero abbandonano la patria, & i parenti, & spogliandosi delle passioni della carne, seguono la uia dello spirito, la quale li mostra il Signore Iddio.

Poi che non trouò la Vergine il fanciullo tra i parenti, tornò di nuouo al tempio, di doue si erano partiti a ricercarlo: & quiui trouollo tra i Dottori della legge; udendoli (si come già s'è detto) & interrogandoli molto sauiamente, con grande ammiratione di coloro, ch'erano presenti: & quiui disse a GIESV Figliuolo, perche ci hai tu fatto questo? io & il tuo padre dolenti ti habbiamo cercato un pezzo. Hor tu se cercar uorrai lo smarrito CHRISTO, cioè il feruore della deuotione passata, & la dolcezza già gustata della diuina conseruatione, non pensar di trouarla mai, se non la cerchi, come cercò la Vergine, con gran dolore, & diligenza. Dauid Profeta replicò molti dolorosi uersi con gemiti & sospiri in quel famoso Salmo della peniten- Psal. 50 za, & poi al fine disse: *Redde mihi lętitiam salutaris tui:*

&

& ſpiritu principali confirma me. cioè rendimi ò Signore l'allegrezza della tua ſalute ; & confermami con lo ſpirito principale. Onde prudentemente diſſe un religioſo Dottore, che ciò che niente coſta, nulla uale: Et così ciò che molto uale, molto ci hà da coſtare. Quella glorioſa donna dell'Apocaliſſe non partoriſce ſenza gran dolori; acciò che tu per queſto intenda che non conſeguirai il frutto glorioſo della perfettione, ſe non col doloroſo parto dell'afflittione. Per la qual coſa dice Santo Bonauentura, che (regolarmente parlando) non uiene communicata alcuna notabil gratia all'anime, ſe non mediante l'afflittione, & oratione. Parteſi il fanciullo GIESV ſubito co'ſuoi madre & padre, con eſſi uà, & obediſce con ogni humiltà, & ſoggettione a due creature il Signore di tutte le coſe create. Humiliati adunque ò poluere & cenere; & impara da queſto eſſempio ad obedire non ſolo a i maggiori, & eguali, ma a i minimi per l'amor di eſſo CHRISTO. Ma che uuol dire da un canto gli obediſce con tanta humiltà; & dall'altro, con tanta libertà riſponde loro; quando dice? Perche conto hauete di me cercato? Non ſapeui forſi che nelle coſe, che ſono del mio Padre conueniua occuparmi? Acciò che tu di quì intenda, come la Filoſofia Chriſtiana ſà inſieme unire molte uirtù, che tra loro paiono contrarie: come ſono la humiltà, & la magnanimità; la grauezza, & la ſoauità; la ſoggettione, & la libertà; il feruore, & la diſcretione; la giuſtitia, & la miſericordia con altre ſimili. Et perciò quando la ragione, ò l'honor di DIO lo richiedi, debba il uero Chriſtiano alzarſi a uolo ſopra tutte

l'humane cose, & porsi sotto i piedi di tutte le creature, come faceua l'Apostolo, ilquale conforme alla qualità de'negotii, alcune uolte si faceua come una formica; altre diueniua come uno elefante; qualche uolta si metteua sotto a'piedi de gl'huomini, & alcuna uolta s'eleuaua sopra tutto il mondo.

ORATIONE.

RENDOTI Infinite gratie dolciſſimo Signor mio IESV; Quando la pietoſa Madre tua, eſſendo tu rimaſto nel tempio con grande anſietà & maninconia, ti uenne tre dì cercando: & dopò con grandiſſima contentezza ti ritrouò nel mezo de' Dottori vdendoeſſi, & interrogandoli molto ſauiamente, & dottamente. O ſe io in tal modo a te mi rendeſſi, & così mi ti communicaſſi che giá mai da te non mi diſuiaſſi, nè diſcoſtaſſi. Diſcaccia, deh diſcaccia, Signore, dal cuor mio ogni pigritia: remuoui da eſſo la tepidità, la quale a te molto diſpiace; & concedemi perfetta deuotione, & una ardente ſete della tua giuſtitia: la quale talmente poſſegga il mio cuore, & le potenze dell'anima mia, che già mai non mi ſatii, nè ſtracchi di ſeruirti.

ROSARIO
DOLOROSO

ROSARIO

DOLOROSO

NEL QVALE SI CONTEMPLANO CINQVE MISTERII DE L'ACERBISSIMA PASSIONE ET MORTE DEL SIGNORE.

QVANDO orò nell'horto.

QVANDO fù flagellato alla Colonna.

QVANDO fù coronato di ſpine.

QVANDO portò la Croce al monte Caluario.

QVANDO fù poſto in Croce.

DEL-

DELLA ORATIONE CHE FECE IL NOSTRO SIGNORE IESV CHRISTO NELL'HORTO.

MISTERIO PRIMO.

VENVTO il tempo che il Saluatore haueua determinato d'offerirsi in sacrificio per la salute del mondo; si come egli di sua propria uoglia sacrificar si uolse, così con la medesima uolontà se n'andò al luogo del sacrificio, ch'era la città di Gierosolima, à fine che nella città, & nell'istesso giorno, che si sacrificaua il mistico Agnello, si facesse anchora il sacrificio del ueto Agnello; & doue tant'altre uolte erano stati morti i Profeti, quiui fusse morto il Signore de'Profeti, e la passione sua fusse tanto più ignominiosa quanto

il luogo era più publico, & il dì più solenne: & quiui finiti i misteri della Cena, oue pigliando licenza da gl'Apostoli suoi, lauò con le proprie mani, i piedi loro; ordinando il santissimo Sacramento dell'altare, & facendo loro un sermone pieno di ogni soauità, dottrina, & consolatione; dicono gli Euangelisti, che il Saluatore se ne andò all'horto di Getsemanì a fare oratione, prima ch'entrasse nel conflitto della sua passione.

Doue prima puoi considerare, che finita la misterio sa Cena, & con essa i sacrificii del vecchio testamento, & ordinati quelli del nuouo, il Saluatore aprì la porta a tutti i dolori, & martirii della sua passione, acciochè tutti insieme inanzi che tormentassino il corpo suo, gli affliggessero l'anima: Et narrono gli Euangelisti, ch' ei prese in sua compagnia tre de suoi discepoli de più amati, è cominciò a temere, & angustiarsi, dicendo lo
Mat. 26. ro queste dolorose parole *Tristis est anima mea usque ad mortem.* Doglioſa & afflitta è l'anima mia fino alla morte, cioè piena di mortal dolore, bastante a cagionar la morte, s'egli non haueſſe riſeruata la uita per trauagli maggiori. Et discostatosi alquanto da loro, sene andò a fare oratione: e la terza volta ch'egli orò, la sua benedetta anima patì sì estremo dolore e angoscia; che
Luc. 22. *factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis defluentis interram;* non gocciole di acqua, ma di sangue vscirono di quella sacratissima faccia e carne, & in tanta copia, che scorreano a guisa di riuoli fino in terra.

Che fai tu anima mia? Hora non è tempo di dormire, uientene meco all'horto di Getsemanì, & vederai le cose più marauigliose; vederai, dico, attristarsi l'alleggrezza, la fortezza temere, indebolirsi la uirtù, la maestà confondersi, la grandezza stringersi, e oscurarsi

rarsi la gloria. In questo doloroso passo non solo hai materia di compassione, ma essempio di oratione. Prima ch'entri il Signore nella battaglia della passione, si ritira prima all'oratione, per farci conoscere, che in ogni trauaglio e fatica douiamo ricorrere all'oratione come ad vna sacrata Ancora, per la cui uirtù si leua da noi il carico, ò uero si da a noi forza di poterlo portare: ilche è molto maggior gratia; come San Gregorio conferma, uolse in questo misterio insegnarci il Signore a ricorrere a Dio, in tutte le nostre necessità, come a uero Padre di misericordia, ilquale molte volte ci manda delle auuersità per muouerci a ricorrere a lui, & per isperimentare la paterna prouidenza ne'bisogni nostri: c'insegna ancora a perseuerare nell'oratione, senza cessare, nè ritirarsi dalle nostre petitioni, quando non siamo così subito esauditi secondo la uolontà nostra: ma che continouiamo in essa, come fece il Saluatore, che tre uolte replicò una medesima oratione. Percioche molte uolte quello che al principio si nega, si concede al fine. Parimente c'insegna quì adorare, da una banda con gran fede, & dall'altra con obedienza & remissione di se stesso nel uoler di Dio. La fede ci dimostrò, quando disse: Padre mio, che è parola di maggior tenerezza e fede ch'esser possa, & questa bisogna, che habbia chì hora: & la remissione ci scoperse, quando disse: *Non mea uoluntas, sed tua fiat*, quasi uoglia dire; nondimeno adimpiscasi pure la tua e non la mia uolontà. *Luc. 22.*

Considera medesimamente da una parte quella gran de angonia, & il uegliare di esso CHRISTO; & dall'altra quel profondo sonno de ì suoi tre amati discepoli Pietro, Giacobo, e Giouanni, che uolse fussero

testimonio della tanta sua afflittione, come già erano stati della gloriosa sua trasfiguratione, e uedessero quanto differente forma e figura pigliaua, e uederai rappresentato quà un gran misterio: perche ueramente niuna cosa fa meglio conoscere il mondo, che la trascuraggine, con laquale uiuono gl'huomini, & la poca stima che fanno di un caso tanto importante, com'è la propria salute. Qual cosa è più da biasmare, che vedere tanta dapocaggine in una causa doue si tratta della uita perpetua? Et se tu uuoi uedere l'uno & l'altro, mira il Saluatore & i discepoli in questo passo. Vedi come il Saluatore attendendo a questo negotio è profondato in tanto pensiero, che si truoua in angonia tale, che egli fá sudar sangue. Guarda i discepoli stesi in terra dormendo con profondo sonno, si che non bastaua la riprensione del Maestro, nè il duro letto, nè l'aria della notte per fargli risuegliare. Considera quanto sia grande l'impresa della redentione de gl'huomini, poiche bastò per far sudar sangue a quello che sostiene il cielo & la terra. Contempla per il contrario, quanto poca stima nè fanno gl'huomini, poiche dormono tanto spensierati, nel tempo che il Saluatore si desta per causa loro. Non si può meglio intendere questo & quello se non per queste opere: Se gli altrui trauagli posero Dio in tanto pensiero, come può uiuere spensierato colui, il quale aspetta de casi suoi utile ò danno? Con questa diligenza potrai uedere quanto veramente Dio sia nostro Padre, e tenghi uerso di noi cuore paterno.

O quante fiate auuiene, che dormendo la figliuola profondamente, il padre veglia tutta notte a pensare per maritarla, così questo pietoso Padre stando noi a

dormire,

dormire, senza prenderci cura della nostra salute, si mette per noi a tale impresa. O pietosissimo Padre, chi pose sopra le spalle tue tanto graue peso, che solamente a pensarui, ti fece sudar sangue? Certamente la charita tua fù la prima che il sangue senza ferro ti trasse.

Ma dimmi, ò dolcissimo Signore, perche temi tu la morte, laqual tanto desiaui, essendo manifesto che l'adempir un suo desio, causa più tosto alleggrezza che timore? I martiri non haueuano la forza, nè la gratia, che tu hai; ma solamente n'haueuano una piccola parte, communicata loro da te, che sei la fonte della gratia; & con questa sola entrauano tanto lieti a riceuere il martirio: & tu che sei la fonte, & il donatore della fortezza, & della gratia, ti attristi, & temi auanti la battaglia? Veramente, ò Signore, questo timore non è tuo, ma mio; si come quella fortezza de martiri, non era di quelli, ma tua. Tu temi per quella parte, la quale tieni della nostra natura, & i martiri furono ualorosi per qnello c'haueuano da te: La debolezza della mia humanità si manifesta nel timore, che tu Dio mio dimostri; & la uirtù della tua deità si vede nella fortezza de gl'huomini: Si che il timore è mio, e tua è la fortezza; & perciò mia è la tua ignominia, & tua è la mia laude. Fù leuata la costa dal fiancho di Adamo per formar la Donna, & in luogo dell'osso toltogli, ui posero carne debole: che altro significa questo, se non che il Padre eterno prese di te secondo nostro Adamo la fortezza della gratia per metterla nella Chiesa tua sposa, & tolse da lei la carne, & la debolezza per metterui la uita: Si che in questo modo la Donna riman forte, & tu debole. Questa, ò Padre, fù doppia uirtù, laquale ci facesti; poiche non ti

contentando

contentando di ueſtirti di noi, uoleſti ueſtire noi di te. Per queſte due tanto ſingolari gratie, ti benedicano gli Angeli, poiche non fuſti auaro a communicare i tuoi beni, & non haueſti aſchifo di pigliare ſopra di te i noſtri mali. che debbo far io vedendomi pieno delle tue miſericordie, ſe non occupare ogni mio ſenſo, & intelletto a laudarti, gloriarmi di uederti pieno delle mie miſerie, & hauerti compaſſione? Da una parte mi rallegrerò, dall'altra mi contriſterò; & così tra ſpine e roſe, tra allegrezza e lagrime piangerò è cantero la tua paſſione, e ſtudierò ſempre quel libro di Ezechiele, ch'è di canti, & di lamentationi.

Conſidera in fine anima mia, e piamente contempla l'inaudita afflitione & anguſtia, nellaquale ſi troua hora il tuo Redentore: conſidera le cagioni di tanto dolore, e poi l'effetto; paſſa da l'uno all'altro, e dalla grandezza d'vno, intende quella de l'altro, conſiderando le cauſe che furono molte.

La prima fù una perfetta apprenſione di tutti i dolori e miſteri, che gl'erano preparati, i quali quiui gli furono sì diſtintamente rappreſentati, che fù (ſe dir ſi può) interiormente battuto buffetato, coronato di ſpine, reprobato, & crocifiſſo; & così con queſto uenne a patire nella parte affettiua dell'anima ſua eccefſiui dolori, conforme alla rappreſentatione di tutte queſte imagini. Hebbe parimente un'altra cagione più principale, che fù la grandezza del dolore, che egli patì con la rappreſentatione & memoria di tutti i noſtri peccati: Perche eſſendoſi volontariamente offerto per la ſua immenſa charità di ſotisfare per eſſi, era ragione che innanzi a tal ſotisfattione egli patiſſe grandiſſimo dolore, & però ſi poſe auanti a gli occhi tutti le maligni

tà, iniquità

iniquità, & abominationi del mondo, sì le fatte, come quelle che s'haueuano a fare, & di coloro che a dannare s'haueuano: di tutte sentì tanto gran dolore, quanto era grande la sua charità, & il zelo che haueua dell' honore del suo eterno Padre. Di doue, si come istimar non si può nè comprendere la grandezza di esso zelo, & amore; così anchora manco si puo del dolore. Percioche, se Dauid per tal cagione si distruggeua, e tribulaua, uedendo le offese de gl'huomini contro a Dio, che far doueua il Signore Giesu Christo, che haueua molto maggior charità di lui, & tanti e maggiori mali uedeua, hauendo auanti a se i peccati di tutti i secoli, presenti, passati, & che haueuano a uenire? Et questi erano come furiosi tori, & arrabiati cani, che la cerauano l'anima sua santissima, & molto più crudeli di quelli che il corpo gli tormentorono, dequali egli nel Salmo disse: *Circundederunt me uituli, multi tauri pingues obsederunt me.* cioè, molti uitelli mi circondorono, e tori indomiti mi oppressero. *psal. 21.*

L'altra cagione era il peccato, & la dispersione di quel popolo, che haueua ad essere tanto spauenteuolmente punito per il suo detestabile peccato. Della-qual cosa senza dubbio molto maggiore dolore sentì il Signore, che della propria morte. & questo fù il calice, ch'egli ricusaua (secondo l'espositione di San Girolamo) quando supplicò al Padre, che, se possibile era, ordinasi un'altro mezo a redimere il mondo, senza che si perdesse l'antico suo popolo per tanto enorme uitio Hor queste adunque, & altre molte simili considerationi afflissero tanto la sua benedetta anima, quando egli orò, che il sudore del sangue gli cagionorono. O buon Giesu, o benigno Signore, che afflittione fù quella

quella tanto grande? che peso così graue? & qual infirmità ti fece sudar sangue? L'infermità è tutta nostra, e tu prendi il sudore di essa: l'infirmità è nostra, e tu prendi la medicina: Tu l'astinenza facesti, & digiunasti per le nostre golosità. Trar sangue ti facesti per sanarci del nostro male. Prendesti la purgatione, che le malignità nostre meritauano, beuendo aceto e fele, & orando nell'horto in quella mortale angonia sudasti per amor nostro uiuo sangue. Hor che ti daremo noi Signore, in ricompensa della conferitaci sanità con si gran costo del medico, & con tanto poco dell'infermo?

Considera, ò huomo, quanto sei obligato a Christo, risguardalo come per te fù circondato da tante angustie, combattuto, & afflitto dalla presenza della horribil morte, andando e tornando da discepoli al Padre, e dal Padre a discepoli, trouando da ciascuna banda serrata la porta della consolatione; perche il Padre non ascoltaua l'oratione che per parte della innocentissima carne di Christo se gli faceua. I discepoli in quel tempo dormiuano. Giuda & ì principi & ministri de sacerdoti furiosi & pieni d'ira & inuidia armati uegliauano, & oltre all'essere da tutti abbandonato, fù molto maggior cosa, che abbandonò se stesso: perche dalla parte superior dell'anima & dalla diuinità non riceuette alcun conforto. Onde l'eterno Padre diede bere all'amatissimo suo figliuolo, l'amarissimo calice della passione puro, senza mescolarlo con sorte alcuna di cõsolatione.

ORATIONE.

RENDOTI infinite gratie, dolciſſimo Signor mio GIESV; che approſſimandoſi la tua paſſione, cominciaſti a ſpauentarti, dolerti, temere, e diuenire maninconico, dimoſtrando la natural debolezza de tuoi ſpirituali membri per conſegnarli & ingagliardirgli con queſta tenerezza, quando temeſſino o aſpettaſſino la morte: E proſtrato in terra, faceſti oratione al Padre, offerendoti totalmente alla ſua diſpoſitione, dicendo che s'adempiſſe in tutto non la tua, ma la ſua uolontà. Concedimi che in tutti i miei biſogni io a te ricorra con l'oratione, & in tutto e per tutto mi remetta alla tua diuina prouidentia, ſenza elettione della mia propria uolontà, nè d'alcun mio particolare intereſſe; che io non fugga mai le auuerſità, nè per eſſe mi ritragga dal cominciato bene; anzi le riceua con quieto, & ripoſato animo, come dalla tua pietoſa mano uenutemi, e tutte per amor tuo con humile e manſueto cuore le ſopporti.

DELLE BATTITVRE ET FLAGELLI CHE HEBBE IL NOSTRO SIGNORE ALLA COLONA.

MISTERIO SECONDO.

QVAL rapido torrente e fiume, che da moltitudine d'acque, che da più parti concorrono, ripieno e gonfio, crescendo a poco a poco, soprabonda in fine, & inonda & allaga il paese d'ogn' intorno con grand' impeto; tale, deuota anima, contempla il torrente rapidissimo dell'atroce passione del tuo creatore & Dio: vedilo sorgere con tant' impeto e furia

nell'assalto e presa che fanno nell'horto: uedilo crescere da lui scostandosi e fuggendo gl'Apostoli; che come canali o riui poteano presenti diminuir tal piena, nel condurlo, nel strascinarlo per publiche uie e strade, nel presentarlo hor a questo, hor a quest'altro tribunale: vedilo per tutto crescere, per tutto riceuendo mille ingiurie & offese vedilo da ogni parte ingrossare e riempirsi in quella oscura notte, in cui senza riposo da mille parti e uie entrorono, e crebbero tanti oltraggi, tante afflitioni, e scherni, e mille uituperi: vedilo hora, & attentamente cõsideralo, che lo vedrai inondare, & allagar d'ogn'intorno; vedrai da ogni parte scorrere fiumi di sangue; vedrai poco meno che allagato e sommerso da tant'acque quello che tutte l'acque e la terra & il cielo comprende, senza essere compreso, per tutto acqua di flagelli, per tutto riui e fiumi di sangue.

Passata già la dolorosa notte con tante ignominie nelle case de Pontefici; dicono i sacri Euangelisti, che la mattina, che seguì, a buon'hora menorono Christo legato a casa di Pilato, ch'era Presidente de Romani in quella Prouincia: pregandolo con grande instanza, che lo condennasse alla morte; & accusandolo costoro con alte grida, allegauano contro d'esso mille bugie & falsità: staua Christo tra questa confusione di uoci & romori, com'un'Agnello mansueto nelle mani di chi lo tondisce, senza scusarsi, nè difendersi, & senza risponder pure una parola, talmente che l'istesso Giudice ne restaua molto marauigliato; vedendo tal grauità & silentio nel mezo di tanta confusione e strepito. Et benche il Presidente sapesse, che tutta quella gẽte s'era mossa per inuidia; nondimeno lasciatosi vincere dalla

pusil-

pusilanimità e timore humano, ordinò che l'Agnello innocentissimo fusse flagellato, pensando con tale atto di mitigare la rabbia de suoi nemici. Data la crudel commissione, i ministri della maluagità lo spoglioro-no nudo, & legoronlo fortemente a una Colonna: cominciorono a flagellare, & dilaniare quella purissima carne, aggiungendo percosse a percosse, piaghe a piaghe, & ferite a ferite. Corsero i riui del sangue per le santissime spalle fino alla terra in piu parte bagnata del pretioso sangue.

O tremendo e doloroso spettacolo, de maggiori e più marauigliosi, che già mai nel mondo si sieno uedu ti; chi penso mai, che douessero cadere battiture sopra le spalle di Dio? Dauid dice. Altissimo è Signore, il luogo del tuo refugio, il male non si auuicina a te: nè il flagello uerra nel tuo tabernacolo. Qual cosa è più lontana dall'altezza di Dio, che la uiltà delle battiture? Questo è castigo da schiaui e da ladri. Bastaua a uno, l'esser Cittadino Romano, per non esser sottoposto alle battiture per qualunque graue colpa: & nõ dimeno il Signore de'cieli, il Creator del mondo, la gloria de gl'Angeli, la sapiẽza, la potenza, e la gloria di Dio uiuo uiene ad esser castigato con battiture. Io tengo per cer to che i chori de gl'Angeli, uedendo questo, rimanessero stupiti di marauiglia; adorando l'immensa diuina bontà; che hora si manifestaua; perche se al suo nascere empirono l'aria di uoci liete, a cõmendare questo mistero, non hauendo altro ueduto che i pannicelli, & il presepio: che farebbono hora, uedendo le uerghe, e la colonna? Ma tu anima mia, allaquale tocca assai più questo caso, che a gl'Angeli, dei anchora più risentirti, e con maggior attentione ringratiare chi per te patisce.

Sal. 90.

Entra

Entra hora con lo spirito nel palazzo di Pilato, mena con esso teco i gemiti, e le lagrime, delle quali bene ne haurai bisogno, per quello che iui uedrai & udirai. Vedi come quelli crudeli ministri di giustitia spogliano il nostro Saluatore con tanta inhumanità, e come egli si lascia spogliare senza aprire bocca, nè rispondere parola a tanta scortesia, che gli diceuano per ischernirlo. Mira con quanta fretta legano quel santo corpo alla Colonna, per meglio hauerlo a lor piacere, & in ogni parte che egli portasse il lor feroce cuore. Vedi come il Signore de gl'Angeli staua quiui solo tra tanti crudeli tormentatori, senza hauere persona che parlasse per lui, ò lo difendesse; nè anco ui si uedeua occhio che mostrasse hauere d'esso pietà. Vedi, come già cominciano a scaricare sopra di esso le uerghe, e sopra quelle santissime e delicate carni: e moltiplicando le battiture, si poteua uedere quel corpo caricarsi di liuidure, aprirsi le carni, e mandar fuori il sangue, che stillaua per tutte le parti del corpo. Maggiore compassione sarebbe il uedere aperta la gran piaga che egli haueua sopra le spalle, doue specialmente faceuano tutti i colpi. Io credo che quasi fusse profonda fino a gl'ossi, si che quasi hauerebbe finita la uita a quella Colonna, prima ch'egli giungesse alla Croce.

Finalmente tante furono le battiture, che non si uedeua più la carne, che non fusse rotta, e guasta, si che hauea mutato la figura, ch'egli hauea prima. Anima mia habbi compassione del tuo Saluatore; anzi di te stessa; per la cui colpa, egli sostiene sì fatti supplicii. Moise comandaua che fussero battuti i malfattori, ma secondo la grandezza della colpa si conformasse

formasse la pena; con tal conditione, che non passassero quaranta battiture: accioche secondo essa legge, il tuo fratello non ti cada auanti stratiato, e guasto. Ma in te, ò buon Giesu, ilquale mai rompesti la legge di giustitia, si rompono tutte le leggi di misericordia, è le rompono di sorte, che in luogo di quaranta, te ne danno cinque mila e quaranta, come testificano alcuni Dottori Santi: Se un'huomo hauendo riceuute quaranta battiture, era guasto; come dò ueua stare il tuo Giesu, che n'hebbe più de cinq; mila?

O allegrezza de gl'Angeli, e gloria de beati spiriti. Chi fù ardito a macchiare la uera innocenza? Egliè manifesto, che non furon cagione di questo suo mal trattamento, ì tuoi frutti non già, ma ì miei, cioè quelli, che col peccato originale, e co'nostri attuali habbiamo commesso. Certamente bisogna dire, che l'amore e la misericordia ti circodarono, caricandoti di questo così graue peso. L'amore fece, che tu mi desti tutti ì tuoi beni: e la misericordia operò, che tu prendesti sopra di te tutti ì miei mali. Se adunque l'amore, e la misericordia ti posero tra questi trauagli tanto rigorosi,& aspri; chi potrà per l'auuenire stare in dubbio del tuo amore? Se il maggior testimonio dell'amore, è che l'amante patisca per la cosa amata, ciascuno di questi tuoi dolori sarà un testimonio del tuo amore. Tutte queste tue piaghe saranno uoci celestiali, le quali mi predicano amore, e mi dimandano amore. Et se tanti sono ì testimonii del tuo amore, quante furono le battiture; e chi potrà dubitare di questa proua, con tanti testimonii prouata? E qual incredulità è la mia, la qual non si lascia da tanti testimonii uincere? L'Euangelista Giouanni si marauiglia del-

l'incredulità

l'incredulità de Giudei; e dice che hauendo il Signore fatto tra loro tanti segni, per confermare la sua dottrina, non uolessero darli fede nè conoscerlo, come egli era il uero Messia promesso nelle uecchie scritture. O Santo Euangelista, lascia di gratia di marauigliarti di questa incredulità giudaica, e marauigliati della mia: perche non è minor testimonio di amore il patire dolori per farci credere l'amore di Christo, che il fare miracoli, acciò crediamo in Christo. E se gliè marauiglia c'hauendo egli fatti tanti miracoli, non credessero a quanto diceua; ci cagionerà maggior stupore, c'hauendo egli riceuuto per noi cinque mila battiture, non potiamo piegar l'animo a uedere ch'egli ci ami? Ma che diremo, poi mettendo insieme tutte le battiture hauute alla Colonna; con le fatiche della sua uita; le quali tutte nacquero da amore? Qual cosa, ò Signore ti conduste dal cielo in terra, se non amore? Chi ti fece scender dal seno del Padre nel uentre materno; se non amore? per lo qual ti uestisti della nostra terra, per participare delle nostre miserie, mouendoti a questo lo Spirito Santo, che è ueramente amore. Chi ti pose nella stalla, chi ti acconciò nel presepio, e ti fece andar per strani paesi, se non amore? Chi ti fece sudare, caminare, uegliare, trasnottare, e caminar sopra il mare, e per la terra cercando le anime, se non amore? Chi legò a Sansone le mani, e i piedi, chi lo uendè priuandolo di ogni sua forza, e lo fece schernire da suoi nemici, se non l'amore che portaua a Dalida sua sposa? Ma a te uero Sansone, chi ti legò le mani, e i piedi? chi ti uende, e spogliò d'ogni tua uirtù, e forza: e diedero in mano de tuoi nemici, perche con gli sputi e battiture ti offendessero,

se non

se non l'amore che portaui alla chiesa tua sposa, & a ciascuna delle nostre anime?

Finalmente chi ti dispose a porti sopra la Croce dal capo a piedi tanto mal trattato, con le mani inchiodate, il petto aperto, i membri senza giunture, il corpo sanguinoso, le uene di sangue uote, le labbra secche, la lingua amareggiata, & il tutto conquassato e guasto; se non l'amore? Chi harebbe potuto sostenere in se stesso un tale stratio, se non amore? O amor grandissimo, ò amor gratioso, ò amore quale si conueniua alle uiscere & all'infinita di quello che è infinitamente, buono & amoreuole, anzi tutto amore; poi che uolontariamente chiamò la morte, & abbassando il suo uenerabil capo, & raccomandando lo spirito al Padre, lo separò dalla sua carne; & ci dimostrò chiaramente, che gl'era quel buon Pastore, che hà posto la uita per le sue pecorelle, & non hà recusato essere crudelissimamente battuto; & che prima fussero disgiũte tutte le giunture de suoi sacratissimi membri, e dipoi fussero con acuti chiodi trapassati e confitti nella Croce. Si che anima fedele & grata, habbi sempre memoria di questa charità eccessiua, con la quale così benignamente il tuo Creatore, essendo innocentissimo, si espose per amor tuo a tanto ignominiosa morte. Allarga anchora il cuor tuo, riempendolo di charità, & trafigge & trapassa con il chiodo dell'immenso amor di CHRISTO, tutti i tuoi sentimenti, sempre contemplando l'acerbissima sua Passione.

Hauendo noi dunque, ò signore, tanti e tali testimoni, perche non crederemo che tu ci ami? Essendo cosa certa che non hai mutato nel cielo quel cuore pieno di charità, che tu haueui in terra. Tu non ti asso

migli a quel coppiero di Faraone; il qual quando si uidde in prosperità, si scordò dell'humil amico, mancandogli di sua promessa, anzi godendo nel cielo la prosperitá della tua gloria, ti mouè ad hauer pietà de tuoi figliuoli, che lasciasti in terra. Essendo adunque cosa certa che ci ami, perche non dobbiamo amar te, & sperare in te, fidandoci delle tue promesse? Non douiamo noi tenerci ricchi, hauendo il nostro Dio per amico? Egliè una gran marauiglia, che niuna cosa del mondo ci ponga in trauaglio d'animo, trouandoci un così riccho e potente amatore, per le cui mano passano tutti i beni del mondo.

ORA-

ORATIONE.

RENDOTI infinite gratie, dolciſſimo Signor mio IESV; che conſentiſti, che la tua uirginale e ſacratiſſima carne fuſſe ſpogliata e denudata; fuſſe alla Colonna legata, e con crudeliſſime battiture percoſſa, accioche con le tue ferite ſi ſanaſſino le noſtre. Spoglia, e denuda il cuor mio, Signor ti prego, di ogni brutto penſiero, ſpogliami dell'huomo uecchio, con tutti gl'atti ſuoi, e riueſteme del nuouo, creato a tua ſimilitudine in giuſtitia, uerità, e ſantità; e dammi forza ch'io ſopporti con ogni humiltà e patienza le battiture de la tua paterna correttione.

DELLA CORONA DI SPINE POSTA NEL CAPO DEL NOSTRO SIGNORE.

MISTERIO TERZO.

FINITO il tormento delle battiture, nè segue un'altro non punto manco ingiurioso: è questo fù la coronatione delle spine. Perche finito il martirio de flagelli, dice l'Euangelista, che uennero i soldati del Presidente tutti allegri a far festa de dolori, e dell'ingiurie del Saluatore: e fatta una Corona di acutissime spine marine, la posero su'l capo di Christo, accioche da una parte patisse sommo dolore, e dall'altra supremo dishonore. Molte spine si spezzaro nel-

nell'entrar nel capo di GIESV; & alcune altre (come dice santo Bernardo) penetrarono fino all'osso, rompendo, e trapassando da ogni canto il sacrato ceruello: E non contenti di questo, lo vestirno d'vna rossa ueste, che a quei tempi era habito regale: & in cambio di scettro dà Re, gli posero in mano una canna: & piegando loro le ginocchia in atto di riuerenza, gli dauano delle guanciate, gli sputauano nel viso, e togliendoli di mano la canna, con essa gli percoteuano il capo, dicendo: Iddio ti salui Re de Giudei.

vscite figliuole di Sion, & uedete il Re Salomone, con la corona, con la quale lo coronò la madre sua nel giorno del suo sponsalitio, e nel lieto dì della sua allegrezza. anima mia, che fai? Cuor mio, che pensi? Lingua mia, come sei diuenuta mutola? Qual cuore non si placa? Qual durezza non s'intenerisce? Quali occhi possono tener le lagrime, ueggendo nel suo amato Giesu così trasformata figura? O dolcissimo Signore, quando apro gl'occhi, e miro questo ritratto dolente postomi auanti; come non mi s'apre il cuore per dolore? Io ueggo questo capo delicato, del qual tremano i cieli, trapassato con le spine crudeli. veggo sputata questa diuina faccia, e con guanciate segnata. Veggo oscurata la luce di questa fronte, e questi sereni occhi cecati con la pioggia del tuo sangue, Veggo le goccie del sangue stillate dal capo, le quali scendendoti per la faccia diuina, macchiano la sua beltà. Non ti bastauano; ò Signore, le battiture, e la futura morte, se non ueniuano anchora le spine a cauarti il sangue del capo, il qual non era stato dalle battiture percosso? Se non con l'ingiurie uituperose, e le guãciate, tu doueui sotisfare alla mia graue colpa, giano

n'haueui

n'haueui tu riceuute molte la notte passata? Sella tua morte insieme con tanto sangue (il quale doueui spargere) bastaua per redimerci, perche uennero le spine, à coronarti quel capo, che era Re del mondo? Che ui faceuano mestiero tanti tormenti e uituperii? Chi udì mai una tal maniera di tormenti, e una corona simile? Qual cuore furibondo ritrouò una tal inuentione, che seruisse per tormentare; e dishonorasse un'huomo di tanta dignità? Non bastauano i tormenti usati ad affliggere gl'huomini, se non si trouauano nouui cruciati nella tua acerbissima passione? Veggo bene, Signore mio, che non era necessario, che tu patissi tali ingiurie per rimedio delle mie colpe; anzi bastaua per loro una sola goccia del tuo sangue; ma erano da te prese con ragioni, per dichiararmi la grandezza del tuo amore; e incatenarmi con per petuo obligo, accio che tu confondesi le mie vanità, e m'insegnassi come in tal modo si sprezza la gloria del mondo.

Adunque, anima mia, accioche tu gusti alquanto di questo passo sì doloroso, porta auanti gl'occhi l'imagine antica di questo Signore, e l'eccellenza de le sue uirtù: Dopoi mirando il termine in che hora egli si troua, considera prima la grandezza della sua beltà, la modestia de gl occhi suoi, la dolcezza delle sue parole, l'autorità della sua mansuetudine, la serenità della sua faccia, e quell'aspetto suo tanto uenerabile. Vedilo tanto humile co'suoi discepoli, tanto piaceuole co'suoi nemici, tanto grande contra i superbi, tanto soaue uerso gl'humili, & tanto pietoso uerso di tutti. Considera medesimamente quanto egli sia stato mansueto nel sofferire, pietoso nel giu

dicare,

dicare, misericordioso nel riceuere i peccatori, e pronto nel perdonare.

Hauendo mirato il saluatore in questo modo, con diletto di ueder così perfetta figura; uolta gl'occhi a mirarlo nel termine, in che hora egli si troua, uestito per ischerno di porpora, con la canna in mano in luogo di scettro, con quella horribile diadema in capo, gl'occhi morti nella testa, la faccia di morto macchiata di sangue, & imbrattata con gli sputi che li coronо per la faccia; consideralo dentro, e fuori. Il suo cuore è con atroce dolore attrauersato; il corpo pieno di piaghe, abbandonato da suoi discepoli, perseguitato da Giudei, stracciato da soldati, sprezzato da Pontefici, uilipeso da quel Re iniquo, accusato ingiustamente, & abbandonato da ogni fauore humano. Non pensare a questo come a cosa passata, ma come a presente: non come a dolore alieno, ma come a tuo proprio; poneti in luogo di chi patisce, e considera quanto sarebbe grande il dolore, se in parte tanto sensitiua, come è il capo, t'affligessero molte acute spine, che penetrassero fino a gl'ossi. Ma che dirò io? sofferiresti tu una sola spina, anzi per mio credere, tu non potresti sopportare la puntura d'una uespa: si che ti puoi imaginare quanto fiero dolore sentisse quel delicatissimo corpo con questa nuoua maniera di tormento.

O splendore del Padre, chi t'ha così mal trattato? O specchio senza macchia della diuina maestà, chi t'ha tutto macchiato? O fiume che sorge dal Paradiso delle delitie, e con le tue acque rallegri la Città di Dio: chi ha turbidato queste serene, e dolci acque? I miei peccati, ò Signore, l'hanno turbidate, e si sono

no asciutte per le mie maluagità; dolente me, pouero, e miserabile: Come macchieranno l'anima mia i miei peccati, poiche gli alieni hanno tanto asciuttto la chiara fonte? I miei peccati, ò Signore, sono le spine che ti pungono. Le mie pazzie, sono la porpora che ti scanna, e leua la pelle trahendotela. Le mie hipocrisie e fintioni, sono le uillanie, con le quali ti sprezzarono. I miei habiti pomposi, sono la corona, con la quale ti coronarono; si che io in ogni cosa sono la cagione de tuoi dolori. Il Re Ezechia purificò 2. Paral. 29. il tempio, che era stato da gli empi profanato, & mondò ogni sporcitia, che ui era nel tortente de cedri. Io sono il uero tempio de demonii profanato, & sporcato con infiniti peccati, & tu sei il fiume puro de cedri, il quale con le tue acque sostenti tutta la bellezza del cielo. Ma poi che ui sono gittati tutti i miei peccati, essi non si ueggono più; percioche il merito di quella ineffabil charità, & humiltà, con la quale t'inchinasti a riceuere sopra di te tutti i miei mali, non solamente mi liberasti da essi, ma mi facesti anchora partecipi de tuoi beni. Tu, pigliando per me la morte, mi desti la uita: perche prendesti la mia carne, mi desti il tuo spirito; perche pigliasti sopra di te i miei peccati, tu me desti la tua gratia. Si che, ò Redentor mio, tutte le tue pene sono mio tesoro, e ricchezze. La tua porpora mi ueste; la tua corona mi honora; le tue liuidure mi abbelliscono; i tuoi dolori mi tengono in delitie; le tue amaritudine mi sostentano; le tue piaghe mi sanano; il tuo sangue mi arricchisce; il tuo amore m'inebria. Il che non è marauiglia, perche l'amore eccessiuo che mi portasti, ualse per inebriarti di desiderio di cauarmi del peccato, e ti fece rimanere

come Noe, nudo & addormentato. Si che col zelo di giouarmi, tenesti la canna in mano, e con la compassio ne della mia perdita, uolesti portare questa corona.

Fornita questa coronatione, & i crociati sopradetti nella persona di Giesu: il Giudice toltolo per mano co sì mal trattato, come staua, lo conduſſe a uista del furioso popolo, e li disse; Eccoti l'huomo, come se dicesse: Se per inuidia procurate la sua morte, uedetelo in tale stato, che non lo potete inuidiare, ma piu tosto ha uerli pietà. Voi temeuate, che si facesse Re; ma vedetelo hora tanto trasfigurato, che a pena par ch'egli sia huomo: che temete uoi di queste mani legate? ò uero che peggio desiderate che si faccia a quest'huomo, battuto tanto fieramente? Hora puoi intẽdere, anima mia, per qual cagione il Saluatore fù condotto fuori così mal concio. Il Giudice pensando che bastasse a placare i furibondi Giudei, il mostrargli Giesu tanto trasfigurato, si che per pietá s'intenerissero quei duri cuori, glie lo fece vedere tanto misero. E da questo si può uedere, quanto sia pericoloso al Christiano, il non hauer compassione a'dolori di Christo: essendo tali (per quanto dimostrò esso Giudice) che doueano bastare a placare cuori tanto feroci. Perche, dou'è amore, è dolore: si che non può dire che porti amore a Christo, colui che non hà di lui compassione, ueggendolo tanto sfigurato. Se gliè colpa così graue il non cõpatire a Christo; quanto sarà màggiore l'agumentare i suoi martirii, & aggiungerli dolori a dolori? Non si può mostrare maggiore crudeltà, che hauendo mostrato il Giudice a Giudei Christo tanto mal trattato, udire da essi fieri nemici quella crudel risposta: Crocifigilo. Crocifigilo. Se fù tãto grãdela crudeltà de Giudei, quãto sarà maggiore

quella

quella d'un Christiano, che dice con l'opere quel medesimo, benche non lo dica con le parole. Perche S. Paolo dice: Colui che pecca, di nuouo crocifigge il figliuol di Dio. Cioe, che quanto è per lui, l'obbligherebbe di nuouo a morire, se la passata morte non fusse bastante. Come hai tù, ò Christiano, cuore e mani per crocifiggere tante uolte il Signore in questo modo? Douresti considerare, che si come quel Giudice appresentò quel la figura tanto dolente a Giudei, uedendo che non ui fusse altro mezo più efficace, per leuarli da quel furore, uedendolo in tanta miseria, sì che non dimandasse ro la sua morte: così il Padre eterno l'appresenta hoggi a tutti i peccatori; conoscendo ueramente, come è rimedio potẽte, per separar gl'huomini dal peccato, metterli auanti simil figura. Pensa dunque, che egli la ponga a te dauanti; e che te dica: Eccoti l'huomo. Guarda quest'huomo com'è mal trattato, e souuengati che gliè Iddio; e che sta come lo uedi per il peccato del mondo. Pensa a qual termine i peccati del mondo hanno condotto Iddio. Guarda come fù necessario sotisfar per il peccato, e quanto Dio abborisca esso peccato: perche egli trattò si malamente la faccia del suo figliuolo per distrugger il peccato. Considera qual uendetta piglierà Iddio del peccatore per i suoi peccati; poiche egli la prese tant'aspra nel suo figliuolo per gli alieni.

Considera finalmente il rigore della diuina giustitia, e la malitia del peccato, il quale tanto spauentosamente risplende nella faccia del figliuolo. Qual cosa si potrebbe fare, la qual meglio mouesse l'huomo a temer Iddio, & abborir il peccato, che questa? Parmi che Iddio si portasse uerso l'huomo, come la buona madre con la trista figliuola, che comincia a disubidirla:

perche non le ualendo le parole reprensiue, nè le battiture, uolta l'ira contra se stessa; e dandosi molte guanciate, si straccia la faccia e i capelli: Dopoi così trasfigurata, si mostra alla figliuola, accioche ueggendo essa, cosa tanto strana, conosca la grandezza del suo fallo; la qual per non uedere la madre in quell'affanno, si lieui da comettere sì gran fallo. Potiamo dire che Iddio prendesse questa maniera di rimedio, per castigare gl'huomini, mettendoli innanzi la sua diuina imagine; che è la faccia del suo figliuolo tanto male trattata, e sfigurata: perche non hauendo potuto con tante riprensioni, e castighi mandati per bocca de Profeti, fare che si separassero dal male, almeno si scostassero dalle triste opere per compassione di quella diuina figura: si che se egli per l'addietro metteua la mano a castigare gl'huomini; hora uiene a metterla in se medesimo: e fù questa segnalatissima proua ch'egli fece per ritrare l'huomo dal mal fare. Percioche, quantunque sempre sia stata graue colpa l'offender Iddio; tuttauia dopò che CHRISTO prese tal figura, per distruggere il peccato; oltre la grauezza solita del peccato, egliè una grādissima ingratitudine, e crudeltà.

Hora perseuerando a contemplar in questo passo, oltre che ui s'impara ad abborrire il peccato, si puo medesimamente pigliare gran uigore d'animo per fidarsi in Dio; considerando questa medesima figura, la qual si come era potente a mouere i cuori de gl'huomini; così ualeua per mouere il cuore di Dio. Perciò deui considerare, che la medesima figura, la qual mostrò il Saluatore a gl'occhi del popol furioso, la dimostra a gl'occhi del Padre pietoso, col sangue tanto fresco, e corrente, come era quel medesimo giorno. Quale

imagine

imagine può essere più efficace a placare gl'occhi del Padre, che la faccia mestà del suo figliuolo? Questo è il propitiatorio d'oro. Questo è l'arco di colori diuersi, posto tra le nuuole del cielo, con la cui uista si placa Iddio. Quà si satollarono gl'occhi suoi. Quà fù sotisfatto alla diuina giustitia. Quà fù restituito il suo honore. Quà se gli fece tal seruitù, quale alla sua grandezza si conueniua. Hora dimmi, ò huomo debole e di poca confidentia, se in questo passo la figura di CHRISTO era tale, che potena intenerir i cuori de suoi nemici, quanto più potrà placar gl'occhi diuini, cioè del suo pietoso Padre? massimamente che il figliuolo patiua per l'honore & obedienza di esso Padre suo?

Fà comparatione da occhio a occhio, da persona a persona, e vedrai quanto più secura tu tieni la misericordia del Padre, appresentandoli questa figura, che non hebbe Pilato quella de Giudei, quando che gli mostrò quel uolto trasfigurato? Onde tu, ò anima deuota, ingegnati di ritrouarti presente a tal doloroso spettacolo, contemplando con attentione la figura di CHRISTO, la gloria del Padre, & lo specchio della sua bellezza, condotto per mostrarlo a quel peruerso popolo. Considera quanto dishonorato & abietto star doueua nel mezo di quella iniqua gente con ueste da scherni, con le mani legate, con la corona di spine, con la canna in mano, col corpo tutto liuido, flagellato, imbrattato & sanguinoso: Et risguarda quel uolto diuino gonfio dalle percosse, imbrattato dalli sputi, tutto punto dalle spine, rigato & arrossito dal sangue, parte fresco, & parte secco & innegrito; & rimira il santo & mansueto Angello, che per hauere le

mani

mani legate, non poteua nettarsi i righi del sangue, che giù per gl'occhi correuano; onde i dui celesti lumi eclissati, & quasi accecati erano, & come un pezzo di carne diuenuti. Et finalmente era tale l'effegie di GIESV, che ei non pareua quello che egli era, nè manco pareua huomo; ma un uero ritratto di dolori e tormenti, fatto per mano di quelli crudelissimi dipintori, & del tristo Presidente, accioche fusse auuocata di CHRISTO, nel cospetto de suoi nemici, la santa trauagliatissima & dolorosa figura.

Adunque in tutte le tue orationi, e tentationi piglia il Saluatore per iscudo tra te, e Dio, & appresentalo auanti a lui, dicendo: Eccoti l'huomo; Cioè. Eccoti Iddio quell'huomo, che tu cercaui già tant'anni, perche egli si facesse mediatore tra te, e i peccatori. Eccoti quà l'huomo tanto giusto, quanto alla tua bontà si conueniua: e tanto giustitiato, quanto la nostra colpa meritaua. Habbi adunque pietà di noi, ò Signore. Et acciò che tu possi meglio far questo, ferma gl'occhi nella faccia del tuo CHRISTO. E tu Saluatore, e mediatorè nostro, non cessare di appresentarti a gl'occhi del Padre per noi. Et hauendoti uestito d'amore per offerire i tuoi membri al manigoldo che gli tormentasse; così degnati di appresentargli al Padre eterno; acciò che per tuo mezo egli ci Perdoni.

ORA-

ORATIONE.

RENDOTI infinite gratie, dolciſſimo Signor mio IESV; che dopò le tante riceuute battiture, & il tanto ſangue ſparſo, t'ingiuriorono con diuerſi e brutti modi, & uituperoſi; & per tuo maggior dishonore ti ueſtirono di roſſa ueſte, ponendo ſu'l diuin capo tuo ſtrauagante corona di pungnenti ſpine, & nelle tue ſante mani una canna in cambio di ſcettro regale, & inginocchiandoſi fintamente nel tuo conſpetto, ti ſalutauano, dicendo: Dio ti ſalui Re de Giudei. Imprime nel mio cuore, ò Signore, una continua memoria delle tue doloroſe paſſioni, & feriſcilo con la ſaetta della tua ardente charità; accioche io te ſolo ami, in te mi riposi, & in te ſolo ſempre penſi, & mi quieti; & alcuna tribulatione, anguſtia, ò perſecutione da te giamai non mi ſeparino. Non mi reputi a uiltà, d'eſſere inſieme teco auuilito & diſprezzato.

DELLA CROCE PORTATA DAL NOSTRO SIGNORE SOPRA LE SPALLE AL MONTE CALVARIO.

MISTERIO QVARTO.

NON essendo giouato cosa alcuna, di quanto il Giudice s'era persuasso, & haueua fatto esequire; diedesi finalmente la sentenza, che douesse morire l'innocente. Et acciochè da ogni banda se gli accrescesse il dolore & il tormento, ordinorono i suoi nemici, ch'egli stesso portasse sopra di lui il graue legno della Croce, su'l quale haueua da esser crocifisso. Presero dipoi quei crudeli il santo legno, che (secondo che si scriue) era alto quindici piedi; e lo posero sopra le spalle del Saluatore: il quale per le afflittioni e trauagli di quel giorno e della notte, che passata era

& per il molto sangue uscito, a pena potea reggersi in piede, e portare il peso del proprio corpo; e con tutto ciò senza rispetto o discretione lo grauorno di sì grave carico. E fù nuoua inuentione e modo di crudeltà non più uista, ne usata al mondo. Percioche, per uniuersal'uso, quando uno ha da essere giustitiato, se gli ascondono gl'instrumenti della sua morte (e Per questo si cuoprono gli occhi a coloro che si giustitiano) perche non ueda l'instrumento che l'ha da fare morire: ma con l'innocentissimo Agnello usorono l'insolita crudeltà, non solo di mostrarli, ma farli anchora portare la croce; accioche uedendola, l'anima patisse; e portandola, il corpo: così ueniſſe a patire due croci, prima che in una crocifisso fusse. Non si legge che ciò facessero a ì due ladroni, che con CHRISTO haueuano da patire: perche quantunque haueſſino da morire in su la croce, non gli obligorono a portarla, come CHRISTO: uolendo, con questo, dare ad intendere, che la colpa sua fusse maggiore, poiche il castigo era più atroce.

Hor che cosa si può sentire, ò uedere più ingiuriosa di questa? O se fusse stato conceduto, Giesu dolcissimo, ch'io ti haueſſi potuto seguire, eseruire in così faticoso camino. Tutta la notte uegliasti, e ì crudeli faceuano a gara a ingiuriarti, percuoterti, e dopò tanti martirii, essendo il corpo tuo fiaccato, laſſo, e quasi uoto di sangue, con tanti flagelli ti posero la croce sopra le delicatissime spalle, conducendoti al luogo del tormento. O corpo delicatissimo, che peso è questo che adosso porti? E doue ne uai, Signore, cõ tal carico? Che significano così dolorose insegne? Tu dunque haueui a portare gl'iustrumẽti dell'istessa tua passione?

passione? Considera, ò anima mia, il Signore in tal camino, risguarda l'intollerabil peso ch'ei porta; e contempla che tu eri una gran parte di quel peso, racchiusoui con la soma de peccati tuoi, de quali uno più pesa che tutto il mondo; e rendé infinite gratie al uero e buon Pastore, che la smarrita pecorella sopra le spalle porta, per ricondurla alla sua gregge.

Sogliono le persone spirituali contemplare sopra questo doloroso mistero, come il Signore, per quella faticosa uia cadeua con le ginocchia in terra per il graue peso che portaua: perche, quantunque ciò nõ dichino gl'Euangelisti, par cosa uerisimile che così fusse, poi che allhora il Saluatore era tanto debole; sì per essere fiacco, & esangue, & flagellato, & il capo indebilito, & oppressato dal tormento della corona di spine: sì anchora per la mala notte che haueua hauuta tra quegli affamati lupi, & per il medesimo peso della croce, & per la fretta del caminare; massimamente, che egli aiutare non si uolse della uittù, nè del ualore della sua diuinità, per più patire tutto quello che uolesse la crudeltà e fierezza de gl'inimici suoi. Che cosa adunque più atroce, che uedere il Saluatore del mõdo cadere in terra sotto il graue peso della croce? E qual sarà sì duro cuore, che meditando nel Signore, quando talmente cascando s'inginocchiaua & atterraua, non si compunga, e spauenti per il dolore? Considerando massimamente, che'l maggior peso che hauesse sopra di se, erano li peccati nostri?

Ma tra tanto, anima mia, scostati alquãto da così mi sero spettacolo, e uattene in fretta gemẽdo, e cõ gl'occhi lagrimosi alla casa della beata Vergine, & inginocchiatoti a suoi piedi, l'incomincierai a dire: O Signora

de gl'Angeli, Regina del cielo, auuocata del mondo refugio de peccatori, ſalute de giuſti, allegrezza de Santi, maeſtra delle uirtù, ſpecchio di purità, titolo di caſtità, ritratto di patienza, e ſomma di ogni perfettione. Ahime Signora mia, perche ſono uiuuto ſin'adora? come potro io uiuere, hauendo ueduto sì miſero spettacolo? Ma perche ti tengo ſoſpeſa con parole? Io ho laſciato il tuo figliuolo in mano de ſuoi nemici, con una croce in ſpalla, nella qual egli deue eſſer confitto. Chi potrebbe comprendere ſin doue penetraſſe queſto dolore alla Madre? l'anima ſua ſi ritraſſe da ſoſtentare i membri, i quali furono coperti di ſudore mortifero; che ſarebbe ſtato baſtante a priuarla di uita, ſe la diuina diſpoſitione non l'haueſſe conſeruata a maggior fatiche per darle maggior corona. La Vergine adunque bramando di uedere il figliuolo, prendeua forza a caminare, quantunque il dolore dall'altra banda la indeboliſſe: & udendo di lõtano 'o ſtrepito de l'arme, & il concorſo della gente, & il grido de banditori, che andauano dicendo di lui coſe uituperoſe, uidde il lampeggiar dell'arme, trouò per camino le goccie del ſangue, e le ueſtigie del figliuolo, le quali baſtauano per andarlo a trouare ſenza alcuna guida. Et auuicinandoſi poi al figliuolo, ſtendeua gl'occhi offuſcati dal dolore per uedere (ſe fuſſe poſſibile) il suo amato figliuolo. O che amore, e timore era nel cuor dì Maria? Quali ſtrette gli dauano amendue? Da una parte bramaua di uederlo, e dall'altra ricuſaua di uedere sì dolente figura.

Finalmente eſſendo giunta doue lo poteua uedere, ſi mirarono amendue queſte lumiere del Cielo; e per mezo de gl'occhi s'abbracciarono ì cuori, e l'affanno

percoſſe

percosse le dolenti anime; e le lingue stauano mute; ma il cuor della Vergine con l'affetto diceua al figliuolo: Il tuo dolore tormenta il mio cuore, i tuoi tormẽti mi cruciano. A cui il figliuolo medesimamente rispondeua col cuore: Torna a dietro, ò Madre mia; ritorna a la tua stanza: non è cõueneuole alla tua purità uirginale di trouarsi tra micidiali, e ladri. Et uolẽdo così fare, si tempererà il dolore d'amendue; & io uiuerò sacrificato per la salute del mondo. Poi che a te non si aspetta di far tale ufficio, e la tua innocentia non merita questo tormento; ritorna colomba mia all'arca, finche calino le acque del diluuio: perche quã non trouerai doue possino riposare i tuoi piedi. Quiui darati all'oratione, & alla solita contemplatione, con la quale (leuandoti sopra di te) passarai più facilmente questo dolore. La Madre a questa commissione del figliuolo harebbe potuto risponder così: Perche ò figliuolo, mi comandi questo? Qual cagione ti muoue a farmi allontanar di quà? Tu sai, ò Signor mio, e Dio mio, come alla tua presenza ogni cosa sì fatta m'è lecita: e che nõ ui è meglio oratorio, se nõ in ogni luogo doue tu sei. Come potrò io partirmi da te, che non mi parta da me? Questo dolore tanto occupa l'anima mia, che fuori di esso nõ posso pẽsare a cosa alcuna. A niuna parte posso andare senza di te; e da niun'altra posso riceuere consolatione. In te stà il cuor mio, e nel tuo habita l'anima mia; perche la mia uita pẽde da te. Et hauendo tu stantiato per noue mesi nel mio uentre perche non starò io nel cuor tuo questi tre giorni? E se mi riceuerai in esso, io sarò teco crocifissa sepolta. Beuerò il fiele e l'aceto: teco patirò nella croce, e teco parimente morrò. Doue sono, ò Gloriosa Vergine, le

tanto

tanto magnifiche promesse dell'Angelo. Quando dis-
Luc.1. se: Questo sarà grande, sará chiamato figliuolo dell'Altissimo; è gli darà il Signor Iddio il Regno di Dauid Padre suo, e regnarà nella casa di Iacob perpetuamẽte? doue è hora questo Regno? dou'è questa corona? Et doue è questo regal seggio nella casa di Dauid? Di quì potranno considerare quelli, che nel Signore sperare uorranno, con quanta patienza e costanza debbino aspettare l'adempimento delle sue promesse, ricor-
Isa.28. dandosi d'Isaia, che disse: *Qui crediderit non festinet*; cioè Chi crederá, non s'affretti: perche sì in questo essempio, come ne gl'altri, uedrà l'huomo, che il Signore molte uolte differisce d'effettuare le sue promesse, di doue molti uengono a diffidarsi. Così uediamo che differì anchora molto tempo il Regno di Dauid, che promessogli haueua; esperimentandolo prima con molti trauagli. Così parimente differrì l'eccellenza, e publicatione del Regno di Christo Signore e Re uero nella casa di Dauid, cioè la Chiesa Christiana, figurata nel medesimo Regno di Dauid. La doue ci auisa il Profe-
1.Reg.18. ta, dicẽdo: Verra al fine, e non mancarà di sua parola: e se pure ti parrà ch'egli ritardi, aspettalo in ogni modo, che finalmẽte uerrà sẽza tardare. La medesima patiẽ-
Heb.10. & 13. za c'insegna l'Apostolo nell'Epistola a gli Hebrei: perciò che sẽza il fondamẽto della patienza, subito si perde la speráza. Accompagna dunque, ò anima mia, insieme con la Vergine il Saluatore in quel doloroso camino; & aiutalo a portar la croce cò la tua compassione.

ORATIONE.

RENDOTI infinite gratie, dolciſſimo Signor mio GIESV; che tra gl'altri ſcherni, & ingiurie, che per me ſoppor taſti, uoleſti anco portare la croce fin'al monte Caluario, con molto trauaglio, e fatica del tuo corpo, e delle ſpalle tanto fracaſſate. Cõcedimi, Signore, che conforte, e deuoto cuore io abbracci la tua croce, negando me ſteſſo; accioche imitando con feruente charità gli eſſempi delle tue uirtù, io meriti humilmente ſeguirti infino alla morte.

QVANDO

QVANDO IL NOSTRO SIGNORE GIESV CHRISTO FV CROCIFISSO.

MISTERIO QVINTO.

ARRIVATO Il Saluatore al monte Caluario, fù spogliato de'suoi uestiméti, che s'erano attaccati alla carne per le piaghe delle battiture: è da credere che quelli crudeli ministri, nel spogliarlo, usassino tal'in humanità, & crudeltà, che il dolore, & le piaghe gli rinouassero, & che di nuouo quiui si spargesse il sangue. Hor quanto duolo pensiamo che hauesse GIESV, uedendosi in tal guisa abbandonato, flagellato, & nudo? Douiamo credere che alzati gli occhi al cielo, rendesse gratie all'eterno suo Padre, d'esser giunto à tal punto; & di trouarsi tanto pouero, abietto, dishonorato, & nudo per amor suo. Essendo adunque in

questo termine il Saluatore, gli comandarono che so pra la croce (ch'era in terra) si destendesse: Obedì il mansueto Agnello a tal comandamento, ponendosi sopra a quel durissimo letto, che gli haueua apparecchiato il mondo, & porgendo uolontariamente le ma ni & li piedi a quei carnefici, & al tormento. Hor uedendosi CHRISTO su'l patibulo della croce, che cuore esser doueua il suo? che dire, & pensare allhor douea? Credo certo che alzati gl'occhi al cielo, & uol tato uerso l'eterno suo Padre, dicesse: O Padre io rin gratio sommamente la tua bontà infinita, per le ope re, che in tutto il corso della passata uita per me ai ope rato: Hora, per tua obedienza, finiscono li giorni mei; & io non per altra uia che per la croce a te ritorno. Comandasti, che io tal morte patissi per salute de gl'huomini, ecco che io adempisco il tuo comandamento; offerẽdo la uita mia in sacrificio per amor tuo.

Stando il Saluatore sopra tal letto, uno de quei mal uagi ministri (che in mano haueua un duro & grosso chiodo) pose la punta di esso nella sacrata palma, dan dogli colpi co'l martello, per fare strada al durissimo ferro nella delicatissima mano di CHRISTO. Sentì la pietosa Madre sua li gran colpi di quel martello, che li penetrorono fino al cuore, nè sò come gli occhi suoi poterno giamai rimirare tale spettacolo, sẽza morire. Quì pens'ioueramente, che con quella mano le fusse trapassato il cuore; & con quel chiodo trafitte le sue uirginali uiscere. Per la forza del dolore della feria, tut te le corde & nerui del corpo si ritirarono alla parte dell'inchiodata mano, traẽdo seco tutto il peso del cor po. Et stãdo GIESV in tal guisa, prese il crudel boia l'al tra mano, & per farla arriuare dall'altra banda della

croce

croce al luogo preparato, la tirò tanto forte, & sì sconciamente, che gli ossi del sacrato petto si apersono, & disunirono talmente, che (come dice il Profeta) poteuan contarsi à uno à uno. L'istessa crudeltà, & maggiore, è da credere che usassero, quando gl'inchiodarono li piedi: & in tal modo restò confitto in croce il sacratissimo corpo del Saluator nostro GIESV CHRISTO. Sal. 21.

Il tormento della croce fù il maggiore de' tormenti corporali, che sofferisse il Saluatore nella sua passione; perche tal sorte di morte di croce era uno di più acerbi & di maggior pena, che a quel tempo si costumassero: essendo le ferite nelle mani, & ne' piedi, che sono membri del corpo, che hanno più congiunture d'ossi, & di nerui, & che sono organi, & instrumenti del sentire: onde le ferite in tali parti sono più sensibili. & di più pena. Et tal maniera di morte non è così accelerata come molte altre; ma longa, doue non solo s'ammazza, ma si tormenta: & nel longo spatio di tempo, che il corpo sta sospeso in aere, attaccato a chiodi, naturalmente cala sempre al basso; così uẽgono sẽpre a raschiarsi, & allargarsi le piaghe, smuouersi gli ossi, romperssi li nerui, & conseguentemente à crescere il dolore, & la pena. Et era tale il tormentò della croce, che un animale brut o posto in croce; hauria mosso a pietà le persone: & gl'inimici di CHRISTO erano tanto iniqui, & maluagi, che dimenando loro il capo, giubilauano, & faceuano festa, cantando & schernẽdo il Saluatore, che altro non era, che mettere il sale nelle fresche sue piaghe, & di nuouo crocifigerlo con le profanissime lingue, come co'chiodi l'haueano crocifisso. Nè qui finirono ì trauagli di GIESV; ma seguirno auanti: percio che, nè il feruore della sua charità, nè il furore de' suoi

nemici restorno contenti di tanto: anzi aggiunsero un'altra nuoua, & non mai più uista crudeltà: ch'essendo CHRISTO esangue, & hauendo le uiscere sue disseccate, di doue ne seguì che hebbe grandissima sete, in quel suo eccessiuo tormento, disse: IO HO SETE; Quei rei & maluagi inimici gli usorno una inaudita crudeltà, che gli porsero con una spugna da bere aceto, & fele. Hor qual maggiore crudeltà, che dare beuanda tale a chi si troua tanto atrocemẽte tormentato, & negare un bichier d'acqua a chi morendo la chiedeua? Doue ben si dimostra, che il Saluatore nostro misericordiosissimo non uolse che alcuno de'membri suoi restasse senza il suo proprio tormento; & però si contentò che la lingua anchora patisse la pena sua, hauendola tutti gli altri patita. Et se il Creatore di tutte le cose create, per redimerci, si degnò uenire in tanta pouertà, & asprezza; come sarà mai possibile, che il Christiano con un mezo tale, ammaestrato da si grande essempio, & obligato cosi gran di beneficii ponga la felicità sua ne'diletti, & piaceri carnali; & che non si sforzi di patire qualche cosa per imitatione & honore di CHRISTO?

Hor quì è bene da considerare, che quantunq; fusse acerba & dolorosa la passione del Signore, non fù punto mancoingiuriosa che doglioſa: perche con l'uno patiua nella uita, & con l'altro nell'honore: poi che la sorte di morte, ch'ei patì, fù ignominiosissima: che fù morte di croce, che in quei tempi era (come detto habbiamo) castigo & supplitio di ladroni. Fù anche uergognoso il luogo per esser publico, & doue si giustitiauano i publici malfattori. Dishonorata fù parimente la compagnia di tristissimi huomini ladri, oltre

che

che il giorno era solenne, essendo la uigilia della Pasqua, nella quale quiui erano concorse molte genti di diuerse bande: Et per maggior dishonore & confusione sua fù posto in croce nudo; cosa uergognosa, & di gran dishonore a gli animi nobili. Onde chiaramente si uede, che nella sacratissima passione di CHRISTO, furno sommo dishonore, estrema pouertà, & smisurato dolore: che molto bene conueniuansi, però che l'istessa sua passione doueua essere il coltello & la morte dell'amor proprio, che è la principale radice di tutti i mali: dalquale nascono tre rami pestilentiali, amor d'honore, amor di robba, & amor di diletto; che sono l'esca, & lo stimolo di tutti quelli. Ma contra l'amor dell'honore, combattè ualorosamente la somma ignominia sua. Contro l'amore della robba, combatte la estrema sua pouertà: & contro l'amor del diletto, fece resistenza l'immenso suo dolore. Tal che l'amor proprio (che è l'arboro della morte) si guarisce col benedetto frutto dell'arbore della uita, che è medicina generale di tutti i mali, le cui foglie (come dice San Giouanni) sono per salute delle genti. Apo. 22.

Ma deuiando alquanto gl'occhi dal Figliuolo, uoltiamoli un poco alla Madre, che si trouò presente a tutti quei dolori, e trauagli. O benedetta Vergine, che dolor sentir douea il tuo pietoso cuore? poi che essendo tu presente a tutti quei martirii, gustasti buona parte di quel calice, uedendo con i proprii occhi quel corpo santissimo, che tanto castamente concepisti, & nutristi con tante dolcezze & carezze, portandolo in braccio, & stringendolo al tuo seno, lacerato tutto, dalle spine forato, dishonorato cõ guanciate, cõ chiodi trafitto, disteso & innalzato sopra d'un legno, cruciato

ciato dal proprio peso del corpo, & finalmente abbeuerato con aceto & fele? Vedesti anchora con gli occhi spirituali tuoi la santissima anima del figliuol tuo piena del fele di tutte le amaritudini del mondo, indebilita, turbata, piena d'angosce, di timore, & d'angustie; parte per il uiuace sentimento de'suoi dolori, parte per l'offese & peccati de gl'huomini; parte per compassione delle miserie nostre; & parte per la compassione, che haueua di te sua dolcissima Madre, uedē doti presente a tutti li suoi dolori, e trauagli, & di essi participe interiormente. Perilche, è da credere, che fusse anchora spiritualmente crocifissa col Figliuolo suo l'anima della gratiosa Vergine. Quì possiamo anchora pensare, che ella fusse passata con l'acutissimo coltello del dolore, & con fele & aceto parimente abbeuerata. Vidde a pieno, la pietosa Vergine, adempite le profetie del uecchio Simeone, così delle persecutioni, le quali haueua a patire il Figliuol di Dio, come de'dolori, che haueuano a passare il cuore della Madre di CHRISTO. Vidde anchora la grandezza della bontà, & della giustitia di Dio, la malitia del peccato, il prezzo del mondo, & la stima, che fa il Signore de'trauagli, che patientemente si sopportono, poiche tanto liberamente li manda a gli amici suoi.

Si può similmente con attentione cōsiderare quelle sette parole, che disse il Saluatore in su la croce: poiche communemente le parole, che si dicono, quando si muore, sogliono esser molto notate, e tenute a mente: & tanto più quando sono di padri, di amici, ò di persone segnalate. Hor tanto maggiormente meditare le dobbiamo, poiche il più sauio di

tutti

tutti li saui, il più amico di tutti gli amici, & il Padre di tutti li padri disse sette parole nel fine della sua uita; è giusta cosa, che le teniamo sempre in memoria: studiandole & contemplandole tutto il tempo, che uiuiamo. considera adunque con quanta charità raccomandasse gl'inimici suoi CHRISTO al Padre; con quanta misericordia riceuè il Ladrone, che lo confessò Dio: quanto amoreuolmente raccomandò la diletta Madre all'amato Discepolo; con quanto desiderio & sete mostrò ch'ei bramaua la salute de gl'huomini, con quanto lagrimeuole & pietosa uoce fece oratione, proponendo la tribulatione sua nel conspetto diuino; comé perfettamẽte cõdusse al fine l'obedienza del Padre, raccomandandogli lo spirito suo, & rimettendosi tutto nelle sue mani. Doue chiaramente si uede, che in ciascuna di tali parole consiste un singolare documento di uirtù. Nella prima, ci raccomandò la charità con gl'inimici; nella seconda, la misericordia cõ li peccatori; nella terza, la pietà uerso del padre, della madre, & conseguẽtemẽte del prossimo; nella quarta, il desiderio dell'humana salute; nella quinta, l'oratione nelle tribulationi; nella sesta, la uirtù della obedienza & perseueranza, nella settima, la libera, & uolontaria remissione di se stesso nelle mani di Dio; che è la somma di tute le nostre pfettioni. Con questa ultima parola finì il Saluatore la uita, & l'opera della nostra redentione: hauendo osseruato quanto il Padre gl'hauea cõmesso. Et così, come uero figliuolo di obedienza, chinato il capo, discostandolo in quell'atto dall'honorato titolo della croce, raccomandò lo spirito suo nelle mani del Padre, Allhora il uelo del tempio incontinẽte si diuise, tremò la terra, si spezzorono le pietre,

le pietre, & si aprirno i sepolcri. All'hora, dico, il più bello di tutti gl'huomini con gl'occhi serrati, con il uiso pallido & smorto, restò il peggio condotto, & più mal trattato di tutti gl'huomini, fatto holocausto di soauissimo odore per rimuouere l'ira del Padre da coloro, che meritata l'haueano. Risguarda, ò Padre santo, dall'altezza del tuo santuario il tuo CHRISTO; rimira la sacratissima hostia, che ti offerisce il uero, & sommo Pontefice per li peccati nostri: e tu considera poi, ò ingrato huomo, quale & quanto grãde sia il tuo Signore, che per te in croce pende: La cui morte risuscita i morti: del transito del quale piangono i cieli: il cui dolore sentono le pietre, e tutti gli elementi. O cuor dell'huomo, tu sarai ben piu duro che tutte le pietre, se ponendoti innanzi un tale spettacolo, non ti spauenta il timore, non ti muoue la compassione, & non t'adolcisce la pietà.

Non parendo a quei rapaci lupi, che fussero bastati i tormenti dati al corpo uiuo, uolsero li maluagi, seguire il lor furore, & crudeltà anchora nel corpo morto: & dopò di esser già espirato CHRISTO, uno delli soldati gli diede una lanciata nel petto, del quale uscì sangue, & acqua, per il battesimo, & bagno di tutto il mondo. Leuati sù hora, ò sposa di CHRITSO, & fà quì il nido tuo, come colomba nelle bucche della pietra; & come passero edificaui la tua casa, & come casta Tortorella nascondi quiui li figliuolini tuoi. Comandaua Iddio nella legge, che si segnalassero alcune città nella terra di promissione, come particolari luoghi di refugii, doue si potessero saluare li malfattori: ma nella legge della gratia, i luoghi del rifugio, doue si saluano li peccatori, sono le pretiose piaghe di

Ioan.19. *Cant.2.* *Hier,48.* *Psal.83.* *Deut.19.*

CHRI-

CHRISTO: nelle quali l'huomo si assicura di tutti li pericoli, & delle persecutioni del mondo; & a questo serue particolarmente la ferita del suo costato, figurata per quella finestretta, che Iddio comandò a Noè, che facesse dall'una delle bande dell'arca: accioche per essa entrassero tutti gl'animali, che scampare doueuano dall'acque del diluuio. Così noi tutti afflitti, e tribolati per le torbide, & amare acque di questo tempestoso secolo, & che sete desiderosi di pace, e di tranquillità, ritiratiue in questo porto, & entrate nell'arca della sicurezza p l'usciuolo aperto, per la santissima piaga del costato di CHRISTO; la quale sia uostra franchigia, uostra salute, uostro paradiso, uostro tempio, & perpetua uostra habitatione. Oltre di ciò, resta a considerare con quanta deuotione, & compassione quei Santi huomini dischiodassero quel corpo sacratissimo, & lo leuassino di croce: & con quante lagrime, & consolatione lo riceuesse nelle braccia sue l'afflittissima Madre: & quanto fussi il pianto del diletto Discepolo, di Maddalena, & di quelle altre pietose donne: & con quanta diligenza, & amore lo rinuolgessero in quello candido lenzuolo; coprendogli prima col sudario il uolto; & portandolo finalmente nell'horto, & sepellendolo nel nuouo sepolcro, che ui era. Nell'horto cominciò la passione di CHRISTO, & nell'horto finì: & con tal mezo ci liberò il Signore dalla colpa cõmessa nell'horto del terrestre Paradiso, & con l'istesso ci condurrà all'horto del cielo. Concedemi, ò buon GIESV, (quãtunq; io ne sia indegno) che poi che io non meritai ritrouarmi col corpo alle tue dolorose esequie, mi ritroui in esse almeno meditãdole, & contemplandole con fede & amore nel cuor mio; gustando alquanto di quel Gen. 4

santo affetto,& compassione,che la tua innocente Madre, & la beata Maddalena in quel giorno sentirono.

Questa, è Fratel mio, la somma della sacrata Passione, & queste sono le ferite & piaghe, che per noi riceuette il Figliuol di Dio. Questa adunque sia la gloria nostra, la nostra salute, le orationi nostre, & li nostri lamenti tutto il tempo di nostra uita: si come erano di quel deuoto religioso San Bonauentura, che parlando sopra tal materia, così diceua:O passione amabile, ò morte dilettabile; perche non fui io quel legno de la santa croce, accio che in me fossero stati confitti li piedi & le mani del mio dolcissimo Signore? che haurei pur detto a quei santi huomini,che lo leuorno di croce:Deh nõ leuate da me il mio diletto GIESV;ma di gratia seco sepellitimi, accio che io stia con lui sempre mai unito: Ma cio che col corpo far non posso, io lo farò col cuore. O quanto buona, & soaue cosa è d'esser sempre con CHRISTO crocifisso.Io uoglio fare in esso tre tabernacoli: uno ne'piedi, uno nelle mani,& un'altro perpetuo,nel pretioso suo costato:la doue riposarmi, dormire, & orar uoglio;parlãdo col suo cuore, & sperando d'esser esaudito nelle orationi mie. O piaghe amabilissime del nostro pietoso Redentore. Entrãdo io una uolta in esse cõ gl'occhi aperti, uscinne il sangue; & accecommi la uista: tal che io, ch'altro che sangue ueder non potei,tentãdo con la mano,entrai dentro fino alle uiscere della sua charitã;nella quale così inuolto mi ritrouai,che uscirne nõ potetti giamai.In esse dimoro,d'esse mi nutrisco, & beuo il dolce liquore di esse, ch'è tanto dilettеuole,che nè saprei esplicarlo, nè potrei: & desidero grandemente non partirmi di tanto sicura & dilettеuole stanza;per non perdere

dere quella consolatione, che mi dà uita. Spero ferma mente, che poi che le piaghe sue stanno sempre aperte, entrar di nuouo per esse, acciò che la mia habitatio né sia sempre in CHRISTO. O benedettta lancia, ò beneditti chiodi, che ci apristi il camino della uita. S'io fussi stato il ferro di quella lancia, giamai uscito non sarei, ch'io prima non hauessi detto: Questo ne' secoli de secoli, è il uero mio riposo, & quì starommi, che quì d'habitare elessi. Sin quì son parole di S. Bonauentura.

Eccoti, ò anima deuota, il Saluatore in croce; doue egli dorme, doue si riposa, & doue pasce nel mezo giorno li capretti suoi. Quiui truoui il nutrimento della uita tua, l'unguento per le tue ferite, il rimedio delle tue ignorãze, la sotisfattione delle tue colpe, & il lucido specchio da specchiarti ne' tuoi mancamenti: & è quello specchio, che Iddio comandò che si ponesse nel tempio, doue si specchiassino li Sacerdoti, quando in esso tempio doueuano amministrare. Onde specchiandosi l'huomo spirituale nella croce, & contemplando le uirtù, & perfettioni di chi in essa fù crocifisso, uedi come in un chiaro specchio tutti gli errori della mala uita sua. O specchio chiarissimo, & adorno di tutte le uirtù; quanto chiaramente ci mostri sopra la croce tua li uitii & peccati nostri? Coteſta tua dolorosa croce condanna li disordinati appetiti & diletti miei. Coteſta tua, ò Signor mio, nudità estrema, condanna le superfluità & uanità mie. Coteſta corona di spine, condanna tutte le mie leggerezze & frascarie. La beuanda del fele cotanto amara, condanna le laute uiuande & crapule mie. Le braccia tue, distese per abbracciar ciascuno, condannano le mie passioni & gli odii. L'oratione, che facesti raccomandando li tuoi

nimici al Padre, riprende l'ire, & gli sdegni, che contro gl'inimici miei io tengo. Il santo cuor tuo aperto per tutti, & anche per colui, che l'aprì con la lancia, condanna la durezza del mio, serrato a'bisogni de'miei fratelli. Gli occhi tuoi languidi & lagrimosi per li peccati miei, condannano li uagheggiamenti, & le molte altre offese de'miei. Le orecchie tue, che con tãta patienza sentirono tante ingiurie, manifestano la mia impatienza; percioche una sola paglia basta a perturbarmi. Talmente che tu dal capo a'piedi sei uno specchio nettissimo, & un singolare essempio di tutte le uirtù. In te, ò GIESV mio, particolarmente risplendono le quattro nobili uirtù, cioè, Charità, Patiẽza, Obedienza, & Humiltà; che con queste quattro pretiose pietre adornasti le quattro parti della croce: Perche (come dice San Bernardo) la Charità stà da capo; la Humiltà (fondamento delle uirtù) da piedi; l'Obedienza dalla mano destra; & la Patienza dalla sinistra. Con l'istesse quattro gemme arricchisti la gloriosa insegna della croce; dimostrandoti in essa tanto patiente nelle ferite, così humile nelle ingiurie, tanto charitatiuo con gli huomini, & si obediente all'eterno Padre tuo.

Qui hai, anima chara, da considerare in che ti dei riprendere, & con che consolarti: perche tutti questi pietosi officii fanno le uirtù & piaghe di CHRISTO, insegnano a'diligenti, correggono li negligenti, sanano gl'infermi, & fortificano li debili & diffidenti.

ORA-

ORATIONE.

RENDOTI infinite gratie, dolcissimo Signor mio IESV; che tre hore continue stesti affisso nell'ignominioso legno della croce; e spargendo copiosamente il sangue, sentisti grandissimo dolore in tutte le membra. Rileua, Signore, dall'istesso legno questa anima miserabile, che giace in terra; e lauala dalla brutezza, de suoi peccati col tuo sangue sparso. O sangue, che dai salute, e uita: Piacciati, Signore mio, piacciati lauarmi, purificarmi, & santificarmi con questo pretioso sangue. Piacciati, Signore mio, offerirlo al tuo Padre, per la perfetta sotisfattione, e rimedio di tutti li mei mali. Ti supplico, che con ardentissimo amore io meriti succhiare col mio cuore, e leccare con la lingua dell'anima mia le pretiosissime gocciole di questo sangue diuino; e quiui io gusti quanto è soaue il tuo spirito, e quanto è dolce questo pretioso liquore.

ROSARIO
GLORIOSO

ROSARIO

GLORIOSO NEL QVALE SI CONTEMPLANO CINQVE LIETI ET GIOCONDI MISTERI.

DELLA Glorioſiſſima Reſurrettione di Chriſto.

DELLA Ammirabile Aſcenſione di Chriſto.

DEL Santiſſimo Auuenimento dello Spirito Santo

DELLA Glorioſa Aſſuntione della Beata Vergine.

DELLA Felicità e gloria de Beati.

DELLA

DELLA RESVRRETTIONE DI NOSTRO SIGNORE GIESV CHRISTO.

MISTERIO PRIMO.

FINITO il doloroso conflitto della Passione; quando pensò l'infernal Drago hauer hauuta del tutto la uittoria contra il mansueto Agnello, cominciò uigorosamente a risplendere nella sua anima la potenza della diuinità, con laquale il fortissimo Leone nostro Saluatore discese all'inferno; & uinto, & fatto prigione quel forte armato lo spogliò, & gli tolse la ricca preda, che la giù in prigione chiusa teneua: & ottenutà doppò il terzo giorno l'autore della uita si gloriosa uittoria, & uinta la morte, risuscitò da morte a gloriosa & eterna uita; e tale apparue alle sante Marie, (come dicono i sacri Euangelisti) & a suoi Santi Apostoli, & in piu modi se gli scoperse uiuo, oltre il lieto e certo testimonio dell'Angello, della gloriosa sua Resurrettione.

Sal. 117. Questo è il giornoche fece il Signore, che è il creator dell'uniuerso, che fece tutti li giorni; ma si dice ch'egli ha fatto questo specialmente, perche in questo fornì la più degna opera di quante egli fece, cioè, la nostra redētione. Percioche, si come questa si chiama opera di Dio, perche uince per Eccelléza ogn'altra sua opera; così questo giorno si chiama di Dio, perche egli in esso fornì l'opera sua più gloriosa. Dice si medesimamente, che'l Signore fece questo giorno, perche ogn'oprea di Dio, fatta passò per sua mano. Nell'altre feste, e misterii del Saluatore, si troua qualche opera ch'habbiamo fatto noi, e qualche pena, che e nata dela nostra colpa: Ma questo giorno non è di trauaglio, ne di pena; anzi si sbandisce ogni pena, e si adempisce gloria; si che tutto questo giorno è puramente di Dio. Chi non si rallegrerà dunque in un tal giorno come è questo? in tal giorno si rallegrò l'humanità di CHRISTO; s'allegrò la Madre sua; s'allegrorno li Discepoli suoi; si rallegrò il cielo e la terra; & ancho l'inferno sentì parte di questa allegrezza. Il Sole s'e mostrato più chiaro questo giorno: percioche era ragioneuole che seruisse al Signore con la sua luce nel giorno de la sua allegrezza; si come egli seruì con le sue tenebre il giorno della sua Passione. I cieli, liquali uedendo patire il suo creatore, s'erano oscurati, per non uedere ignudo il lor creatore; hora con doppia chiarezza risplendono, uedendolo uscire uittorioso del sepolcro. Rallegrateui adunque cielo, e terra, prēdete alcuna parte di questa allegrezza; Percioche lāpeggia hoggi maggiore splendore del sepolcro, che de l'istesso Sole, che illumina il cielo. Vn Dottore contemplatiuo dice, che ogni Domenica leuandosi a

mattutino.

mattutino, sentiua sì grande allegrezza, souuenendo gli del misterio di questo giorno, che gli pareua d'udire tutte le creature del cielo, e della terra cantare, dicendo: Nella tua Resurrettione, ò CHRISTO, Alleluia.

Hora per gustare alquanto del misterio di questo giorno; penia prima come il Saluatore, fornito che hebbe la giornata della sua Passione con l'istessa charità, che lo fece salire per noi su la croce, scese all'inferno per dare capo all'opera della nostra redentione: perche, si come egli prese il morire per mezo, per poterne liberare dalla morte: così egli uolse scendere a l'inferno per liberar li suoi di quel luogo. Questo nobile trionfatore scende all'inferno uestito di luce, e di fortezza: la cui entrata in quel profondo, descriue un Santo Dottore con parole tali: O bella luce, laquale splendendo insino dall'alta cima del cielo, uestisti di subita chiarezza quei che stauano nelle tenebre, e nell'ombra della morte: Percioche a quel punto, quãdo il Saluatore quiui scese, risplendè tutta quella notte eternale, & cessando lo strepito di quei che si lamentauano; tremò tutta quella turba de tormentatori, uedendo la presenza del Saluatore. Quiui furono conturbati li Principi di Edom, tremarono li potenti di Moab, si sbigottirono gli habitatori di Canaam; subito cominciarono a mormorare tra loro gl'infernali tormentatori tra quelle oscure tenebre, & diceuano: Chi è costui sì terribile e potente con tanta luce? Non s'è più ueduto un tal'huomo nel nostro inferno. Costui annulla il peccato, non è peccatore: mostra d'esser Giudice; non colpeuole: egli uiene a combattere, non a penare. Doue era la nostra guardia, & i Esa. 15.

portinari; quando questo uittorioso ruppe le ferrature, & entrò quà per forza? Se egli fusse colpeuole, non sarrebbe tanto ardito; & se portasse qualche oscurità di peccato, non illuminarebbe tanto le nostre tenebre con la sua luce. S'egli è Dio, che gli accade a uedere l'inferno? E s'egli è huomo, come si prende tanto ardire? S'egli è Dio; come sta nel sepolcro? E s'egli è huomo, come hà spogliato il nostro luogo? O croce, laqual così hai schernito le nostre speranze, & cagionato il nostro danno. In un legno acquistamo ogni nostra ricchezza; & in un legno l'habbiamo perduta. Tali parole mormorauano tra loro quelle infernali compagnie, quando il nobile trionfatore entrò a liberare i suoi prigioni. Quiui erano raccolte tutte l'anime de giusti; che erano morti dal principio del mondo insino a quel tempo.

O glorioſa compagnia, ò tesoro del cielo nobilissimo, ò ricchissima parte del trionfo di CHRISTO. Quiui erano quei due primi huomini, che fecero popolato il mondo, i quali, si come furono i primi nella colpa, così medesimamente furono i primi nella fe-
Gen.6. de, e nella speranza. Quiui era quel Santo Vecchio; il quale con l'arca da lui fabricata, conseruò il seme de uiuenti, acciò si tornasse a popolare il mondo dopò il diluuio. Quiui era quel Padre de credenti, il qual meritò d'essere il primo di tutti à ricenere il testamento di Dio, & il segno, & diuisa nella sua
Gen.17. carne, la quale portassero li suoi descendenti. Eraui l'obediente suo figliuolo Isaac, il quale con le legna
Gen.22. in spalla, sopra le quali egli douea essere sacrificato, rappresentò il sacrificio, & il rimedio del mondo. Qui
Gen.27. ui staua il Santo Padre delle dodici tribù, il quale

acquistando

acquistando con l'habito altrui la paterna benedittione, figurò il misterio dell'humanità, & incarnatione del uerbo diuino. Quiui era come un nuouo forastiero Giouanni Battista, e quel Vecchio Santo, il qual nō uolse morire fin che non hebbe il Saluatore del mondo tra le braccia. Quiui hauea il suo luogo quel pouero Lazaro Euangelico; il quale con la patienza, nel la pouertà, meritò di trouàrsi in quella compagnia, & aspettare la salute con speranza. Questo choro d'anime staua in quel luogo gemendo e sospirando per la speranza di questo giorno; e quel Santo Re Profeta, stando nel mezo di loro, replicaua spesso quel suo lamento. Si come il Ceruo brama le fonti dell'acque, così l'anima mia desidera te Signore. Le mie lagrime mi furono pane giorno, e notte, mentre che dicono all'anima mia; doue è il Dio tuo? O Santo Re, se questa è la cagione del tuo lamentarti, lascia questo lamento: per cioche il tuo Dio è quà presente, e puoi uedere il tuo Saluatore. Muta dunque tal canto in quell'altro; che già dicesti: Benedicesti, ò Signore la terra tua, e cauasti Giácob di seruitù. Perdonasti alla maluagità del tuo popolo, e dissimulasti la moltitudine de suoi peccati. E tu, Sāto Gieremia, che per il Signore fusti lapidato, chiude il libro de le Lamentationi, il qual facesti uedendo Gierusalem distrutta, & il tempio di Dio spianato; percioche fra tre giorni, ne uedrai un più bello riedificato, & una più bella Gierusalem per tutto il mondo rinouata. Non si potrebbe cō lingua esprimer la grande allegrezza di quei auuenturati Padri, uedendo illuminare le sua tenebre, e il lor bando fornito, si che cominciaua la sua gloria. Ma uedēdosi da douero usciti della prigionia d'Egitto, & affogati li lor nemici

Luc. 2.

Luc. 15

Sal. 41.

Sal. 84.

nel

Eſo.14 et.15. nel mare roſſo, cantarono tutti. Cantiamo al Signore, ilquale glorioſamente ha trionfato il Cauallo, & il Caualiero gittò nel mare. Il primo Padre dell'humana generatione, diuotamente ſi poſe a' piedi del ſuo figliuolo, e Signore, dicendo: Sei uenuto, ò mio amato Signore, & aſpettato per rimediare alla mia colpa: Sei uenuto per adempire la tua parola, & non ti ſcordaſti di quei che ſperauano in te. La difficultà del camino fù uinta dalla pietà; è la grandezza dello amore ſuperò le fatiche, & li trauagli della croce. Grande era l'allegrezza di queſti Padri; ma era maggiore quella del Saluatore, uedendo tanta moltitudine di anime ſaluate con la ſua Paſſione. Ti contenti, ò Signore, de paſſati tormenti uedendo il frutto,
Ge.42 che naſceua da eſſi. Il Patriarcha Gioſeppe, hauendo hauuto in Egitto due figliuoli, ſi ſcordò di tutti li ſuoi paſſati trauagli; e per ſignificatione di queſto, al primo figliuolo che gli nacque, poſſe nome Manaſſe, dicendo: Fecemi Iddio ſcordare de miei trauagli, e de la caſa di mio Padre. Molta letitia ſentiua il Saluatore, uedendoſi da tanti figliuoli circondato, eſſendo fornito il ſuo martirio della croce: e uedendoſi come oliuo fruttifero da tanti germogli circondato.

Che fai tu, ò Saluatore; perche non dai parte di gloria a quel ſantiſſimo corpo, che ti aſpetta nel ſepolcro? Tu ſai bene come la legge del diuidere le ſpoglie, uuole che habbiano egual parte del bottino così quei che reſtano a guardia de gli allogiamenti, come quei che uanno a combattere. Il tuo Santo corpo, è rimaſto ad aspettare nel ſepolcro, e la ſantiſſima anima entrò a combattere nell'inferno. Partecipa dunque con lui nella gloria: poi c'hai uinto la

battaglia.

battaglia. Era il Santo corpo nel sepolcro con quella gloriosa figura, che il Signore lo haueua lasciato, steso in quella fredda pietra, inuolto nel lẽzuolo, e col sudario sopra la faccia, e li membri stracciati. Era già passata meza notte uerso l'alba, quando il Sole di giustitia uoleua peruenire il Sol della mattina. A questa hora tanto auuenturata entrò quell'anima santissima nel corpo suo santissimo, e lo uiuificò gloriosamente, Ma perche questo malageuolmente si può con parole esplicare, lo dichiarerò con un'essempio: accio che s'intenda qualche particella. Auuiene molte uolte, che sia una nuuola uerso Ponente molto oscura, & tenebrosa; & che il Sole inuestendola con suoi raggi la rendè tanto chiara, e di colore dorato, che pare l'istesso Sole: Così poiche quell'anima gloriosa entrò in quel Santo corpo, mutò le sue tenebre in luce, e la bruttezza, in somma belta. Si che del corpo più deforme de gli altri corpi, lo fece il più bello. In questa maniera resuscitò il Signore del sepolcro, tutto perfettamente glorioso, come primogenito de morti, & figura della nostra resurrettione. Questo è il Santo Patriarcha Gioseſ uscito di prigione, & tondato de capelli della sua mortalità, è uestito di uestimenti immortali, e fatto Signore della terra d'Egitto. Questo è il Santo Moise cauato delle acque, e della picciola cestella di gionchi, ilqual poi riuscì di tal maniera, che rouinò il Regno, e li carri di Faraone. Questo è quel Santo Mardocheo, spogliato del suo sacco, e del cilicio, e uestito di ueste reali; il quale hauendo uinto il suo nimico, e crocifissolo nella medesima croce, che era preparata per lui, liberò tutto il popolo della

Ge.41

Eſo.2

Heſt.6

morte.

Dan.14. morte. Questo è quel santo Daniel uscito del lago de Leoni, senza hauer patito danno da quelle affa-
Giudi.6. mate bestie. Questo è il forte Sansone, ilquale essendo circondato da suoi nimici, e rinchiuso nella città, si leuò a mezza notte, e lasciando scherniti i suoi
Iona.2. nimici, uscì delle loro mani. Questo è il Santo Giona dato alla morte per liberare li suoi compagni, ilquale entrato nel uentre della Balena, fù gittato il terzo giorno al porto di Niniue. Chi è costui che stando tra affamate bestie, non puote da esse essere mangiato? e posto ne gli abissi dell'acqua, si gode l'aere della uita? Entrato nel profondo della morte, fù da essa seruito? Questo è il nostro glorioso Saluatore, preso da quella crudel bestia della morte, che non si satia mai; la quale poi che l'hebbe preso in bocca, conoscendo come egli hauea preso una gran cosa, tremò di spauento, si che non fù ardita di tenerlo. Ella, poi che egli fù morto, lo inghiottì; ma trouandolo senza colpa, non lo puote ritenere; perche la pena non fa l'huomo colpeuole, ma la cagione di essa pena.

Hauete già, Signore, glorificato e rallegrato questa carne sanctissima; la quale patì con uoi su la croce. Souuengaui medesimamente della uostra chara Madre; la quale uedendoui patire in detta croce, patì medesimamente con uoi. Essa fù con uoi crocifissa; però è ragioneuole che ella con uoi risuscìti.
2.Cor.7. Eglie sentenza del uostro Apostolo; che coloro che furon compagni della pena, diuēghino anchora compagni della gloria. Si che, essendoui stata questa Signora fedel compagna; è giusta cosa, che ella medesimamēte partecipi della uostra allegreza. Rasserenate

quel-

quell'oscuro cielo; scoprite quell'eclissata luna? Dissate le nuuole che offuscano la sua dolente anima; Rasciugate le lagrime da gli occhi suoi uirginali, facendo tornare in lei la primauera florida dopò l'inuerno di tante acque.

Staua la Santa Vergine raccolta nell'oratorio suo in quell'hora aspettando tal luce nuoua: & come pietosa Leonessa gridaua dal profondo del cuore al morto figliuolo il terzo giorno, dicendo: Lieuati gloria mia; lieuati Salterio e uiola mia; ritorna ò trionfatore del mondo, raccogli le tue smarrite pecore, o santo Pastore; odi, ò figliuolo mio, le uoci della tua afflitta Madre: & essendo stati gl'huomini cagione di farti scendere dal cielo a terra, essi anchora ti muouuo a salire dall' nferno al mondo. Tra questi gridi e lagrime della beata Vergine, di subito entro una gran luce in quella pouera casa, & si appresentò il risuscitato figliuolo a gli occhi della Madre. Non tanto risplende la stella Diana, quando prima si dimostra; quanto lampeggiò ne gli occhi materni la faccia del Figliuolo, e quello specchio senza macchia della gloria diuina. Ella uedeua il corpo del suo Figliuolo risuscitato, & leuatali uia ogni bruttura, & accresciutagli la sua prima bellezza. Vedeuagli l'apertura delle piaghe, ch'erano state a lei dolori mortali, essere diuenuti fonti d'amore. Vede hora accompagnato da santi Angeli colui, ch'ella già uidde penare tra due ladroni; Colui che ella hauea tenuto morto nelle braccia, hora uede a gli occhi suoi resuscitato: Siche diuenuta mutola per allegrezza, non poteua formare parola. Qual lingua potrebbe esprimere, qual'intelletto comprendere la molta allegrezza che *Sal.6.*

sentì la beata Vergine? Ma perche non potiamo intendere le cose che eccedono la nostra capacità, se non per altre minori, facendo a nostro commodo come una scala da basso all'alto, & conietturando da una
Gen. 45. cosa per un'altra. La onde uolendo gustare alquanto la grandezza di questo suo gaudio, pensa teco stesso, quant'allegrezza sentì il Patriarcha Giacob; quando dopò l'hauer con tante lagrime pianto il suo Giuseppe per morto, gli fù detto che egli era uiuo, e signore della terra d'Egitto. La Scrittura dice, che quando gli diedero questa nuoua, fù tanta grande la sua allegrezza che gli parue essere destato da un profondo sonno, benche a pena lo potesse credere: ma poi che egli ne fù da figliuoli fatto certo, uoltò l'animo a uederlo uiuere, e disse: Questo solo bene mi basta: Se Giuseppe mio figliuolo è uiuo, andarò a uederlo prima che io muoia. Considera dunque, anima mia, se Giacob hauendo undeci figliuoli in casa, sentì tant'allegrezza, quando intese che uno solo, il qual'egli teneua per morto, uiuea; qual'allegrezza douea sentire la beata Vergine madre, che n'haueua un solo, il quale hauea ueduto morto crudelmente; & hora lo uedea risuscitato, e glorioso, e oltra ciò Signore di ogni creatura? Troueraffi intelletto che ciò possi comprendere? O Vergine beata e felice: A te basta questo sol bene, bastati che'l tuo figliuolo e uiuo, e te lo uedi innanzi prima che tu muoia, accioche non lassi questa uita con desiderio tale. O Signore, come sai consolare quelli che patiscono per te? Non pare che sia stata grande quella prima pena a comparatione di questa allegrezza. Se consoli in questo modo quei che patiscono per te, sono

ueramente

ueramente felici le passioni, le quali tanto largam ente deuono essere premiate.

Ma che dirò dell'allegrezza di quelle sante Marie, e specialmente di quella, che perseuerò piangendo sino al sepolcro, quando gettossi a' piedi del Signore, uedendolo in così gloriosa figura? & meritamente dopò la Madre sua, apparue prima a lei, che più amò, più perseuerò, più pianse, & con più sollecitudine lo cercò; acciochè tu possa esser certo di trouare Iddio, se con le medesime lagrime, & diligenza lo cercherai. Dopò questo contempla anchora da una banda la debolezza de' Discepoli, che sì presto fallirono, & smarrirono la fede, con lo scandalo della passione; & potrai in ciò considerare quanto sia grande la miseria nostra, & quanto picciola cosa basti a farci perdere le forze, & la speranza, con tutta la fermezza & sicurtà, che hauer ci paia. Dall'altra banda considera poi la bontà, & paterna prouidenza del Signore, che non abbandona li suoi per molto tempo, ma presto gli soccorre, & consola con la dilettatione della sua uista. Conosce egli molto bene la nostra debolezza, & sà di che massa noi siamo composti; & però non permette che siamo tentati in modo, che resistere non possiamo. Cinque uolte apparue CHRISTO l'istesso giorno, ch'ei resuscito, & i tre dì del sepolchro abbreuio in quaranta hore, contando da che espirò in su la croce, (che anche non furno due dì naturali) & in cambio delli quaranta hore, che egli diede loro di maninconia & dolore, gli ricompensò con quaranta giorni di letitia: accioche tù ueggia quanto magnanimo, & pietoso sia CHRISTO con i suoi; & quanto più liberale sia nel dare le consolationi, che

le tribulationi. Potrai anchora meditare nel modo, che apparue a' Discepoli, che andauano in Emaus, che fù in forma di pellegrino, & considera quanto humano, & affabile si mostrò loro, come gli accompagnò familiarmente, quanto dolcemente dissimulò, & al fine, come amoreuolmente si scorperse loro, lasciandogli col gusto tutto pieno di grandissima dolcezza. Hor siano adunque le conuersationi tue simili a quelle di essi Discepoli; e tratta con dolore & sentimento di ciò che trattaro essi, che furno li trauagli & dolori della passione di CHRISTO, tieni per certo, che mai non ti mancarà di sua presenza & compagnia, si come non mancò a' due Discepoli già detti.

ORA-

ORATIONE

RENDOTI infinite gratie, dolciſſimo Signor mio GIESV; che uſcendo uittorioſo dal ſepolcro, trionfando della uinta morte, reſuſcitaſti glorioſo, & rendu ta la nobile chiarezza al tuo pretioſo corpo, apportaſti ineſtimabile gaudio, apparendo, & uiſitando i tuoi amici. Concedimi, Signore, che riſuſcitando io dalla morte de'uitii, & dalla uecchia conuerſatione, da hora innanzi io camini in una uera nouità di uita, & leui il mio intelletto alla conſideratione delle coſe alte, abborrendo le baſſe: Perche quando tu, Signore uita mia, un'altra uolta apparirai al mondo, io appariſca teco nell'eterna gloria.

DELLA ASCENSIONE DEL NOSTRO SIGNORE GIESV CHRISTO AL CIELO.

MISTERIO SECONDO.

ESSENDO Finiti questi quaranta giorni, cauò il Signore i suoi Discepoli fuora di Gierusalem, & gli condusse su'l monte Oliueto; & quindi partendosi da loro dolcemente, & dalla sua benedetta Madre, alzare le mani in alto, da tutti uisto, salì al cielo in una risplendente nuuoletta, menando seco i prigioneri al regno suo: & facendoli cittadini del cielo, & habitatori della casa di Dio. Ma che lingua potrà mai raccontare con quanta gloria, & allegrezza, & con quai uoci, & lodi fusse riceuuto quel nobile trionfattore nell'alta città? Che festa far doueano

nel

nel riceuerlo? che gran contento fù il ueder sù uniti tutti gl'Angeli, & gli huomini; e tanti insieme caminare per quella tanto nobile città, & riempir le quelle sedie, che tanti anni erano state uote? & sopra tutti poi salire, & sedere nel diuin seggio quella humanità sacratissima alla destra del Padre? Tutto questo è degno di grandissima consideratione: accioche si uegga quanto è bene a sopportare fatiche, trauagli, dolori, e tribulationi per Dio; contemplando che quello, che si humiliò, & patì più che tutte le creature, fù sopra tutte loro esaltato in cielo.

Hora in questo glorioso mistero puoi principalmente considerare, come differì il Signore la salita sua per spatio di quaranta giorni, sì per confermare li Discepoli nella fede, & speranza della resurrettione; & sì anchora per andare a poco a poco costumandoli a uiuere senza lui, & sofferire l'assenza della sua dolcissima compagnia: perche, se in un subito lasciati gli hauesse, non sarebbono potuti rimanere senza scontento & dolore. Et per questo (a guisa d'una madre, che uolendo rimuouere dal latte il suo figliuolino, a poco a poco glielo toglie, & non a un tratto, perche la natura non sopporta tali subite mutationi) fù cosa ragioneuole, che CHRISTO non così subitamente toglieſſe a' suoi Discepoli la soauità & dolcezza della sua conuersatione; ma che a poco a poco gl'intertenesse fino alla uenuta dello Spirito Santo, il quale gli hauerebbe rimossi dal latte, alleuati, & fatti caminare co i loro stessi piedi; & mangiare la midolla del pane, & la corteccia anchora. Nella qual cosa marauigliosamente risplende la prouidenza del Signore, & il modo, ch'ei tiene co' suoi; & come gli tratta in

diuersi

diuersi tempi. Accarezza i deboli, esercita i forti, al latta i piccioli, aterra i grandi; hor consola questi, hor pruoua quelli, & così tratta ciascuno secondo il bisogno; onde l'accarezzato non ha cagione di diue nire presuntuoso, poiche le carezze sono segno di debolezza: & il sconsolato non ha cagione di turbarsi, poiche questo molte uolte dà segno di fortezza.

Dopò li quaranta giorni adunque nella presenza de Discepoli suoi, & alla uista loro, salì al cielo: perche essi haueuano ad essere testimoni de suoi misteri, & nissuno è miglior testimonio delle opere di Dio, che chi le sa per isperienza. Se tu uuoi sapere ueramente quanto Iddio è buono, dolce, & soaue co'suoi quãta sia la uirtù & efficacia della gratia sua, dell'amor suo, delle sue consolationi, & diletti; domandane coloro, che prouato l'hanno, che te ne daranno sofficiẽte testimonianza. Volse anchora che lo uedessino salire al cielo, accioche lo seguissero con gli occhi, & cõ lo spirito & si dolessero alquanto della sua partenza, & restassero come solitari, rimanendo priui della sua presenza; & questa era la più conueniente preparatione per riceuere la gloria sua. Eliseo chiese a Elìa lo spirito suo; & il buon maestro gli rispose: Se tu mi uederai quando io partirò da te, sarà quello, che hai chiesto. Però conforme a questo saranno heredi dello spirito di CHRISTO quelli, che per amore sentiranno la sua partenza, & assenza, & che resteranno in questo esilio del mõdo sospirando sẽpre la presenza sua; perche lo Spirito Sãto ama gli amatori di CHRISTO in tal modo, che la più conueniente preparatione, che ci richiegga per communicar loro la gratia sua, è questo amore. Così fece egli con quella santa peccatrice

4. Reg. 2.

Luc. 7. della quale si disse: *Remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum*, cioè. le furno perdonati molti peccati, perche ella amò molto.

Hor qual crediamo noi che fusse la solitudine, il dolore, & le lagrime della sacratissima Vergine, dell'amato Discepolo, della Maddalena, & di tutti gli Apostoli, quando partir uiddero, e innanzi da loro occhi sparire quello, che seco ne portaua li cuori loro? questo con parole non si può esprimere. Con tutto ciò si racconta, che tornorono alla città di Gierusalem con gaudio immenso, per l'amor grande, che gli portauano: perche l'istesso amore, che cagionaua in essi il dolore per la partita sua, gli apportaua grandissima allegrezza per la sua gloria; Percio che il uero amore non ricerca se stesso, ma la cosa amata. Et non pensare che quantunque il Signore si partisse da gli huomini, & se ne stia regnando in cielo, si dimentichi però de'figliuoli, ch'ei lasciò in questo mondo: che, se qua giù ci aiutò con tanti trauagli suoi, la sù ci aiuta con la sua intercessione: in terra come Redentore, in cielo come Auuocato. Et ben conueniua che il nostro Pontefice fusse santo, innocente, puro, separato da'peccatori, & più alto che i cieli: ilquale stando alla destra della Maestà, appresenta le cicatrici delle ferite sue al Padre, come nostre, gouernando da quell'alta sede il mistico corpo della chiesa sua, & compartendo diuersi doni a gl'huomini per incorporarli seco, & farli a se simili. Onde si come egli (che è nostro capo) fù in questo mondo afflitto, & martirizato con diuersi trauagli, e tormenti; così uuole che sia il corpo suo, accioche non sia deformità, ne sproportione tra il capo, & li membri: Che grande

Luc. 24.

Heb. 7.

bruttezza

bruttezza sarebbe & dissonanza, se essendo il capo tormentato, li membri fussero accarezzati? & se essendosi egli humiliato, essi cercassero di essere adorati? & non hauendo il capo da riposarsi, uolessero li membri signoreggiare il tutto? Per questa cagione adunque ordinò la diuina sapienza, che quanti Santi sono stati nella Chiesa dal principio del mondo fino a hora fussino con uarii modi di trauagli prouati & esercitati. I Patriarchi, i Profeti, gli Apostoli, i Martiri, i Confessori, i Monachi, & le Vergini tutti furono in diuersi tempi esaminati, & purgati con molti & grandi trauagli: & per il medesimo sentiero bisogna che passino tutti gli altri uiui membri di CHRISTO fino al giorno del giuditio; ordinandolo così egli dal cielo, accioche uenghino dipoi a cantare co'l Profetà, dicendo: *Transiuimus per ignem & aquam, & eduxisti nos in refrigerium*, cioè. Noi passammo per il fuoco, & per l'acqua, e tu Signore ci hai condotti al refrigerio. Così adunque sedendo il Pontefice nostro nell'alta sede, gouerna e regge tutto questo corpo mistico della chiesa sua. Rendati perpetue gratie, ò eterno Padre, ogni lingua per così gran dono, nel quale ci desti l'unigenito figliuol tuo, accioche fusse non solo nostro gouernatore, ma auuocato nostro anchora: perche tali e tāte erano le nostre colpe, e tali e tante le nostre miserie, che non era bastante altri che GIESV a rimediarci. Ilche hauendo egli abondantemente fatto nella sua santissima uita, nella sua crudelissima passione, e nella sua opprobriosissima morte; restaua solo che ne desse la ricompensa nella sua glorioſissima resurrettione, e ne facesſi segno nella sua marauigliosissima ascensione; ultimamente poi ne mandasse i frutti Psal. 65.

nel sacratissimo giorno della Pentecoste come egli diuinissimamẽte osseruò, hauendolo molto prima fatto antiuedere dal Profeta, quando disse: *Erit in die illa germen domini in magnificentia, & gloria: & fructus terræ sublimis. et exultatio his qui salutari fuerint de Israel,* come s'egli dicesse. Felice e lieto giorno fia quello, quando il nuouo germoglio dell'antica radice, e del uecchio ceppo del buon Iesse. sarà per insolita resurrettione da morte a uita immortale magnificato e fatto glorioso; dipoi per la stupenda ascensione sarà cotãto sublimato, che mouerà a marauiglia li più nobili spiriti del cielo:

Esa. 4.

d'onde con ampia uirtù mandando sopra il Senato Apostolico l'allegrezza & esultatione dello Spirito Santo riempirà di gratie e doni spiritual tutti quelli che egli hauerà predestinatir all'etena salute.

ORA-

ORATIONE

RENDOTI infinite gratie, dolciſſimo Signor mio GIESV; che finiti quaranta giorni dopò la tua ſanta Reſurrettione ſaliſti, uedendoti ì Diſcepoli tuoi, glorioſo trionfatore al cielo. doue ſedendo alla deſtra del Padre uiui, & regni per tutti ì ſecoli. O ſe l'anima mia fuſſe innamorata di te, & haueſſe in faſtidio tutte le coſe terrene, deſiderando, & ſoſpirando ſempre le celeſti: O s'io non poneſſi affettione in coſa alcuna, nè pure mi allegrarſi ſe non in te ſolo Iddio Signor mio.

DEL'

DEL SANTISSIMO AVVENIMENTO DELLO SPIRITO SANTO

MISTERIO TERZO.

SALITO questo glorioso Trionfatore al cielo con tanta pompa d'Angioli che gli uennero incontro, e con sì ricca preda de santi Padri che menaua seco; stauano gli Apostoli santi con la sacratissima Vergine, & altri fedeli insieme uniti, e rinchiusi in quel deuoto cenacolo nel monte Sion, sedendo, pregando, & aspettando che spargesse questo nobile trionfatore sopra di loro le sue ricchezze e doni, egli mandasse dal cielo quella uirtù soprana, che hauea loro promessa dello Spirito Santo. Et ecco nel finir de i giorni della Pentecoste, sentono in un subito uenire dal

dal cielo, e ribombare per l'aria un suono, a guisa di uento impetuoso, il quale riempì tutta la casa, ou'erano gli Apostoli a sedere, & in figura di lingue di fuoco, si uidde lo Spirito santo fermarsi sopra ciascun di loro; e tutti ripieni di questo Santissimo Spirito, cominciorono a parlare con uarii linguaggi d'altissimi misteri di Dio, con infinita marauiglia & stupore di tutte le genti di uari paesi, ch'erano concorse a questa uoce e grido, a uedere & udire questo grande miracolo.

Quest'è la somma di questo altissimo misterio, tãto di misteri e sacramenti adorno, quanto di marauiglia uediamo colmi ì Giudei, e gli Apostoli di Spirito Santo ripieni. E ben è necessario hauere qualche poco di questo Spirito, & alcuna scintilla di questo fuoco diuino, se in qualche parte trattar ne uogliamo: oue prima mente puoi considerare il tempo della uenuta di questo Santissimo Spirito; che, mentre gli Apostoli hebbero seco CHRISTO in carne, non uenne loro; accio che conoschi, & co'l deuoto San Bernardo cõtempli, che lo spirito non ha alcuna conuenienza con la carne; & argomenti seco: Se mentre gli Apostoli stettero con la carne di CHRISTO santissima uniti: non poterono essere ripieni di Spirito Santo, come tu alla tua immonda congionto, ne gli affetti e desideri suoi (che sempre militano contro l'anima) intricato e immerso, presumi riceuere questo dono? Ceda prima la carne allo spirito, muoia cõ gli affetti suoi e desideri; acciò lo spirito uiua, e si cõtristi, e si doglia, acciò lo spirito essulti, e'l pianto torni in allegrezza. Non subito, ma dieci giorni dopò salito al cielo, manda loro lo Spirito Santo, accioche tra tanto più si accendesse il

desiderio

desiderio loro, e con piu deuoti & ardenti preghi glielo chiedessero. A questo fine, bene spesso, differisce di essaudire gli eletti suoi, di scoprirsi loro, per fare pruoua della loro costanza, per piu eccitar l'affetto & desiderio, e per dargli al fine molto maggior contento. Volse che tra tanto meglio si disponessero con i digiuni & orationi e lagrime, acciò fussero degni di dare albergo a questo benignissimo hospite dell'anime: oue puoi molto ben uedere, quanto sia uero ciò che San Gregorio a questo proposito c'insegna: Se per la uenuta di qualche gran'personaggio, mettiamo ogni studio per ornar la casa, e riceuerlo con honore; quanto maggiore lo doueremo mettere per riceuere degnamente questo Signore tanto grande? MA ben cõuiene spenderci dieci giorni, numero perfetto, nell'osseruanza de dieci precepti, e nell'acquisto d'ogni uirtù, venne di quinquagesimo giorno dopò il trionfo di CHRISTO, numero plenario, numero di remissione, numero già nel dar l'antica legge osseruato nel monte Sina, dopò la liberatione di quel popolo di Egitto, e'l magnar dell'Agnello Paschale, per dimostrarci che liberati dall'Egitto, e dal peccato, per la morte di questo immacolato, ci era il quinquagesimo giorno annuntiato e dato il giubileo, e la remissione de peccati per questo santo Spirito, e liberi dal bando ritornauamo felici alla nostra eterna patria del cielo: e ci era data la legge non di seruitù e timore, come a loro con terremuoti fulgori e lampi e con tanto terrore di quel popolo; ma la legge di charità & amore con alto suono e fuoco risplendente. E qui ui puoi considerare, come li misteri a misteri, corrispondino, e quanto beneficio sia differente da bene-

ficio; como loro dà serui, noi dà figliuoli ci ha misericordiosamente trattati.

Considera poi il modo di questa santa uenuta, come in un subito sentendosi per l'aria rimbombar quel suono, quanto e come i cuori de gl'Apostoli, & dela sacratissima Vergine, consapeuoli del misterio, & a guisa di buoni serui uigilanti, aspettando la uenuta del suo Signore, a quel suono douerono accendersi, & eccitarsi a riuerenza, sfauillando per desiderio, & auuampando di allegrezza; poiche sentiuano, chi con tanto desiderio e tanto tẽpo haueuano aspettato, hor mai uicino: come suole auuenire nelle città, oue si stà aspettando un nuouo Re, ò Signore, che uenghi a prẽderne il possesso; & ecco da'tiri di artiglieria, ò da suono di tromba sono auuisati: Ecco il Re uicino, ognuno corre; ognuno si desta; tutti, e più i suoi chari, giubilano, e fan festa: così con questa similitudine contempla l'allegrezza de gli Apostoli, e la curiosità di Gierusalemme, che si mosse uerso loro, per uedere ciò che significaua questo suono. Con la medesima santa curiosità risuegliati a questo gran suono, & entra in questo sacro conclaue, mira cioche ui si fà, & ascolta cio che ui si parla ò tratta; mira e uede la figura e segno uisibil esterno, sotto di cui piacque a quella gran Maestà scoprirsici, che anco conoscerai i diuini suoi doni, e marauigliosi effetti; poiche questi soli n'è dato di poter qua giù conoscere, e per tutto uederai fuoco, e sopra quei sacri capi lingue di fuoco; e anco udirai parole conformi a quelle lingue. Considera sotto qual figura & forma meglio potea scoprirsi e dimostrarsi, poiche, *Deus noster ignis consumens est.* Che cosa habbiamo qua giù più chiara del fuoco, più sublime

Heb. 12

del

del fuoco, più uigorosa del fuoco? Da gli effetti del fuoco considera ì sette suoi santi doni. Purga co'l dono del timore, mollifica con quello della pietà, orna con la scienza, stabilisce con la fortezza, innalza co'l consiglio, illumina co'l intelletto, & addolcisce con la sapienza. San Girolamo uuole che il fuoco habbi due conditioni, una che luce, l'altra che abbrucia: Abbrucia ì cattiui Iddio, e luce a ì buoni. E se questo Spirito Santo non è altro che charità & amore, come meglio potea dimostrarsi che sotto specie di fuoco? e uenendo ne ì santi Apostoli per illuminargli, accendergli & stabilirgli acciò fussero luce del mondo, lucerne ardenti, e città sopra de monti; che altro ui uolea per far questi effetti, che fuoco? O fuoco diuino, o sapiẽza eterna. Et se gli hauea eletti per prime piante del Christianesimo, per Predicatori dell'Euãgelio, per promulgatori di questa legge di amore, per distruttori de gli Idoli, e seminatori e propagatori per l'uniuerso della fede, e la fede è dall'udito, e l'udito è per il uerbo; che altro riceuer doueuano che lingue, lequali sono espressiue del uerbo? Et hauendo da conuertire il mondo con le lor lingue, anchor d'ogni linguaggio conforme ad ciascuna natione bisognaua che parlassero con lingue, e quelle fossero di fuoco. Però considera che parlano di altissimi misteri di Dio con ogni linguaggio; uede come son pronti a parlare, forti a patire. caldi nel uolere, efficaci nell'operare, arguti nel rispondere. Nõ più tra denti, ma nelle sinagoghe, ne' concili; non più rinchiusi, ma per le piazze in publico parlano, disputano, predicano, euangelizano. O sante primitie della chiesa Christiana, ben disse l'Apostolo, *Primitias spiritus habentes.* Vede s. Pietro con quãto ardire *Rom. 8.*

& forza ribatte la temerità d'alcuni, & gli dimostra la qualità del uino e mosto, di cui sono ebri: Vede la forza di questo fuoco, di queste lingue, ch'in una sola uolta cõuerte tre milla anime alla fede di Christo.

Hor considera un poco se fuori erano fuoco, che cosa erano dentro: come doueano essere quei loro sacrati petti, quanto d'Iddio accessi & infiammati. Imaginati di uedere un ferro tutto acceso dal fuoco, tutto infocato, ilquale non ferro ma fuoco appare: così non huomini ma spiriti; & se pure huomini, huomini d'uini, ò dei humani doueano apparire. Mira particolarmente la sacratissima Vergine, quanto da ogni peccato aliena, tanto più degna stanza e più capace di questo santissimo Spirito, di nuoua gratia e contento ripiena. Hor quali esser doueuano quiui le allegrezze dell'anima di Maria, le lagrime de gl' occhi suoi, li desideri, le giubilationi del suo cuore; massimamente uedendo che di già cominciaua a regnare la cognitione d'Iddio nel mondo, e fondarsi da douero la Chiesa, & che s'adempiuono tutte le profetate marauiglie. Quella adunque che tanto desideraua la gloria d'Iddio, e la salute dell' anime, quanto rallegrar si doueua d'opere sì grandi?

E se in te si desta il desiderio di questo sublime dono, se tanto fuoco t'hà acceso, e t'hanno queste diuine lingue mosso; considera prima come in un monte, in un luogo solitario e rinchiuso, non in una ualle ò luogo publico, riceuono gl' Apostoli lo Spirito Santo, accioche tu contempli che gl'huomini non sogliono conseguire questo sì gran dono ne'luoghi publici tra i negotii del mondo; ma si bene nella sollitudine e unione di loro istessi. Ne lo conseguiscono nella

fangosa

angosa ualle de gl'appetiti bestiali, ma sopra il monte della mortificatione & uittoria delle sensuali passioni. In questo solitario monte, e rinchiuso luogo, si riceue la gratia dello Spirito Santo, si uede la bellezza d'Iddio, si prende luce de suoi diuini misteri, e si beue di quel pretioso uino che inebria gl'habitatori del cielo. Contempla, che con ardenti & assidue orationi l'ottennero, dice San Luca: *Hi omnes erant perseuerantes unanimiter in oratione*. Però bisogna che pensi con l'istesso modo d'impetrarlo: Chiedilo se lo uuoi; che chi cerca truoua a chi batte, s'apre; & è essaudito, chi prega; & ottiene al fine, chi perseuera pregando. Alza con deuoto & humil cuore gl'occhi al cielo, inuoca & chiama con interni sospiri & gemiti & ardente desiderio questo santissimo Spirito. O Spirito Santo consolatore, che nel giorno santo delle Pentecoste scendesti sopra gl'Apostoli, & empisti quei sacri petti di charità, di gratia, e di sapientia: Pregoti, Signore, per questa ineffabile liberalità & misericordia, che tu uogli empire l'anima mia della tua gratia, & tutte le mie uiscere dellla dolcezza ineffabile dell'amor tuo. Vieni, ò Spirito santissimo, e mandaci dal cielo un raggio della tua luce; Vieni, ò Padre de'poueri, Vieni datore de lumi, e lume de cuori; Vieni consolatore optimo, dolce sposo dell'anime, e dolce refrigerio loro; Vieni medico delle infermità, fortezze de i deboli, e rimedio de i caduti; Vieni maestro de gl'humili, distruttor de superbi Vieni singular gratia di quei che uiuono. e salute unica di quei che muoiono; Vieni Iddio mio, & preparami parte con le ricchezze de tuoi duoni e misericordie, Inebriami co'l dono della sapienza. Illuminami con il dono del intel- *Act. 1.*

intelletto; Gouernami co'l dono del consiglio; Confermami co'l dono della fortezza; Insegnami co'l dono della scienza; Ferisci mi co'l dono della pietà, & trapassa el mio cuore co'l dono del timore. O dolcissimo amatore de i mondi di cuore, infiamma & abbrucia tutte le mie uiscere con quel soauissimo e pretiosissimo fuoco dell'amor tuo; accioche tutte così infiammate siano rapite & portate a te, che sei l'ultimo nostro fine & abisso di tutti i beni.

Ti resta da considerare ciò che dice San Luca; che tutti furono ripieni di Spirito Santo: doue puoi conchiudere, che se furono ripieni, erano prima uoti; e che è necessario che uoto sia d'ogni amore e pensier terreno, chi di questo diuino Spirito desidera essere ripieno. Due corpi non possono capire in un luogo, due amori in un cuore; nè l'huomo sarà mai quello che prima non era, se non lascia di essere quello che prima era: & quanto più sarà uoto e libero dal mondo, tanto più sarà ripieno d'Iddio.

Vltimamente considera, che gl'Apostoli stauano a sedere, & erano insieme uniti quando uenne loro lo Spirito Santo, acciò dall'uno conoschi che come l'anima e lo spirito nostro non dà uita a'membri che non sono tra se uniti, e col capo congionti: così questo santissimo Spirito quei soli uiuifica che co'l suo prossimo per charità e pace, e con Dio per gratia stanno collegati; e dall'altro impari, che questo diuino Spirito riposa solo sopra gl'humili quieti, e siede sopra quelli che siedono, che hanno già sedate le loro passioni, & hanno il cuor quieto e tranquillo.

ORA-

ORATIONE

RENDOTI infinite gratie, dolciſſimo Signor mio GIESV; che ſopra gli eletti tuoi mandaſti il tuo Spirito, ì quali perſeuerauano in oratione, egli mandaſti ad inſegnare alle genti per tutto el circuito del mondo. Netta le uiſcere del mio cuore, e donami uera purità di conſcienza, accioche il medeſimo conſolatore ritrouando in quella, dilettenole habitatione, l'abbelliſca con gl'abbandonati doni della gratia ſua; & egli ſolo mi conſoli, mi confermi, mi regga, & totalmente mi poſſegga.

DELLA

DELLA GLORIOSA ASSVNTIONE

DELLA BEATISSIMA VERGINE MARIA.

MISTERIO QVARTO.

CONTEMPLATO il trionfo di CHRISTO, è ben ragione che contempliamo anchora la gloria di Maria, poiche se (come dice San Paolo) quelli che patiscono con CHRISTO saranno anco glorificati seco; hauendo più d'ogni altro patito in questo mondo la sacratissima Vergine con CHRISTO, più di ogn'altra creatura ancora deue essere glorificata dopò CHRISTO. staua (dice Giouāni Sāto, & amato Discepolo) uicino alla croce Maria, beuendo dell'istesso amaro calice della dolorosa passione dell'unico suo figliuolo cō gl'istessi chiodi trafitta, sul'istesso legno chiodata, e con l'anima trapassata dal coltello del dolore,

Rom. 8.

Gio. 19.

come ben gli profetò il uecchio Simeone: e perche hora come regina del cielo non assiste alla destra di
Sal. 44. quel gran Re di gloria, come pure il Sãto Profeta prenuntia, tutta uestita di oro e di mille diuersi colori ornata e cinta? Per essersi tãto humiliato, & a sì cruda & ignominiosa morte sommesso GIESV nostro redentore, l'ha tanto l'eterno Padre essaltato, come habbiamo ueduto: così ricercando la diuina giustitia, essendosi dopò CHRISTO humiliata tanto e tãto afflitta Maria nostra Signora, a gloria e felicità maggiore dopò CHRISTO, deue ãcho essere assõta & elaltata.

Mà prima che tanta gloria contempli, considera il tempo che scorse dall'Ascensione di CHRISTO alla Assontione di Maria; furono molti mesi, o pure molti anni, mentre che come ueramente casta tortorella gemendo per il suo diletto, senza di lui in terra uisse. Considera qual era la sua uita, quali gli essercìti, quali le meditationi & orationi, del continuo riuolgendo per l'animo e ramentandosi di quanto hauea passato, udito, e ueduto. Ma con molto maggiore attentione pensa, e con molto maggior diligenza considera co'l santissimo Girolamo, ueduto CHRITSTO salire glorioso al cielo, mandato lo Spirito Santo promesso, uerificate tutte le prophetie, adempiute le figure, eseguito quanto dall'Angiolo, fù predetto & annontiato; ogni cosa finita, tutto felice e perfettamente conchiuso, che dolore uiuea nel cuor di Maria? anzi che fiamma d'amore ardea in quelle pietosissime uiscere? che infiammato desiderio sfauillaua in quel purissimo animo, mentre che pensando e ripensando al passato, mirando al futuro, alzando gl'occhi al cielo, oue haueua ogni suo bene riposto, sperando & aspettando

aſpettando di fruirlo, di eſſere con quello unita, da cui mai fù diuiſa, di ſtare con l'anima oue era co'l cuore e con lo ſpirito ſempre, e pure ſi trouaua ancor qua giù in terra? O quanto, e come gemendo dire potea co'l Santo Profeta: *Hei mihi, quia incolatus meus prolongatus eſt.* Ahi infelice che queſta mia peregrinatione è pure longa. *Quando ueniam, & apparebo ante faciem Dei mei?* Quando ſarà quella felice hora ch'io uenghi & appariſchi auanti la faccia del mio Dio? E ſe quel diuino Apoſtolo innamorato tanto di CHRISTO dicea: *Cupio diſſolui & eſſe cum CHRISTO.* Che fare e che dire douea, queſta unica colomba & innamorata di CHRISTO Madre, figliuola, e ſpoſa dal ſuo unico & tanto amato figliuolo, padre e ſpoſo, anzi da ogni ſuo ben diuiſa, & lontana? Se l'amor è impatiente, e'l deſiderio è fuoco che conſuma, & la ſperanza è pena che molto affligе (e tanto l'uno quanto l'altro è grande) dalla grandezza dell'amor di Maria, ch'auanzò ogni amore di altra madre, conſidera la grandezza de gl'altri. E qual'altro conforto riceuea qua giù in terra, ſe non il conſueto de gl'amanti, rimembrando ciò ch'il ſuo amore diſſe e fece: andaua ſouente al ſanto ſepolcro, mirandoui dentro; Qui ſtette (diceua) tant'hore il mio Signore: andaua al monte, e quì ſalì al cielo, hor quinci hor quindi riuolgendo i ſuoi pietoſi occhi, ma però ſempre tenendo il cuore in CHRISTO. Doue anima mia imparar puoi ciò che in queſta ualle di lagrime cercar deui, a che ſolo anſiare giorno e notte, e sẽpre pẽſare e cercare quello che ſolo amà ò ſolo almeno douerébbe amare il cuor tuo. E ſe tardi lo trouerai con Maria, ſappi che ancho con tanto maggiore contento lo goderai, & con gloria molto

Pſal. 119.

Pſal. 41

Philip. 1.

maggiore seco uiuerai eternamente. Mandaua (come piamente credere douiamo) Maria ardentissimi
Cant. 2. sospiri al cielo: *Heu qui amore langueo.* Ahi ch'io languisco e muoio d'amore & desiderio, e per quegli spiriti beati, da quali era uisitata souente l'istesso doueua mandar a dire al suo diletto figliuolo, padre, fratello, e consorte.

Hor se tanto grande era il desiderio di Maria, quãto grande douea essere il contento che hebbe, quando intese che era finito hormai el camino della sua peregrinatione, che presto entraua al desiato porto, e che in poco tempo era per salire a quella eterna requie?
Cant. 2 Quando sentì dal suo diletto chiamarsi, *Surge propera, amica, mea, columba mea, & ueni: iam enim hyems transiit, imber abijt, & recessit.* Già è passato l'inuerno e la tempesta de dolori e pene, leuati presto, e uieni amica mia; quã-
Psal. 121 to allegrar si douea? *Lætatus sum in his qua dicta sunt mihi, in domum domini ibimus*, cantaua il Santo Propheta pieno di gaudio, & ella assai più piena di lui, che dir doueua? consideralo per te stessa, anima deuota, perche difficilmente si puo con parole esplicare. Per quest'arra ch'ella haueua della futura gloria, e per la certezza d'ogni sperato bene, contempla con quanto contento di cuore; e con quanto giubilo dell'anima, e serenità di uolto aspettasse di rendere lo spirito suo a Dio, che lo creò, e l'anima al suo sposo; non cõ passione di animo, nò con terrore di mente, non con squallore di corpo, al modo nostro cõmune & usanza. Ma prima che questa non morte ma beata requie e felice trãsito contempli, considera, che se a mortali apporta sotisfattione e piacere il uedere i suoi prima che si facci sì logo camino e grã separatione, che ne di questo fù prima questa

sacra

sacra Vergine. Conuennero per diuin miracolo ì santi Apostoli (come S. Dionisio afferma) ch'erano già per il mondo dispersi a predicar l'Euangelio, si trouorono insieme a guisa di chari figli, cingendo il letto di questa grande Madre; e quiui contempla quali fussero ì sospiri e gemiti, e le dolci lagrime in ueder che presto era per esser leuato loro questo unico bene che gli restaua in terra. Ascolta le lodi, hinni, e canti che tutti danno a questa sacra Vergine: contempla e mira, e piamente considera le dolci parole ultime che douea dire loro, ì soaui conforti, ì santi auuisi, il sereno uolto, e la diuina faccia, in cui cominciaua hormai a risplendere quella eterna luce, che di già l'era uicina. alza gl'occhi al cielo, e contempla se nella morte di molti Santi leggiamo esserui conuenuti molti Angioli, che con gran fragrantia d'odore, con gran soauità di canti, e con gran splendore e luce hanno honorata quella anima e accõpagnata la al cielo; nella partita che fece questa anima più d'ogni altra anima, fuor di quella di CHRISTO, pura, e più d'ogni santo santa, in questa non morte, ma uita e transito, anzi glorioso trionfo di questa Imperatrice del cielo, Regina de gl'Angioli, Signora dell'uniuerso: pensa che non le legioni e chori de gl'Angioli soli, non le schiere de Profeti e Santi, ma l'istesso Re di gloria tutto festoso e lieto (come il deuoto San Bernardo contempla) uenne ad incontrarla. E detto l'ultimo uale a i Santi Apostoli, & hauendoli benedetti con un breue e dolce sospiro, chiusi quei diuini occhi, uscì quell'innocentissima anima da quel castissimo corpo; e non co'l carro di fuoco come Helia, non in estasi con San Paolo al terzo cielo; ma appoggiata come

come gran Regina e sposa, al suo diletto sposo, sali glorioſa al cielo, lasciando (come Helia) a gl'Apostoli il pallio, il sacro suo uergineo uelo e corpo. Ma, con quanto honore pensi (dice il deuoto San Bernardo) con quanta gloria fusse riceuuta, entrando gloriosa in quella santa città d'Iddio, da quello, che uenendo in questo mondo, fù nel castello del suo castissimo uentre riceuuto & albergato? Come in terra non fù luogo più degno di questo per riceuere il figliuolo d'Iddio, così ne ancho nel cielo è luogo più degno e più soblime di quello, oue questa benedetta anima è riposta, uicino al suo figliuolo.

Ma ritorna in terra ad honorare il sacro corpo, e contempla con quante lagrime è bagnato, con quanta pietà portato, con quanti hinni e canti accompagnato, e con lumi, odori, e laudi sepellito. Ma si come fù questo sacro corpo libero da ogni corrottione di attual peccato; perche piamente ancho credere non douiamo che fosse libero da ogni corrottione di terra e cenere? E da cui nacque il fonte di uità, come potè restare in preda della morte? Però per l'ultimo punto piamente contempla, che il terzo giorno à similianza di CHRISTO, ma non per propria uirtù, e forza come CHRISTO: ma però in uirtù di CHRISTO e da CHRISTO è suscitata, & in anima & in corpo uiua e glorioſa se ne sale al cielo com'aquila, anzi come pura colomba portata dalle due ale delle due uite, attiua e contemplatiua, di Marta e di Maria. Considera con quanto trionfo, con quanto applauso, con quanta festa di tutti quei cittadini del cielo & allegrezza de gl'Angioli, con stupore loro e marauiglia grande salisse al cielo dal deserto di

questo

questo mondo ripiena di delitie, *Sicut uirgula fumi ex aromatibus mirrhę & thuris.* Leggi nella Scrittura diuina la festa e trionfo, con cui fù trasportata quell'Arca fatta di legni di Sethim incorruptibili, oue si conteneua la manna, auanti la quale sonaua e cantaua con tanto giubilo el santo Re Dauid. Ecco l'arca incorruttibile con la uera manna del cielo con tanto giubilo di quel eterno Re di gloria, riportata al cielo, & iui eternamente riposta. Che più? Se occhio non uidde mai, se non udì mai orecchio, se mai non ascese in cuore humano quell'infinito bene, che hà apparecchiato Iddio a quelli che l'amano solamente; come potremo mai stimare quel bene che eternamente hà apparecchiato a questa Regina che l'hà generato, che l'hà nutrito, che l'hà seruito, che l'hà amato sopra ogni altra creatura? Conchiudamo che dopò CHRISTO ogni felicità, ogni gloria che si può mai imaginare al mondo hà Maria: E santa sopra tutti ì santi, è beata sopra tutti ì beati; & si come la sua gratia fù sopra l'altre gratie, così la sua gloria è sopra la gloria de gli altri Santi. Eccola dal uero Salomone collocata alla destra sua nel trono di maestà e gloria, eccola da quella santissima Trinitá benedetta & abbracciata dal Padre per figlia, dal figlio per madre, dallo Spirito Santo per isposa, e da tutti uestita del Sole di gloria, e coronata e cinta d'eterna & immortal corona, di dodici stelle adorna, e la luna sotto ì suoi santi piedi. Hora essendo tu alta Regina dalla terra al cielo assonta tanto uicina a CHRISTO, & essalta sopra i chori de gl'Angioli: māda ancor tu à simigliāza di CHRISTO de tuoi doni, spargi delle tue ricchezze e tesori sopra di noi, poiche non ti manca nè il potere, nè il uolere, Cant. 3

uolere, essendo come sei, Regina de i cieli, madre di misericordia, e madre dell'unigenito e uero figliuolo di Dio; perche questo solamente (quando altro non fusse) manifesta la grandezza della tua potenza, e benignità. Se però non fusse chi credesse, o che'l tuo figliuolo non ti uolesse honorar come madre, ò pure che le uiscere della tua pietà e misericordia fussero, ò indurate, ò chiuse uerso di noi; L'una e l'altra delle quali cose è impossibile & incredibile. La prima, per ch'egli (se ben uero huomo) è giustissimo Iddio, che quel precetto ci ha dato, & ha uoluto che da se stesso e da i suoi sia inuiolabilmente osseruato. La seconda, perche conuiene necessariamente che siano sempre mollificate dalla pietà, e intenerite dalla charità quelle tue santissime, e uerginali uiscere, nelle quali noue mesi corporalmente si riposo del Padre eterno l'infinita bontà, e del suo dolcissimo figliuolo l'immensa benignità. Su adunque, pietosissima madre nostra, poi che e puoi, e uuoi, non ci abbandonare, mantieni sẽpre (come hai incominciato) il commertio, el traffico che'l tuo sempre benedetto figliuolo ha fatto fra Iddio, & noi dando e riceuendo: dando noi terra e cose terrene, e riceùendo cose celesti e diuine. Per questo tu el tuo figliuolo ue ne sete andato in Cielo cõ il corpo di terra, ma terra pura, e santa; acciò che mandate qua giù a noi doni e gratie spirituali, le quali ci conducano a godere i beni di uita eterna teco, e co'l tuo figliuolo, co'l Padre, e co lo Spirito Santo.

ORA-

ORATIONE

RENDOTI infinite gratie, dolciſſimo Signor mio GIESV; che per tua infinita miſericordia, ſcendendo dal cielo in queſta ualle di lagrime, ſi come uoleſti entrare, & habitare noue meſi come in caſtello munito e forte, nel puriſſimo uentre di Maria; così la medeſima immacolata e ſanta hai uoluto che eternamente habiti inſieme teco, tanto a te uicina, quanto à lei fuſti cõgionto in terra. Pregoti, Signore mio, che ancho te uero auuocato imitãdo, di noi miſeri ſempre ſe ricordi; e come per te l'eterno Padre, così per lei e per i ſuoi ſanti preghi habbiamo la tua diuina maeſtà placata, adeſſo e ſempre, e più nell'hora e punto della morte noſtra,
Amen.

DELLA FELICITA ET GLORIA DE BEATI.

MISTERIO QVINTO.

VNA delle cose, nelle quali specialmente doueremo affissare gl'occhi, mentre siamo in questa ualle di lagrime, è la gloria del paradiso: perche questa sola consideratione bastarebbe per animarci a sopportare tutte le fatiche e trauagli per acquistare tanto bene. Quando Iddio promise al padre Abraam la terra di promissione, gli comando che andasse a possederla, dicendo: Leuati, & uà per tutta la terra per el suo longo & largo, perche sono determinato di dartela. *Gen. 15.* Leuati parimente anima mia in alto, lasciando qui à basso i pensieri & negotii terreni, & uola con le ali del lo spirito à quella nobil terra di promissione, mirando attentamente la longhezza della sua eternità, la larghezza della sua felicità, & la grandezza delle sue ricchezze, con tutte l'altre cose degne che ui sono.

3. Reg. 10 Scriuesi della Regina Saba, che udita c'hebbe la fama di Salomone, uenne in Gierusalem per uedere le marauiglie & grandezze, che di quel sauio Re si narrauano. Hora non essendo minore la fama di quella celestiale Gierusalem, & di quel sommo Re che la gouerna, ascendi tu anchora cō lo spirito a questa nobil città a contemplare la sapiēza di questo Re soprano, & la bellezza di questo tempio, le delitie di quella mē sa, l'ordine di quelli che seruono, le liuree de gentil'huomini, & la gloria di questa nobil città. Et se saprai mirare ciaschuna di queste cose, forse lo tuo spirito sarà leuato sopra di se, e conoscerai che nō ti è stata mostrata la minima parte di quella beata gloria. Ma douendo fare questo, egli è necessario uno special lume Efes. 1. d'Iddio, come significò l'Apostolo, quādo disse: Io supplico a quello Iddio della gloria e padre del nostro Signore Giesu CHRISTO, che ui dia lo spirito di sapienza, & illumini gl'occhi del cuor uostro, accioche sappiate quanto sia grande la speranza della uostra uocatione, & quali siano le ricchezze di quella heredità & gloria, la quale egli ha preparato alli suoi santi. E bē che siano in questa gloria molte cose da considerare, tu puoi contemplare particolarmēte cinque cose più principali, cioè, l'eccellente bellezza del luogo, il diletto della compagnia, la uisione d'Iddio, la gloria de corpi, & l'eternità di questi beni tanto grandi.

Considera prima la beltà del luogo, la quale in figura ci discriue San Giouanni nell'Apocalissi cō queApoc. 21. ste parole: Vno de gli Angioli parlò meco, dicēdo: Vieni che ti mostrarò la sposa moglie dell'Agnello, & leuommi in spirito in un alto monte, & mostrōmi la sāta città di Gierusalē, che descēdeua dal cielo, laquale risplen-

risplendeua con la chiarezza datali da Iddio,& il lume di essa si rassomigliaua allo splendore delle gemme. Haueua questa città un muro grande et alto cõ dodici porte & dodici Angioli,uno per porta; la superficie de muri era tutta lauorata cõ pietre pretiose, et haueua ciaschuna porta una delle dodici pietre più stimate: La piazza di essa era d'oro puro & chiaro come un uetro.Io non uiddi tempio in essa, perche il Signore Iddio omnipotẽte è il tempio suo. Questa città nõ hà bisogno di Sole ne di luna che la illumini:perche il Signore Iddio la illumina con la sua chiarezza,& la lampada che iui arde, è l'Agnello.Mostrommi anchora l'Angiolo un fiume d'acqua uiua,chiara come un cristallo,ilquale usciua dalla sedia d'Iddio & dell'Agnello,e nel mezzo della piazza; & da l'una riua del fiume & da l'altra era piantato l'arbero della uita,che produceua dodici frutti l'anno,ogni mese il suo,& le foglie di quell'albero erano atte alla salute delle gẽti.Non si uedea in questa città alcuna sorte di maledittione,ma solamẽte ui si uedeà la sede d'Iddio & dell'Agnello seruiti da loro ministri.Eccoti,ò fratello,descritta la bellezza della cittá;non già che debbi pẽsare essa hauere tali cose materiali,come suonano le parole:ma deui per queste intenderne altre spirituali & infinitamẽte più degne a noi per queste figurate, Il luogo doue è posta questa città è sopra ì cieli,& la sua grãdezza per ogni uerso eccede ogni misura:perche se una delle stelle è tãto grãde,quãto sarà grãde quel cielo ch'abbraccia tutte le stelle & ì cieli?NÕ è grãdezza nel mon che con essa si possa cõparare:perche,secõdo un Sãto huomo ,dal termine occidẽtale di Spagna,fino all'ultimo dell'Indie una naue trascorre in pochi anni; Ma le

stelle.

stelle, benche per loro leggerezza caminino come lã. pi, nõdimeno tardano molti anni à trapassare per la re gione del cielo. Se poi ricerchi delle opere & lauori di quello edificio, non è lingua che lo possa dichiarare: percioche, se quanto ueggono esteriormente gl'occhi mortali, fa cotanta mostra di uaghezza, quale crederemo esser ciò che si conserua per gl'occhi immortali? Et se ueggiamo che gl'huomini fanno con le loro mani opere di tanta bellezza, che gl'occhi humani ne rimangono stupidi; quale pensiamo che sarà l'opera fatta per mano d'Iddio in quel sacro palagio edificato per la gloria degli eletti suoi? Quãto sono dilecteuoli (dice il Profeta) i tuoi tabernacoli, ò Signore Iddio delle uirtù: l'anima mia desiderò grandemente,
Psal. 83. & uenne meno contemplando il palagio del Signore. Le città sogliono essere ornate specialmẽte dalle buone qualità de cittadini, se sono molti, se sono nobili, & d'accordo tra loro, e sopra il tutto con il Principe. Chi potrà dichiarare in questa parte l'eccellenza di questa Città, perche tutti sono nobili, nè ui si troua alcuno di bassa conditione, essendo tutti figliuoli d'Iddio: Tanto si amano tra loro, che tutti sono una cosa medesima, & di uno istesso cuore, & uiuono in tanta pace, che l'istessa Città si chiama uisione di pace; il che significa questo nome, Gierusalem. Ma se uuoi sapere il numero de gli habitatori di quella, San Gio-
Apoc. 7. uanni ti risponderà, dicendo, ch'egli uidde con lo spirito una gran compagnia de beati, i quali niuno potrebbe annouerare, & erano raccolti da tutte le genti, tribu, e lingue dell'uniuerso mondo, stauano auanti al Trono d'Iddio, & dell'Agnello suo, uestiti conueste bianche, & con palme trionfali in mano, cantando à

Iddio

Iddio canti di laude. Et con questa sententia si conforma Daniello, dicendo di questo sacrato numero Migliaia di migliaia seruiuano al Signore della maestà dieci uolte cento migliaia gli stauano auanti. Non dei pensare, che quantunque siano tanti, che ui sia tra loro disordine, il quale altroue suo l'essere cagionato dalla moltitudine, anzi ui è maggiore ordine di armonia: perche quel Signore, ilquale con tanta mirabile consonanza ordinò i mouimenti de i cieli, i corsi delle stelle, chiamando ciascheduna per suo nome, egli ordinò questo innumerabile essercito de beati, con sì bell'ordine, dando à ciaschuno la gloria al merito corrispõdente, & sono diuisi in molti ordini, cioè in Apostoli, Martiri, Confessori, Vergini, & Profeti, & altre qualità di Santi, & parimente sonò diuisi gli Angioli in noue chori compresi in tre hierarchie, sopra lequali è il Trono della beata Vergine, laquale nõ ha in quella immensa gloria alcuna creatura, che la pareggi. Disopra stà la santissima humanità di CHRISTO, Che siede alla destra della Maestà d'Iddio, nel luogo più sublime. Trascorri anima mia, per questi chori, passeggia per queste piazze, considera l'ordine di questi cittadini, la bellezza di questa città, & la nobiltà de gli habitatori: salutali tutti à nome, chiedendo da essi aiuto con le loro orationi. Saluta medesimamente questa gioconda città, & chara patria; & come pellegrino, che la uedi di lontano, mandale il cuore, dicendole: Iddio ti salui, ò dolce patria, terra di promissione, porto di sicurrezza, luogo di refugio, casa di benedittione, regno di tutti i secoli, paradiso de solazzi, giardino di fiori eterni, tesoro di tutti i buoni, corona de i giusti, & fine de nostri desideri,

Iddio

Iddio ti salui madre, & speranza nostra, per la quale sospiriamo, & piangiamo, combattendo contra ì no
2. *Tim.* 2; stri nimici: Percioche non sarà coronato, chi fidelmente non hauerà combattuto.

Chi potrà dichiarare tutto quello, che dopò tale allegrezza riceuerà l'anima nostra con questa felice compagnia: perche quiui si ritroua perfetta charità, al
Ioan. 17 la qual s'appartiene di fare tutte le cose communi: quiui si adempie quella dimanda del Saluatore; che dice: Pregoti Padre, che essi siano una cosa medesima per amore, si come noi siamo tali per natura: perche quiui sono meglio una cosa istessa che ì membri in un medesimo corpo; perche sono uniti in uno spirito, ilquale dona a tutti un medesimo essere, & una uita beata: Quale è la cagione che ì mẽbri del tuo corpo hãno tra loro tãta unione & amore, se non perche tutti participano di una istessa forma, che è l'anima, la quale dona atutti uno istesso essere & una uita? Se l'humano spirito hà uirtù di cagionare sì grãde unione tra ì membri, che sono tra loro tanto differenti per officio & natura; quanto più lo può fare quel di uino spirito, per lo quale uiuono gli eletti, & à tutti è come una cõmune anima? Anzi è da credere, che ci sia assai maggiore unione, essẽdo egli più efficace & nobile cagione & di maggior uirtù, sì che può dare l'essere più nobile. Dimmi adũque, se questa sorte d'amore fà le cose cõmuni cosí le buone come le triste, ilche ueggiamo auuenire ne ì membri di un medesimo corpo, & delle madri uerso ì loro figliuoli, lequali tanto si godono del bene de figliuoli come del suo proprio, & si contristano del male che ueggono loro patire, & essendo così in effetto; qual cõtẽto haranno gli eletti

della

della gloria di tutti gli altri amando ciaſchuno come ſe ſteſſo? Et ſe quella heredità celeſtiale è a tutti una, ſecõdo San Gregorio, & tutta a ciaſchuno, diremo che ciaſchuno ſente tanto gaudio della gloria di ciaſchuno, cõme ſe la godeſſe tutta per ſe: & p ciò ſi come è quaſi infinito il numero de beati; così le allegrezze di ciaſchuno ſaranno infinite, & ciaſchuno poſſederà l'eccellenze di tutti, godendo quel contento e gloria di tutti in ſe ſteſſo. Queſti ſono quei ſette figliuoli di Giob, tra quali era tanto amore & charità, che ciaſchun di loro un giorno la ſettimana faceua un conuito a tutti gl'altri, ſi che ciaſchun participaua nell'iſteſſo modo delle facultà de gl'altri come delle proprie: onde il proprio a tutti era commune, & il commune a ciaſchun proprio, & queſto cagionaua tra' quei Santi fratelli sì fatto amore & fratellanza. Quai conuiti ci faranno ì Cherubini ì Serafini & gl'altri Angioli a Dio più uicini, quando ci moſtraranno la nobiltà della loro conditione, la luce de la contemplatione, & l'inteſo ardore della loro charità uerſo d'Iddio? Quanto contento ſentiremo in uedere in quel luogo l'eſſercito de Santi martiri ueſtiti di bianco, con le palme in mano & le glorioſe inſegne de loro trionfi? Che piacere ſara a uedere quelle undici mila uergini & quei dieci mila martiri imitatori della croce di CHRISTO & partecipi della ſua gloria con altra innumerabile moltitudine? Quanto piacere ſarà a uedere quel Diacono primo martire, il qual lampeggiarà come una fiamma, poiche con patiẽza ineſtimabile uinſe ì nimici della pietà: & quell'altro che ſi contentò d'eſſer arroſtito per mãtenere il fermo propoſito della fede Chriſtiana? Sarà di gran contento uedere la conſtante Catherina coronata di roſe, la quale ha unito

le ruote co i raſoi adoperandoui l'arme della fede & del la ſperanza. Singolar piacere ſentiremo di uedere i ſette fratelli Maccabei, i quali con la pia & ualoroſa madre ſprezzarono la morte & i tormenti per oſſeruare la legge diuina. Qual collana d'oro o di gioie ſara piu gioconda da mirare, che uedere il collo di Giouanni Battiſta, il quale uolſe più toſto perdere la teſta, che diſſimulare il peccato del Re adoltero? Qual porpora tanto riſplendera, quanto il corpo di ſan Bartolomeo, che fù ſcorticato per CHRISTO? Grandiſſima ſarà a uedere la gloria de i due Prencipi della Chieſa Chriſtiana Pietro e Paolo riſplendere. O conuito glorioſo, o menſa reale degna ueramente de gli eletti d'Iddio; uadino pure i goloſi & uani a i loro conuiti ſozzi & carnali ad empire di ſouerchio cibo il uentre. Aſcendi poi ſopra i chori de gl'Angioli, & quiui trouerai una più marauiglioſa gloria, la quale rallegra tutta quella corte celeſtiale. Leua dunque gl'occhi & mira quella Regina di miſericordia piena di charità, della cui gloria ſi marauigliano gl'Angioli, & delle cui grandezze ſi gloriano gl'huomini. Queſta è la Reina del cielo coronata di ſtelle, ueſtita del Sole, calzata della Luna, & benedetta ſopra tutte le pure creature. Quanto gaudio ſarà a uedere la noſtra Signora e madre, non già inginocchiata al preſepiò, non turbata per timore di quelle parole che Simeone profetaua; non cercando il figliuolo perduto, anzi con ſicorezza di non mai perderlo gli ſiede alla deſtra. Non più gli fa biſogno di cercare il ſilentio della notte per iſcampare ſegretamente da Herode, ne la uederai al pie della croce, doue le caſchino ſopra el capo le gocciole di ſaugue del ſuo figliuolo: Non patirà le grauezze di quello ſproportionato

nato cambio, quando le fu dato il Discepolo per lo mae
stro, & il seruo per lo Signore. Non si udiranno più 2. Reg. 18
quelle dolenti parole dette con molte lagrime auanti
la croce. Chi mi darà che io possa morire per te, o GIE
SV dolce figliuol mio? Tutte queste miserie saranno
passate; & quella che in questo mondo fu ueduta la più
afflitta di tutte, quiui si uedera essaltata sopra l'altre
creature, godendo per sempre di quel sommo bene &
dicendo: Ho trouato colui che ama l'anima mia, io lo Cant. 3
tengo stretto, & non lo lasciarò mai in eterno. Se que-
sta allegrezza è cosi grande, che sarà uedere la sacratis-
sima humanità di CHRISTO insieme con la gloria &
uera beltà di quel corpo, che fu disprezzato, battuto,
& dopò molti tormenti crocifisso? Sarà, come dice
San Bernardo, quella humanità piena di ogni soaui-
tà & gratia della quale goderanno sommamente gl'huo
mini ueggendo un' huomo creator de gli huomini. I
parenti di uno che sia fatto Cardinale o Papa, se lo re-
cano a grande honore: ma sarà a gl' huomini di mag-
gior honore il uedere quel Signore, che è nostra carne
e sangue, sedere alla destra del Padre & creatore del
cielo e della terra. Quanto lieti staranno gl'huomini
tra gl' Angioli, quando uederanno come il creatore
del tutto è huomò, & non Angiolo. Se i membri si re-
cano ad honore quella riputatione che uiene data al ca
po per la grande unione che è tra quelli & questo, qua-
le contento sarà ne i beati che sono tanto stretti con el
capo loro? Che diremo noi di questa beatitudine, se
non che ciaschuno hauera come per sua la gloria del
suo Signore Iddio? Questa allegrezza sarà tale, che niu-
no sarà bastante di commendarla con parole. Chi sarà
tanto auuenturato che meriti di godere si gran bene?

Chi mi concederà, ò fratel mio, che io pigli il latte del la mia istessa madre? Chi mi concederà, ò madre mia, che io ti troui fuora, & ti abbracci, e ti baci? Chi mi condurra in casa della mia dilettissima madre? O Signore dolcissimo, quando sara quel giorno che io compariſca auanti di te? Quando mi satiarò di stare auanti la faccia tua, a godere la tua bellezza? Quando uedrò io quella faccia, nella quale gl'Angioli bramano di mirare, e in cui stan sempre disiosi & intenti? Sopra tutte queste allegrezze sarà grandissima consolatione il uedere chiaramente quella faccia diuina, nella quale consiste la gloria essentiale de Santi. Sono grandissime occasioni di gloria le sopradette, ma tutte sono picciole, comparate a questa. Leggesi d'Isacar che uidde il riposo che era buono, & la terra ottima, & che per questo pose gl'homeri alla fatica, e si fece tributario. Il riposo & la gloria de Santi è buona, ma la terra, nella quale si piglia tal riposo, è ottima: perche questa è la faccia & beltà d'Iddio, dalla cui uista procede la gloria & riposo de i beati. Questa sola basta a dare perfetto riposo alle anime nostre; perche la dolcezza, e soauità delle creature, può ben dare diletto al cuore humano; ma non può con ogni suo bene satiarlo. Se adunque tutti questi beni tanto dilettano all'huomo, quanto sara giocondo quel bene che in se comprende la perfettione de tutti i beni. E se la uista sola delle creature è tanto gloriosa, che sara il uedere quella faccia, quel lume, quella beltà, che da splendore ad ogni beltà, che si può imaginare? Che sara dico, a uedere quell'essentia tanto mirabile, tanto semplice, e tanto commune; e uedere a un tratto il misterio della Santissima Trinità, la gloria

del

del Padre, la sapienza del Figliuolo, & la bontà & amore dello Spirito Santo: in quella uederemo Iddio noi stessi, e tutte le altre cose. San Fulgentio dice, che si come chi ha dauanti uno specchio, uede lo specchio, & se stesso in lui, e uede parimente tutte le cose che sono dauanti allo specchio: così trouandoci noi dauanti quello specchio senza macchia della diuina maestà, lo uederemo & noi in esso insieme con tutte le cose che sono fuori di esso, secondo che haueremo maggiore ò minore cognitione di lui. Quiui si riposera el desiderio del nostro intelletto, & non bramerà di saper più: Percioche si uedera innanzi tutto quello che si può sapere & intendere. Quiui si riposerà la nostra uolontà amando quel bene, nel quale consistono tutti i beni, e fuori del quale, non è bene nissuno da godere. Quiui si riposerà il nostro appetito col cibo di quella soprana allegrezza; la quale empira di sorte la bocca del cuore nostro, che non gli restarà cosa alcuna da desiderare. Quiui saranno remunerate quelle tre uirtù, con le quale Iddio è honorato qua giù, che sono Fede, Speranza, & Charità; & sara tale il loro premio. Alla Fede, si deue la chiara uisione d'Iddio, al quale ella ha creduto: alla Speranza, si da il possesso di tutti i beni con fede sperati: & alla Charità, si aggiogne ogni sua perfettione. Quiui uederanno, amaranno, laudaranno, e staranno satii senza fastidio, senza fame, e senza necessità. Questo è il luogo, doue sempre si canta quel nouo canto, che San Giouani dice nel Apocalisse di hauere udito: e chiamasi nuouo, perciò che quantunque egli sia sempre il medesimo, cioè, una laude, la quale è una commune laude di quella

gloria

gloria che è a tutti commune; cõ tutto questo gli è sempre nuouo quanto al gusto & alla soauità: perche lo istesso sapore che hebbe dal principio, lo manterrà infino al fine. L'allegrezza de Santi non inuecchia mai, come ne ancho inuecchiaranno i corpi: percioche colui che ha fatti stare sempre i cieli nuoui già tanti e tanti anni, fara medesimamente che il fiore della loro gloria starà sempre uerde, ne mai si marcirà, o uerra meno, ne perderà mai il uigore o splendore sopranaturale.

Questa è la gloria essentiale concessa all'anime. Ma quel giusto Giudice, non si contentando di tanta liberalità uerso di noi usata di glorificare l'anime nostre, uuole anche mostrare la sua larga magnificenza a glorificare i corpi, & dar loro luogo nel suo real palagio. O amator de gl'huomini, o Re honorator de buoni, che ha da far la carne marcia, e tutti i suoi appetiti bestiali co'l santuario del cielo? La carne che doueua stare legata nella stalla, con che ragione deue essere collocata tra gl'Angioli nel cielo? Lascia, o Signore, la poluere con la poluere, perche la terra non merita di montar sopra i cieli. Ma questo è quello che disse Id-
Gen. 17. dio ad Abraam. Io honorerò e multiplichero il seme d'Ismael, perche e tuo figliuolo, benche sia generato di schiaua. Veramente, per quanto a lui tocca, significa che egli farà tal fauore a i corpi de Santi di glorificarli per lo parentado e strettezza che tengono con l'anime loro. Parimente uuole il Signore, che colui che aiuta a portare il peso, participi ancho della gloria. Et si come l'anima essendosi conformata nella uita presente con la uolonta d'Iddio, uiene poi a participare della gloria di esso Iddio: così il corpo, che contro la sua natura si conforma con la uolontà dell'anima, uenga a partici-

ticipare della gloria di essa anima. In questo modo saranno glorificati i giusti con el corpo e con l'anima, *Isa. 61* e come dice il Profeta, riceueranno beni doppi nella terra loro, cioe, la gloria dell'anima e del corpo. Che dirò poi della gloria de sentimenti? ciaschuno de quali quiui goderà un diletto e gloria singolare. Gl'occhi rinouati e fatti splendenti più che la luce del Sole uederanno quei palagi reali, quei corpi glorioſi, quei uaghi cãpi, con altre degne cose da mirare. L'orecchie di continuo udiranno quella musica di tanta soauità, che una sola uoce basterebbe per fare addormentare tutti i cuori del mondo. Il sentimento dell'odorare sarà ricreato in questo modo, che sentirà soauissimi odori, non già di cose uaporose, come sono qua giù; ma di odori proportionati a quella infinita gloria. Il gusto anchora sara pieno di mirabile dolcezza, non già per sostentamento della uita; ma perche sia la gloria del corpo al tutto perfetta. Che contento adunque sentirà l'anima, poiche per la mortificatione e guardia de sentimenti, che durò poco tempo, si uede posta nell'abisso della gloria senza trouare il fondo di tanta allegrezza. o fatiche bene impiegate, o seruitu ben premiata, o cosa che non si puo con parole esprimere, ma solamente sentire, desiare è cercare con mille uite, se tante ne haueſſimo da spendere per ottenerla.

Hora ueggiamo per qual cagione si concede sì longo spatio di tempo alla buona sorte dell'huomo. Questa eternità douerebbe bastare per farci andare chiamando tutte le fatiche e trauagli che ueniſſero sopra di noi, accioche poteſſimo seruire, & aggradirci a quelli, a quali Iddio ha preparato tanto bene. Durerà questo guider

done

done tante migliaia d'anni quante stelle sono in cielo, e molto più; perche non hauerà mai fine. Durerà tante centinaia di migliaia d'anni, quante sono le goccie le dell'acqua del mare, quante sono cadute sopra la terra piouendo, e molto più, cioè infinitamente: e finalmente durerà finche durerà Iddio, cioè ne secoli de secoli, essendo scritto: Regnarà in eterno, e più. Et altroue: Il tuo regno e regno di tutti i secoli, e la tua Signoria di generatione in generatione.

ORATIONE

RENDOTI infinite gratie, dolcissimo Signor mio GIESV; che come ti sei degnato crearmi alla tua imagine, e simiglianza, così t'è piacciuto prepararmi sì gran Regno, dal principio del mondo, & ordinarmi ad un fine tanto sublime, & à possedere un bene, che contiene ogni bene, che nō è altro, che la tua diuina e sacra faccia: Concedemi, pietosissimo Signore mio Iddio, che passata innocētemēte secondo la tua santa uolontà, per il corso di questa uita miserabile l'anima mia esca dalla carcere di questo corpo, così adornata di uirtù, e meriti, che ella misericordiosamente sia riceuuta nel tabernacolo della tua gloria, doue con tutti i Santi ti lodi e benedica ne' secoli de' secoli, e sempre mai, Amen.

DEVOTA MEDITATIONE SOPRA L'ORATIONE DEL PATER NOSTER.

DISSE un sauio del mondo, che la eloquenza, che non apportaua marauiglia a gli ascoltanti, non meritaua nome di eloquenza: uolendo darci ad intendere, che alla facoltà, & ingegno d'un huomo mortale, s'apperteneua fare le sue orationi, & ragionamenti con artificio, & destrezza tale, che bastasse a porre in ammiratione tutti quelli, che l'udisse ro. Hor se a questo termine arriua l'ingegno dell'huomo, qual sarà, ò Signore, la perfettione delle tue mirabilissime operationi? Certa cosa è, che come è differenza da cagione a cagione, è parimente da effetto a effetto, & da opera a opera. Hor se la potenza, bontà, & sapienza tua superano ogni potere & sapere de gli huomini, quanto saranno adunque maggiori, & più miracolose le diuine opere tue, che l'humane? Si che *Quintilia*

ò mio Signore, io conoſco che la tua naturale conditione, è di fare le opere tue tali, che lingua alcuna eſplicare non le poſſa, nè intelletto comprendere, ne lodi baſtino à grandirle; eſſendo conueniente che ſiano (come è detto) tali, che à te ſimiglino: & ſi come tu ſei infinitamente ſauio, omnipotente, & buono, & conſeguentemente in comprenſibile; coſi è ragione, che nel modo loro ſiano le opere tue: & quelle maſſime della tua bontà, & miſericordia, della quale tanto ti pregi; & in tal modo, che tutti gli
3. *Reg.* 10 intelletti, che attentamente le mirano, ne rimanghi
Luc. 11. no attoniti, & quaſi fuor di loro ſteſſi. Che ſe queſto auuenne alla Regina Sabba, nel conſiderare le opere di Salomone, che alla fine era huomo come noi; quanto maggiormente ci faranno ſtupire le opere dell'iſteſſa infinita ſapienza, & bontà che in te regnano ne'ſecoli? Tra queſte coſe entra principalmente il miſterio della ſantiſſima Incarnatione dell'unigenito figliuol tuo; & parimente quello della ſua paſſione; & la inſtitutione del ſantiſſimo Sacramento, che ci laſciò al mondo; e tra queſte medeſime entra anchora che tu Signore Iddio d'immenſa maeſtà, & grandezza uoglia riceuerci, & adottarci per figliuoli; & offerirti d'eſſer noſtro Padre: peroche coſi ci comã
Matth. 6. da il Figliuol tuo, che ti chiamiamo: & queſto nome ti pone egli nella ſcrittura dell'Euangelio ſuo, doue
Luc. 12. dice in un luogo; Sa il Padre uoſtro le coſe delle quali uoi hauete biſogno. Et in un'altro ſoggiunge: Nõ è la
Math. 16 uolontà di uoſtro Padre, che periſca pur uno di que
& 18. ſto minimi. In un'altro anchora comãdò, che fuſſi det
Ioan. 20. to à gli Apoſtoli ſuoi, che conſideraſſero molto bene che egli ſe ne ſaliua à ſuo Padre, & al Padre loro, & allo Iddio

lo Iddio ſuo,& Iddio loro. Perlaqual coſa dice l'Apoſtolo,che egli non ſi sdegna di chiamar noi fratelli,dicendo. Io predicarò,ò Signore,il tuo nome a'fratelli miei. *Hebr.* 2. *Pſal.* 77. Et queſta dignità tãto grãde ci impetrò co' ſuoi meriti CHRISTO tuo figliuolo, col miſterio della ſua Incarnatione,& paſſione: ſi come teſtificò l'Apoſtolo dicendo: Iddio mandò il figliuol ſuo al mondo, nato di dõna,& ſoggetto alla legge,per redimere quelli,ch'erano ſotto la legge; accioche coſi noi ueniſſemo à riceuere l'adottione di figliuoli di Dio: & perche già uoi ſete figliuoli,infuſe Iddio lo Spirito dell'iſteſſo figliuol ſuo ne'uoſtri cuori,che con interno affetto u'incita à chiamar con tutto il cuore uoſtro,PADRE,PADRE. Di ſorte,che non ſolo ci diede nome di figliuoli:ma ci diede anchora ſpirito,& cuore di figliuoli,infondendo nelle noſtre anime quel medeſimo ſpirito,che per eccellenza dimorò nella ſua:accio che dimorando nelle noſtre, ci faceſſe partecipi di queſto ſi glorioſo titolo, & dignità. Il medeſimo conferma Santo Giouanni,dicendo: Tutti quelli che riceuerono CHRISTO, diede loro l'iſteſſo CHRISTO poteſtà di eſſere figliuoli di Dio: i quali riceuuta tale dignita, e conſeruandola non uiuono più ſecondo gl'appetiti, & deſideri della carne, & del ſangue, ma con la purità, & ſantità, che ſi appartiene a' figliuoli di Iddio. Et perche noi non penſaſſimo,che la dignità di padre conſiſteſſe nel ſolo nome, & non nelle opere, & nell'amore, aggiunſe l'iſteſſo tuo figliuolo, dicendo: NON chiamate alcun Padre ſopra la terra, perche un ſolo è il Padre uoſtro, il quale ſta ne' Cieli. Dichiarandoci con tali parole, che à comparatione dello amore, & *Gal.* 4. *Ioan.* 1. *Matth.* 23.

& prouidenza tua paterna cō gli huomini, tutti gli altri amori, & prouidenze de' padri erano quasi nulla: essendo cosa manifesta, che nissun padre giamai ci ha deputati per cosi gran bene, come tu Iddio mio, ha uendoci deputati per la tua gloria; & per darcela, uolesti che il figliuol tuo morisse: onde con molta ragione
Psal. 26. disse Dauid: Mio padre, & mia madre mi abbandorо
Isa. 63. no, ma il Signore mi ha raccettato. Et il Profeta Isaia
Isa. 49. disse; Tu Signore sei il padre nostro: Abraam non ci conobbe, & Israel non seppe chi noi fussimo. E tu stesso dicesti per bocca del Profeta: Quale madre e quella, che si dimentichi del figliuol suo; & che non habbia compassione del frutto del suo uentre? ma se ella lo dimenticherà, io non mai mi dimenticherò di te: perche nelle mie mani ti tengo scritto; & le tue mura stanno sempre dauanti al mio cospetto.

PATER NOSTER.

HORA conforme à questa tanto grande, & ineffabile misericordia, ci da licenza, anzi ci comanda GIESV CHRISTO figliuolo tuo, che facciamo oratione a te Padre in tal guisa, dicēdo: PATER NOSTER
Matth. 6. QVI ES IN CAELIS, O parola reale, ò parola dolce, ò parola d'inestimabile consolatione; & deuotione. Chi sarebbe mai stato tanto ardito, o mio Signore, che in tal modo ti parlasse, se l'unigenito Figliuol tuo non ci hauesse data questa licēza? Chi sei tu, ò Signore, & chi son io? cō qual ragione ardisco chiamarti padre? Tu sei quello, che tu sei; io sono quello, che nō sono; anzi tutta questa macchina mōdiale da te creata a com-

tà à cõparatione di te, è niente. Et che maggiore marauiglia, che maggior misericordia, che tu Iddio di Maestà infinita, Re de'Regi, Signore de'Signori, Santo de'santi, Dio de gli Dei, gloria de gli Angioli, letitia de'Beati, ti degni esser mio padre, & mi adotti per figliuolo, essendo io uilissimo fango, un pouero uerme, & una peruersissima creatura? ò pietà marauigliosa, ŏ longezza, ò larghezza, ò altezza, ò profondità della chiarezza, & bõtà di Dio? PATER NOSTER, O parola dico, di consideratione, ò parola d'amore, ò parola di confidanza. Che ti daremo, ò Signore, per cambio di tanta gratia; con quali parole potremo ingrãdire questa misericordia? Quale intelletto fia, che attonito non resti, considerando questa tanto ammirabile larghezza? PATER NOSTER. Che mele è tãto dolce? che latte sì dilettevole? che balsamo tanto soaue, come questa parola? ò allegrezza inestimabile, ò dolcezza ineffabile, che l'huomo ardisca chiamarti Padre? & che più poteui, ò Siguore fare, ò io più desiderare, che hauerti per Padre? Si come ben conobbe l'amato Euangelista, quãdo disse. Considera te quanto Iddio ci habbia amato, poiche ci concesse che fussimo chiamati figliuoli di Dio, & che fussimo tali. Nè si contentò cõ darci solamente titolo di figliuoli che anchora uolse cõcederci l'essere, acciò che restassimo più certificati, che egli è nostro padre; poiche non è padre senza figliuolo, ne figliuoli senza padre; in modo tale, che il Pàdre ci prese per figliuoli, il Figliuolo per fratelli, & il Spirito Santo per uiui tẽpii & sacrarii suoi. Che maggior gloria adũque, & che maggior dignità di questa? disse un Filosofo, che la più dolce cosa del mondo era il guadagno, atteso che tutte le fa

1. *Ioa.* 3.

1. *Cor.* 6.

le fatiche, & trauagli del mondo s'adolciſcono con quello. Hor s'il maggior guadagno di tutti gl'altri gran guadagni è l'hauere Dio per padre, non ſolo à nome, ma in effetto, che cosa eſſer può nel mõdo più dolce, et più ſoaue di queſta? Accende queſta parola, & ferisce i cuori, conforta le uiſcere, conſola, & rallegra l'anima, & fa correr e fonti delle lagrime: PATER NOSTER. ò parola compendioſa, ò parola abbreuiata, che Iddio fece ſopra la terra. Diceua
1. Cor. 2. l'Apoſtolo, che non ſapeua altro, ſe non CHRISTO Crocifiſſo, & haueua molta ragione: perche in queſto ſolo miſterio cõſiſte tutto quello che ſaper ſi puote. Ond'io, Signore, doppo queſta ſcienza, altro non cerco di ſapere, che queſte parole PATER NOSTER; In queſta legger uoglio, queſta ſtudiare, & ineſſa meditare la notte e'l giorno: & queſta ſola mi baſta. Chiamaſi l'huomo mondo picciolo, perche in eſſo ſi riſtringe tutto quello che è nel mondo grãde: coſi anchora ſi può chiamare queſta parola, PATER, ſapienza abbreuiata, conſiſtendo in eſſa quello, che c'inſegna la diuina ſcrittura: Perche tutta quella ſi diuide per lo più in due parti principali, l'una è promettere; l'altra chiedere. L'una s'impiega à chiedere all'huomo quello ch'egli deue a Dio, & l'altra in promettere all'huomo obedienti fauori & gratie di Dio: & coſi l'una ci inſegna quello, che habbiamo à fare, & l'altra quello che dobbiamo ſperare. Et quali promeſſe ſono, che non ſi comprendino ſotto queſto nome di padre? & quali obligationi, che non s'includino in queſta parola, figliuoli? Percioche quai beni, quai gratie, & che prouidenza non deuro iò ſperare da che ueramente ſi chiama Padre? Perche conueniẽ

temente

temente se mio padre è, deue amarmi, prouedermi, incaminarmi, aiutarmi, difendermi, consigliarmi, reggermi, curarmi, insegnarmi, honorarmi, darmi la heredità; & quando sarà bisogno, come Padre castigarmi: Perche, qual figliuolo si troua, che non sia castigato dal Padre? Viuere adunque sotto la tutela di un tal Padre, è dolce stato, seruitù libera, custodia perfetta, timore allegro, castigo piaceuole, pouertà riccha, & possessione sicura. Perche è proprio del padre, il prendere sopra di se i pensieri, & trauagli, & partire il frutto coi figliuoli. Oltre a ciò, se questo Padre è Dio onnipotēte, & Signore di tutte le cose create, che puo mancarmi mai hauendolo per Padre? poi che in tutti i beni paterni hanno la parte loro i figliuoli? Che tribulatione, & che tempesta sia giamai, che sia per disturbarmi, hauendo io un tal Padre? Se i miei nimici mi perseguiteranno; egli mi defenderà: Se mi torranno i beni temporali, egli mi prouederà: S'io mi ritrouerò ambiguo in alcuni casi dubii, egli m'insegnerà: S'io andarò nel mezzo delle tenebre, & dell'ombra della morte, egli m'accompagnerà: Se haurò contro di me testimoni falsi, egli risponderà per me: Se si moueranno l'armate squadre contro di me, non le temerò; perche tu Signore, sempre sei meco. Che maggiore gloria, & honore, & qual più grande misericordia di questa? La prima dignità, che sia nel mondo, è l'esser figliuolo di Dio per natura: & la seconda e l'esser figliuolo di Dio per gratia. & perche non era possibile che fusse piu che un sol figliuolo per natura, ponesti noi nel secondo luogo, cioè che fussimo figliuoli per gratia: sopra laquale dignità non si può imaginare che ne sia altra maggiore. Di doue si manifesta,

Heb. 12.

Psal. 22.

che tutte le promesse tue insieme, con questa sola parola si comprendono, anzi questa sola dice più di tutte le altre: perche molto maggior cosa è che tu Iddio, & Signore, ti facessi nostro Padre, che tutte le altre cose, che sono fuor di questo, dar ci potessi: poiche essendo tu Padre, & noi figliuoli, siamo heredi de' beni tuoi, & partecipi delle facoltà con l'unigenito figliuol tuo CHRISTO. Et non meno m'insegna questa parola PATER, quello, che io sperar debbo, che quello, che da fare io habbia: percioche si come sei Padre mio, cosi io son figliuol tuo; non solo in parole, ma anche in fatti: onde ne segue, che io sono obligato a fare opere di figliuolo, come tu Iddio mio le fai di Padre. & essendo così, ne segue anchora, che io sono obligato ad amarti come padre, seruirti come padre, honorarti come padre, obedirti come padre, porre in te ogni speranza mia come in uero padre, ricorrere a te Signore in tutte le mie necessità come a pietoso padre, hauer zelo, & procurar l'honor tuo come di padre mio: seruirti, dico, con purissima intentione, & per mero amore, come serue il buon figliuolo al padre; rimettermi totalmente nelli mane tue, come nelle mani di mio padre; sofferire allegramente tutti i castighi tuoi come castighi di padre: & finalmente collocare tutti i pensieri miei in te come in uero padre. Tutto questo mi richiede, ò Signore, il nome di figliuolo per giustitia, & a tutto questo sono tenuto uerso di te, come uerso di nobilissimo padre. & poiche in questo si comprende la somma di quello, che con la scrittura tua m'insegni, ne segue che in questa parola tengo abbreuiata la detta dottrina, &

Rom. 9.

così

così in quella mi si porge occasione di studiare mentre che io uiuo. Tutto questo uederassi più chiaramẽte, coniungendo la seconda parola con la prima, & dicendo, PATER nostер: perche non uolse l'unigenito tuo figliuolo, che dicessimo mio, nè in tutta questa oratione si truoua mio, nè tuo, ma si bene, nostro: perche ei uolse dilatare, & communicare a tutti la gloria di questa dignità, accioche noi fussimo per gratia quello che egli è solo per natura. HOR dicendo noi PATER nostер, confessiamo chiaramente che tutti siamo fratelli, come figliuoli di un uedesimo padre; & così come fratelli dobbiamo amarci l'uno l'altro: & amar lui prima come padre commune nostro. Onde si uede che in queste due parole si ci comanda, che amiamo Dio, & il prossimo: ne' quali due commandamenti consistono la legge, & i Profeti. & qual dottrina fù giamai tanto alta, ò più compendiosa di questa? laquale con due parole sole tanto chiaramente c'insegna tutto quello, che saper ci conuiene? & in oltre non solo m'insegnano quì quel che io sperar deggio, & quello, che io ho da fare; ma mi aprono anche la uia della penitenza, & la porta della speranza (tuttauia, che per le colpe mie, chiusa mi fusse) acciò che io non manchi, nè mi diffidi: anzi (imitando l'essempio del figliuolo prodigo) che io a te Dio Padre mio ritorni, con la confessione, & con l'istesse parole che egli ritornò, dicendo. *Pater, peccaui in cœlum, & coram te.* Quello, riceuuta la parte sua della robba che gli toccaua, discostandosi da te, presto la mando male: perche tal fine ha la robba che si possiede senza prouidenza, e gratia di tal padre: di modo, che la robba senza te, *Matt. 22.* *Luc. 15.*

lo lasciò presto mendico, & nudo quel figliuolo: & cauandolo del paterno grembo, & di sua casa, lo sbā dì della patria, lo spogliò della sua buona fama, & del la castità, & lo fece guardiano di porci; acciò che la miseria sua lo facesse accorgere del graue errore, ch'ei commesse a partirsi da un Padre tale; & per il male, che egli patiua, conoscesse il bene, che perduto haueua. Hor tornando quel miserabile in se stesso, co-
Luc. 15. minciò a dire: *Quanti mercenarii in domo patris mei abundant panibus, ego autem hic fame pereo?* Ritornò il misero in sè, per ritornare al padre suo: perche da se si era partito, quando si partì dall'istesso suo padre: & senza dubbio che da se medesimo si erapartito, poi che perduta la dignità di figliuolo insieme con quella dell'huomo, diuenne simile alle bestie, conuersando, & notrendosi tra esse. Ritornando in sè il meschino, che da sè si era allontanato tanto, si risoluè tornare a te, suo padre: ma con che faccia, con qual animo, & con che speranza ritornò al padre? Non con altra ueramente, se non considerando ch'era padre suo: & quantunque egli hauesse perduta la dignità di figliuolo, non ha egli perduto la conditione, & pietà sua paterna. Non si tosto il padre uidde il miserabile figliuol suo, che si scordò del suo fallo; dissimulando la persona di giudice, per far l'officio di padre; & riuolse lo sdegno in perdono; desideroso che il figliuolo suo tornasse, & non periisse. Accostandosi a lui lo abbracciò, & baciò insegno di pace, comandando in continente, che quiui portata fusse la prima ueste, & di essa riuestito. Non gli disse; d'onde uieni, doue sei stato, che fatto hai della portione, che io ti diedi; ò perche cambiasti tanto honore in tanta ignominia? perche la forza

d'amore

d'amore non risguarda al delitto. Non sà il padre che cosa sia l'indugio della misericordia: commandò subito che messo gli fusse un'anello in dito; percioche il padre non cõtentò appieno d'hauerlo restituito nel la sua prima innocenza, lo uolse nobilitare con quello segnalato honore. Comandò anchora, che egli fussero date calze, & scarpe; acciò che egli potesse caminare per la uia della giustitia, che haueua abandonata: & perche si conoscesse in che miseria era uenuto, poi che non haueua scarpe. Comandò parimẽte l'amoreuol padre che fusse ammazzato un uitello grasso, perche non satio delle soprascritte cose, uolse far festa & conuito del ritorno del suo figliuolo, per dichiarare la grassezza, & abbondanza della sua ardente charità uerso di lui. Hor mosso io, Signor mio, con tale essempio, e tirato da sì gran segno della tua charità, dopò tanti miei aggiramenti, esilii, & errori, con tutta l'humiltà, uergogna, & riuerenza, che io posso, uengo a te, ò Signore, dicendo insieme col figliuol prodigo. O Padre, io ho peccato contra il cielo, & contra a te, & non merito d'esser chiamato tuo figliuolo; fammi simile a uno de' famigli di casa tua. Queste parole, ò Signore, dirò io; & se le dirò con quell'humile cuore, che disse egli, spero che non hauerò a pena finito di dirle, che mi uerrai incontro gettandomi le braccia al collo, & baciandomi; perche questo conuiensi alla pietà delle uiscere paterne di procurare, di ridurre a se, & ricuperare il perduto figliuolo. La onde molto bene dice un Dottore; che si come quando un'uccello uede cascato il suo figliuolino del nido, doue sicuro si staua, s'ingegna di ricon duruelo dentro; & se uede qualche uipera, ò serpente

Luc. 25.

te auuicinarseli per mangiarselo, li uola intorno con ogni diligenza, sollecitudine, & prouidenza, fortemente gridando per liberarlo: così l'eterno nostro Padre procura la salute de'suoi figliuoli, & cura le loro infirmità, & perseguita la fiera bestia, cioè il demonio, & rimena come uero pellicano gli uccelli figliuoli suoi al nido; scordandosi delle passate ingiurie, riducendoli a penitenza. & non resta giamai come uero Padre d'ammonirci, consigliarci, incaminarci, & saluarci. Perche, si come quando uno il giorno cerca di uedere, non accasca che uada cercando la luce, ch'ella medesima si offerisce a chi mira: così a quello, che innalza gli occhi suoi al cielo per rimirare il Padre, non manca mai questa suprema, & risplendente luce, che si communica à tutti.

QVI ES IN CAELIS.

DOpò le prime parole, che sono, Pater noster, segue l'altra parola non manco dolce, ne men riccha, & misteriosa, che le passate. Imperò che, se tu Signore, che sei mio Dio, mio Padre, & heredità mia, stai in cielo, che uoglio io più rimirar la terra? hauendo io maxime tutto il tesoro mio in cielo? & stando tu Padre mio in cielo, ne segue che io sono peregrino, & forestiero in questo mondo: & che non ci ho città ferma, ma la futura cerco. & poi che il peregrino, che ua uerso la patria sua, ha solamente il corpo suo per il uiaggio, ma il cuore, e i pensieri sono alla patria, & casa sua; io che da te lontano sono uera-

Hebre. 13

mente

mente peregrino, doue inuierò l'animo, & il desiderio mio se non a te? Questa medesima parola conferma anchora la fede mia, & mi assicura: perche, se tu Padre nostro ne'cieli stai, di già io per ragione ho parte in essi: gia ho un piede in cotesta habitatione, stando tu in essa, & essendone tu uero Signore. Doue hà no à stare i figliuoli, se non doue sta il Padre? doue le membra, se non unite al capo loro? & doue le aquile, se non doue sono i corpi? Non excluderà il padre di casa sua colui, che egli ha fatto partecipe del titolo di figliuolo, & della sua heredità, mentre se ne conseruerà degno. Questa medesima parola ingrandisce & innalza l'anima mia sopra tutte le cose del mondo: perche qual maggior dignità, qual maggior gloria, che stando in terra hauere il padre in cielo, & esser per lui Re del cielo? O uoi, che desiderate honore, & gloria, a che effetto andate cercando glorie di fumo, che se le porta il uento; & lasciate una gloria tanto grande, come è l'esser figliuoli del Re del cielo? Se ciò non credete, come sete Christiani? &, se ueramente lo credete, perche andate con sì grande ansietà cercando ì uani honori, che fuggono come ombra, lasciando ì ueri, che ui si offeriscono per gratia? Allegrateui nel Signore, & fate festa ò giusti, & gloriateui tutti uoi retti di cuore, poiche tenete un sì gran pegno in cielo, & che hauete Iddio per Padre. Ond'io uoglio, Signore, prendere le ali dell'aquila, & lasciare le basse parti della terra, uolarmene a te nell'alto cielo: perche come posso io stimare cosa alcuna in terra, conoscendomi herede del cielo? come potrò io pur mirare ì bestiali diletti del mondo, ò le ricchezze transitorie della terra, essendo

Matt.24.

Luc.17.

Psal.31.

essendo io di già fatto (mercè di te Padre mio) posses sore del cielo? Maggior dishonore sarebbe questo mio, che se un figliuolo di qualche gran Re andasse nettando i luoghi sporchi, puzzolenti, & stregghian do caualli: & se un Principe (quantunque non possegga l'heredità anchora) per la ragione, ch'egli ha nel regno del padre suo, è tanto stimato in tutto il regno suo; io che tengo quest'istessa ragione per parola d'Iddio uiuo, & non nel regno transitorio, & mal sicuro della terra, ma del cielo: come sin'hora mi riputerò ricco, & felice con tale ragione, & speranza?

SANCTIFICETUR

Nomen tuum.

Quanto conuenientemente segue questa petitione appresso all'altre: Perche, se io Signore son riceuuto per figliuol tuo, che cosa a me fia meglio che procurare la gloria del tuo santo nome? la uittoria del regno tuo? l'osseruanza della santa tua noluntà? che altro è questo adunque, eccetto che (hauendo gia io riceuuto la nuoua dignità di figliuolo) prendere subito la possessione di essa, & essequire le cose, che giuridicamente s'appartengono a figliuoli? Perche si come quando uno è stato eletto Re, o gran Prelato, incontinente piglia il possesso della sua dignitá, & comincia a dare opera a quelle cose, che si conuengono al suo officio: così io Signore, riceuuta per mera gratia questa nuoua dignità, comincio a prendere la possessione, & essecutione di essa, facendo, & richiedendo

dendo ciò ch'è proprio di un figliuolo di tal padre; ch'è desiderare, & procurare la santificatione del suo nome, & la gloria del suo regno; cioè ch'egli sia in tutto il mondo conosciuto, adorato, & glorificato: poi che facendo il figliuolo questo, attende parimente al proprio suo interesse; sapendo certo che la gloria del padre, è del figliuolo anchora, si come quella del buon figliuolo, è del padre: secondo che disse il sauio. Se gl'è si proprio & naturale del buõ figliuolo amare suo padre, & l'amore trasforma quello che ama nella cosa amata (talmẽte che scordatosi di se stesso ogni suo studio è desiderare, & procurare quello che l'amato per se desidera, come se fusse proprio un'altro lui) che debbo io desiderare per te Signore (poi d'essermi in te per amore trasformato) se non tutto quello, che tu medesimo desideri? & poi che tu non desideri cosa alcuna più che la gloria, del tuo santo nome, (non essendo cosa alcuna piu degna d'esser desiderata) che altro far deggio, se non desiderare, & procurare questa medesima gloria? Ben conosco, Signore, che di questo tu non hai bisogno; perche quantunque taccia la lingua mortale, tutte le scritture (come il Salmista dice) predicano, & essaltano la gloria tua, inuitãdo noi a fare il medesimo. Perche, se noi consideriamo gli spiriti angelici, tutti perpetuamente ti celebrano, con feste di gloria, & di perpetuo odore. &, se risguardiamo la marauigliosa compositione de'cieli, & con chiari occhi consideriamo le sue grandi marauiglie, le discordie de gli elementi, tra se tanto differenti, gli accrescimenti, & diminutioni tante ordinarie, il fluso & refluso del mare, il perpetuo scaturir de'fonti, i continui corsi de'fiumi, le uarietà de gli albe

Pro. 17.

Psal. 81.

ri, le diuersità dell'herbe, le specie de gli animali, & delle altre innumerabili cose, & ciaschuna con la sua propria naturale uirtù, come ti piacque Signore, con ceder loro; tutte le sopradette cose, che ogni giorno uediamo, che altro dicono, ò predicano, se non la magnificenza, & gloria del santo nome tuo? Te predicano, dico, ò Signore, per uero & solo Iddio, solo eterno, solo immortale, solo onnipotente, solo sauio, solo buono, solo misericordioso, solo giusto, solo ammirabile, & solo meriteuole d'essere infinitamente amato. Hora, se tra tutte queste creature, l'huomo più di tutte, è obligato a santificare, & celebrare il nome santo tuo; perche hauendo riceuuto da te, in se stesso le habilità, & perfettioni di tutte quelle (onde si chiama mondo minore) se ciaschuna di esse creature, è obligata a santificarti per la parte, che le tocca; quanto maggior obligo ha l'huomo, che ha riceuuto non una parte sola, ma il tutto; & per il quale fù creato tutto quello, ch'è nel mõdo? Per tanto io desidero, Signore, con tutto il cuor mio, che il nome tuo sia santificato per tutto il mondo; & in tal modo, che tutte le nationi, & lingue, tutte l'età, & qualitá di persone in ogni luogo siano conformi in lodare, & santificare il santo nome tuo. Non ti chieggio, ò Signore, le ricchezze della terra, non gli honori del mondo, non i diletti della carne, ma solamente chieggio, & desidero che il nome tuo sia santificato, & glorificato nel mondo: & questa sia la prima, & la maggiore delle mie domande, questo il primo de' miei pensieri, & il maggiore di tutti i miei desideri; poi che l'amore, che deue a te l'huomo, ha da essere maggiore di tutti gl'altri amori. &, se dopò la uita mia ti chiederò la gloria tua, nõ la chieggia io

gia io mai per mio solo profitto, ma sì bene per tua sola gloria, & che io tenga per felici l'anime de' Beati, che habitano nel tuo regno, & che sempre ti lodano ne' secoli de' secoli.

ADVENIAT REGNVM tuum.

SIGNORE molti Regi, ma per dir meglio, tiranni si sono usurpati il dominio di noi miseri. Il demonio con la sua potenza, il mondo con le sue pompe, la carne co' suoi piaceri, & diletti, & la nostra propria uolontà co' suoi appetiti, che tutti questi crudelissimi Signori ci hanno tiranneggiati, & leuati dalla giurisdittione, & regno tuo: incitandoci sempre a far la loro uolontà, & a uiuere secondo le lor leggi, lasciando le tue. Volgi a me gli occhi tuoi, ò Re del cielo, & per honor tuo, non permettere nel regno tuo una tal tirannia. Partinsi questi empi tiranni. Leuisi sù il signore, & siano dissipati i suoi inimici, & fughino coloro, che hanno in odio il diuin tuo cospetto. Regni sempre in noi il signore, & egli solo ci regga, & gouerni. Riconoscasi da noi solamente, & sempre lo scettro tuo, il tuo regno, & la uolontà tua, la tua parola sia la nostra legge, i tuoi commandamēti sian l'allegrezza nostra: l'essenza tua, la nostra ricchezza; il patir noi per amor tuo, la nostra gloria. Reggici, ò Signore, con la prouidenza tua. difendeci con la tua destra; guidaci con lo spirito tuo; insegnaci con la tua parola; gouernaci cō la legge tua; arricchiscici co' tuoi Psal. 67.

doni; & castigaci (quando bisogno sia) con la tua misericordiosa mano. Non habbino a far con noi il mondo, la carne, la uolontà propria, nè il demonio. Da noi s'allontani il principe di questo mondo: e tu solo Iddio mio in me regni, tu solo mi regga, & habiti nell'anima mia, & il regno tuo occupi tutto il cuore mio. Tu solo sia lume dell'intelletto mio, tu solo refettione della mia uolontà, te solo io cerchi, te solo uoglia, e te solo desideri. Ma perche uo io discorrendo, & allargandomi per tante diuerse cose, poi che a me sol basta il regno tuo? Concedimi Signore, che da hora innanzi nissuna cosa io pensi, nissuna altra desideri, ò procuri, se non l'istesso tuo regno; in esso tutto mi occupi, in esso sia tutta la mia conuersatione. Tu solo, ò mio Iddio, sei bello, amabile, & amatore delle anime nostre. Però tu solo sia, che mi regga, m'indrizzi, & mi gouerni: In te solo si quieti il petto mio: in te solo si riposi il mio cuore; corra io a te ultimo fine, centro, & regno mio, nelquale le beate anime si quietano. Venga adunque in noi il regno tuo celeste, ch'è il fine di tutte le nostre speranze, & commun porto de'nostri desiderii, doue potiamo uedere te nostro Re, & Padre nella suprema tua bellezza, & fruire eternamente il diuin tuo cospetto; percioche qual cosa più propria, & che più naturale desiderio de'figliuoli, che uedere il padre nel suo regno? quãdo fia mai questa hora? quãdo uerrà tal giorno? quãdo uedrò io questa luce? quando comparirò dauanti al mio Iddio? quãdo uedrò gl'alti palazzi d'oro? quei giardini d'eterni fiori? quei fonti di perpetua uita? quelle porte, & mura di pretiose pietre? le tanta migliaia d'Angioli? quei chori di Vergini, che l'Agnello sempre seguono? i cantori,

Ioan. 12.

tori, & le cantatrice, che con hinni perpetui celebrano, & laudano quel supremo Re, & Padre di tutti? O Gierusalem nostra madre, quando ti vederò io? quando picchierò le porte tue d'oro? & quando vederò le tue mura lauorate di iaspidi, & zaphiri? & quando sentirò la musica, & armonia delle uoci, delle lode d'Iddio, che la sù si sente? O quanto dilettevoli sono i tuoi tabernacoli, Signore Iddio delle uirtù? Desidera, & si vien meno l'anima mia, bramando le habitationi del Signore: & si come l'assetato Cervio, (che la caccia ha hauuta da cacciatori) desidera i fonti dell'acque; così l'anima mia desidera te suo Iddio. Questo è il naturale desiderio de figliuoli, & la proprietà di quell'acqua, che sale fino alla vita eterna, innalzando il cuor dell'huomo dalla terra al cielo: & questa è quel l'acqua, che fece dire al beato martire Ignatio (quando andaua al martirio) queste parole. L'amor mio fù crocifisso, & non è in me: ma un'acqua restò dentro di me, quale mi dice, và al Padre. Questo adunque è quel commun Padre, ilquale tutti noi desideriamo, & per ilquale in questo essilio sospiriamo esclamando, & dicendo: *adueniat regnum tuum.*

Psal. 83. *Psal.* 41. *Ioan.* 4 *Ignatio.*

FIAT VOLUNTAS TUA sicut in cælo & in terra.

Questa volontà (dice Cipriano) è quella, la quale fece, & c'insegnò l'unigenito figliuol tuo: questa uolotà è humiltà nella conuersatione; stabilità nella fede; honestà nelle *Cipr.*

nelle parole; giustitia nelle opere; misericordia nelle altrui necessità; disciplina ne'costumi; non far ingiuria ad alcuno; sopportarla (per l'amor di Dio) uolentieri quando ti è fatta; esser pacifico co'fratelli; amar Iddio con tutto il cuore, & come padre: temerlo come Iddio, & non anteporre alcuna cosa all'amor di CHRISTO. Sino a quì sono parole di Cipriano. Questo adunque cerco, ò Signore; & desidero con tutte le uiscere mie; che in me, & da me si faccia sempre la tua uolontà; che io sia tutto tuo, & che tutto m'impieghi nel tuo seruitio: Non mi tiri a se stesso l'appetito mio; nè habbia punto rispetto a'miei interessi, nè alla sensuale affettione di parenti, nè d'amici, nè alle uoci del mondo, nè gli affetti della carne, & del sangue: nè pensi io qual cosa sia amara, ò dolce, honorata, ò disonorata, facile, ò difficile; ma solamente che io pretenda d'esseguire in tutto, & per tutto la tua santa uolontà. Questo solo mi sia giocondo; questo soaue, & questa sia tutta l'allegrezza, & giubilo del cuor mio, di far dico, in ogni luogo, e tempo la tua uolontà. O s'io solo potessi mandare ad effecutione tutti i seruigi che a te si deuono? Certamẽte s'io fussi, ò Signore, per amore tuo, & per tuo honore tutto dilaniato, douerei hauere più charo questo, che godere di qual si uoglia diletto, che io hauer potessi; eccetto però, se tai dilletti non ridondassero più nella gloria tua: perche all'hora io non desidererei i diletti per diletti, anzi per tuo solo seruitio: perciochè io non deuo affettuar la mia, ma la tua uolontà. & che cosa posso io giamai hauere maggiore, più dolce, & più amabile, che risoluermi di darmi tutto all'honor tuo? O che grande allegrezza riceuerei, se mi se porgesse occasione di sofferire

ferire qualche asprezza, & difficoltà per tuo honore? Perche il gaudio de gli Angioli, il desiderio de'Santi, & l'allegrezza de'giusti, è seruirti perfettamente, & conformarsi in tutto & per tutto con la tua santissima uolontà; fissando sempre gli occhi nel tuo honore. Ond'io non dubito, Signore, che più s'allegrino gli Angioli, & le anime sante della magnificenza dell'honor tuo, che della grandezza della gloria loro. Per tanto, sì come la uolontà tua perfettamente s'adempie in cielo, così s'adempia in terra, & in modo tale che tutti con un gran feruore di cuore la seguitiamo, per honori, & per dishonori; per buona, & mala fama: per prosperità, & per auuersità, rinuntiando a tutte l'altre uolontà, & rispetti, che non siano per te, & a te cõformi: Poiche tu solo sei lo Iddio nostro: tu solo per eccellenza nostro Padre: tu solo Re de'regi, & Signore de'Signori: per ilche à te solo, si deue somma obedienza, perfetta riuerenza, eterna gloria, & perpetua lode ne'secoli de'secoli.

PANEM NOSTRUM quotidianum da nobis hodie.

QVanto uengono a proposito, ò Signore, tutte queste petitioni. & che cosa più propriamente debbono desiderare i figliuoli, che l'honore de'padri loro, la prosperità del suo regno, & l'osseruanza della loro uolontà? Ne men proprio è de'figliuoli (& massime quando piccioli sono) il chieder del pane a' padri loro; repetendo molte uolte, quando essi hanno

no fame questa parola pane, pane, con una dolce, & lacrimeuole uoce; con laquale commuouono le paterne uiscere, talmente che fanno loro dare del pane. La onde, ò padre mio, io come uno de' tuoi figliuoli, di anni grande, di meriti piccolo, constretto dalla necessità, & dalla fame con la ragione che hanno i figliuoli, ti chieggio ò Padre il pan mio, cioè il nutrimento di questa uita, che tu mi dai. & perche in me sono due sostanze, l'una corporale, l'altra spirituale, io per ambidue ti chieggio questo pane. Per la corporale ti chieggio il pane della terra: & per la spirituale ti chieggio il pane del cielo (ch'è il pane delli Angioli) i quali come creature spirituali d'altro mantenimento non uiuono che di te stesso, che sei uero cibo delle sostanze spirituali. Sì che, Padre mio, io che son stato un tempo nella terra di Egitto, nelle crapule, & nelle mondane dilettationi, dispregiati hora cibi tali bestiali, sospiro, & chieggio questo angelico pane, che dal cielo discese: Questo cerco, questo uoglio, & questo domando. O gratia inestimabile? O misericordia non piu udita, l'Iddio de gl'Iddii, il Signore de' Signori, il guiderdone de' Santi, il gaudio de gli Angioli, il uerbo del Padre, la sapienza eterna, la luce del mondo, & il Sole del cielo, è fatto cibo mio. Hor che cosa debb'io più desiderare, ò apprezzare? Siano pure, ò Signore, da me lontani i mondani diletti; poiche ho trouato un così dilettеuole, delicato, & pretioso cibo: il quale, anchora che io non possa riceuere sempre sacramentalmente, almeno douerei riceuerlo spiritualmente. dimorando lo spirito mio seco per amore, & continua memoria. Veramente gran marauiglia è, che il cuor humano non si disfac-

Exod.16.

Psal.77.

cia

cia tutto nella dolcezza di questo cibo. & poi che, ô buon GIESV, ti sei fatto mio cibo, & mia refettione, te solo mangiar uoglio: & di te solo con desiderio continuo hauerò sempre fame; perche, se il solo odor tuo è sufficiente a mantenere tutto il mondo, quanto maggiormente sarà la tua refettione? Se mediante la parola della bocca tua, tutti siamo nutriti, & uiuiamo; qnanto maggiormente uiueranno le anime con la sacramentale refettione del corpo tuo? Come nō si distruggono (Signore) tutti i cuori nostri nella tua presentia? come non s'allegra in te l'anima mia, tanto che dimentichi se stessa, & ogn'altra cosa per amor tuo? Se le cose terrene, & anche le imagini, & figure solamēte loro, occupano alcune uolte tanto il cuor mio, che fanno ch'io di te mi dimentico; come nō mi prenderà si strettamente la uera, & reale presenza, che per tuo amore mi faccia dimenticare di tutto il mondo insieme? O Padre celestiale, dacci hoggi questo pane acio che hora, & sēpre lo possediamo. Ricordati (ô Signore) che questo pane, l'unigenito figliuol tuo lo chiama cotidiano, & ci comāda che lo domandiamo hoggi. Perche cosi t'affretti, ô dolce GIESV, di stare cō noi altri, che ci cōmādi che sia chiesto hoggi nō aspettando a domattina? Che hai tu conosciuto in noi, che ti habbia fatto imbriacare dell'amor nostro, che a domani aspettar non uoi? Se cosi ti constringe l'amore, che ci porti, che non uoi differir punto il tempo della uenuta tua, ma subito uuoi habitar con noi, non guadagnando tu di questo alcuna cosa: quanto maggiormente noi altri, che siamo uilissimi uermi, e teco tāto in grosso guadagniamo, doueremo affrettarci di star teco, che sei il sommo nostro bene, specchio senza

macchia, & allegrezza de gli Angioli? & poi che, ò GIESV dilettissimo, secondo quello che quì dimostri, non uuoi differire questo negotio, noi anchora in modo alcuno allungare non lo uogliamo: & comãdandoci tu che hoggi, & non un'altro giorno lo domandiamo, noi senza punto di dilatione ti chiediamo hoggi questa gratia, conferma speranza d'hauerla hoggi. Percioche, se altrimente fusse, la dottrina tua non hauerebbe la sua conseguenza, che chiedendo noi di ordine tuo il pane hoggi; hoggi non l'haueßimo: Si che, poi che noi altri ti desideriamo al presente, ti uogliamo subito possedere; & che tu parimente hai questo medesimo desiderio, uieni incontinente ne'nostri cuori, i quali grandemente ti bramano. Tu sei Signore imbriacato dell'amor nostro; & il nostro cuore è ebrio del tuo. Il peso dell'amore, adunque è quello, che conduce noi a te, & te à noi. Hor concedimi, Signore, che l'anima mia da ogni impedimento sciolta, ti abbracci con sì grande amore, che tra le braccie tue si uenga meno, per l'odore della tua ineffabile soauità; & poiche ti contenti Signore, che ogni giorno ti chiediamo, perche uuoi star sempre con noi, noi anchora desideriamo star teco; nè mai partirci da te, soauissimo cibo nostro, & dilettissimo sposo delle pure anime.

DIMIT-

DIMITTE NOBIS DEBITA *nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris.*

O Buon GIESV, quantunque benignissimamente, & con grande instanza ti offerisca a noi in questo pane d'ogni giorno; tuttauia, io temo d'accostarmi a te. Temo il conuito della Regina Ester, & che *Ester. 5.* non mi auuenga quello, che ad Aman auuenne, che essendo da essa inuitato alla mensa sua, fù da essa per li suoi delitti poco dipoi fatto impiccare. & anchor che, ò Signore, questa non sia la tua intentione: temo nõdimeno per la mala dispositione mia, & per la moltitudine de' miei peccati, i quali sono moltiplicati più che le arene del mare. & chi potrà numerare gl'infiniti, & uani pensieri miei? le mie cattiue operationi, & dishoneste parole? Se ì giusti a pena sanno raffrenar la lor lingua; ì peccati d'ommissione, & negligẽza chi fia che contra li possa? Che farò io, Signore, in tal conflitto? Doue da un canto tu alla mensa tua mi conuiti, gl'Angioli ad essa mi chiamano; & la fame mi spinge a desiderarla. Dall'altro canto la moltitudine de' miei peccati mi ritira, & sbigottisce, Risoluimi adunque, poi che mi concedi che io ti chiami Padre, di uoler ricorrere a te, con pentimento, & cuore di figliuolo, a chiederti perdono de' miei peccati, ì quali giustamente io chiamo debiti: Perche debitore è uno dell'altro, quando gli rubba ciò ch'è suo. & poi che noi con ogni cosa nostra siamo tuoi, le quali cose ha-

ueuamo da impiegare in seruitio tuo (che non solo osseruato non l'habbiamo, anzi con tutte t'habbiamo offeso) chiaramente si conosce, che ti siamo debitori del seruitio, & dell'honore, che negato ti habbiamo. Perdonaci adunque, Signore, questi nostri debiti; poi che ci comandi, che ti chiediamo questo perdono. O marauigliosa clemenza del nostro Iddio, che hauendolo noi in tanti modi dispregiato, & cambiato per cose uili, con tutto ciò egli stesso ci esforta che gli domandiamo perdono: & essendo egli offeso, c'inuita alla pace. Non usò Iddio tal misericordia con gli Angioli, che peccorono: per ilche stanno, & staranno sempre nella malignità loro. & poi che tu (Signore) hai già riceuuta sì gran sodisfattione de'nostri debiti, nel sangue di CHRISTO tuo figliuolo, & ci comandi chiederti perdono: perdonaci tutte l'offese nostre, si come perdoniamo noi a colori, che ci hanno offesi. O felice offesa, che dopò di essere perdonata, merita d'esser proposta nel giudicio d'Iddio per ottenerci il perdono. Per laqual cosa non dobbiamo noi attristarci, quando siamo offesi, ò perseguitati; anzi dobbiamo rallegrarci, & desiderare tali cose: perche perdonando noi l'offese, che fatte ci sono, più facilmente haueremo il perdono de'nostri peccati. Ne habbiamo a dubitar mai che questa allegatione, che quì c'insegna questo giudice nostro, & auuocato non sia di grã pregio nel cospetto suo: Per laqual cosa il Re Dauid 2. Reg. 16. sopportò tanto uolentieri i biasimi, & l'ingiurie di Semei, che lo malediceua, perche conosceua bene quanto ciò gli giouasse a riconciliarsi con Dio.

ET

ET NE NOS INDVCAS IN tentationem, sed libera nos à malo, Amen.

CHe mi gioua (ò Signore) uscire de'debiti uecchi, se sì presto ne'nuoui entro? Che gioua (dico) a lauarmi le mani per hauer maneggiato un morto, se dopò d'essermi lauato, a toccarlo ritorno? Per tãto, ò Signore, se tu permetterai che noi siamo tentati per nostra humiltà, per nostro essercitio, per nostra patienza, per nostra corona, & finalmente, perche uedendoci afflitti ricorriamo a te come a nostro Padre. Non permetter Signore, che noi siamo uinti nella tentatione, perche la debolezza nostra è tanto grande, che senza la gratia tua caschiamo sempre: & poi di hauer riceuuta la gratia, non potiamo perseuerare in essa senza tuo particolare aiuto: perche à molti si dà la gratia, che non si dà loro la perseueranza. Tu puoi molto ben uedere le contradittioni, & gl'inimici che habbiamo. La carne è nostra nimica domestica familiare, continua, & piaceuole. Il mondo è fraudolente, bugiardo, e traditore. Il demonio è crudele, forte, astuto, & molto essercitato nel cõbattere. Hora stando io (Signore) tra tãte armate squadre di nimici, e tra tanti fautori della nostra carne, e tra tanti soffocatori, & persecutori dello spirito; che fia di me, se tu da me ti parti? Che sarà d'una smarrita pecorella tra tanti lupi? d'una sì debole creatura tra tante nimiche spade? & che far quí deggio, se non chiamar

te mio

Esa. 38. te mio Padre, come fa il rondinino figliuolo della rondinella? & gemere come colomba? che far debbo, se non alzare gli occhi miei a'monti, da'quali mi uerrà l'aiuto? A te adunque alzo gli occhi mei, che stai ne'cieli: A te Iddio mio alzo l'anima mia, & in te spero, non sia io confuso: Attendi Signore nell'aiuto mio, & non tardare di soccorrermi. Sin quando rimouerai da me l'aspetto tuo? Sino a quando mi dimenticherai tu Signore? Sino a quando trionferanno di me i miei inimici? & quanti giorni di uita restano anchora al seruo tuo? Quando farai tu giustitia de miei persecutori? quando mi uederò io in tutto liberato da loro, per uenirmene a te uelocemente? quãdo sarà, che niuno da te mi disuii? quando morrò io a tutte le cose, & a me stesso per fuggirmene a te? quando porrò ogni cosa in oblio, per tener sempre fermi in te i sensi, & i pensieri miei? quando mi saranno insipide, & uili tutte le cose fuora di te? quando sarò io per mia uolontà tutto tuo, come io sono per giustitia? O Padre di misericordia, Iddio di tutte le consolationi, usa meco questa misericordia talmente, che io muoia a tutti gli appetiti miei, a me stesso, & a tutti i miei nimici, & che io a te solo uiua? O Padre, ò Re, ò Signore, ò sommo ben mio, ò centro dell'anima mia, uiua io in te; in te mi riposi, & non habbia io altra gloria, nè altro tesoro, se non te. Tutte queste gratie ti chieggio Iddio Padre nostro, per CHRISTO tuo unigenito figliuolo, ilquale è nostro auuocato, nostro sacerdote, nostro sacrificio, & dauanti al tuo diuin cospetto, nostro intercessore. Perche noi (come ben disse il Profeta) non habbiamo ardire di porgerti le preghiere nostre, perche ci confidiamo

Psal. 110. Psal. 24. Psal. 69. Psal. 12. & 118. 2. Cor. 1. Dan. 9.

nella

nella nostra giustitia, ma si bene nelle misericordie tue, & ne' meriti dell'istesso CHRISTO tuo figliuolo; poi che tutto quello, ch'egli in questo mondo fece, & patì; tutto fù per nostro amore. Onde per esso ti preghiamo, che siamo da te misericordiosissimamente soccorsi, & liberati. Per l'istesso figliuolo tuo, creasti tutte le cose: & dopò d'essere perdute, per il medesimo le ricreasti. Per lui creasti l'huomo a tua imagine, & somiglianza, & per quello gli restituisti la medesima imagine, & similitudine: perche egli è fondamento della nostra giustitia, la cagione de i meriti nostri, l'intercessore delle nostre orationi, l'auuocato delle nostre cause, & il principale appoggio delle speranze nostre. Per lui adunque, ò Signore, ti chiediamo tutte queste gratie; poi che quello, che non ci si deue per giustitia nostra sola, l'ottenghiamo per gratia sua: & non hauendo cosa in noi, per laquale meritiamo d'essere da te risguardati, in esso hauerai da rimirare assai. Se dal canto nostro mancano i meriti, auanzano dal suo. Si che per esso ti chiediamo, & supplichiamo, che in noi tu voglia honorare lui; perciò che quello, che dai a noi, lo dai a GIESV figliuol tuo: perche tutto quello, che si dà a' membri, si dà al capo di essi membri. & se noi dalla banda nostra non habbiamo che offerirti, per non comparire uoti nella presenza tua, ti offeriamo il tuo figliuolo, con tutti i trauagli, & le fatiche sue, & co i seruitii, ch'egli ti fece, cominciando dal presepio fino alla croce, che di tutti ne participiamo noi ancora; & con questi titoli, pegni, & ragioni ti chiediamo, ò Padre nostro, misericordia per giustitia: cioè, Giustitia, se al figliuol tuo risguardi; Misericordia, se noi

Gen. 1.

Gen. 7.

Ioan. 16. noi miri. e sopra tutto risguarda, ò Padre eterno, che uenghiamo a te mandati dal tuo figliuolo, che ci commandò che noi chiedessimo in suo nome, & ci diede parole conosciute, lequali sono queste, che qui pronuntiate habbiamo: Piacciati riconoscerle che del figliuol tuo sono, nellequali si tratta della nostra redentione. Ricordati che quando la buona donna Tacuite chiese al Re Dauid perdono per Absalon figliuolo del medesimo Dauid, subito ch'egli seppe che tal petitione era stata ordinata da Gioab Capitano generale del suo essercito, di buona uoglia concesse quanto gli fù domandato: per laqual cosa l'istesso Gioab ne ringratiò il Re Dauid, confessando che à lui haueua fatta la gratia, & non alla donna, che chiesta l'haueua. Hor poi, Signore, che io sono inuiato quì dal tuo figliuolo: & che egli è stato quello, che mi ha insegnato a parlare in questa maniera à te, essò è che per me ti chiede; & a lui dai ciò che à me dai, & egli te ne renderà gratie, & lodi eterne.

2. Reg. 14.

Luc. 16. Ricordati anchora, Signore, che non condennasti, anzi laudasti il cattiuo dispensatore della tua facoltà, per essersi acquistato de gli amici, acciò che l'aiutasse ro, & raccettassino in casa loro, nelle necessità sue. Io adunque, che sono il più pouero di tutte le creature. & che ho molto più male spesa la robba tua, m'ingegno d'accostarmi al tuo figliuolo per ualermi di esso; acciò che, essendo io tanto pouero di meriti, sia soccorso & aiutato da'suoi. e poi che tanto impotra il comparire dinanzi al tuo cospetto, non hauendo in compagnia nostra il nostro spirituale fratello Beniamin (ch'è Christo tuo figliuolo) lo conduciamo quì in nostra compagnia, appresentandolo dauanti a te,

Gen. 43.

acciò

acciò che per lui siamo benignamente da te mirati, & riceuuti. E tu unigenito figliuolo d'Iddio, che parimente sei figliuol de l'huomo, distendi sopra noi il manto tuo, poi che a te s'appartiene di coprire le nuditá, pouertà, & miserie nostre; & non uoler dinegare í doni tuoi á quelli, che ti hai eletti per fratelli, & compagni dell'istessa tua natura. Mar. 8.

SETTE ORATIONI

ALLA SACRATISSIMA VERGINE,

NELLE QVALI SI CONTIENE VN DIVOTO MEMORIALE DELLA SVA SANTISSIMA VITA,

ET QVESTE SI POTRANno diuidere per li sette giorni della settimana, per rinouare ogni giorno la diuotione con nuoue orationi.

PRIMA ORATIONE.

IDDIO ti salui, soauissima Vergine Maria' da Iddio eletta per sua chara Madre innãzi a ogni secolo. Tu ueramẽte sei quella beatissima donna, della quale il Re del cielo, & della terra uolse prendere humana carne, per redimere l'humana generatione. Tu sei tra

Iddio, & gli huomini quella pietosissima mediatrice, & auuocata, mediante laquale il cielo con la terra si congiunse, & le cose alte con le basse si unirono. Tu sei la guida della uita nostra, Porta delle diuine gratie, Porto del tempestoso mare di questo mondo. Impetrami, ò Regina del cielo, perdono & gratia de' peccati miei: acciò che con ogni diligenza, & con tutto il cuore io ami, & honori il figliuol tuo GIESV, mio Saluatore, e te insieme, che sei madre di misericordia.

Iddio ti salui, ò Vergine misericordiosa, tanto desiderata, da gli antichi Padri rappresentata con diuerse figure, & promessa con molte profetie, & reuelationi. Riceuemi, ò Signora nostra, per tuo seruo; addottami per tuo figliuolo, madre di gratia: & concedimi che io sia nel numero di quelli, che tu ami, & che conserui scritti nel tuo uerginal petto; i quali tu muoui, amaestri, indrizzi, & difendi in tutte le cose

Iddio ti salui Vergine soaue da Iddio miracolosamente nel uentre della madre tua abbellita, & ornata di perfettioni, & gratie. O Vergine nobilissima, Vergine risplendente, Vergine pura, e tra mille alme eletta. Non mi discacciare fontana di gratie, anchor che indegno io ne sia: ma porgi le orecchie tue a me misero, che ti chiamo. Consola il pouero, che ti cerca: aiutami, percioche in te ho posto la speranza mia.

Iddio ti salui Maria soaue, la cui natiuità fù in tanti secoli aspettata, & da molte genti desiderata: laquale rallegrò con luce nuoua, et gaudio tutto il mõdo. O Vergine innocentissima, fa che io innocente sia; & disfà tutto quello, che è in me, che a gli occhi

chi tuoi dispiace. Habbi misericordia di me; poiche dalla tua pueritia fino à tutte le altre tue età in te creb be sempre la misericordia.

Iddio ti salui Maria soaue, nellaquale Iddio infuse corporale bellezza,& gratia spirituale,per cui da tutte le genti ti fece amare. O bellissima Vergine, adorna,ti prego, l'anima mia con gli ornamenti spirituali; pianta nel cuor mio affetti uiui di purità, & castità: accioche io in ogni cosa t'aggradi, et compiaccia: & che ueramente,& fedelmente io t'imiti, & serua.

Iddio ti salui soaue Maria, portata da'tuoi padre,& madre al tempio; & quiui presentata, et offerita al seruitio d'Iddio: Per il che conuenientemente fu la uita tua simile a quella de gli Angioli; essendo pietosa,humile, mansueta,benigna, et grata in ogni cosa al tuo Signore. Concedimi, ch'io senta in me l'odore della tua santa conuersatione; acciò che io, per quanto si estenderanno le forze mie,ad alcuno molesto non sia; ueruno giamai non scandalezzi, ne offenda: anzi che io giouia ciaschuno: et ch'io inuiti, et prouochi ogni uno all'amor d'Iddio, et al dispregio del mondo.

Iddio ti salui Maria soaue, guida, essempio, et Vergine di tutte le uergini, che dedicata totalmente a Iddio, facesti uoto di uerginità, con allegra, et ferma uolontà. Tu sei il uero ritratto di purità, et castità: la cui casta, et santa conuersatione penetraua con celeste raggio il cuore di qualunque ti rimiraua; et creaui in ciaschuno un'amor uero, casto, et puro. Ottieni per me la purità dell'anima, et del corpo mio, in tal modo, che lordezza alcuna non m'imbratti, nissuno uitio m'opprima, à dannoso diletto io non consenta: ma dispregiando tutti i mondani fa-

uori,

uori, le dilettationi, & carnali concupiſcenze, io ſo lo mi compiaccia, & riposi nel tuo benedetto figliuo lo GIESV Chriſto.

Iddio ti ſalui Maria ſoaue, che ne' ſacrati ſtudi, & eſſercitii della contemplatione diuina, da eſſo Iddio con la familiarità, & miſterio de gli Angioli eri uiſitata, et conſolata con gran letitia della pura, & netta conſcienza tua. Acquiſtami per li meriti tuoi, ò glorioſa Vergine, l'amor del ſilentio, et della quiete, et l'occupatione nelle ſante orationi, nelle ſacre lettioni, & d'altri ſpirituali eſſercitii, con ſincerità, et riposo dell'anima mia. et che queſti ſiano i miei diletti, ſin che queſto mio ſpirito nella carcere del corpo chiuſo reſta.

Iddio ti ſalui, ò ſoaue Maria, che eſſendo tu Vergine al ſanto uergine Gioſeppe ſpoſata fuſti per diuin conſiglio. Non conſentire, o Vergine gratioſa, ch'io giamai da te mi ſepari; ma riſguardami ſempre con gli occhi tuoi benigni: Impero che, ſi come non può ſempre uiuere colui, che da te con mali occhi uien rimirato; così anchora perir non puo qualunque co i pietoſi occhi tuoi risguardi. Riceui, ò auuocata noſtra, l'anima, che ti ama; & preſeruala, perche in te confido. Vſa meco ſempre la pietà tua; accioche per tuo mezzo io ritroui gratia nel coſpetto di quel Signore, che ti eleſſe.

Iddio ti ſalui ſoaue Maria, che ſtando dentro all'oratorio tuo nell'alta contemplatione, fuſti dall'Angiolo Gabriello con grande humiltà ſalutata, & fatta partecipe de' miſteri del diuin conſiglio. O ſe tutta l'allegrezza mia fuſſe in ſpeſſo ſalutarti offerendoti molti deuoti ſeruitii, & che in me coſa alcuna non ſi ritro

uaſſi,

uassi, che offendessi la tua gratiosa uista più pura che quella de gl'Angioli.

Iddio ti salui soaue Maria, che nelle tue castissime uiscere concepisti il gran figliuol d'Iddio. Dimmi, ŏ felicissima di tutte le donne, che sentisti in quell'hora nel secreto del cuor tuo? & con quanta dolcezza, & contentezza la beata anima tua per letitia si commosse, quando l'abbondante uena delle uiue acque, & la cagione d'ogni dolcezza, entrando nel santo uentre tuo, si uestì della tua purissima carne? Lodo, glorifico, Vergine gloriosa, & humilmente riuerisco le tue uerginali, & sacrate uiscere. Piacciati conseruare, & accrescere sempre nell'anima mia il dono della purità, & castità.

Iddio ti salui Maria soaue, che hauendo dentro al casto uentre tuo il Re della gloria, salisti alle montagne della Giudea; & uisitasti, & seruisti la cara parente tua Elisabet: Visita ò Maria, l'anima mia, & concedimi che in tutti i giorni di mia uita cordialmente, & fedelmente io ti serua, & ami. Amen.

ORATIONE SECONDA.

IDDIO ti ſalui, ò Maria ſoaue, che col ſanto ſpoſo tuo Gioſeppe, eſſendo tu delicata donzella, & grauida, andaſti in Betlehem à pagare il cenſo, che uniuerſalmente pagaua ciaſchuno. Dammi gratia che io patientemente ſopporti le miſerie di queſto eſſilio: & ch'io ſempre appetiſca, & deſideri la celeſte Betlehem, doue è il uero pane di uita Chriſto GIESV ſalute noſtra.

Iddio ti ſalui, ò Maria ſoaue, che ſtracca dal camino, quando alla città di Betlehem arriuaſti, non trouaſti albergo alcuno. La onde eleggeſti una pouera ſtalla, & quiui ti poſaſti, & partoriſti il gran Re della gloria. Reggi, ò Vergine, & gouerna tutte le affettioni dell'anima mia; acciò che uitioſamente niſſuna coſa ami, & niſſuna accetti diſordinatamẽte; ma come pellegrino, & foreſtiero in queſto mondo io appetiiſca, & deſideri ſempre l'eterne habitationi, & in Dio ſolo ponga ogni ſperanza; & ripoſo mio.

Iddio ti ſalui Maria ſoaue, che ſenza dolore, ò detrimento della tua limpidiſſima uerginità partoriſti la ſalute del mondo, & l'allegrezza del cielo. Tu uergine ſei, & unitamente madre: Tu il uero Tempio di Salomone: Tu l'arca, & ſantuario d'Iddio: Tu la porta

ſerrata

serrata, che uidde Ezechiel: Tu l'horto chiuso, & il sigillato fonte del celeste sposo. Empi, ò Auuocata nostra, il cuore, & tutti i sensi miei della gratia tua: ac ciò che io rinouato con questo uiuo soccorso, uiua d'una tal uita, che al figliuol tuo: & a te stessa piaccia.

Iddio ti salui Maria soaue, che rinuolgesti GIESV frutto del casto tuo uentre in poueri panni; & nel presepio lo posasti. O se il mio spirito fosse tanto occupato nell'amor tuo, & l'anima mia tanto inuaghita della purità della tua uita, che io diueniss come un piccio lo, & rinato figliuolino; & che in qual si uoglia tribo latione io meritassi essere da te aiutato, & co'tuoi benefici recreato.

Iddio ti salui Maria soaue, che col latte del uirginal petto tuo nodristi il dolce fanciullo GIESV; & nelle braccia tue charamente tenendolo, & dolcemente baciandolo, humilmente & riuerentemente l'adorasti. Concedimi, Regina del cielo, che dopò le fatiche, e trauagli di questa uita, l'aiuto à me uenga dal seno della tua pietà materna, & che io da te ricreato col latte della spirituale consolatione, dispregi ogn'altro piacere di cose transitorie.

Iddio ti salui Maria, che dopò ì quaranta giorni presentasti GIESV tuo figliuolo nel tempio; doue il santo uecchio Simeone lo riceuè nelle sua braccia, cantando quella dolce canzone; la quale poi mesco- *Luc. 2.*
lò con amari pianti; dichiarandoti, & profetandoti ì trauagli, & le persecutioni, le quali hauer doueua il santissimo figliuol tuo, dicendo ch'egli sarebbe il col tello, che ti trapassarebbe il cuore. Pregoti, ò dolce Signora, che mi conceda gratia, che io imiti con patienza cosi longa croce; acciò che con essa io riceua

humilmente,& constantemẽte tutti i trauagli, che mi darà il Signore; & che con tale essempio io riconosca la gratia, che in essi da lui mi uiene.

Iddio ti salui Maria soaue, che auisata dall'Angiolo te ne fuggisti col tuo figliuolino in Egitto, per liberarlo da Herode, che(come infuriato Leone)con insidie cercaua di farlo morire. A mezza notte ti partisti, e tene andasti dall'Angiolo instrutta, in Egitto: doue sette anni dimorasti, tra'popoli barbari, & infedeli, pouera pellegrina, & forastiera. Dammi gratia, ò Maria, che io ti accompagni in questi pietosi uiaggi: imitandoti nella patienza, humiltà, & pouertà: uiuendo in questo mondo come confinato, & pellegrino.

Iddio ti salui Maria soaue, che andando co'l tuo fanciullo GIESV, che allhora era di età di dodici anni al tempio; senza colpa tua lo smarristi; & cercandolo con gran diligenza, & doglia, lo ritrouasti con tuo gran giubilo,& contentezza, che co'Dottori disputaua. Concedemi, pietosa Vergine,che quando per colpa mia io perderò la gratia della diuotione, con gran diligenza la cerchi; & ritrouatala con miglior studio, & cura la conserui; per esser sempre più preparato nelle cose, che concernono: il seruitio del mio creatore. Amen.

ORA-

ORATIONE TERZA

IDDIO ti salui soaue Maria, che sí diligentemente nutricasti, & alleuasti nella sua tenera età il Saluatore del mondo: & dopò nella sua giouentù, & uirilità quando egli predicaua deuotamente lo seguisti. Dammi gratia, che dispregiate tutte le cose mondane, ti ami, & segua sempre; & per la tua presentia tuttauia io sospiri.

Iddio ti salui Maria soaue, che sentisti grandissima passione per gl'immensi dolori, & persecutioni, c'hebbe l'amato tuo figliuolo: & penetrò sin'all'intimo del cuor tuo eccessiuo dolore per la sua ignominiosa, & crudelissima morte. Concedici gratia, che l'istesso Signore io sempre lodi, & ringratii, per tutto quello, che per me egli fece, & patì: & che per amor suo io habbia cõpassione di ciaschuno, che trauagliato, & afflitto sia.

Iddio ti salui Maria soaue, la cui beata anima fù trapassata dal coltello; quando tutta piena di lagrime, orai al piede della sua croce; rimirando con pietosi occhi le ferite, et il sangue del santissimo tuo figliuolo, che per me patiua. Concedimi, ò fontana di gratie, che con esso teco, a'piedi della croce io fedelmẽte perseueri; et che con deuoto cuore celebri la passione dell'unigenito figliuol tuo, mio Redentore.

Iddio ti salui soaue Maria, ch'essendo tu medesimamente alla croce uicina, sentisti dalla propria bocca del tuo figliuolo quella dolorosa parola, ch'ei disse: O DONNA, Ecco qui il tuo figliuolo: raccomandandoti nella sua assenza, pietosamente, all'amato suo discepolo Giouanni: prouedendo in tal modo te di figliuolo, & lui di madre. Vedesti anchora, ch'egli haueua gran sete; nè ti fu concesso il potergli porre pur'una gocciola di acqua: & per maggior pena uedesti dargli aceto, & fiele. Vedestillo, dico, con intentissimo dolore morire; & passargli con la lancia il santissimo costato: la quale ferita, esso non sentì, che morto era; ma ben sentilla il materno, afflitto, & pietoso cuor tuo; ilquale quantunque per le cose del mondo, fosse come morto, era nondimeno più che uiuo per li tormenti, passioni, & dolori patiti dall'amato tuo figliuolo. Per tutti questi dolori adunque ti prego, ò Vergine santa, che ti piaccia ferire il cuor mio con la compassione, & memoria di tutti i dolori, che il mio Redentore per me patì: & farmi partecipe del frutto, & merito di essi: acciò che per colpa, & difetto mio io non perda quel rimedio, ch'egli per gratia sua mi ha racquistato.

Iddio ti salui Maria soaue, che tanto felicemente rallegrata fusti da GIESV tuo figliuolo nella sua miracolosa, & desiderata Resurrettione: & parimente dopò la sua gloriosa Ascensione al cielo al Padre eterno, fusti da esso assunta sopra tutti gli Angelici Chori, in una regal sede: come ben si conueniua à te Regina & Signora di tutte le creature. Pregoti ò, celeste Imperatrice, & nostra piissima madre che ti

degni

degni tener fedel custodia di tutti noi fedeli, & intercedere per noi dauanti al tribunale dell'amantissimo figliuol tuo: acciò che quando uerrà a giudicare i uiui, & morti, noi siamo per li preghi, & intercessioni tue liberi dalla morte eterna: & chiamati, & posti alla destra sua in compagnia di quelli, che uiuono, & regnano ne secoli de'secoli, & sempre mai Amen.

ORA-

ORATIONE QVARTA.

IDDIO ti salui, eccelsa madre di Christo, & dopò Iddio tra tutti i Santi santissima Vergine Maria, che con uerginità di madre, & cõ maternità di Vergine miracolosamente generasti GIESV Christo Saluator del mondo. Tu sei tempio gratissimo di Iddio, Sacrario dello Spirito santo. Tu camera glorioſa del la santissima Trinità. Per gratia del Signore tuo figliuolo uiuono tutti gli habitatori del mondo. I uiui si ricreano con esso teco, & con la memoria del tuo santo nome si rallegrano l'anime de'morti. Porgi,ò Auuocata nostra, gli orecchi della tua pietà, alle preghiere di questo uil seruo; & co'raggi della tua santità sbandisci la moltitudine delle tenebre de miei peccati;talmente che à beati,& puri occhi tuoi io piaccia.

Iddio ti salui, benigna madre di misericordia.

Iddio ti salui reparatrice della gratia, & del perdono, Chi fia che non t'ami? che non ti honori, & ãte non si raccomandi? Tu nelle cose dubbie sei la nostra luce, ne gli affanni nostra consolatione, nell'anguſtie nostro conforto, nelle fatiche nostro ripoſo, ne'pericoli, e tentationi fedel aiuto. Tu dopò l'unigenito tuo figliuolo, sei salute certa, & speranza nostra. O quanto felici sono quelli, che ti amano; & che per la lor santa uita diuengono amici, deuoti, & seruì

ſerui tuoi. Raccomando, ò Maria, all'immenſa tua pietà l'anima, & il corpo mio. Reggimi, gouernami, cuſtodiſcimi, inſegnami, & defendemi in tutte le ho re, & momẽti tu che ſei il uero refugio della uita mia.

Iddio ti ſalui ſala magnifica, & riſplendente palagio dell'eterno Imperatore. Tu ſei quella amabile donna, pietoſa, prudente, generoſa, & leggiadra, che ſola de gna ſei d'eſſere ſopra tutte le creature riuerita, & honorata. Tu ſei quella Regina del cielo, che come l'Au rora riſplendi; bella come la Luna; eletta come il So le; terribile à i demoni come l'armate ſquadre d'una bene ordinata battaglia. Concedimi, Vergine gratio ſa, che nelle procelle del mare di queſta miſera uita io habbia ſempre à te gli occhi mei uolti; à fine che di-ſprezzate tutte le coſe uiſibili mi muoua alla conſide-ratione de'grãdi & perpetui diletti dell'eterno regno.

Iddio ti ſalui, ò rilucente ſtella, & chiariſſima lu-ce Maria, della quale nacque il uero Sole di giu-ſtitia Chriſto Saluatore noſtro. Tu ſei uergine, ſo-pra le belle bella, anzi il uero eſſempio dell'honeſtà & delle gratie, che con gli occhi tuoi benigni ris-guardi i fedeli, & obedienti figliuoli della Chieſa Catholica in qual parte del mondo ſiano. Il nome ſanto tuo recrea gli affaticati, & ſtanchi. Il tuo ſereno ſplendore rallumina i ciechi. Il ſoaue odore delle uir tù tue rallegra i giuſti. Il benedetto frutto del tuo uer ginal uentre ſatia, & contenta i beati. Tu, ò Maria, do pò il Signore la prima ſei, che meriti le lode de gli An gioli, & de gli huomini. Prega, o Vergine glorioſa, per me; acciò che io da'preghi tuoi aiutato meriti uede-re, & fruire lo Iddio de tutti gli Iddii, e Signore delli Signori in Sion; che è la gloria eterna.

Iddio

Iddio ti salui, ò madre di clemenza, & di consolatione: mediante la quale discese al mondo la beneditione celeste, & la gratia della perpetua felicità. di te Maria prese carne, & del tuo uirginal uentre uscì il fanciullo GIESV, unico autore della salute nostra: il più soaue, più bello, & più nobile di tutti i figliuoli degl'huomini. La tua religiosa memoria, consola gli afflitti: La tua santa contemplatione, rallegra i santi: La tua perfetta innocenza ingagliardisce, & inanimisce al bene i peccatori. Impetra per me, ò Maria uergine, perfetta purità di cuore: & collocami nel numero di quelli, che dal tuo figliuolo, & da te amati sono.

Iddio ti salui, ò clementissima Vergine, chiara più che il Sole, più lucida che le stelle, più soaue che il balsamo, più bella che le rose; & più bianca che il giglio, Fontana del Paradiso, Pozzo di acqua uiua, Trono del uero Salomone, Vaso purissimo, & d'ogni bruttezza, & amaritudine uoto, & di bontà, & consolatione pieno. Il Signore ti creò uergine. Il Signore ti elesse per humil serua. Il Signore ti amò come dignissima sposa. Tu sei dell'humana generatione gloria, bellezza singolare, & ornamento dell'universo. Non leuare da me peccatore gli occhi della tua misericordia, anzi d'immondo, ch'io sono, piacciati impetrarmi gratia ch'io diuenghi mondo; di peccatore, giusto; di pigro, diligente; & di tiepido, & arido, feruente & deuoto.

Iddio ti salui sicura speme di quelli, che di se stessi non si fidono; possente protetione & aiuto di tutti gli abbandonati; Madre di charità, alla quale non nega GIESV Christo per gloria sua, e tuo honore

cosa

cosa di quello, che gli domandi: & cio che tu uuoi, egli adempie. Tu, Maria, tieni le chiaui del tesoro celestiale. più honorata sei che ì Cherubini; più sublime che ì Serafini. Tu honore & gloria del genere humano. Ogni età, ogni gente ti benedice; e tutte le creature lodano il tuo santo nome. Sei esaltata sopra ì chori de gli Angioli; & simile alla Primauera ti accompagnano ì fiori & le rose, & le fresche uerzure delle ualli. Sanami, ò beata Vergine, & sarò sano; & magnificherò, & benedirò te ne' secoli de secoli, & sempre mai, Amen.

ORATIONE QVINTA.

IDDIO ti salui allegrezza del cielo, & consolatione della terra Maria: Tu sei quella serenissima madre di luce, che gratiosamente illumini le anime di quelli che ti amano. Tu sei quella dolce madre di pietà, che felicemente conduci i fedeli serui tuoi alle ricche, & gioconde stanze del cielo. Tu pura come colomba, lieuemente camini sopra i riui dell'acque; le cui uesti sono di pregio, & soauità ineſtimabile. A te alzo, Signora di gratia, la faccia mia. A te gli occhi uolgo del mio cuore. In te sola si confida l'anima mia. Degnati, Regina del cielo, hauer pietà di me; perche dopò l'unigenito tuo figliuolo, da te depende tutta la salute mia.

Iddio ti salui integrissima Vergine, illesa, & libera da ogni peccato, madre di Christo Maria.

Iddio ti salui, ò sicuro porto, & certo refugio di coloro, che t'inuocano. Tu sei fortissima rocca; dentro alle mura della quale sicuri stanno tutti quelli, che à te ricorrono. Tu sei quella fedele, & ualoroſa prottetrice, che uittoriosamente difendi quelli che ti lodano: Tu risplendente nube, che prudentemente temperi l'ardore de'nostri disordinati appe-

titi.

titi: Tu dilettevole ruggiada, che smorzi il fuoco delle nostre concupiscenze: Tu sei la chiaue smaltata di pretiose perle, che apri le porte del Paradiso: Tu sei tra le spine un fiore, & rosa in ualle, che di qualunque ti mira, rallegri gli occhi. Tutta humile, tutta dilettevole, tutta risplendente, e tutta benigna. Soccorrimi, Auuocata mia dolcissima: & dopò le tempestose onde di questo mare del secolo, conducimi saluo al porto della eterna beatitudine.

Iddio ti salui lode de'Profeti, honore de gli Apostoli, fortezza de'Martiri, de'Confessori, & delle Vergini: Tu sei palma della giustitia: Tu fiore di pudicitia: Tu ameno giardino de'ueri diletti del cielo: Tu arca del testamento, doue si serra, & custodisce la manna: Tu terra benedetta, che produce l'albero del frutto della uita: Tu la pietra di doue scaturiscono i fonti di acque uiue. Purifica, Vergine gratiosa, il cuor mio d'ogni bruttezza di peccato. Leua da me tutto quello, che à gli occhi Verginali tuoi dispiace. Libera l'anima mia da gli affetti terreni; innalzala all'amore de'celesti beni, à gloria, & honore del figliuol tuo GIESV Christo, & di te stessa.

Iddio ti salui pretiosa margarita, & gemma singolare dell'humana generatione. Tu sei tutta bella, Vergine sacrata, & in te non è difetto alcuno. Tu sei uaso d'elettione, armario ricco di tutte le gratie. Tu in fede eccedi i Patriarchi, in scientia i Profeti, in zelo gli Apostoli, in patienza i Martiri, in temperanza i Confessori, in humiltà, & innocenza le Vergini. Tu ornata di pretiosissime gioie, innalzi con ammiratione i Cortegiani del cielo. Tu sei quel Sole, che non eclissa mai, di cielo alla terra il lume porgi;

& dal mondo le tenebre discacci. Aiutami, ò ferma mia speranza, soccorri nelle necessità me misero peccatore: & piacciati di non dispregiarmi; ma porgermi sempre soccorso.

Iddio ti salui sacrata Vergine, e trà le benedette donne segnalatamente dotata di singolari benedittioni. Tu sei dilettosa ualle inuaghita, & abbellita d'eterni fiori. Tu sei freschissima rosa, che di se mãda fuori odore d'ineſtimabile soauità: Tu risplendente stella di Giacob, che illumini il cielo, & la terra: Tu uerga fiorita di Iesse, che il mondo allegri. Marauiglionsi tutti gli Angioli della tua gran bellezza, e tutti giubilano nel rimirarti. Risguarda, o Vergine, alle mie lagrime, gemiti, & sospiri. Visita, & conforta questo tuo disutil seruo; & acquista per lui il perdono de'peccati suoi.

Iddio ti salui ornamento del cielo, & refugio della terra.

Iddio ti salui mille uolte, beata madre del Re eterno. Tu sei quella Signora, che dopò l'unigenito tuo figliuolo, tieni d'ogni cosa l'impero. A te ogni età, ogni gente s'inchina. A piedi tuoi si humilia tutto l'uniuerso: Imperò che appresso alla somma, & inneffabile Trinità, cosa più di te bella non possiede il palazzo celeste. Nel sentir solamente il nome tuo, tremano i demoni. All'apparir del tuo splendore, fuggono le tenebre. Al tuo beneplacito, s'aprono le porte del cielo. Tu dopò GIESV Christo, sei la uera speranza de'Christiani. O Regina di misericordia, dolcezza, & uita nostra. Io figliuolo d'Adamo, & d'Eua, pellegrinando con finato in questa ualle di lagrime à te sospiro: pregandoti

doti che ti piaccia aiutarmi ne'miei trauagli ; & defendermi ne'pericoli. Inanimiscimi, ò Vergine pietosa, nella pusillanimità mia: acciò che dopò questo mio esilio, per mezzo tuo, io uenga à fruire il benedetto frutto del uentre tuo GIESV: il quale ne'secoli de' secoli uiue, & regna, Amen.

ORATIONE SESTA.

IDDIO ti ſalui puriſſimo tempio dello Spirito ſanto, & armario ſacrato del uerbo diuino.

Iddio ti ſalui madre ſanta, che partoriſti il gaudio de gli huomini Chriſto. Nella ſua pueritia l'inuolgeſti in poueri panni; nelle braccia tue lo portaſti; nel tuo grembo lo raccoglieſti, & riſcaldaſti; col petto tuo l'allattaſti, lo nodriſti; & con baci, & abbracciamenti l'accarezzaſti. Pregoti, ò Regina, per il tuo puro, & caſto cuore, & per la diligenza, & ſollicitudine, con la quale ſeruiſti, & alleuaſti il fanciullino GIESV, che tu difenda dinanzi à lui la cauſa mia: & che ſcancelli i peccati miei: impetrandomi, ò dolciſſima Maria, perdono di tutti. Fauoriſcimi, pietoſa gouernatrice mia; mentre ch'io nauigo in queſto pericoloſo, & tempeſtoſo mare: & particolarmente poi nell'ultima hora della uita mia; acciò che guidandomi, & illuminandomi tu, io arriui proſperamẽte al porto della celeſte Gieruſalem: doue perpetuamente io ti lodi ne'ſecoli de ſecoli.

Iddio ti ſalui ſeren ſſima madre del Saluator del mondo Maria. Tu ſei quella caſta Tortorella, la cui dolce uoce riſonò nell'orecchie dell'altiſſimo.

Tu

Tu sei quella pura colōba;il cui gemito fù sommamen te grato allo Spirito santo.O gratiosa Vergine, illumina le tenebre interiori dell'anima mia, col raggio della tua luce; à fine che tolta uia l'oscurità de'peccati miei, io possa contemplare la grandezza della beltà tua.

Iddio ti salui piissima Vergine Maria; Iddio ti salui, ò porta orientale, sempre chiusa; per laquale à noi quà giù discese il più bello di tutti i figliuoli de gli huomini. Volgi, deh uolgi, ò pudicissima Vergine, à me quegli occhi pietosi del tuo uerginale aspetto: & discaccia le tenebre della cecità mia, con la chiarezza della tua uenuta. Separa l'anima mia da tutte le cose, che sono sotto il cielo: & solleuala alla contemplatione della tua grandezza: accioche ella gusti i dolci liquori della perpetua felicità.

Iddio ti salui amatrice della sollitudine,& conserua trice dell'interna quiete.

Iddio ti salui, ò Vergine, che di marauigliosa honestà, & d'immensa sapienza dotata fusti.O Vergine elet ta, Vergine più bella di tutte le figliuole di Gierusalē. Raccogli gli sparsi pensieri del tuo seruo: & fa che in te si riposi lo suariato, & distratto spirito mio. Tu sei tabernacolo della diuinità. Tu circondato, & ben ser rato giardino, doue nacque il uago, soaue, & unico fiore GIESV Christo Saluatore delle anime nostre.

Iddio ti salui uiola d'humiltà, rosa di charità, & giglio di castità.

Iddio ti salui generosa madre dell'alto Creatore. O Vergine soaue, uenga à me l'odore de gli aromati ci tuoi profumi: il mio spirito, in te la notte pensi, & le uiscere mie in te il giorno gioischino. A te ponga, soauemente affettione il cuor mio.

Te in-

Te intensamente ami l'anima ; & lieta nelle lodi tue s'impieghi, & occupi. Tu sei fiorito talamo del celeste sposo. Tu dilettevole paradiso de gli Angioli, camera de' diuini sacramenti. Tu figliuola, madre, & sposa di Iddio. Tu sempre sii la mia speme, tu refugio, conforto, & consolatione della uita mia, Amen.

ORATIONE SETTIMA

O VERGINE Beata, & glorioſa; comẽ potrà comparire l'oratione mia innanzi à te, ſe la gratia, che io meritai hauere mediante la paſſione del mio Redentore, ho perduta per colpa della malitia mia? Non dimeno, quantunque io ſia ſcelerato peccatore; uedendo, che la domanda mia è giuſta, ardirò pregarti, che mi aſcolti. O Regina miſericordioſa, io ti ſupplico che per me preghi il tuo ſacratiſſimo Figliuolo, che per ſua infinita bontà, & miſericordia ſi degni perdonarmi. Et ſe ciò negato mi uiene per li demeriti miei, ſiami almeno conceduto, acciòche io per difetto mio non periſca colui, ch'egli creò ã ſua imagine; & ſimilitudine. Tu ſei luce nelle tenebre: Tu ſpecchio de' Santi. Tu ſperanza de' peccatori; ogni gente ti benediſce; ciaſchuno afflitto ti chiama: Tutti i buoni ti contemplano, Tutte le creature in te s'allegrano; gli Angioli in cielo cõ la tua preſẽza, l'anime del purgatorio cõ la tua cõſolatione, gli huomini in terra, cõ la tua ſperãza: Tutti t'inuocano, e tu à tutti riſpondi, & per tutti preghi. Or che fardeggio io indegno peccatore per ottener la gratia tua? I peccati miei mi conturbono; i miei demeriti mi affligono; & la malitia mia mi fa diuenir muto. Pregoti ver-

gine pretiosa, per l'immenso dolore, che sentisti, quando uedesti il tuo diletto Figliuolo auuiarsi caminando con la Croce addosso, sino al luogo della morte, che ti piaccia mortificare tutte le passioni, e tentatio mie: acciò che per malignità mia non si perda colui, ch'egli recuperò col suo pretiosissimo sangue. Et le pietose lagrime, che spargesti, seguitando tu sin'alla Croce, siano sempre nel cuore, & nella mente mia: accio che pensando io in esse, ne uersino tante gli occhi miei, che bastino à lauar le macchie de' miei peccati. Qual peccatore hauerà mai tanto ardire di comparire senza te auanti à quell'eterno giudice; ilquale, anchor che sia humile, & misericordioso, è nel castigo giusto? Che sarà di me, ò beata Vergine, se cio ch'io ho smarrito per il mio peccato, nõ lo ritrouo per tua intercessione? Gran cosa certo ti chieggio; hauendo io si grandemente errato: ma picciola poi in comparatione del la tua bõtà, & uirtù. Quello che dimãdar ti posso è niẽte, rispetto à quello che tu dar mi puoi. O Regina de gli Angioli, emenda la uita mia, & ordina tutte le opere mie, in modo tale, ch'io meriti (se ben pessimo io no) esser da te ascoltato, con pietà. Dimostra, ò Maria, la tua misericordia nel rimedio mio: acciochè ti lodino i buoni, & in te sperino i cattiui. I dolori che sentisti quando patì l'amantissimo tuo figliuolo, Redẽtore mio GIESV Christo, mi siano sempre dinanzi à gli occhi: & la tua pena sia il cibo del mio cuore. Il soccorso tuo non m'abbandoni, la pietà tua non mi manchi: Di me non si dimentichi la tua memoria. Se tu, ò gloriosa Maria, cascar mi lasci; chi fia che mi sostẽti? Se tu in obliuione mi poni; chi fia che di me si ricordi? Se tu stella del mare, & guida de gli erranti, non mi il

lumi-

lumini, che fia di me misero? Non mi lasciar tentar dall'inimico: & se tentato sarò, fa ch'io non caschi: & se per sorte casco, aiutami, acciò che io mi solleui. Chi t'inuocò giamai, ò gratiosa Signora, che tu non l'esaudissi? Et chi gratia ti chiese, che non l'hauesse? Et qual mai ti seruì, che con grande liberalità rimeritato non fusse? Fa ti prego, ò gloriosa Vergine, che il cuor mio in se senta quell'intenso dolore, che tù nel tuo sentisti; quando leuato di Croce il pretiosissimo Figliuol tuo, nelle tue braccia lo riceuisti: risguardãdo quella imagine sua santissima da gli Angioli adorata, & da'tristi offesa, e temuta; & uedendo lo strano modo di crudeltà con la quale l'innocenza del giusto sodisfece alla disobedienza del peccatore. Parmi (ò mia Regina) uederti nell'atto, che all'hora staui con le braccia aperte, con gli occhi languidi, & lagrimosi; col capo inchinato; col uiso pallido, & smorto; sentendo maggior tormento nel cuor tuo, che nisuno nel corpo suo giamai sentisse. Nelle orecchie mie risuonin sempre quelle dolorose parole, le quali m'imagino, che dir tu doueui à coloro, che ti mirauano, O VOI TVTTI, CHE PASSATE PER LA VIA, attendete, & considerate, se dolore è al mondo, che pareggi questo mio, Accio che, mediãte quelle, io meriti esser da te esaudito. Trapassa, ò Vergine gratiosa, con quel coltello del dolore l'anima mia; il quale passò la tua, all'hora che nel Sepochro riponesti il flagellatto corpo, in più parti disgunto, & morto del tuo santissimo Figliuolo: accioche mi ricordi che terra sono, & che à essa terra restituir debbo cio che da lei ho riceuuto: acciò che non m'inganni la uana, e transitoria gloria del presente secolo.

Hab-

Habbia io sempre in compagnia mia la contemplatione della solitudine tua; & in quella notte massime, nel la quale in te nō uiueua, se nō il dolore; beuendo l'acqua delle tue lagrime, & mangiando il pane delle tue angoscioſe meditationi, acciò che piangendo le angustie, che patisti in terra, io meriti di ueder la gloria, che acquistasti in cielo, ne' secoli de' secoli, Amen.

TUtto l'Officio del Santissimo Rosario, si dica come quello della Natiuità, mutando el nome di Natiuità, in Festiuità

REGISTRO.

✣ A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.
Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn.
Tutti son duerni, eccetto A, & N, che son mezzi Fogli

IN ROMA,
Appresso Giuseppe de gl'Angeli.
M. D. LXXVI.

907593
30902021

b. 2. 3.
GRANADA (de)